

UNIVERSITÁ DEGLI STUDI DI NAPOLI “FEDERICO II”

FACOLTÁ DI LETTERE E FILOSOFIA

Dipartimento di Discipline Storiche “E. Lepore”

Dottorato di Ricerca in Storia

GLI EUBEI NELLA PENISOLA CALCIDICA

Dott.<sup>ssa</sup> Rosa Maria ABETE

Tutor

Chiar.<sup>mo</sup> Prof. A. MELE

Chiar.<sup>ma</sup> Prof.<sup>ssa</sup> E. MIRANDA

Coordinatore

Chiar.<sup>ma</sup> Prof.<sup>ssa</sup> M. TORTORELLI

XIX° Ciclo

# INDICE

INTRODUZIONE.....p. 5

## **CAPITOLO I. La “colonizzazione” euboica nella Calcidica ed il problema delle origini dei Calcidesi di Tracia: la tradizione letteraria.**

Introduzione al problema.....p. 9

I.1 Le testimonianze di Erodoto.....p.14

I.2 Il problema del *chalkidikon genos*.....p.23

I.3 Le testimonianze di Tucidide.....p.35

## **CAPITOLO II. La documentazione epigrafica e i Calcidesi di Tracia**

Introduzione.....p.45

II.1 L'alfabeto.....p.47

II.2 Il dialetto.....p.55

II.2.a L'identità culturale e linguistica dell'Eubea  
nel periodo Geometrico.....p.59

Conclusioni.....p.64

### **CAPITOLO III. Cronologia e forme della presenza euboica.**

Introduzione.....	p.68
III.1 Il contesto della “colonizzazione” euboica nel Nord dell’Egeo nella tradizione letteraria.....	p.69
III.2 La documentazione archeologica sui rapporti tra Eubea e Calcidica durante la prima età del Ferro .....	p.78
III.3 L’assenza di “tracce coloniali” e il problema della forma dell’insediamento euboico nella Calcidica.....	p.88
III.4 Strabone e il <i>synoikizein</i> della Calcidica.....	p.100

### **CAPITOLO IV. Proteo, Torone e la Pallene.**

IV.1 Le tradizioni precoloniali euboiche nella Calcidica.....	p.115
IV.1a Proteo e Torone.....	p.116
IV.2 Le tradizioni sulla Pallene tra Mende e Skione.....	p.132
IV.3 Enea nella penisola Calcidica.....	p.140
Conclusioni.....	p.151

### **CAPITOLO V. La Calcidica tra *ethnos* e *koinon***

Introduzione .....	p.154
V.1 Per una valutazione della realtà politica dei Calcidesi di Tracia: da Androdamas al <i>chalkidikon genos</i> .....	p.155
V.2 Le testimonianze di Tucidide e Senofonte: dal sinecismo all’egemonia di Olinto.....	p.164

**CONCLUSIONI.....p.169**

**ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE.....p.179**

## INTRODUZIONE

La scelta di una linea di ricerca rivolta all'attività svolta dagli Eubei nella Calcidica si impone dopo il riaccendersi, tra gli anni '80 e '90 del secolo scorso, dell'interesse per il problema in seguito alle prime valutazioni dei risultati forniti dai lavori di scavo condotti in diversi siti della regione. Questo nuovo interessamento per il tema ha portato gli studiosi a concentrarsi su di un problema in particolare, in parte già trattato in precedenti lavori (si pensi ai lavori dell'Harrison e del Bradeen, o a quello più recente della Bettolini), allo scopo di ridiscuterlo alla luce di una prospettiva fortemente arricchita dalla documentazione archeologica: si tratta del problema delle origini dei Calcidesi di Tracia la cui euboicità si è pensato di poter mettere nuovamente in discussione.

Il discorso sui Calcidesi di Tracia chiama però inevitabilmente in causa altre più generali questioni, non sempre prese in considerazione, sul significato, sui tempi e sui modi dell'insediamento euboico nella regione, questioni che, soprattutto in seguito alle sollecitazioni emerse nel corso del convegno sull'Eubea e la presenza euboica in Calcidica ed in Occidente, tenutosi a Napoli nel 1996, dovevano essere affrontate allo scopo di tracciare un quadro più ampio e completo in relazione al quale leggere ed interpretare quanto la tradizione letteraria da un lato ed i nuovi dati archeologici dall'altro ci dicono sulla presenza euboica nell'Egeo settentrionale.

L'attualità del problema è del resto ancora evidente qualora si consideri quello che emerge dai recentissimi lavori pubblicati dall'Australian Archaeological Institute at Athens su Torone<sup>1</sup>, nei quali la discussione sulla più antica storia

---

<sup>1</sup> Mi riferisco in particolare al volume *Torone I. the excavations of 1975, 1976 and 1978*, pubblicato nel 2001 ad Atene a *Iron Age Cemetery at Torone*, vol. I-II, cura di A. Cambitoglou, J.K. Papadopoulou and O. Tudor Jones; al recentissimo contributo del Papadopoulou sulla necropoli toronea dell'età del Ferro (*The Early Iron Age Cemetery at Torone*, vol. I-II, Los Angeles 2005), oltre che alle brevi considerazioni presenti in A.S. Henry, *Torone. The literary, documentary and epigraphical testimonia*, Athens 2004.

della città è di nuovo posta in termini di euboicità o non euboicità dell'insediamento, di adattabilità o non adattabilità del dato archeologico con le fonti letterarie, in un quadro che in generale nega che i Calcidesi di Tracia possano essere collegati a Calcide in Eubea ed interpreta la continuità che caratterizza dal punto di vista della cultura materiale la storia dell'insediamento come riflesso della mancanza di un momento di "fondazione" greca.

Rispetto all'impostazione dominante in questi studi più recenti ci è sembrato opportuno riprendere la discussione sulla colonizzazione euboica nella Calcidica in una prospettiva più ampia.

Liberandosi di una impostazione della discussione del problema che appare spesso "limitata" dalla volontà di far coincidere a tutti i costi tradizione letteraria e dati archeologici, si cercherà di affrontare l'argomento attraverso la valutazione di più aspetti quali: la continuità che si rivela nella storia dei rapporti tra l'Eubea ed il nord dell'Egeo; il ruolo svolto dall'interesse per le risorse locali; il rapporto con gli indigeni (sulla base di quanto si può cogliere non solo da quanto in generale emerge dalle tradizioni relative alla creazione di insediamenti in area tracia, ma anche più specificatamente da quanto si riflette nelle tradizioni mitiche che si riferiscono ai centri euboici); le forme politiche sulla base delle quali si organizzano le comunità euboiche. Insomma, lo scopo di questo lavoro è quello di ricostruire la storia più antica della presenza euboica nella regione, della quale si cerca di definire tempi e caratteristiche<sup>2</sup> all'interno del quadro più generale delle navigazioni e delle esperienze insediative euboiche d'età arcaica.

Il problema del rapporto tra tradizione letteraria e dati archeologici che è stato più volte richiamato negli studi recenti<sup>3</sup> sull'attività insediativa euboica lungo

---

<sup>2</sup> Si tratta di una impostazione diversa, sostanzialmente più generale, rispetto a quella sviluppata nell'unica monografia (se si eccettua il lavoro della Psoma- PSOMA 2001- che affronta principalmente questioni numismatiche) finora dedicata agli Eubei nella Calcidica, quella dello Zahrnt (ZHRNT 1978), che in verità si concentra, ancora una volta, sui Calcidesi di Tracia e sulla storia della Lega calcidica, in una prospettiva che non è certo quella di un discorso su una vicenda di colonizzazione (che tra l'altro lo studioso esclude, riconoscendo nei Calcidesi di Tracia un locale ethnos greco senza alcun rapporto con l'Eubea).

<sup>3</sup> Si pensi ad esempio ai lavori di Hammond e dello Snodgrass (HAMMOND 1995; SNODGRASS 1994) e, soprattutto, ai numerosi interventi del Papadopoulos che ha molto ridimensionato il valore

la costa tracia deve essere rivisto anche tenendo conto di quanto sta emergendo dalle riflessioni più recenti sulla colonizzazione arcaica. Appare particolarmente sentita infatti per il caso della Calcidica la necessità di evitare l'applicazione di modelli interpretativi troppo rigidi alla luce del carattere complesso, dinamico e variegato degli aspetti e degli esiti delle esperienze insediative greche di epoca arcaica. Si tratta di una prospettiva che, come si è detto, viene emergendo ultimamente negli studi sui fatti coloniali della Grecia antica e che ha portato fino a interpretazioni radicali come quella dell'Osborne<sup>4</sup> il quale non solo avanza forti dubbi sulla possibilità di ricostruire la colonizzazione di VIII-VII sec. a partire da fonti letterarie molto più tarde rispetto agli eventi che raccontano, ma propone anche di sostituire al modello basato sul rapporto *metropolis-apoikia*, un modello che fa scaturire le fondazioni greche d'occidente da iniziative private di individui e gruppi che si stabiliscono in regioni presentanti condizioni favorevoli all'insediamento convivendo, almeno in un primo momento, con le popolazioni locali.

Questa troppo radicale interpretazione è il riflesso del bisogno di tener conto del carattere articolato delle più antiche fasi dell'insediamento greco d'oltremare (sebbene a questo bisogno l'Osborne risponda comunque con una rappresentazione del fenomeno coloniale arcaico ugualmente appiattita e generalizzante). Tale bisogno è certo molto sentito soprattutto, ma non solo, in quegli studi che si rivolgono ad aree "periferiche" del mondo coloniale (anche questi divenuti più frequenti negli ultimi decenni), come la Tracia ed il Ponto<sup>5</sup>, dove particolarmente problematica diventa la definizione di fenomeni insediativi segnati da una forte dimensione emporica e da una evidente complessità dei rapporti con gli indigeni (ed al mondo indigeno, alle dinamiche di relazione con i Greci, si dedica oggi una più forte attenzione anche per le colonie del Mediterraneo). Questo comporta anche un interesse

---

della documentazione letteraria a favore di una lettura in chiave puramente "archeologica" delle realtà insediative calcidiche (si veda in particolare PAPAPDOPOULOS 1999).

<sup>4</sup> OSBORNE 1998.

<sup>5</sup> Per la Tracia ci si può riferire ai lavori della Owen su Taso (in particolare, anche per considerazioni di carattere generale "Analogy, Archaeology and Archaic Greek Colonization", in H. Hurst and S. Owen, *Ancient Colonizations. Analogy, similarity and difference*, London 2005, pp. 5-22). Per il Ponto si può far riferimento alla bibliografia offerta dallo Tsetskhladze in "Revisiting ancient Greek colonisation", in *Greek colonisation*, pp. XXIII-LXXXIII.

particolare per la terminologia dell'insediamento, per la definizione di ciò che viene indicato come *emporion*, come *apoikia*, come *polisma* o *polichnion*. Si tratta di problemi centrali nella definizione dei caratteri dell'esperienza euboica in Tracia che trovano una loro chiave di lettura da un lato nella lunga storia di contatti tra l'Eubea e la Calcidica, contatti che si sviluppano nella dimensione egeo-eolica dell'Eubea della Dark Age, dall'altro nelle forme stesse della società euboica dell'VIII secolo dominata da *Hippeis* ed *Hippobotai*, da una aristocrazia che si richiama a modelli di comportamento "omerici", che si mostra interessata alle navigazioni in un contesto economico in cui metallurgia e viticoltura sembrano delle costanti.



## **CAPITOLO I. La “colonizzazione” euboica nella Calcidica ed il problema delle origini dei Calcidesi di Tracia: la tradizione letteraria**

### **Introduzione al problema**

Si può iniziare questo lavoro riesaminando la tradizione letteraria sugli Eubei nella Calcidica, con l'attenzione particolarmente rivolta a quanto essa ci può dire in rapporto al problema dell'identità dei Calcidesi di Tracia, problema che finora ha costituito il principale oggetto di interesse per quegli studiosi che si sono occupati dell'attività euboica nel nord dell'Egeo. Questo riesame ci sembra necessario sia perché ancora in pubblicazioni recenti non sono mancati riferimenti ad una possibile non-euboicità dei Calcidesi di Tracia, riferimenti il cui valore deve essere discusso, sia perché il problema dei Calcidesi di Tracia si collega, più in generale, al complesso quadro degli aspetti della presenza euboica sulla costa tracia. Esso consente, dunque, di introdurre problemi che saranno discussi nel corso del lavoro.

Punto di partenza sono due passi di Strabone (VII fr. 11; X 1,8) sebbene questi non costituiscano, nell'ordine cronologico, le più antiche testimonianze letterarie relative ai Calcidesi di Tracia; si tratta, però, delle prime testimonianze più complete in relazione a questi ultimi, testimonianze che tra l'altro rimontano ad una voce attendibile quale quella dello stagirita Aristotele. Il fr. 11 del libro VII riporta una serie di informazioni relative alla Macedonia:

“La Macedonia attuale era prima chiamata Emathia. Prese questo nome da uno degli antichi capi, Makedonos. C'era anche una città di Emathia presso il mare. Abitavano questa regione alcuni degli Epiroti e degli Illiri, ma soprattutto Bottiei e Traci; i primi, come si dice, erano originari di Creta avendo come capo Botton, dei Traci i Pili abitavano la Pilia ed i territori intorno all'Olimpo, i Peoni (abitavano) la regione presso il fiume Axios chiamata per questo Amphaxitis, gli Edoni ed i Bisalti la

regione restante fino allo Strimone; di questi i primi erano chiamati semplicemente Bisalti, degli Edoni invece alcuni Migdoni, alcuni Edoni ed alcuni Sithoni. Di tutti questi i cosiddetti Argeadi divennero padroni ed i Calcidesi dell'Eubea. I Calcidesi dell'Eubea giunsero nella regione dei Sithoni e vi fondarono insieme (*sunókisan*) circa trenta città, dalle quali inseguito cacciati si riunirono in una i più di essi, in Olinto; erano chiamati Calcidesi di Tracia (*of Ἰπποβοτῶν Καλκιδέων*)<sup>6</sup>.

Nel secondo passo (X 1, 8, 447= fr. 603 Rose) viene citato Aristotele, probabilmente fonte non esplicitata anche del passo precedente<sup>7</sup>:

“Queste due città (Calcide ed Eretria) cresciute in maniera eccezionale inviarono colonie degne di nota in Macedonia; infatti Eretria fondò (*sunókise*) le città della Pallene e dell'Athos, Calcide quelle sottoposte ad Olinto che Filippo distrusse. Ma anche molti luoghi dell'Italia e della Sicilia sono dei Calcidesi. Furono inviate queste colonie, come ha detto Aristotele, quando vigeva la costituzione detta degli Hippobotai; infatti erano a capo di questa uomini che in base al censo (*ἑπιπένητοι*) governavano aristocraticamente (*ἄριστοκρατικῶς*)”.

I due passi sono estremamente ricchi di informazioni e perciò saranno esaminati punto per punto. In modo particolare i dati che essi ci offrono riguardano tre aspetti fondamentali: l'origine dei Calcidesi di Tracia, i luoghi del loro insediamento (la Sithonia), la cronologia di questa colonizzazione (citando Aristotele Strabone collega l'attività coloniale dei Calcidesi al periodo in cui vigeva il governo degli Hippobotai).

Strabone sostiene in modo chiaro l'origine euboica dei Calcidesi di Tracia; ai Calcidesi venuti dall'Eubea attribuisce la fondazione di circa trenta città

---

<sup>6</sup> Il fatto che Strabone faccia riferimento a circa trenta città fondate dai Calcidesi è probabilmente un riflesso del numero delle città facenti parte della lega Calcidica al tempo di Filippo (cfr. Callistene di Olinto *FGrHist* 124 F 57. Lo Jacoby (Komm. Fr. Gr. Hist. zu n. 124, fr. 57 p. 432) ritiene che tale frammento vada attribuito non a Callistene di Olinto, ma a Callistene di Sibari (n. 291 Jac.) di cui si sa che scrisse *Makedonikà*; Dem. IX, 26: *δύο καὶ τριῖκοντα πόλεις Ἰπποβοτῶν Καλκιδέων*; Suida, s.v. *Κῆρανοί*. . . *καὶ τῶν Καλκιδικῶν πόλιν δύο καὶ τριῖκοντα*).

(quelle che poi nel 432 a. C. si riuniscono nella sola Olinto in occasione del sinecismo voluto da Perdicca di Macedonia) nella regione dei Sithoni e quindi la denominazione di *οἱ τῆς Ἰσθμῆος Καλκιδεῖς*.

Nonostante la chiarezza delle affermazioni del geografo il problema delle origini dei Calcidesi di Tracia è stato ed è tuttora oggetto di discussione. E. Harrison<sup>8</sup> ha per primo negato l'euboicità dei Calcidesi di Tracia definendoli “una tribù greca locale” simile ai vicini Bottiei. Il suo lavoro ha così aperto un ampio dibattito sulla originaria provenienza dei Calcidesi di Tracia, dibattito che in tempi più recenti è stato alimentato dai risultati degli scavi archeologici compiuti in diversi centri della penisola.

Le basi su cui poggia l'ipotesi dello Harrison sono costituite principalmente da osservazioni relative alla tradizione letteraria sui Calcidesi di Tracia (ciò è senz'altro dovuto alla scarsità di dati archeologici, epigrafici e numismatici di cui si poteva disporre a quel tempo), in particolare è ritenuta cosa molto significativa il fatto che le fonti più antiche, Erodoto e Tuciddide, non sostengono in modo esplicito nessun collegamento tra i Calcidesi di Tracia, le loro città e Calcide in Eubea. Infatti, a parte la definizione, data da Diodoro (XII 68, 6), di Torone come colonia di Calcide, ed un passo di Polibio (IX 28, 2) ritenuto dallo Harrison di dubbio valore, Strabone sarebbe il primo a sostenerne l'origine euboica.

Lo Harrison osserva, inoltre, che mentre le fondazioni coloniali, le *apoikiai*, sono solitamente città-stato indipendenti dal punto di vista politico, in Erodoto ed in Tuciddide il *Chalkidikon ghenos* ed i Calcidesi di Tracia “sembrano agire insieme come se fossero una tribù”; le fondazioni coloniali greche, osserva ancora lo Harrison, sono generalmente centri di una certa grandezza il che sembrerebbe in contrasto con la notizia straboniana della fondazione di circa 30 città da parte della sola Calcide, città tra l'altro confluite, in virtù del sinecismo, in Olinto.

---

<sup>7</sup> La tradizione sull'origine cretese dei Bottiei riportata in Strabo VII, fr. 11 è presente in Aristotele autore di una “Costituzione dei Bottiei” (Plut. *Thes.* XVI 2= Aristot. f. 485 Rose/490,1 Gigon; Plut. *Quaest. Graec.* 35= fr.490,2 Gigon).

<sup>8</sup> HARRISON 1912.

A queste osservazioni se ne aggiungono altre che riguardano soprattutto diversi passi di Tucidide. In Thuc. VI 76, 2 Ermocrate mette in evidenza alcune contraddizioni nel comportamento degli Ateniesi che da un lato hanno sottomesso Calcide mentre dall'altro si presentano come liberatori delle città calcidesi in Sicilia. Lo Harrison sostiene che Brasida avrebbe potuto fare un discorso simile a Torone (IV 114) se quest'ultima fosse stata effettivamente colonia di Calcide. Inoltre lo stesso Brasida, nel discorso rivolto alle sue truppe (V 8, 5 ss.), che includevano anche Calcidesi di Tracia (V 6, 4; 10, 9), parla come se si rivolgesse a soli Dori il che non sarebbe possibile, osserva l'Harrison, se i Calcidesi di Tracia fossero coloni di Calcide città ionica.

Rivolgendo ancora l'attenzione a Tucidide lo studioso dedica un paragrafo alla spiegazione dell'espressione usata dallo storico ateniese “*Torèn̄h<sup>1</sup> Calkidik̄*». Lo Harrison nota che in genere in Tucidide gli aggettivi in *-kos* riferiti a città sono derivati da etnici e non da nomi di altre *poleis*. Una significativa eccezione si ha, però, nello stesso Tucidide in relazione alle colonie calcidesi in Sicilia (ed a Cuma in Campania): Nasso è definita *Chalkidike* (IV 25, 7) e le città calcidesi in Sicilia sono definite *chalkidikai poleis* (III 86, 2). È chiaro che in questi casi l'aggettivo ha il significato di “colonia di Calcide” e lo stesso potrebbe dunque essere per Torone. Tucidide, però, usa lo stesso aggettivo *chalkidike* anche in riferimento ad un'altra città della penisola Calcidica; si tratta di Olinto (IV 123, 4) che, però, non può essere considerata colonia di Calcide in senso stretto poiché essa viene affidata ai Calcidesi di Tracia dopo che Artabazo l'aveva presa ai Bottiei (Hdt. VIII, 127).

L'aggettivo *chalkidike* può, dunque, secondo lo Harrison, essere usato in Tucidide con due significati: quello di “colonia di Calcide” e quello etnico di “città dei Calcidesi”. Riguardo a Torone lo Harrison propende comunque per il secondo significato: raramente Tucidide indica le origini di una colonia solo tramite aggettivo, solitamente lo storico usa l'espressione “colonia di”; inoltre secondo lo Harrison le generali definizioni di *Chalkidikai poleis*, *chalkidikon*, *chalkidike* usate per le colonie calcidesi in Sicilia avrebbero un valore diverso rispetto alle analoghe espressioni usate per la penisola Calcidica. Nel primo

caso, infatti, esse indicherebbero l'unità di azione, durante la guerra del Peloponneso, delle città ioniche di Sicilia che sono appunto colonie calcidesi; nel secondo, invece, avrebbero la funzione di indicare non semplicemente una vicinanza e collaborazione tra città parenti, ma una comunità di tipo etnico, tribale.

Nella seconda parte del suo lavoro lo Harrison prende in considerazione una serie di altre testimonianze letterarie più tarde il cui valore è da lui sostanzialmente sminuito (si tratta invece in diversi casi, come vedremo, di tradizioni significative). Lo studioso non manca di porre attenzione anche ai dati epigrafici e numismatici (all'epoca molto scarni) relativi ai Calcidesi di Tracia; di questi intendo occuparmi più avanti. È ora opportuno approfondire il discorso relativo alla tradizione letteraria.

Nel 1952 viene pubblicato un articolo di D. W. Bradeen<sup>9</sup> scritto in risposta alle considerazioni dello Harrison. Lo scopo del lavoro è duplice: dimostrare che i Calcidesi di Tracia erano coloni provenienti dall'Eubea e determinare quali delle città della penisola Calcidica erano calcidesi<sup>10</sup>. Per il momento a noi interessa il primo dei due problemi che, per la verità, è affrontato, per quanto riguarda l'analisi della tradizione letteraria, in modo alquanto sbrigativo.

Anche in questo caso l'attenzione è rivolta in modo particolare alle testimonianze (le prime in ordine cronologico) di Erodoto e Tuciddide. Su queste innanzitutto ci soffermiamo mettendo in evidenza le interpretazioni dei vari studiosi.

---

<sup>9</sup> BRADEEN 1952.

<sup>10</sup> Ad Harrison va riconosciuto il merito di aver evidenziato per primo la limitatezza dell'estensione della regione definita in Tuciddide come Chalkidike. Essa, che costituisce l'area di insediamento dei

## I.1 Le testimonianze di Erodoto.

Lo storico di Alicarnasso parla dei Calcidesi di Tracia nei capitoli dedicati alla spedizione di Serse in Grecia nel 480 a.C.

In VII 185 Erodoto dà informazioni riguardo ai contingenti forniti ai Persiani dalle popolazioni tracie e dice:

“[...] nšaj mšn nun of ϕpō Qrh...khj ` / Ellhnej ka<sup>^</sup> ™k tîn n»sw n tîn ™pikeimšnwn tí Qrh...kV pare...conto e+kosi ka<sup>^</sup> ~katò. ™k mšn nun toutšwn tîn neîn ¥ndrej tetrakisc...lioi ka<sup>^</sup> dismÚrioi g...nontai. pezoà de\ tōn Qr»ikej pare...conto ka<sup>^</sup> Pa...onej ka<sup>^</sup> 'Eordo<sup>^</sup> ka<sup>^</sup> Bottia<oi ka<sup>^</sup> tō Calkidikōn gšnoj ka<sup>^</sup> BrÚgoi ka<sup>^</sup> P...erej ka<sup>^</sup> Makedōnej ka<sup>^</sup> Perraibo<sup>^</sup> ka<sup>^</sup> 'EniÁnej ka<sup>^</sup> Dòlopej ka<sup>^</sup> Mfgnhtej ka<sup>^</sup> 'Acaio<sup>^</sup> ka<sup>^</sup> Ósoi tÁj Qrh...khj t¼n paral...hn nšmontai, toÚtwn tîn ™qnšwn tri»konta muriǝdaj dokšw genšsqai.”.<sup>11</sup>

L'espressione *chalkidikon genos* attestata per la prima volta in Erodoto è stata particolarmente discussa proprio per l'uso del termine *genos* in virtù del quale già lo Harrison pensava ai Calcidesi di Tracia come ad un realtà di tipo tribale che non può essere considerata frutto di una attività di colonizzazione<sup>12</sup>. Che tale espressione sia usata per indicare i Calcidesi di Tracia è dimostrato in Hdt.

VIII 127:

---

Calcidesi di Tracia, comprenderebbe la Sithonia ed il suo entroterra (la regione di Olinto, area calcidese a partire dal 479 a.C.)

<sup>11</sup> “Dunque gli Elleni della Tracia e quelli delle isole che sono presso la Tracia fornirono 120 navi. Su queste navi erano 24.000 uomini. Ritengo che della fanteria che offrirono i Traci, i Peoni, gli Eordi, i Bottiei, il *Chalkidikon genos*, i Brigi, i Pieri, i Macedoni, i Perrebi, gli Enieni, i Dolopi, i Magneti, gli Achei e quanti abitano la costa della Tracia, di tutti questi popoli fossero 300.000”.

“ἄρτα δὲ Ἄρταβασοῦ πολιορκεῖ τῆν Πετεῖαν. Ὀποτεῦσαι δὲ καὶ τοῦτ’ Ὀλυνθίου φπ...σταςγαι φπὸ βασίλοισι, καὶ ταῦθ’ ἡ πολιορκεῖ: ἐπεὶ δὲ αὐτῆν Βοττιέοι φπὸ τῆς τοῦ Ἄρταβασοῦ κῶλπου ἡξαναστέτεσιν φπὸ Μάκεδόνων. Ἐπειδὴ σφέτεσιν ἐλε πολιορκῶσιν, κατῆσφαξε ἡ ξαγάγη τῆσιν ἡμῶν, τῆν δὲ πόλιν παράδοσιν Κριτοβούλῳ Τωρωναίῳ πειροπέειν καὶ τὸν Χαλκιδικὸν γένει, καὶ οὕτω Ὀλυνθὸν Χαλκιδεῶσιν ἔσcon.”<sup>13</sup>

Il racconto si riferisce alle vicende del 479 a.C. quando, dopo la sconfitta subita da Serse a Salamina, alcune città si ribellarono ai Persiani. È interessante notare che Critobulo di Torone riceve la città di Olinto (che poi diverrà il più importante centro calcidese della penisola), con il compito di amministrarla, in rappresentanza del *chalkidikon genos* e quindi dei *Chalkidees*. Torone, che in Erodoto VII 122<sup>14</sup>, è elencata tra le città greche della Sithonia, è dunque città dei Calcidesi di Tracia.

Lo Harrison prende in considerazione entrambi i passi qui riportati anche se le testimonianze erodotee sono da lui trattate brevemente. Abbiamo già detto che uno degli elementi utilizzati dallo Harrison in favore della sua ipotesi è l’uso del termine *genos* in relazione ai Calcidesi di Tracia. Il Bradeen, invece, ipotizza che Erodoto usi la forma *chalkidikon genos* semplicemente per evitare la parola *Chalkideis* che il lettore avrebbe potuto confondere con la denominazione usata per i Calcidesi dell’Eubea. Esso, aggiunge ancora il Bradeen, viene semplicemente usato per poter “descrivere come un gruppo gli abitanti di alcune città, correlate ed agenti insieme” e dunque, se è vero che

<sup>12</sup> Lo Harrison traduce erroneamente l’espressione con “the Chalkidic tribe”.

<sup>13</sup> “Allora dunque Artabazo assediò Potidea. Sospettando che anche gli Olinti si staccassero dal re, prese d’assedio anche questa città (Olinto); allora la tenevano i Bottiei che erano stati scacciati dal golfo Termaico dai Macedoni. Dopo che li ebbe presi con l’assedio, li trucidò dopo averli condotti verso un lago, e consegnò la città a Critobulo di Torone perché la governasse e al Chalkidikon genos, e così i Calcidesi ebbero Olinto”.

<sup>14</sup> Erodoto descrive il percorso compiuto da Serse lungo le coste della penisola Calcidica dopo la realizzazione di un canale nell’Athos, voluta dallo stesso re Persiano. Per la Sithonia dice: “l’armata navale dunque come fu congedata da Serse ed ebbe attraversato il canale realizzato nell’Athos che si apre verso il golfo in cui si trovano la città di Assa, Piloro, Singos e Sarte, di là, dopo aver preso truppe anche da queste città, navigò messasi in mare verso il golfo Termaico, e girando attorno il

l'espressione *Chalkidikon genos* nulla dice in modo esplicito sulla provenienza euboica dei coloni, è altrettanto vero che essa non può essere usata per negare tale provenienza. Più in generale riguardo alle testimonianze di Erodoto il Bradeen osserva che il fatto stesso che la medesima denominazione (*Chalkidees*) venga usata in relazione tanto ai Calcidesi di Tracia quanto a quelli dell'Eubea █ prova che per lo storico di Alicarnasso non vi era necessità di distinguere i due gruppi e che pertanto il legame tra i primi e Calcide in Eubea appariva a lui scontato.

Il Bradeen non approfondisce ulteriormente il valore dell'espressione erodotea per la quale si trova un recupero delle argomentazioni dello Harrison nel lavoro di M. Zahrnt<sup>15</sup>. Quest'ultimo propende per l'idea che il termine *genos* abbia la funzione di definire una realtà etnica locale e che nessuna indicazione esso possa dare relativamente alla ipotizzata provenienza dei Calcidesi di Tracia da Calcide. Questa interpretazione troverebbe, a suo dire, ulteriore conferma in Hdt. VII 185. In questo passo, già precedentemente riportato, lo Zahrnt vede una distinzione tra i Greci di Tracia (e cioè i coloni provenienti dalla Grecia e stabilitisi in Tracia) ed il *Chalkidikon genos* che viene menzionato "mit nordgriechischen Randvölkern". L'interpretazione dello Zahrnt è stata messa in discussione dalla Bettolini<sup>16</sup>, le cui osservazioni vanno, credo, chiarite ponendo l'accento su alcuni aspetti.

Proprio in riferimento al commento dello studioso tedesco ad Hdt. VII 185 la Bettolini osserva: "il fatto che Erodoto, passando in rassegna le truppe fornite dall'Europa, parli di navi fornite dagli  $\epsilon\rho\tilde{\omega} \ \text{Qrh...kVj} \ \backslash/\text{Ellhnej}$  e della fanteria fornita da Traci, Peoni, Eordi, Bottiei,  $\tau\tilde{\omega} \ \text{Calkidik\tilde{\omega}n} \ g\check{s}noj$ , [...] non implica che egli non pensasse ai Calcidesi come a dei Greci, a dei coloni greci, come vuole lo Zahrnt: greci erano sicuramente gli Eniani, i Dolopi, i Magnetici, i Perrebi, citati insieme al *Calkidik\tilde{\omega}n g\check{s}noj*. Tant'è vero che a VII 122, ricostruendo i nomi delle città greche che mandarono navi

---

promontorio toronaico di Ampelo oltrepassò queste città greche, dalle quali ricevette navi e truppe: Torone, Galepso, Sermyla, Mephyberna, Olinto. Questa regione è ora chiamata Sithonia".

<sup>15</sup> ZHRNT 1971, pp. 12-27. Prima dello Zahrnt le teorie di Harrison erano state già riprese da M. Gude (*A History of Olynthus with a Prosopographia and Testimonia*, Baltimore 1933) e da U. Kahrstedt ("Chalcidic Studies", *AJPh* 57, 1936, pp. 416-444).

<sup>16</sup> BETTOLINI 1983, pp. 51-59.



e uomini alla flotta di Serse, fa il nome di una città sicuramente calcidese, Torone”.

Io credo che lo Zahrnt non voglia qui negare la greicità del *chalkidikon genos* (anche perché il suo lavoro poggia proprio sulla interpretazione di questo e dei Calcidesi di Tracia come greci di lingua ionica), ma l'idea del *chalkidikon genos* come frutto di una colonizzazione da parte di Calcide: i Calcidesi di Tracia non sono tra gli Elleni di Tracia non sono, cioè, coloni di genti giunte dalla Grecia. La sua osservazione è discutibile; infatti (come del resto anche la Bettolini fa notare) tra le città che forniscono navi, e quindi tra gli Elleni di Tracia, è anche Torone (Hdt. VII 122) i cui abitanti, come abbiamo visto, sono per Erodoto Calcidesi e quindi parte del *chalkidikon genos*.

In realtà non c'è nulla nelle testimonianze erodotee che possa confermare l'ipotesi dell'inesistenza di un rapporto tra *chalkidikon genos/Chalkidees* e Calcide in Eubea. L'*argumentum e silentio* (Erodoto non attesta esplicitamente la provenienza euboica del *Chalkidikon genos*) da solo non può bastare; come abbiamo già detto citando il Bradeen, il fatto stesso che Erodoto usi la stessa forma (*Chalkidees*) tanto per i Calcidesi di Tracia quanto per quelli dell'Eubea (Hdt. V 74; 77; 91; 99; VI 100; VIII 1; 46; IX 28; 31) mostra che per lo storico si trattasse di realtà legate tra loro, per le quali nessuna differenziazione era necessaria.

Ancora, contro le ipotesi di Harrison e di Zahrt si può ricordare che in Tucidide (IV 61, 2-4) compare la stessa espressione usata da Erodoto in riferimento, però, non ai Calcidesi di Tracia, ma a quelli delle colonie euboiche di Sicilia. Ermocrate, rivolgendosi ai Sicelioti alla vigilia della spedizione ateniese in Sicilia, li esorta a restare uniti contro la minaccia esterna e dice:

“Bisogna che, consapevoli di queste cose, il privato si metta d'accordo con il privato e la città con la città, e che si tenti insieme di salvare tutta la Sicilia, e che a nessuno venga in mente che quelli tra noi che sono dori siano nemici degli Ateniesi, mentre la stirpe calcidese in virtù della comune origine ionica (τῶν δὲ Χαλκιδικῶν τῆς Ἰεῖδος χυγγενε...v) sia sicura. Infatti essi non sono mossi ad assalire queste stirpi

(το< j æqnesin), in quanto che (la Sicilia) è divisa in due parti, per odio dell'una delle due, ma perché desiderano i beni che sono in Sicilia che noi possediamo in comune. Ed ora hanno reso ciò chiaro con la richiesta d'aiuto della stirpe calcidese (τοὰ Calkidikoὰ gšnouj)".

È chiaro che qui l'aggettivo *chalkidikon* viene usato per esprimere l'originaria provenienza da Calcide in Eubea la cui attività coloniale nell'isola è esplicitamente attestata dallo stesso Tucidide (VI 3, 1; 4, 5; 5, 1). Erodoto e Tucidide usano, dunque, la stessa espressione per indicare realtà che si localizzano in due aree differenti (la penisola Calcidica e la Sicilia), ma che hanno in comune l'originaria provenienza da Calcide in Eubea.

A questo punto è possibile aggiungere altre osservazioni riguardo al termine *genos* ed al valore che gli viene attribuito quando è usato assieme all'aggettivo *chalkidikon* sia in Erodoto che in Tucidide.

Il termine *genos* deriva da una radice indoeuropea che si connette all'idea del "nascere", "generare"<sup>17</sup>. Esso viene usato nel greco con diversi significati, da quelli di "origine", "nascita", "stirpe", "famiglia" a quelli di "razza", "genere", "specie" ecc.<sup>18</sup> Nel nostro caso, nell'espressione *chalkidikon genos*, il termine viene usato per indicare un gruppo etnico, cioè un gruppo al quale può essere applicato un aggettivo etnico: il *chalkidikon genos* erodoteo è elencato tra gli *ethnea* che forniscono truppe a Serse in VII 185.

Il valore che sia "*genos*" che "*ethnos*" assumono in Erodoto è stato di recente studiato dal Jones<sup>19</sup>. Il confronto fra i due termini può essere utile per la comprensione del valore dell'espressione erodotea oggetto del nostro interesse.

I termini *ethnos* e *genos* sono usati in Erodoto con una certa ambiguità; essi, ad esempio, possono essere utilizzati alternativamente in rapporto ad una stessa realtà, e si hanno anche casi in cui il *genos* compare come suddivisione

---

<sup>17</sup> P. CHANTRAINE, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Paris 1970.

<sup>18</sup> Si veda *TLG* s.v.

<sup>19</sup> JONES 1996.

dell'*ethnos* e viceversa<sup>20</sup>. Il Jones vuole mostrare come vi sia in Erodoto una distinzione nell'uso delle due parole che non è tassonomica, ma che deve invece essere spiegata sulla base di "intenzioni linguistiche".

Nell'opera dello storico di Alicarnasso "*ethnos*" ha sempre il significato di popolo, popolazione<sup>21</sup> e, quando è accompagnato da un aggettivo etnico, può riferirsi tanto ad un gruppo non molto ampio (Hdt. I 57, 3 : τὸ Attikon *ethnos*, ma questo tipo di riferimenti è poco frequente), quanto ad una realtà etnica molto più estesa quale ad esempio è quella dei Medi. "*Genos*" è invece utilizzato con una maggiore varietà di significati<sup>22</sup> alla base dei quali il Jones vede, per Erodoto, l'idea del *genos* come gruppo di cui si fa parte per nascita, per discendenza (il Jones usa l'espressione "descent group"), un'idea alla quale si possono ricondurre anche alcuni dei significati sotto cui il Powell raggruppa le attestazioni del termine (ad es. "tribe", "family" o anche "caste"). La maggior parte di queste ultime è riportata dallo stesso Powell sotto la voce "race, nation" ed è costituita sia da casi in cui il termine è accompagnato aggettivi etnici in *-kos* (I 56; I 143, ; IV 46; V 91; VII 185, VIII 127) sia da casi in cui *genos* si trova collegato in accusativo di relazione ad un aggettivo etnico (questi costituiscono la maggioranza). In quest'ultimo tipo di costruzione (che non è mai utilizzata con *ethnos*) il termine può essere usato per indicare l'appartenenza non solo ad un grande gruppo etnico (come ad esempio in I 6, 1), ma anche ad un gruppo più piccolo quale può essere una comunità cittadina (III 4, 1; V 62, 2). In questo tipo di costruzione credo che il termine "*genos*" sia usato per indicare l'origine, l'identità etnica (Powell dice "race") acquisita per nascita e discendenza; esso si può rendere con "stirpe".

Sulla base di simili considerazioni Jones ipotizza, dunque, che *ethnos* e *genos*, quando riferiti da Erodoto ad un gruppo etnico abbiano un valore diverso legato a diverse "intenzioni linguistiche": *ethnos* sarebbe usato per indicare un

---

<sup>20</sup> Ad esempio l'*ethnos* dei Medi, come quello degli Sciti, si articola, in Erodoto, in più *genea*, ma questo stesso *ethnos* scitico compare anche come *genos* (Hdt. IV, 46) e si articola in *ethnea*.

<sup>21</sup> Si veda POWELL 1970, s.v. *ethnos*. Il Powell riporta tutte le attestazioni di "ethnos" in Erodoto sotto la voce "people, nation"; unica eccezione è IV, 111 cui il Powell attribuisce il valore di "nationality".

gruppo visto come entità geografica, culturale o politica; *genos* indicherebbe un gruppo visto come “united by birth”. Per provare questa sua ipotesi Jones prende in considerazione alcuni passi erodotei in cui i due termini vengono usati insieme, anche in riferimento allo stesso gruppo. Tra questi è anche VII 185, 2, il primo dei passi di Erodoto da noi riportati in cui, come abbiamo visto, il *chalkidikon genos* è tra gli *ethnea* che forniscono truppe a Serse. Ora, stando a quanto Jones osserva, il fatto che i *Chalkidees* della penisola Calcidica vengano indicati anche come *chalkidikon genos* è dovuto alla volontà di esprimere, attraverso l’uso del termine *genos*, il rapporto di parentela tra questi ultimi e Calcide in Eubea: essi sono *chalkidikon genos* in quanto discendenti dei coloni venuti da Calcide, essi sono “stirpe calcidese”<sup>23</sup> (non a caso in VIII 127 Erodoto usa per i Calcidesi di Tracia la forma *Chalkidees*, con la quale lo storico designa anche i Calcidesi dell’Eubea, immediatamente preceduta dall’espressione *chalkidikon genos* per evitare ambiguità).

Tornando all’uso della medesima espressione in Tuciddide (IV 61, 2-4) troviamo una ulteriore conferma per questa interpretazione. Il riferimento al *chalkidikon genos* è inserito all’interno del discorso che Ermocrate rivolge ai Sicelioti riunitisi a Gela, un discorso che verte sulla necessità che le città greche di Sicilia si mantengano unite contro la minaccia ateniese. L’intervento di Atene, sostiene Ermocrate, non deve alimentare l’idea di una contrapposizione nell’isola tra Dori e Ioni per la quale i primi vengano considerati nemici degli Ateniesi ed i secondi, rappresentati in Sicilia dal *chalkidikon genos*, si ritengano invece sicuri in virtù della comune appartenenza alla stirpe ionica (τί 'Ιῆδι xuggene...v). Quello che dunque viene messo in rilievo riguardo ai Calcidesi di Sicilia è la loro ionicità

---

<sup>22</sup> Si veda POWELL 1970, s.v. *genos*. Qui le attestazioni del termine nell’opera di Erodoto vengono elencate sotto sette voci: 1)species, 2)race, nation, 3)tribe, 4)family, house, 5)caste, 6)birth/good birth, 7) pedigree.

<sup>23</sup> È impossibile negare che l’aggettivo *chalkidikos* presupponga Chalkis . Il Papadopoulos (PAPADOPOULOS 1996 ) , che nega l’origine euboica del *chalkidikon genos*, sostiene che tanto il nome Chalkidike quanto l’aggettivo *chalkidikon* usato con *genos*, derivino direttamente da *chalkos* ed alludano alle risorse minerarie della penisola Calcidica. Si può notare che da *chalkos* derivano *chalkeus* (bronziere), *chalkeios* (agg. “di bronzo”), *Chalkis-Chalkidos*, ma *Chalkidikon* presuppone *Chalkideus* che a sua volta presuppone *Chalkis-idos* e non può essere derivato direttamente da *chalkos*.

che li lega agli Ateniesi in rapporto di *suggšneia*; ecco quindi spiegato l'uso di *chalkidikon genos* per indicare questi Calcidesi: essi sono ioni in quanto discendenti dei coloni di Calcide in Eubea città ionica appunto, essi sono “stirpe calcidese” e perciò ioni. Dunque, l'idea che l'espressione *chalkidikon genos* indichi un gruppo i cui appartenenti sono accomunati dall'essere discendenti di Calcidesi dell'Eubea appare qui innegabile.

Ricordiamo ora che in Erodoto (VII 185) il *chalkidikon genos* era menzionato in un gruppo di *ethnea*, esso è dunque considerato un *ethnos*: i *Chalkideis* costituiscono un *genos* in quanto unità fondata sulla discendenza da Calcidesi dell'Eubea, più in generale essi sono un *ethnos*. La Consolo Langher<sup>24</sup> ritiene che il modo in cui Erodoto presenta il *chalkidikon genos* (lo storico lo menziona come *ethnos* tra altri *ethne* ed alterna alla forma *chalkidikon genos* il semplice etnico *Chalkidees* per indicare la stessa realtà) faccia pensare a quest'ultimo come *koinon*; infatti, prima che nel IV sec. a.C. si affermasse l'uso del termine *koinon*, accompagnato dall'etnico in genitivo, la menzione del semplice etnico poteva indicare le confederazioni su comune base etnica. A questa interpretazione contribuisce anche il modo in cui Erodoto racconta del passaggio di Olinto dai Bottiei ai Calcidesi (VIII 127): Artabazo consegna la città a Critobulo di Torone perché la governi ed al *chalkidikon genos* e così, dice lo storico, i Calcidesi ebbero Olinto. I Calcidesi agiscono dunque in questo caso come unità, come comunità etnico-politica, articolata in *poleis*, rappresentata dalla figura di Critobulo che è parte del *chalkidikon genos* e cittadino di Torone. La De Salvo<sup>25</sup> parla, in relazione a quest'ultimo aspetto, di “doppia cittadinanza tipica degli organismi federali” e dell'esistenza della *sympoliteia* presso i Calcidesi di Tracia. La studiosa ipotizza che i Calcidesi di Tracia abbiano avuto una organizzazione di questo tipo anche in epoca arcaica, prima delle vicende di cui parla Erodoto. La sua ipotesi poggia su due testimonianze aristoteliche che permetterebbero di constatare presso i Calcidesi una unità operante in epoca arcaica sul piano legislativo e militare.

---

<sup>24</sup> CONSOLO LANGHER 1996, pp. 16-25. Si veda anche CONSOLO LANGHER 1994.

<sup>25</sup> DE SALVO 1968.

La prima testimonianza è costituita da un passo della *Politica* (II 9, 9= 1274 b):

“Fu legislatore per i Calcidesi di Tracia Androdamas di Reggio del quale ci sono leggi sugli omicidi e sulle ereditiere, ma di lui non si potrebbe dire niente di specifico”.

Si tratta probabilmente in questo caso di una realtà arcaica come il riferimento a leggi sugli omicidi e sulle ereditiere fa pensare. Infatti sono questi argomenti toccati anche dalla legislazione di Caronda di Catania (che tra l’altro, come lo stesso Aristotele attesta –*Pol.* 1274 a- fu legislatore per i suoi concittadini ed anche “τα<j ῥλλαι<j τα<j Calkidika<j pòlesi τα<j per^ 'Ital...an ka^ Sikel...an”) oltre che presenti in altre legislazioni arcaiche (si pensi a Draconte per gli omicidi ed a Solone per le ereditiere).

La seconda testimonianza è riportata in Plutarco (*Mor.* 761 a-b = Aristot. fr. 98 Rose) che racconta la vicenda di Cleomaco durante la guerra Lelantina:

“Aristotele dice che Cleomaco morì diversamente, dopo aver vinto gli Eretriesi in battaglia; dice anche che quello abbracciato dall’amante era uno dei Calcidesi di Tracia mandato in Eubea in aiuto ai Calcidesi”.

Il passo attesta l’invio da parte dei Calcidesi di Tracia di un aiuto militare ai Calcidesi dell’Eubea impegnati nella guerra contro Eretria per il controllo della piana di Lelanto. Al di là dell’importanza che i due passi possono avere in rapporto alle ipotesi della De Salvo, ciò che qui preme sottolineare è il riconoscimento, nella tradizione aristotelica, del rapporto tra Calcidesi di Tracia e Calcide in Eubea<sup>26</sup>. Nel primo caso infatti è un reggino, e Reggio era colonia di Calcide, che viene presentato come legislatore dei Calcidesi di Tracia (e, come anche la De Salvo sottolinea, ciò rivela l’esistenza di profondi legami all’interno del mondo calcidese); nel secondo caso questi ultimi

---

<sup>26</sup> Possiamo ricordare anche la testimonianza di Eraclide Lembo (*Politeiai* 62 Dilts) riguardo alla fondazione di Kleonai nell’Athos da parte di Calcidesi di Elymnios (isoletta dell’Eubea. Steph. Byz. s.v.) scacciati da topi che rodevano il ferro.

intervengono a favore di Calcide durante la guerra lelantina, chiaramente spinti dal rapporto che li lega alla madrepatria.

## **I.2 Il problema del *chalkidikon genos*.**

Detto ciò bisogna ora ricordare un'altra particolare interpretazione delle testimonianze di Erodoto sui Calcidesi e di VII 185, 1-2 in particolare.

Come già aveva fatto Zahrnt, anche altri due studiosi, Snodgrass<sup>27</sup> e Hammond<sup>28</sup>, hanno voluto vedere (anche se in una prospettiva diversa da quella dello studioso tedesco) una contrapposizione, in VII 185, 1-2, tra il *chalkidikon genos*, che loro interpretano come realtà greca dell'interno, e gli Elleni di Tracia, i coloni delle città costiere, giungendo alla conclusione che il *chalkidikon genos* fosse un "racial group" costituitosi al tempo della migrazione ionica e perciò distinto dalle successive attività coloniali che portarono alla fondazione di *poleis* come Mende e Torone.

Questa interpretazione (che comunque non comporta una negazione dell'euboicità del *chalkidikon genos*), dovuta ad Hammond e poi ripresa anche dallo Snodgrass che la accorda ai più recenti dati della ricerca archeologica, poggia innanzi tutto sulla menzione in Stefano di Bisanzio di una Apollonia "τῶν Ἰωνῶν ἐν τῇ Ἰωνίᾳ"; questi "Ioni di Tracia" sono da riconnettere, secondo Hammond, all'arrivo di Greci nella zona durante la migrazione ionica iniziata attorno al 1020 a. C. e guidata, secondo la tradizione, dagli Ateniesi. Tale ipotesi troverebbe conferma in

---

<sup>27</sup> SNODGRASS 1994.

Polibio IX 28, 2 in cui si parla di un *systema* di Elleni di Tracia creato da Ateniesi e Calcidesi<sup>29</sup>; appunto la presenza degli Ateniesi sarebbe prova del passaggio della migrazione nella penisola Calcidica. In questo contesto il *chalkidikon genos* viene appunto interpretato da Hammond come “racial group.....organized on a gentilic system as an ethnos” e non articolato in *poleis* indipendenti, la cui formazione precede la fondazione delle *poleis* coloniali, dalle quali va distinto, e che si collega all’arrivo di Greci di lingua ionica nella regione al tempo della migrazione verso l’Asia Minore. Lo Hammond ricostruisce, quindi, una successione di arrivi nella penisola Calcidica che inizierebbero con gli Achei reduci da Troia che fondano Skione (Thuc. IV 120, 1; Hammond ricorda anche una notizia di Stefano di Bisanzio relativa alla fondazione di una Torone dopo Troia) continuando poi con gli “Ioni di Tracia” condotti dagli Ateniesi ad Apollonia e con genti di stirpe eolica giunte sempre nel corso della migrazione come farebbe pensare una testimonianza di Strabone (in cui si parla di una tappa preliminare di Penthilo in Tracia) e l’esistenza di una città di nome Aioleion.

Lo Snodgrass collega più direttamente questa interpretazione ai dati archeologici emersi durante i gli scavi condotti a Torone e Mende. Alla continuità di frequentazioni greche e soprattutto euboiche (più che di frequentazioni lo Snodgrass ritiene, in realtà, che si tratti di stabili presenze, di veri e propri insediamenti) che sembrano attestate nei due centri già dal Tardo Elladico III C, corrisponde la realtà del *chalkidikon genos* attestata in Erodoto; dunque, per lo studioso, questa sarebbe la miglior soluzione per spiegare il “misterioso” *chalkidikon genos*: l’attività precoloniale di “Euboean settlers” che, provenendo da una Grecia che non conosce ancora la *polis*, adottano una forma di organizzazione di tipo etnico o tribale, probabilmente la sola a loro nota.

In realtà abbiamo già mostrato che dal passo di Erodoto non si può cogliere nessuna contrapposizione né tra *chalkidikon genos* ed Elleni di Tracia, né tra

---

<sup>28</sup> HAMMOND 1995. Una tesi analoga a quella di Snodgrass e Hammond è sostenuta anche da J. Vokotopoulou ( VOKOTOPOULOU 2001 b).



una realtà dell'interno ed una coloniale costiera anche perché il gruppo in cui compare il *chalkidikon genos* comprende anche “quanti abitano le coste della Tracia” e dello stesso *chalkidikon genos*, come abbiamo visto sempre in Erodoto, fa parte Torone, città marittima.

Senza entrare qui nel merito dei problemi connessi all'interpretazione dei dati archeologici, di cui si parlerà più avanti nell'affrontare il discorso sulla cronologia della presenza calcidese, si può inoltre aggiungere che l'infondatezza delle osservazioni di Hammond, a livello della tradizione letteraria, è già stata dimostrata dal Mele<sup>30</sup>. Il passo di Strabone (XIII 1, 3-4) addotto come prova del passaggio della migrazione eolica in Tracia (e quindi nella Calcidica) presenta la migrazione stessa come una marcia progressiva in cui il passaggio da una tappa all'altra corrisponde al passaggio da una generazione all'altra<sup>31</sup>. Nell'ambito della tradizione sulla migrazione eolica esso costituisce l'unica testimonianza dell'arrivo di Penthilo in Tracia. Infatti altrove lo stesso Strabone (IX 2, 3; Ephor. *FGrHist* 70 F 119) ricorda la partenza da Aulide in Beozia della spedizione eolica guidata dai figli di Oreste (e quindi dallo stesso Penthilo) verso l'Asia (senza riferimento alla Tracia); la medesima notizia si ritrova in Velleio Patercolo (I 2, 3) che fa arrivare i figli di Oreste a Lesbo. Inoltre Pausania (III 2, 1) attesta l'organizzazione di una spedizione guidata da Gras, figlio di Echelao<sup>32</sup>, figlio di Penthilo, con lo scopo

---

<sup>29</sup> “Ἄν τι σῦσθημα τῆν ἄρῃ τῶν ἐλλήνων, οἷον ἐπέκιδαν Ἀχαιῶν καὶ Κάλκιδων, ἐν μέγιστον ἐπέσθημα καὶ δῦναμις τῆν Ὀλύμπιον”.

<sup>30</sup> MELE 1998.

<sup>31</sup> “ Si dice infatti che la migrazione eolica precedette la ionica di quattro generazioni, ma che ebbe ritardi e tempi più lunghi . Si dice infatti che Oreste era a capo della spedizione, ma essendo egli morto in Arcadia, gli succedette suo figlio Penthilo ed avanzò fino alla Tracia sessant'anni dopo la guerra di Troia, più o meno nello stesso periodo del ritorno degli Eraclidi nel Peloponneso; in seguito il figlio di Penthilo Archelao condusse la spedizione eolica attraverso l'attuale regione di Cizico presso Dascilio; Gras, il figlio più giovane di Archelao, avanzato fino al fiume Granico ed essendo meglio organizzato condusse il più delle truppe a Lesbo e la occupò. Kleues, figlio di Doro, e Malaos, che pure erano discendenti di Agamennone, avviarono la loro spedizione nello stesso tempo in cui lo faceva Penthilo; ma il gruppo di Penthilo arrivò prima procedendo dalla Tracia verso l'Asia, mentre questi (Kleues e Malaos) persero molto tempo nella Locride e presso il monte Frikios, e soltanto in seguito passati oltre fondarono Cuma detta Frikonis dal monte della Locride. Dunque gli Eoli si sparsero per tutta la regione che abbiamo detto era chiamata Troiana dal poeta, mentre degli autori successivi alcuni la chiamano tutta Eolide, altri solo una parte, alcuni la chiamano tutta Troade, altri invece solo una parte di essa, non accordandosi fra loro per niente”.

<sup>32</sup> In Strabone Echelao diventa Archelao. Secondo il Cassola (CASSOLA 1957, pp. 119 ss.) la variante dimostra che questa figura è stata inventata ed introdotta più tardi delle altre per comodità di sistemazione genealogica.

di occupare la regione situata tra la Misia e la Ionia, l'Eolide appunto, mentre già in precedenza Penthilo aveva occupato Lesbo<sup>33</sup>. Che Penthilo sia un eroe lesbio è tra l'altro confermato dalle tradizioni locali; egli è eponimo di una piccola città dell'isola, Penthile (Steph. Byz. s.v.), oltre che della dinastia dei Penqil...dai di Mitilene (Aristot., *Pol.* V 8, 13= 1311 b). Il patronimico è attestato anche in un frammento di Alceo. Secondo il Cassola<sup>34</sup>, inoltre, il racconto sulla vicenda di Enalos riportato in Plutarco che cita Mirsilo (Plut. *Mor.* 384 E; Plut. *Mor.* 163 D) fa pensare che in altre città lesbie siano esistite dinastie omonime a quella di Mitilene (Mirsilo racconta di sette sovrani Pentilidi che, in base all'oracolo ricevuto, dovevano gettare in mare, durante il viaggio intrapreso per colonizzare Lesbo, un toro per Poseidone ed una ragazza per Amphitrite). La cosa sembra sicura almeno per Metimna, dato che Anticlido (citato in Athen. XI 466 c.) riporta la medesima leggenda come racconto dei Metimnei.

La tradizione antica sulla migrazione eolica, a parte Strabone, non conosce dunque una sosta di Penthilo o dei suoi discendenti in Tracia. Inoltre il fatto che all'arrivo di Penthilo in Tracia segua il passaggio di suo figlio Archelao in Asia Minore, nella Dascilitide nella Propontide, fa pensare che la Tracia cui si riferisce Strabone sia quella del Chersoneso sull'Ellesponto e dell'area posta di fronte alla Frigia, un'area effettivamente interessata in epoca successiva dalla presenza eolica: Alopekonneso posta sulla costa nord-occidentale del Chersoneso tracico era fondazione di Mitilenesi e Cumani (Ps. Scymn., 695-6;

---

<sup>33</sup> La tradizione sulla migrazione eolica presenta numerose divergenze tra le fonti. Il ruolo dello stesso Oreste appare non ben definito; in una parte della tradizione, infatti, egli è presentato come organizzatore e guida della spedizione ed arriva nelle isole di Lesbo e Tenedo (Pind. *Nem.* XI, 43, *Schol.* a Pind. *Nem.* XI, 43; Hellanico *FGrHist* 4 F 32.); in un'altra parte, invece, Oreste è visto come l'organizzatore della spedizione, ma muore prima di poter partire (Strabo XIII 1, 3; Demon *FGrHist* 327 F 17.). Per quanto riguarda Lesbo oltre che di Penthilo si parla anche di Echelao figlio di quest'ultimo (Plut. *Mor.* 384 E –in cui è citato Mirsilo–; Plut. *Mor.* 163 D); egli sarebbe stato designato dall'oracolo di Delfi per condurre, assieme ad altri sette sovrani, una spedizione verso l'isola di Lesbo. Altri autori attribuiscono l'insediamento nell'isola a Gras, figlio di Echelao (Hellanico *FGrHist* 4 F 32 = Tzetze *schol.* ad Lycophr. 1374 (Oreste arriva a Lesbo, ma muore senza avervi fondato una colonia; tale opera riuscirà cento anni dopo al suo discendente Gras); Strabone XIII 1, 3; Athen. XI, 466). Per quanto riguarda l'Eolide continentale la tradizione parla dell'arrivo di Gras (Pausania III 2, 1), della fondazione di Cuma da parte di Kleues e Malaos discendenti di Agamannone (Strabo XIII 1, 3-4 582) ed attribuisce un ruolo anche ai discendenti di Tisameno, altro figlio di Oreste (Demon apud *Schol.* Eur. *Rhes.* 250 attribuisce a Comete il tentativo, non riuscito, di organizzare una spedizione verso la Misia; Pausania VII 6, 2 lo fa arrivare in Asia così come Gras in III 2, 1). Si veda anche J. BÉRARD, "La migration éolienne", in *RA* 1959, pp. 1-28.

<sup>34</sup> CASSOLA 1957, p. 120.

Steph. Byz. s.v.); Strabone ricorda Sesto come colonia dei Lesbii assieme a Madytos (VII fr. 55 b); ancora nella Propontide tracia erano Aioleia e Boiotia fondate dai due fratelli Aiolos e Boiotos figli di Poseidone e Melanippe (Hyg., *Fab.* 186, 10; Steph. Byz. s.v. *Boiotia*). Alla Tracia rimanda anche Ainos presso le foci dell'Hebros, fondazione di cumani e Mitilenesi (Hdt. VII 58; Thuc. VII 57; Ephor. *FGrHist* 70 F 39; Strabo VII fr. 51 a)

La tradizione riportata da Strabone più che conservare l'effettiva memoria di un percorso settentrionale della migrazione eolica, sembra dunque riflettere il desiderio, evidentemente sentito nel contesto locale, di "fornire un più antico *background* eolico alle successive fondazioni lesbie e cumane nelle varie aree da esse toccate"<sup>35</sup>. Essa appare inoltre strettamente legata al contesto generale in cui è inserita, cioè quello relativo al problema della definizione dei confini dell'Eolide<sup>36</sup>.

Poiché la tradizione antica non conferma l'idea dello stanziamento di Greci nella Calcidica durante la migrazione eolica, è chiaro che il nome della città di Aioleion non può essere ad essa ricondotto.

Riguardo ad Aioleion l'unica testimonianza si ha in Stefano di Bisanzio che cita Teopompo (*FGrHist* 115 F 144):

"Aioleion: città del Chersoneso di Tracia. Teopompo nel ventitreesimo libro dei *Philippikà*: andò verso la città di Aioleion che era della Bottikè e che era in rapporti politici con i Calcidesi (politeuomšnhn de\ met| tîn Calkidšwn)".

La città compare inoltre nelle liste dei tributi ateniesi degli anni 434/3 433/2 e 428/8 (*IG* I<sup>3</sup> 278. VI. 5-7, 279. II. 76-77 e 84; *IG* I<sup>3</sup> 282. II. 34-36, 42) e nel trattato di pace tra gli Ateniesi ed i Bottieci del 422 a.C. (*IG* I<sup>3</sup> 76. 44, 53). Si tratta dunque di una città bottieca che nel IV secolo faceva probabilmente parte

---

<sup>35</sup> DE FIDIO 2005, pp. 429-31.

<sup>36</sup> Oltre al lavoro della De Fidio si veda anche a riguardo: G. RAGONE, "Corografia senza autopsia. Strabone e l'Eolide", in A.M. Biraschi – G. Salmieri (a cura di), *Strabone e l'Asia Minore. Atti del X Incontro Perugino di Storia della Storiografia antica e sul mondo antico (Perugia, 25-28 maggio 1997)*, Napoli 2000, pp. 283-356, in particolare pp. 313-320 (p. 320 nota 203 per un riferimento al problema della rotta settentrionale suggerita dal geografo: "...Attraverso la diversione tracica del contingente eolico i Mitilenesi ed i Cumei potrebbero aver prefigurato la loro ἄποικ...a ad Eno,

della Lega calcidica (come fa pensare Teopompo) e che secondo Zahrnt<sup>37</sup> era localizzata nella parte meridionale della Bottikè e dunque nella zona più strettamente a contatto con le aree greche e calcidesi (i Bottiei appaiono pienamente ellenizzati nel V secolo)<sup>38</sup>.

È probabile che il nome della città, che fa chiaramente pensare ad un riferimento alla realtà eolica, non vada connesso ad un presunto passaggio della migrazione eolica nella zona, ma alle componenti eoliche che rientrano nella tradizione Calcidese. Risulta infatti chiaro dalla tradizione antica che l'Eubea ha avuto una fase eolica (Plut. *Quaest. Graec.* 22; Strabo 447)<sup>39</sup> ed elementi eolici compaiono tra l'altro, come sottolinea il Mele<sup>40</sup>, anche in ambiti coloniali euboici.

Ad analoghe conclusioni si giunge anche prendendo in considerazione le tradizioni relative alla migrazione ionica; la presenza di Ateniesi accanto a Calcidesi nella fondazione del *systema* di città cui faceva capo Olinto, ricordata nella testimonianza di Polibio e riportata da Hammond come prova del passaggio di questa migrazione nella Calcidica, va spiegata in relazione ad una serie di altre fonti, in cui sono riportate tradizioni legate al momento dell'egemonia ateniese in Eubea, che collegano l'Eubea o fondazioni euboiche ad Atene e a presenze ateniesi.

---

attestata da Eforo *FGrHist* 70 F 39") con osservazioni interessanti anche riguardo al problema delle fonti del passo straboniano.

<sup>37</sup> ZHRNT 1971, p. 145.

<sup>38</sup> Per i Bottiei si veda FLESTED JENSEN 1995; per Aioleion: FLESTED JENSEN 2004.

<sup>39</sup> Il passo di Strabone attesta il passaggio della spedizione eolica di Penthilo in Eubea. Riporto in traduzione il passo di Plutarco: "Che cos'è la tomba dei ragazzi presso i Calcidesi? Kothos ed Aiklos figli di Xouthos vennero in Eubea per abitarla mentre gli Eoli allora occupavano il più dell'isola. Era a Klothos oracolo che avrebbe avuto successo e che avrebbe vinto i nemici se avesse comprato la terra. Sbarcato dunque incontrò dei ragazzi che giocavano presso il mare; intrattenendosi a giocare con loro e trattandoli amichevolmente mostrò molti giochi di stranieri.. come vide i ragazzi desiderosi di averli disse che non glieli avrebbe dati in nessun altro modo se non ottenendo della terra da loro. I ragazzi così raccoltala dal suolo gliela diedero e se ne andarono portando i giochi. Ma gli Eoli essendosi accorti dell'accaduto ed i nemici navigando contro di loro, per l'ira e per il dolore uccisero i ragazzi. Furono sepolti presso la strada per la quale si va dalla città all'Euripo ed il luogo si chiama tomba dei ragazzi". Aiklos e Kothos rappresentano nella tradizione l'arrivo dell'elemento ionico (sono in alcuni casi menzionati anche come ateniesi fondatori di Calcide ed Eretria, Strabo X 1-8 447; Strabo X 1-3 445), ma la figura di Xouthos ha legami con Eolo e con la realtà eolica della Grecia centrale (Hellanic *FGrHist* 4 F. 125; Apollod. *Bibl.* I 9, 86; Euripide, *Ione*, vv. 57-64; 289-298; 1295-1299; Conone *FGrHist* 26 F. 1, XXVII; Diod. V 8, 1-2 –qui è attestata la presenza di Xouthos nella regione di Leontini e Xouthos è tra i figli di Eolo dell'isola di Lipari).

<sup>40</sup> MELE 1998, p. 228.

Resta dunque da spiegare l'espressione "Ioni di Tracia" utilizzata da Stefano di Bisanzio in relazione ad Apollonia. Lo Hammond ha tentato di localizzare questa Apollonia della quale, in effetti, si sa molto poco tanto che gli studiosi discutono sulla possibilità dell'esistenza di più di una città con questo nome nella penisola Calcidica. Lo Hammond è tra coloro che sostengono la presenza di almeno due Apollonia nella Calcidica: quella di Mygdonia (l'Apollonia definita macedone in Stefano di Bisanzio) localizzata a sud del lago Bolbe di cui parlano lo Pseudo Scilace (66) e Plinio (*N.H.* IV, 38) e questa degli Ioni di Tracia che, secondo lo studioso, andrebbe localizzata nella zona a nord-est di Olinto. A questa seconda Apollonia Hammond collega innanzitutto alcuni passi di Senofonte in cui è raccontato l'intervento spartano contro Olinto nella prima metà del IV sec. a.C. (*Xen., Hell.* V 2, 11-15; V 3, 3-6). Innanzitutto Senofonte ci dice che Acanto ed Apollonia inviarono a Sparta un'ambasceria per informare gli Spartani dell'espansione di Olinto, che era arrivata a prendere numerose città macedoni, tra cui anche Pella, oltre che Potidea (il che faceva supporre la stessa sorte per altre città della Pallene) e dalla quale anche le due città erano minacciate. Secondo Hammond il fatto che la zona già interessata dall'espansione di Olinto sia quella ad ovest della città e che Apollonia sia associata ad Acantho, fa pensare che come quest'ultima anche Apollonia vada cercata ad est di Olinto.

Più controversa risulta l'interpretazione del secondo passo di Senofonte preso in considerazione (V, 3, 1-3). Qui si dice :

“Al cominciar della primavera i cavalieri di Olinto, che erano circa seicento, assalirono Apollonia verso mezzogiorno e sparsisi la saccheggiavano; Derdas era giunto per caso nello stesso giorno con i suoi cavalieri e si preparava a fare colazione ad Apollonia. Come seppe dell'attacco, mantenne la calma tenendo i cavalli preparati ed i cavalieri già armati. Ma quando gli Olinti si spinsero verso il suburbio e le porte stesse della città, allora venne fuori con gli uomini ben schierati. Come lo videro gli Olinti si diedero alla fuga. E Derdas, una volta messi in fuga, non si fermò inseguendoli ed uccidendoli per novanta stadi finchè non li ebbe scacciati verso le mura stesse degli Olinti (οὐκ ἐνάκεν ἑπένεν»konta stēdia diēkon ka^

εποκτιννύj, >wj prōj aũtō kated...wxe tîn 'Olunq...wn tō te<coj)”.  
te<coj)”).

Hammond ritiene che questo passo presenti delle incongruenze; stando infatti alle informazioni di Senofonte, Apollonia sembrerebbe molto vicina ad Olinto (se si fa riferimento ai 90 stadi che corrispondono a circa 16, 5 Km) il che viene ad essere in contrasto con l'importanza di Olinto stessa e con la menzione (di cui abbiamo parlato prima) di Apollonia assieme ad Acantho. Se il testo senofonteo sia corrotto, il che può accadere soprattutto quando si tratta di numeri, non si può dire con certezza, e perciò Hammond ritiene che questo passo non può essere di nessuna utilità per la localizzazione di Apollonia<sup>41</sup>. Sembrerebbe invece confermare, a suo avviso, una localizzazione a nord est di Olinto sempre Senofonte in V 3, 6 in cui, parlando della fuga disordinata degli Spartani da Olinto, si dice che alcuni fuggirono verso Spartolo (cioè verso ovest), altri verso Acantho (verso est), altri verso Potidea (verso sud-ovest) altri ancora verso Apollonia (e quindi verso nord-est). Dunque secondo lo Hammond dai passi di Senofonte, in cui si fa riferimento sempre alla stessa Apollonia, risulta che questa città si trovava ad est di Olinto ed a nord della linea che corre da Olinto ad Acantho. A questa città Hammond ipotizza si possano ricondurre anche altre testimonianze. Plinio (*N.H.* IV 37) menziona una città di Apollonia i cui abitanti erano chiamati *Macrobi* ; la città viene citata tra i centri dell'Athos e collegata all'area posta dall'altra parte dell'istmo di fronte ad Acanthos. A questa Apollonia può forse essere riferita la testimonianza di Hierocles che parla di “Apollonia” chiamata Ierissos al suo tempo e posta presso l'Athos<sup>42</sup>. Ciò detto è importante ricordare che, stando a quanto afferma Stefano di Bisanzio, l'Apollonia degli Ioni di Tracia era

---

<sup>41</sup> In realtà dal passo si deduce comunque una vicinanza tra Apollonia ed Olinto dato che tutte le vicende si svolgono nel corso di un solo giorno (in quello stesso giorno da Apollonia Derdas può inseguire i cavalieri fino ad Olinto). Al di là dell'esattezza o meno dell'indicazione numerica (90 stadi) le due città appaiono dunque come vicine.

<sup>42</sup> Questa testimonianza è presa in considerazione dalla Papazoglou (PAPAZOGLOU 1988, p. 221) la quale osserva che poiché Ierissos corrisponde all'antica Acanthos non è possibile metterla in rapporto con Apollonia, a meno che non si suppone che la città medievale di Ierisso aveva ereditato la sede episcopale di Apollonia. Pur essendo queste città distanti l'una dall'altra è possibile che facessero entrambe parte della stessa eparchia. Il collegamento con il monte Athos richiama un passo di Strabone che però si riferisce all'Apollonia di Pieria.

ricordata da Demostene. Infatti nella III *Filippica*, IX 26 Apollonia è menzionata assieme ad Olinto, Metone e le trentadue città di Tracia che Filippo distrusse; inoltre nella pseudodemostenica *De Halonneso* (VII 28, 5) la città è ricordata assieme ad Olinto ed alla Pallene tra le aree prese dal sovrano macedone. Secondo lo Hammond l'Apollonia di Demostene non può che essere quella ricordata da Senofonte assieme ad Acantho, dato che l'Apollonia di Mygdonia continuò ad esistere anche dopo la distruzione di Olinto, e l'altra Apollonia tracia ricordata da Strabone (VII fr. 35) nella regione tra lo Strimone ed il Nesto si trovava in un'area troppo lontana da quella di nostro interesse. Lo Hammond sembra dare poca importanza ad un'altra testimonianza di Strabone (VII fr. 21; 24) in cui un'Apollonia è ricordata tra i *polismata* della Crouside e dell'area sul golfo Termaico che furono coinvolti nella fondazione di Tessalonica. Questa città, dice lo Hammond, potrebbe essere semplicemente una terza, insignificante Apollonia<sup>43</sup>.

Come abbiamo già detto non tutti gli studiosi interpretano allo stesso modo le testimonianze relative ad Apollonia. Lo Zahrnt, ad esempio, ha rifiutato l'ipotesi allora dominante dell'esistenza di due città con il nome di Apollonia (la prima sarebbe quella di Mygdonia- Ps. Skyl. 66; Plinio *N.H.* IV, 37- la seconda quella dei passi senofonici localizzata nel sito di Polygyros ed alla quale viene anche connessa l'Apollonia Chalkidike di Athen. VIII, 334 e<sup>44</sup>) e,

---

<sup>43</sup> HIRSCHFELD, s.v. Apollonia, in *RE* II<sup>1</sup>, 1895 ricorda, oltre ad Apollonia di Mygdonia, altre due città con lo stesso nome nella penisola Calcidica: alla prima, che già il Leake (*Travels in Northern Greece*, London 1835) identificava nell'attuale Polygyros, vengono riferite, oltre alle testimonianze di Senofonte, anche Ateneo, VIII 334 e, Demostene IX 26, Strabone VII fr. 21 e la voce di Stefano di Bisanzio dedicata all'Apollonia degli Ioni di Tracia; alla seconda si riferirebbe la sola testimonianza di Plinio *N.H.* IV, 37.

<sup>44</sup> Athen. VIII, 334 e: "Conosco alcune cose riguardo al pesce chiamato *apopyris* nel lago Bolbe, riguardo al quale dice Hegesandro nei Commentari: vicino ad Apollonia la calcidica scorrono due fiumi, l'Ammites e l'Olintiaco; entrambi si gettano nel lago Bolbe. Sull'Olintiaco c'è un monumento in memoria di Olinto figlio di Eracle e Bolbe. Gli abitanti del luogo dicono che nei mesi di Antesterione ed Elafebolione Bolbe manda l'*apopyris* ad Olinto; in questo stesso periodo una grande quantità di pesci risale dal lago verso il fiume Olintiaco. Il fiume è basso a tal punto da coprire a stento la cavaglia; ma nonostante ciò una tale quantità di pesci vi arriva che tutti gli abitanti della zona mettono insieme una quantità di pesce sufficiente ai loro bisogni. La cosa straordinaria è che la quantità di pesce non va oltre il monumento di Olinto. Dunque dicono che gli abitanti di Apollonia in passato compivano gli onori funebri nel mese di Elafebolione, oggi nel mese di Antesterione. Per questo motivo i pesci fanno la risalita in questi soli mesi in cui si usa onorare i morti". Dal passo di Ateneo risulta chiaro che l'Apollonia definita "chalkidike" è proprio quella di Mygdonia sul lago Bolbe che, tra l'altro, nel IV sec. a.C. conia monete d'argento con i tipi testa di Apollo/uccello acquatico o pesce e la legenda APOLLW.

seguendo le argomentazioni di West<sup>45</sup> e Beloch<sup>46</sup>, ha sostenuto l'esistenza di un'unica Apollonia, quella sul lago Bolbe, probabilmente detta "chalkidike" in Ateneo in quanto fondata dai Calcidesi ai quali Perdicca aveva concesso nel 432 a.C. proprio parte del territorio macedone in Mygdonia attorno al lago Bolbe (Thuc. I, 58, 2), alla quale riferisce le testimonianze di Senofonte.

Come si vede, il problema principale degli studiosi è quello di individuare una città di una certa grandezza ed importanza, il cui nome è appunto Apollonia, da riconnettere alla testimonianza di Senofonte. A riguardo l'ipotesi dell'unica Apollonia, quella di Mygdonia, è stata ripresa più di recente da Hatzopoulos<sup>47</sup> e dalla Flensted Jensen<sup>48</sup>. Quest'ultima studiosa ha aggiunto alcune considerazioni a quanto osservato dall'Hatzopoulos, cui sostanzialmente si rifà, nel tentativo di risolvere definitivamente i problemi sollevati dai passi di Senofonte, in particolare da *Hell.* V, 3, 1-3. In effetti nella tradizione antica abbiamo una serie di testimonianze che rimandano inequivocabilmente ad una città di Apollonia posta a sud del lago Bolbe non lontano da Arethousa (siamo quindi a circa 35 Km. da Olinto): Ps. Skyl. 66 (che costituisce la testimonianza più antica sulla città<sup>49</sup>; Hegesandro in Athen VIII 334 e; Livio XLV, 28-9; Plinio *N.H.*, IV, 38; Tolomeo *Geog.* 3, 12, 13). A ciò si aggiunga il tipo del rovescio sulle monete di Apollonia che, come abbiamo visto, riconnettono chiaramente la città al lago Bolbe e la menzione della città nella lista dei *theorodokoi* di Epidauro (*IG* IV<sup>2</sup>. 1.94.Ib. 10-16) nella sequenza Potidea, Olinto, Kalindoia, Apollonia, Arethousa. Le testimonianze di Strabone (VII fr. 21 e) e Demostene (IX 26) vengono invece ritenute dalla Flensted Jensen

---

<sup>45</sup> A.B. WEST, "Notes on the multiplication of cities in ancient geography", *CPh* 18, 1923, pp. 48-67.

<sup>46</sup> K.J. BELOCH, *Griechische Geschichte*, Strasburg-Berlin-Leipzig 1912-27, III<sup>2</sup> 1, 103. Si veda ZAHRT 1971, pp. 155-158. Alla nota 77 p. 156 Zahrnt ricorda comunque un'altra Apollonia localizzata non lontano da Therme in quanto confluita nel sinecismo di Tessalonica (Strabo. VII fr. 21), alla quale è riconnessa la testimonianza di Demostene. Incerta resta per Zahrnt l'esistenza di un'Apollonia nell'Athos (Plinio *N.H.*, IV, 37).

<sup>47</sup> M.B. HATZOPOULOS, "Apollonia Hellenis", in I. Worthington (ed.), *Ventures into greek history*, Oxford 1994, pp. 159-88.

<sup>48</sup> P. FLENSTED JENSEN, "Some problems in *Polis* identification in the Chalkidic peninsula", in *Yet more studies in the ancient greek polis*, Stuttgart 1997, pp. 117-127; FLENSTED JENSEN 2004, p.814 e p. 816. la Flensted Jensen riporta due voci dedicate ad Apollonia; nel primo caso la città è menzionata sotto l'intestazione "Unlocated" e le viene riferita come unica testimonianza quella di Plinio (*N.H.* IV, 37), nel secondo caso Apollonia è tra le città della Mygdonia e ad essa vengono riferiti i passi di Senofonte oltre che la testimonianza di Demostene.

<sup>49</sup> PAPAZOGLU 1988, pp. 218 ss.



piuttosto imprecise e perciò non utili per un'esatta localizzazione di Apollonia. In questo quadro le testimonianze di Senofonte sembrano suggerire l'esistenza di un'Apollonia diversa da quella sul lago Bolbe, dotata di una certa importanza e posta a circa 19 Km. di distanza da Olinto. Se così fosse, osserva la Flensted Jensen, avremmo due città con lo stesso nome vicine fra loro, il che non è impossibile; tuttavia una di queste due Apollonia, sembra conosciuta solo da Senofonte (che pure la presenta come città importante), mentre per l'altra c'è una maggiore quantità di dati e testimonianze. Il problema sarebbe dunque proprio nell'interpretazione di Senofonte *Hell.* V 3, 1-3; la sua soluzione, dice la Flensted Jensen, non è necessariamente legata all'ipotesi di un errore nella trasmissione del testo, essa va invece ricercata nel significato di  $\tau\epsilon\kappa\omicron\upsilon\gamma$ . Il termine, infatti, può essere usato non solo per indicare la cinta muraria di una città, ma anche un fortino, un campo fortificato, un luogo protetto; lo stesso Senofonte sembra lo abbia usato più volte con questo significato. Se, dunque, l'espressione “  $\tau\acute{\iota}\nu \text{ 'O}l\upsilon\nu\kappa\omicron\upsilon\omega\nu \tau\tilde{\omicron} \tau\epsilon\kappa\omicron\upsilon\gamma$ ” viene tradotta non con “la cinta muraria degli Olinti”, ma con “il fortino degli Olinti”, e questi Olinti vengono intesi non come gli abitanti della città, ma come i seicento cavalieri ricordati da Senofonte, si può allora ritenere che il *teichos* fosse una fortificazione temporanea della cavalleria olintia. L'inseguimento di Dardas avrebbe perciò, in questa interpretazione, come punto di arrivo non Olinto, ma un campo fortificato a 16 chilometri da Apollonia, il che rende possibile l'identificazione di quest'ultima con la città sulle rive del lago Bolbe posta a circa trentacinque chilometri a nord di Olinto. Anche accettando l'interpretazione della Flensted Jensen sul passo di Senofonte<sup>50</sup> sembra però difficile poter identificare nell'Apollonia di

---

<sup>50</sup> In effetti questa interpretazione lascia qualche dubbio; se si legge anche il seguito del passo di Senofonte si ha effettivamente l'impressione che lo storico si riferisse alla cinta muraria della città e non ad un fortino dei cavalieri olinti. Subito dopo aver parlato dell'inseguimento di Dardas Senofonte infatti dice: “dopo questa vicenda i nemici rimanevano per lo più rinchiusi nelle mura e lavoravano completamente solo una piccola parte della loro terra [...]”, quindi si racconta che quando Teleutias mosse contro Olinto –e qui si parla chiaramente di città degli Olinti- i cavalieri uscirono dalla città e attraversarono il fiume presso di essa. Il centro delle operazioni è dunque la città di Olinto. I cavalieri muovono da qui ed è qui che erano stati respinti da Dardas. Da Olinto compivano le operazioni di saccheggio contro le città favorevoli ai Lacedemoni e quindi da Olinto erano partiti ed ad Olinto erano tornati quando tentarono il saccheggio di Apollonia. Senofonte parla di un attacco ad Olinto da parte di Teleutias anche prima della vicenda del saccheggio di Apollonia e dell'inseguimento di Dardas ed

Mygdonia quella di cui parla Demostene e quindi quella degli Ioni di Tracia ricordati da Stefano di Bisanzio; questo non tanto per il fatto che la testimonianza dell'oratore ateniese attesta la completa distruzione della città assieme ad Olinto e Methone ad opera di Filippo, mentre l'Apollonia migdone vive ancora a lungo dopo la presa di Olinto nel 348<sup>51</sup>, quanto per la sua menzione in Demostene accanto a centri come Methone o regioni come la Pallene che possono far pensare ad una localizzazione ad ovest di Olinto. Una localizzazione della città ad ovest di Olinto è stata sostenuta dalla Papazoglou<sup>52</sup> che per la città ricordata nei passi di Senofonte ritiene impossibile tanto l'identificazione con l'Apollonia di Mygdonia perché troppo lontana da Olinto, quanto quella con il sito di Polygyros che si trova in un'area facente già parte a quell'epoca del territorio della lega Calcidica. Viene pertanto proposto di situare la città a Nèa Silata, nella Crousida meridionale, non troppo lontano da Olinto. A questa Apollonia la Papazoglou riferisce appunto anche la testimonianza di Demostene e quella di Stefano di Bisanzio in cui sono menzionati gli Ioni di Tracia<sup>53</sup>. Questi ultimi sarebbero quindi

---

anche in questo caso gli Olinti si ritirano nella città e nelle sue mura ed è in seguito a questi avvenimenti che compiono le scorrerie nelle città filospartane.

<sup>51</sup> Tito Livio (XLV, 28, 8-9) la menziona nel 167 a.C (Andando da Demetrias ad Amphipoli Paolo Emilio si ferma ad Apollonia dove si incontra con Perseo. Plinio e Tolomeo la definiscono una città della Mygdonia.

<sup>52</sup> PAPAZOGLOU 1988, p.423 ss.

<sup>53</sup> In nota (n.45, pp. 422-23) la Papazoglou richiama la testimonianza di Strabone sulla fondazione di Tessalonica (VII, fr. 21; si veda PAPAZOGLOU 1988, pp. 198-199) come possibile sostegno alla sua ipotesi. Tuttavia mi sembra difficile accordare questa testimonianza, in cui Apollonia è presentata come polisma coinvolto nel sinecismo, con quella di Senofonte in cui Apollonia è una delle città più grandi tra quelle vicine ad Olinto. È possibile perciò che l'Apollonia che a noi interessa, cioè quella di Demostene e Stefano di Bisanzio, per la quale si potrebbe effettivamente ipotizzare una localizzazione ad ovest di Olinto (e forse una identificazione con il polisma di Strabone-il che presupporrebbe una qualche forma di sopravvivenza del centro anche dopo l'intervento di Filippo), vada distinta da quella di cui parla Senofonte. Oppure bisogna credere, se non si vuole rifiutare l'ipotesi della Papazoglou, che Apollonia, centro di una certa importanza, si sia ridotto ad un polisma dopo l'intervento di Filippo, fino ad essere poi inglobata in Tessalonica. In effetti il problema della localizzazione di Apollonia non è di facile risoluzione. È certa, come abbiamo visto, l'esistenza di una città con questo nome sulle rive del lago Bolbe, ma il fatto che Stefano di Bisanzio menzioni oltre ad una Apollonia macedone (in cui appunto si identifica quella di Mygdonia) un'altra degli Ioni di Tracia, di per sé non prova l'esistenza di più di una Apollonia nella penisola calcidica data la tendenza dello studioso bizantino a moltiplicare il numero di città con un certo nome. Strabone menziona oltre all'Apollonia coinvolta nel sinecismo di Tessalonica, anche un'altra Apollonia tra lo Strymon ed il Nesto, sempre in Tracia quindi, ma in un'area un po' troppo lontana da quella di cui si parla nelle testimonianze da noi prese in considerazione. In ogni caso tutte le localizzazioni proposte consentono di spiegare la forma "Ioni di Tracia" come un riferimento a Greci che si stabiliscono nella città in epoca storica e non durante la migrazione ionica. L'Apollonia di Mygdonia è infatti città dei Calcidesi, come conferma il passo di Ateneo, e quindi di Greci di lingua ionica; ed anche una eventuale Apollonia nell'Athos potrebbe essere facilmente collegata alla presenza di genti ioniche:

collegati ad una città che si trova in un'area interessata dalla presenza greca (in Demostene tra l'altro la distruzione della città di Apollonia è collegata alle trentadue città di Tracia di cui parlano Strabone –VII fr. 11=Aristot. f. 603 Rose; X 1, 8 447- come fondazioni dei Calcidesi, e Callistene di Olinto *FGrHist* 124 F 57) : quella dei Dori/Corinzi di Potidea da una parte, e quella degli Ioni/Eretriesi e Calcidesi dall'altra. Questi Ioni sono dunque i coloni greci dell'Eubea, l'idea di un loro collegamento con la migrazione ionica appare una forzatura.

A questo punto appare chiaro che il *chalkidikon genos* non deve essere collegato ad una remota presenza di Greci nella penisola Calcidica; esso è una realtà di epoca storica, frutto di una attività di insediamento che niente in Erodoto impedisce di collegare a Calcide in Eubea. Nel V sec. i *Chalkidees* appaiono come realtà unitaria, come agenti insieme anche nei rapporti con le potenze straniere e, probabilmente, hanno già una forma di organizzazione di tipo federale come il passo sulla cessione della città di Olinto ai Calcidesi farebbe pensare e come la Consolo Langher ha ipotizzato anche sulla base delle testimonianze di Tucidide.

### **I.3 Le testimonianze di Tucidide**

Passiamo ora alle testimonianze di Tucidide. Anche in questo caso mancano esplicite affermazioni di un rapporto tra Calcidesi di Tracia e Calcide in Eubea; lo storico ateniese parla per la prima volta di Torone in IV 110, 1 presentandola come la *chalkidike* così come fa anche per Olinto (IV 123, 4), mentre i Calcidesi vengono sempre indicati come *oi epì Thraikes Chalkides*. Abbiamo già visto cosa lo Harrison pensasse riguardo alla definizione che Tucidide dà di Torone; in effetti anche altri studiosi hanno dato interpretazioni che tendono in qualche modo a negare la possibilità che *chalkidike* riferito a Torone possa voler dire “colonia di Calcide”.

---

l'Athos è infatti interessato dalla colonizzazione degli Andri e dalla presenza di una piccola componente calcidese (Thuc. IV 109, 4).

Il problema che Harrison evidenzia, e che anche altri sostenitori della non euboicità dei Calcidesi di Tracia richiamano, è quello di una maniera anomala (per quanto risulta da Tucidide) nell'indicare la realtà di Torone e dei Calcidesi se li si vuole intendere come realtà coloniale; innanzitutto per l'uso della forma *chalkidikè* riferito a Torone senza nessuna ulteriore esplicitazione del valore dell'aggettivo, senza cioè mai usare per questa città la formula "apoikia di" o "apoikoi di" con le quali normalmente Tucidide presenta una colonia; in secondo luogo per il fatto che frequentemente gli abitanti di Torone vengono indicati semplicemente come *Chalkideis*, il che, secondo Harrison, sarebbe in contrasto con la normale denominazione degli *apoikoi* dal nome della città da loro fondata e non da quello della metropoli (l'esempio che Harrison adduce è in Thuc. IV 114, 1 in cui Brasida rivendica l'appartenenza della Lekythos ai Calcidesi).

Lo Zahrnt fondamentalemente riprende le considerazioni di Harrison sottolineando il fatto che i Calcidesi di Tracia si presentano come unione mentre le colonie sono di solito centri indipendenti; così per la presenza calcidese in Occidente si parla di più città e non esistono i *Chalkideis epi Sikelias* come gruppo unito.

Chi nega ogni rapporto tra Calcide in Eubea e Torone rifiuta anche la validità dell'informazione di Diodoro (XII 68, 6) che presenta Torone come *apoikos Chalkideon*; si tende a ritenere che Diodoro (o la sua fonte, probabilmente Eforo) abbia male interpretato l'espressione Tucididea<sup>54</sup>.

Più recentemente il Papadopoulos<sup>55</sup>, che è tra i principali sostenitori della non euboicità di Torone e dei Calcidesi di Tracia, ha ripreso le teorie di Harrison e Zahrnt accordandole ai risultati della ricerca archeologica nel sito di Torone. Da quest'ultima emerge che il sito era abitato già a partire dalla fine del periodo neolitico/inizi del Bronzo Antico e che durante il Bronzo Medio ebbe contatti con la Grecia centrale e meridionale; inoltre la ceramica della prima età del Ferro ed in modo particolare la scoperta di una necropoli utilizzata dal periodo submiceneo fino al sub-protogeometrico (la ceramica trovata nella

---

<sup>54</sup> Si veda anche: PAPAPOPOULOS 1996; PAPAPOPOULOS 1997; PAPAPOPOULOS 1999; CAMBITOGLU-PAPAPOPOULOS-JONES 2001, pp. 37-65; HENRY 2004, pp. 5-9.

necropoli comprende ceramica locale di tipo macedone e ceramica importata dall'Atene submicenea e dalla Tessaglia ed Eubea protogeometriche), ha stabilito, osserva il Papadopoulos, l'esistenza di un insediamento a Torone che rivela forti legami con l'Egeo in generale, non solo con l'Eubea. Infine la piccola quantità di materiale del Tardo-geometrico e della prima epoca arcaica mostra legami particolarmente stretti con le città greche dell'est dell'Egeo. Tutto ciò ha spinto il Papadopoulos a concludere che per il momento l'evidenza archeologica non sembra far pensare ad una colonizzazione euboica nella Calcidica nell'VIII sec. o prima. A ciò il Papadopoulos aggiunge altre considerazioni che, a suo parere, confermano la tesi anti-euboica e sono connesse in modo particolare alla ipotizzata impossibilità per Calcide di svolgere in epoca arcaica imprese coloniali in Occidente e nel nord dell'Egeo; all'ipotesi di una derivazione di *Chalkidikè* direttamente da *chalkos* che troverebbe fondamento nella ricchezza di risorse minerarie attestata per la penisola Calcidica (gli argomenti principali dello studioso sono che *chalkos* è un termine pregreco e che il nome Chalkidike era applicato alla regione nell'età del Bronzo); all'interpretazione della forma *Torone chalkidikè* come designante semplicemente l'appartenenza etnica della città al *chalkidikos genos* senza alcun rapporto con Calcide in Eubea. Tutte queste osservazioni sono in realtà discutibili.

Partiamo proprio dall'ultima, che è quella che ora più ci interessa e la cui interpretazione coinvolge anche la seconda delle osservazioni antieuboiche del Papadopoulos.

L'interpretazione del valore di *chalkidikè* riferito a Torone è effettivamente problematica ed ha dato luogo ad ipotesi diverse: *chalkidikè* si riferisce alla collocazione di Torone nella penisola Calcidica; *chalkidikè* indica l'appartenenza di Torone alla lega calcidica; *chalkidikè* significa "colonia di Calcide"; *chalkidikè* indica l'appartenenza etnica di Torone al *chalkidikon ghenos*.

---

<sup>55</sup> Si veda nota precedente.

Hornblower<sup>56</sup>, spinto soprattutto dai risultati che lo stesso Papadopoulos ha rilevato per Torone durante le sue attività di scavo, ha cercato di proporre una spiegazione dell'uso dell'aggettivo *chalkidikè* da parte dello storico ateniese che non solo conciliasse la frattura tra tradizione letteraria e dati archeologici, ma che fosse valida in riferimento anche ad Olinto oltre che a Torone; a questo scopo ha rivisto tutte le interpretazioni finora date dell'aggettivo. Quella geografica viene subito rifiutata, credo a ragione, in quanto l'aggettivo *chalkidikos* non significa “della Calcidica” (ed infatti questa regione, che corrisponde all'area abitata dai Calcidesi, è indicata da Tucidide come *Chalkidikè* che è evidentemente la forma sostantivata dello stesso aggettivo usata in questo caso per designare la regione dei Calcidesi). Inoltre è da escludere che Tucidide presenti per la prima volta una città dando a riguardo solo un'indicazione geografica.

Rifiutata è anche l'ipotesi di un riferimento all'appartenenza delle città alla lega Calcidica. Si tratta, in questo caso, di una interpretazione che si ritrova in Gomme<sup>57</sup> il quale mette in relazione “Torone Chalkidikè” con IV 114, 1 in cui Brasida chiede agli Ateniesi di abbandonare la Lekythos in quanto appartenente ai Calcidesi (æj oÛshj Calkidšwn). Tale appartenenza è da lui intesa in senso politico così come fa il Larsen<sup>58</sup>. Hornblower rifiuta questa ipotesi perché ritiene, con lo Zahrnt, che nel V secolo Torone non facesse parte della lega calcidica (che alcuni studiosi ritengono non esistente prima della fine del V sec.<sup>59</sup>). Credo che le argomentazioni che Zahrnt adduce per dimostrare la non appartenenza di Torone alla lega calcidica nel V sec. siano discutibili. Si tratta di osservazioni fondate principalmente su Thuc. V 3, 4, passo relativo alla conquista della città da parte di Cleone, in cui si dice :

“dei Toronei resero schiavi le donne ed i bambini, mentre i Toronei stessi, i Peloponnesi e chiunque altro vi fosse dei Calcidesi -e† tij ¥lloj Calkidšwn Ñn-, circa settecento in tutto, furono inviati ad Atene”.

---

<sup>56</sup> HORNBLOWER 1997. Si veda anche HORNBLOWER 1996, commento ai passi in questione.

<sup>57</sup> A.W. GOMME, *Historical Commentary on Thucydides vol. III, Books IV-V.24*, Oxford 1956.

<sup>58</sup> J.A.O. LARSEN, *Greek Federal States*, Oxford, 1968, p. 67.

<sup>59</sup> Per lo stato generale della questione si veda: PSOMA 2001, pp. 189 ss.

L'*allos* del passo tucidideo è interpretato come parte di una enumerazione in cui sono coinvolti tre gruppi distinti: i Toronei, i Peloponnesi ed i Calcidesi. Io credo invece che l'espressione  $\epsilon\tau\tau\iota\gamma\ \chi\alpha\lambda\iota\delta\iota\kappa\omega\iota$  si richiami a parte di quanto già elencato e che perciò Chalkideis sono anche i Toronei. Che questi ultimi nel V sec. facessero parte della realtà del *chalkidikon genos* e dei *Chalkideis* è provato da Erodoto. È vero che nel corso della guerra del Peloponneso Torone sembra assumere un atteggiamento diverso rispetto a quello degli altri Calcidesi, ma questa differenza fu probabilmente determinata dalle vicende interne della città, dove, come risulta anche dal racconto tucidideo, si opponevano due fazioni, una filospartana, l'altra filoateniese (la città fu tra l'altro sotto il controllo di Atene quasi per tutta la durata della guerra)<sup>60</sup>. Se dunque si ammette che già dagli inizi del V sec. i Calcidesi di Tracia fossero organizzati in una lega, non si può negare che anche Torone ne facesse parte. Ciò detto l'interpretazione "politica" di *chalkidikè*, è, a mio parere, comunque da escludere: trattandosi della prima menzione della città da parte dello storico, una indicazione sulle origini e sulla realtà etnica è più ammissibile di una informazione relativa all'appartenenza politica ai *Chalkideis*. Del resto anche il Larsen, che pure dà al genitivo *Chalkideon* riferito alla Lekythos in Thuc. IV 114, 1 valore politico, per il *chalkidikè* di IV 110, 1 preferisce una valenza etnica.

A questo punto Hornblower cerca di conciliare l'interpretazione di *chalkidikè* come "colonia di Calcide" con quella che fa riferimento al valore etnico dell'aggettivo e che esprimerebbe, perciò, l'appartenenza di Torone al *Chalkidikon genos* inteso come realtà locale greca e non come frutto di una attività coloniale. Va detto che Hornblower non nega il valore della testimonianza di Diodoro (e di Eforo che è probabilmente sua fonte e attendibile conoscitore dell'opera tucididea) e fondamentalmente accetta l'idea

---

<sup>60</sup> La Consolo Langher, così come il Larsen, ritiene che la lega calcidica esistesse già agli inizi del V secolo ed ammette l'appartenenza ad essa anche di Torone, sottolineando il valore dell'intervento degli Olinti e di altri Calcidesi al fianco di Brasida al momento dell'intervento spartano nella città e l'impegno di Olinto per riscattare i Toronei portati come prigionieri ad Atene. Si veda CONSOLO LANGHER 1996, pp.16-25; CONSOLO LANGHER 1994.

che usando l'aggettivo *chalkidikè* Tucidide abbia voluto collegare Torone a Calcide in Eubea. Infatti lo stesso aggettivo è utilizzato dallo storico anche in relazione a Nasso (Thuc. IV, 25) ed a Cuma in Opicia (VI 4, 5) per le quali la tradizione antica attesta la fondazione da parte di Calcide in Eubea. Più in generale le città calcidesi di Sicilia sono dette in Tucidide "*Chalkidikai poleis*" (III 86, 2) ed i Calcidesi che le abitano sono, come abbiamo già visto, *tò chalkidikon genos*. Dunque quando Tucidide dice Torone *chalkidikè* non si può negare che pensi all'origine euboica dei suoi abitanti, e perciò, quando Diodoro (o meglio Eforo) dice Torone colonia dei Calcidesi lo fa effettivamente interpretando l'affermazione di Tucidide. Abbiamo già visto che Harrison (e poi anche Zahrt) spiega l'uso dell'aggettivo *chalkidikos* in riferimento alle colonie calcidesi di Sicilia come modo per indicare le colonie ioniche di Sicilia (in quanto tutte fondate da Calcide) e definire la loro unità di azione durante la guerra del Peloponneso. Anche ammettendo la validità di questo significato più generale, il significato specifico di "città dei Calcidesi dell'Eubea" non può essere messo da parte, anzi esso è inevitabilmente compreso nelle espressioni tucididee; se così non fosse verrebbe meno il motivo per cui l'aggettivo è arrivato a significare "ionico". È dunque chiaro che "chalkidikè" comprende il riferimento ad un legame con Calcide in Eubea: questo infatti appare in Tucidide. C'è però un motivo che spinge Hornblower a ritenere non corretta l'interpretazione di "chalkidikè" come "colonia di Calcide" ed è il fatto che lo stesso aggettivo è usato anche per Olinto che non era fondazione di Calcide, ma città botticella poi affidata ai Calcidesi da Artabazo. Alla luce di questa considerazione e di quanto il Papadopoulos fa rilevare sui dati archeologici, Hornblower ritiene più corretto ipotizzare che l'idea di una derivazione dei Calcidesi di Tracia e di Torone da Calcide in Eubea fosse una creazione artificiosa, fondata principalmente sulla somiglianza dei nomi, dei Calcidesi al tempo della loro espansione nel V sec. Secondo lo studioso, che richiama le considerazioni di Osborne sulla complessità delle realtà etniche in contesti coloniali (e più in generale sottolinea la difficoltà di individuare criteri di definizione della etnicità- una questione di percezione, dice Hornblower, o di quello che effettivamente il



gruppo sceglie di enfatizzare), è probabile che alcuni membri del *Chalkidikon genos* (una realtà locale) fossero effettivamente discendenti di genti euboiche giunte nella penisola Calcidica in epoca molto antica (si fa riferimento alla dark age) attraverso un processo più simile alla migrazione che alla colonizzazione organizzata (così spiega anche la presenza di una piccola componente calcidese attestata da Tucidide nell'Athos in un contesto indigeno (IV 109, 4). Quando nel V sec. a.C. i Calcidesi cominciano ad espandersi e ad acquisire importanza si sente il bisogno di porre in rilievo il legame con Calcide in Eubea, da un lato per l'effettiva presenza di genti di lontana origine euboica, dall'altra per il desiderio di mettere in rilievo la propria ellenicità in un contesto prevalentemente non greco. L'idea di un'origine euboica sarebbe dunque enfatizzata dai Calcidesi di Tracia (realtà etnica complessa per cui Papadopoulos avrebbe ragione a sottolineare la presenza di elementi non euboici nelle testimonianze archeologiche ed a credere che non fosse realmente euboica) che “per ragioni espansionistiche ed in quanto Greci almeno in parte, erano ansiosi di mostrare le loro credenziali elleniche”. In quest'ottica Hornblower (cui si avvicina l'interpretazione, data dal Papadopoulos, della etnicità del *chalkidikon genos* come costruito sociale del V sec.) crede dunque di poter associare, per *chalkidikè*, il valore che esprime il rapporto coloniale e quello etnico concludendo che evidentemente Tucidide può essere stato “un po' incauto” nell'accettare l'origine euboica tanto per Torone quanto per Olinto.

In realtà sembra difficile considerare incauto Tucidide che conosceva bene l'area tracia non solo perché, come lui stesso racconta, aveva operato nella Calcidica e lungo la costa tracia durante la guerra del Peloponneso, ma anche perché in Tracia possedeva miniere ed aveva rapporti con principi traci (Thuc. IV 105, 1; Plut. *Cim.* IV 1-3). L'interpretazione di Hornblower appare una forzatura tesa ad eliminare ad ogni costo i contrasti tra dati letterari ed archeologici; in ogni caso lo studioso non può negare che in Tucidide l'uso di *chalkidikè* riferito a Torone implichi un rapporto con Calcide in Eubea. L'idea di una diretta derivazione di *Chalkideis* o di *chalkidikos* da *chalkos* (sostenuta dal Papadopoulos per spiegare la realtà dei Calcidesi di Tracia come *ethnos*

locale che prende il cui nome sarebbe legato alla ricchezza di risorse minerarie della regione) è infatti inaccettabile dal punto di vista linguistico, perché non riuscirebbe a spiegare la presenza di –id- perfettamente comprensibile, invece, se le due forme vengono messe in relazione con *Chalkis-idos* (che è tra i derivati diretti di *chalkos*<sup>61</sup>). Credo anche non sia necessario dare un'interpretazione così complessa per spiegare il *chalkidikè* riferito ad Olinto. L'aggettivo è semplicemente un etnico che, riferito a Torone, può essere tradotto come “città calcidica”, “dei Calcidesi di Calcide”<sup>62</sup> (Larsen mette *Chalkideis* in relazione con *Chalkis*, e *Chalkidikè*-nome della regione della penisola Calcidica- con *Chalkideis*). Questa sua funzione di etnico<sup>63</sup> non è certamente inspiegabile per Olinto: essa è divenuta “calcidica” in quanto abitata, a partire dal 479 a.C., dai Calcidesi discendenti dei coloni giunti da Calcide. *Chalkidikè* definisce dunque Torone ed Olinto dal punto di vista etnico, e tale definizione sottintende in Tucidide il rapporto con Calcide; lo dimostra l'uso del medesimo aggettivo in relazione a città sulla cui origine euboica non esistono dubbi: Cuma, Nasso e le colonie calcidesi in Sicilia. Anche per esse Tucidide ritiene l'utilizzo dell'aggettivo *chalkidikos* sufficiente ad indicarne le origini (è solo per la mancanza di conoscenza degli Ateniesi sulla Sicilia che nel libro VI Tucidide racconta in modo più esplicito l'attività coloniale dei Calcidesi in Occidente; questa necessità non si presentava per la Calcidica realtà ben nota agli Ateniesi).

Ciò detto appare dunque chiaro che la tesi dell'assenza di esplicite attestazioni del rapporto Calcidesi di Tracia-Calcide in Tucidide non è valida. Vanno perciò rifiutate anche altre osservazioni che Harrison e Zahrt fanno su alcuni passi tucididei, osservazioni tra l'altro di per sé inconsistenti.

<sup>61</sup> CHANTRAINE 1974, s.v. *chalkos*.

<sup>62</sup> Il suffisso –kos, di origine indoeuropea, ha il valore originario di suffisso di pertinenza (si veda: C. D. BUCK, W. PETERSEN, *Reverse Index of greek nouns and adjectives*, New York 1984, dove, proprio in relazione a questo valore del suffisso viene dato come esempio l'aggettivo *Troikos*) per il quale si sviluppano poi diversi valori derivati (tra cui “avente il carattere o la natura di”, “essere come”, “appartenere alla categoria di”). Spesso viene usato nella formazione di aggettivi etnici.

<sup>63</sup> Usato anche con valore analogo a *Chalkideus* (calcidese, di Calcide) come fa pensare Polib. XX 8, 2. *Chalkidikè* è usato anche come nome di una regione dell'Eubea (Aristot. *Hist. An.*, VII, 17; Harpocr. s.v. *Argoura*) e in Tucidide per indicare la regione della Calcidica abitata dai Calcidesi. *Chalkidikà poteria* sono inoltre coppe prodotte a Calcide. Vorrei inoltre ricordare la  $\rho\acute{o}\lambda\iota\gamma \tau\acute{\eta}\nu$  'Ital...v toà Calkidikoà gšnouj<sup>1</sup> φr...sth (Luc., *Salt.*, 32) che il Robert (in *Hermes* 65, 1930, p. 119) identifica con Neapolis.

Abbiamo già ricordato ciò che Harrison notava a proposito del discorso di Brasida alla sue truppe (Thuc. V 9) e di quello di Ermocrate in cui veniva sottolineata l'ambiguità del comportamento ateniese verso i Calcidesi (VI 76, 2). Si tratta di argomentazioni che si richiamano a ciò che Tucidide non dice, ma che avrebbe potuto ipoteticamente dire e perciò senza valido fondamento. A queste Zahrt aggiunge anche l'idea che la diversa origine di Torone rispetto alle altre colonie greche sarebbe provata dal fatto che Brasida parla di liberazione, da parte degli Spartani, di città greche solo ad Acanto ed a Skione (IV 85; IV 121, 1), ma non a Torone (IV 114, 3); in realtà Tucidide dice chiaramente che Brasida disse a Torone cose simili a quelle dette ad Acanto e più avanti afferma che i Toronei seguirono lo spartano per il bene e la libertà della città.

Come abbiamo ricordato, tra le obiezioni del Papadopoulos alla euboicità dei Calcidesi di Tracia era anche l'idea che fosse impossibile per Calcide sostenere contemporaneamente, se si vuole dar fede alla testimonianza di Strabone, imprese coloniali in Occidente e nel nord dell'Egeo. Anche questa obiezione può essere messa da parte richiamandosi al carattere complesso ed articolato delle operazioni coloniali antiche che in realtà erano spesso organizzate con il coinvolgimento di genti provenienti da più centri. Di questa complessità parla anche il Mazzarino<sup>64</sup> facendo riferimento in particolare all'uso dell'etnico per indicare l'origine di una colonia in Ecateo (l'esempio è in particolare quello di Kubò, colonia ionica sulle coste africane. Hec. *FGrHist* 1 F 343). Del resto il coinvolgimento di Greci provenienti da centri diversi da quello che promuove la fondazione coloniale (e al quale soltanto di solito nelle fonti essa viene attribuita) è provata per le stesse attività euboiche. Ne abbiamo prova già nella penisola Calcidica dove Calcidesi vengono ricordati accanto agli Andri nella fondazione di Sane ed Acanthos (Plut., *Mor.* 298 A-B; per Acanthos in particolare Plutarco ricorda l'insorgere di una disputa tra i due gruppi che si contendevano la fondazione della città. Vi fu così un arbitro che vide Eritre e Samo dalla parte degli Andri, Paro da quella dei Calcidesi). La stessa Kubò, ed in generale anche le altre attestazioni di centri

greci sulla costa africana, può essere messa in relazione con la collaborazione fra Calcidesi e Nassii<sup>65</sup> che è attestata dalla tradizione anche per la fondazione di Nasso in Sicilia (Hellanico *FGrHist* 4 F 82; Eforo *FGrHist* 70 F 137; Ps. Scymn. vv 270-278; Appiano, *Bell. Civ.* V, 109); abbiamo poi le tradizioni sulla partecipazione di Messeni alla fondazione di Reggio (Heracl. Lemb. *Pol.* 55; Strabo VI 1, 6).

Accanto a questo tipo di considerazioni va anche ricordato il fatto che quanto emerge dalle testimonianze di Strabone (con il riferimento ai trenta insediamenti calcidesi) può anche essere, almeno in parte, il riflesso di espansioni successive dei Calcidesi nella regione e che, come si vedrà più avanti, c'è un'importante componente emporica alla base dell'insediamento euboico nella Calcidica la quale spiega forme di insediamento misto, di coabitazione tra Greci ed indigeni, come quelle che Tuciddide descrive per l'Aktè (IV 109).

Dunque, al di là di quello che si è concluso sulle origini euboiche del *chalkidikon genos*, ciò che emerge dalla tradizione letteraria relativa alla presenza euboica nella Calcidica è l'indiscussa euboicità di Mende e Torone nelle fonti di V secolo (Erodoto e Tuciddide) ed il quadro, ancora una volta verificabile nelle tradizioni di V secolo, di una serie di *poleis* greche lungo la costa calcidica cui si affiancano centri probabilmente più piccoli abitati da indigeni o da gruppi misti di Calcidesi e Traci. Sono i *polismata/polichnia* ricordati da Tuciddide o, ancora prima di lui, da Ecateo, fonte, secondo lo Jacoby<sup>66</sup>, della sezione che Erodoto dedica alla descrizione del percorso settentrionale di Serse verso la Grecia<sup>67</sup>

---

<sup>64</sup> S. MAZZARINO, *Il pensiero storico classico*, I, Bari 1966, pp. 113 ss.

<sup>65</sup> CONSOLO LANGHER 1993-4. Lo Ps. Scilace cita dopo Utica, le isole Naxikai, il Porto di Pithekoussa, l'isola e la città di Euboia. Per questi centri è stata ipotizzata una localizzazione nella regione vicina all'odierna Tabarca (in cui si localizza Pithekoussa) in un'area dove è attestata la presenza di miniere di ferro e di piombo.

<sup>66</sup> S.v. "Herodotos", *RE* Suppl. II, 1913 coll. 446 ss.

<sup>67</sup> Si veda ad esempio *FGrHist* 1 F 146 in cui si menziona Terme, città (*polis* così come in Erodoto VII 124, 1) degli Elleni Traci, che Teopompo *FGrHist* 115 F 140 ricorda come *polisma* tracio e che Strabone (VII fr. 21 e 24) menziona tra i *polismata/polichnia* coinvolti nel sinecismo di Tessalonica. In Eschine II, 27 è detto *chorion*. Hansen ("Hekataios' use of the word *polis* in his *Periegesis*", in T.H. Nielsen (ed.), *Yet more studies in the ancient Greek polis*, Stuttgart 1997, pp. 19-27) ritiene che in

## **CAPITOLO II. Il valore della documentazione epigrafica**

### **Introduzione**

Il discorso relativo alle origini dei Calcidesi della Calcidica può essere completato facendo riferimento alla documentazione epigrafica che, arricchitasi a partire dalle attività di scavo svolte dal Robinson ad Olinto<sup>68</sup>, è stata oggetto di interesse per le informazioni che poteva fornire riguardo alla

---

questo caso il termine *polis* non sia usato con valore “politico”, ma solo per indicare l’insediamento in senso fisico. Terme doveva essere un centro abitato da Traci ellenizzati.

lingua parlata dagli abitanti di centri calcidesi quali Olinto stessa, Torone e, come vedremo, altri che pure alla presenza calcidese possono essere ricondotti.

In alcuni dei lavori sopra menzionati relativi ai Calcidesi di Tracia era già stato preso in considerazione questo tipo di testimonianza, con risultati non sempre coincidenti fra loro. Harrison<sup>69</sup>, ad esempio, aveva analizzato i pochi documenti allora disponibili (si tratta soprattutto di legende di monete cui si aggiunge il testo del trattato tra Aminta III di Macedonia ed i Calcidesi di Tracia – *SIG I*<sup>3</sup> 135, 1, 13) ed aveva già potuto definire “ionico” il dialetto dei Calcidesi di Tracia, notandovi tra l’altro delle affinità con il dialetto euboico di Eretria ed Oropo. Tali osservazioni (unite a quelle derivate dall’analisi della tradizione letteraria) portarono lo studioso a concludere che il dialetto dei Calcidesi di Tracia era stato influenzato da quello delle non lontane colonie eretrie della Pallene e dei coloni di Andro nell’Athos e che perciò non era rivelatore di legami con Calcide in Eubea.

La pubblicazione delle numerose iscrizioni ritrovate ad Olinto (si tratta soprattutto di atti di vendita del IV sec. a.C)<sup>70</sup> consentì, però, al Bradeen<sup>71</sup> di giungere a conclusioni differenti avvalorate anche dallo studio dei nomi di mese del calendario di Olinto di cui parleremo più avanti.

In effetti è Zahrnt<sup>72</sup> che riprende in modo approfondito il problema della lingua e del calendario dei Calcidesi di Tracia ricavandone conclusioni che si sono poi rivelate discutibili. Per quanto riguarda la lingua lo studioso fa riferimento agli otto aspetti che il Bechtel<sup>73</sup> individua come tipici del dialetto ionico dell’Eubea<sup>74</sup>; di questi quattro, fa notare Zahrnt, non sono attestati per il

---

<sup>68</sup> D.M. ROBINSON, *Excavations at Olynthus*, vol. I-XIV (Baltimore 1929-1952).

<sup>69</sup> HARRISON 1912.

<sup>70</sup> D.M. ROBINSON, “A Deed of Sale at Olynthus”, *TAPhA* LIX (1928), pp. 225-232; Idem, “New Inscriptions from Olynthus and Environs”, *TAPhA* LXII (1931), pp. 40-56; “Inscriptions from Olynthus, 1934”, *TAPhA* LXV (1934), pp. 103-137; “Inscriptions from Macedonia, 1938”, *TAPhA* LXIX (1938), pp. 43-76.

<sup>71</sup> BRADEEN 1952, pp. 361 ss.

<sup>72</sup> ZHRNT 1971, pp. 18 ss.

<sup>73</sup> F. BECHTEL, *Die griechischen Dialekte* III, Berlin 1963, pp. 29-31.

<sup>74</sup> 1) In Eubea, come in Attica, la doppia consonante *ss* è resa con *tt*; 2) In Eubea # interconsonantico scompare senza lasciare traccia, mentre nello ionico delle Cicladi e dell’Asia Minore la sua scomparsa provoca l’allungamento della vocale breve che precede; 3) in Eubea, come in Attica, il gruppo *rs* diventa *rr* (rotacismo) a differenza di quanto accade nello ionico delle Cicladi e dell’Asia Minore; 4) già nelle iscrizioni più antiche delle colonie calcidesi d’Occidente è attestato il

dialetto ionico dei Calcidesi di Tracia<sup>75</sup>; inoltre lo studioso mette in evidenza alcune altre “particolarità” nella lingua delle iscrizioni di Olinto che lo portano a negare la possibilità di metterla in relazione con il dialetto ionico parlato in Eubea, possibilità che verrebbe ulteriormente indebolita dal fatto che le iscrizioni dei Calcidesi sono in alfabeto azzurro scuro, quello degli Ioni dell’Egeo orientale e non dell’Eubea.

I limiti di queste conclusioni, e di quella dello Zahrnt in particolare, sono dovuti, a mio avviso, alla rigidità dell’impostazione di una ricerca condizionata dalla sua stessa finalità: dimostrare che i Calcidesi di Tracia non hanno nessun legame con l’Eubea.

L’analisi della documentazione epigrafica va perciò reimpostata interpretando i dati che essa fornisce all’interno di un quadro più ampio, quello della realtà della penisola Calcidica, della sua storia e delle vicende che la interessarono. Senza dubbio l’incrementarsi della documentazione archeologica negli ultimi decenni e la pubblicazione di lavori in cui ci si accinge allo studio della realtà linguistica della Calcidica nel suo insieme (e in rapporto alla Macedonia) sono particolarmente utili per questo tipo di reimpostazione.

## II.1 L’alfabeto

Per quanto riguarda l’alfabeto utilizzato nelle iscrizioni dei Calcidesi, come lo Zahrnt faceva notare, ritroviamo nella maggior parte dei casi l’alfabeto ionico (azzurro scuro). Esso è utilizzato in quasi tutte le iscrizioni pubblicate dal

---

dativo plurale in  $-oi_j$ ; 5) i nomi con il nominativo in  $-i_j$  hanno la declinazione in dentale (gen.  $-ido_j$ ) come in attico; 6) i nomi in  $-klš\#h_j$  hanno in Eubea la terminazione  $-klšh_j$ , mentre gli Ioni delle Cicladi e dell’Asia Minore conoscono solo il nominativo in  $-kl\acute{A}_j$ ; 7) nel dialetto ionico dell’Eubea troviamo  $to\acute{a}ta$ ,  $to\acute{u}tei$ ,  ${}^m\acute{n}to\acute{a}qa$  invece di  $ta\acute{a}ta$ ,  $ta\acute{u}thi$ ,  ${}^m\acute{n}ta\acute{a}qa$ ; 8) ad Olinto come ad Eretria è attestata la forma  $e\acute{E}n$  per  $e\acute{E}nai$ . Si veda anche C. D. BUCK, *The Greek dialects*, Chicago 1955, pp. 182 ss.

<sup>75</sup> In particolare in SIG I<sup>3</sup> 135, L.9 abbiamo la forma  $p...ssh$  e in TAPhA 1938, p. 51, n.5 abbiamo  $t\acute{s}sseraj$  che si distinguono dal punto 1) di Bechtel; in SIG I<sup>3</sup> 135, l. 4 abbiamo  $\phi ll\gg loisi$  mentre nelle colonie euboiche in Occidente è attestato il dativo plu. in  $-oi_j$ ; a differenza di quanto Bechtel osserva al punto 6), in TAPhA 1938, p. 48, l. 15 abbiamo  $Diokl\acute{A}_j$  e in TAPhA 1938, p. 51, l. 15  $Perikl\acute{A}_j$  (forma contratta attestata nello ionico delle Cicladi e dell’Asia Minore); infine a differenza di quanto accade in Eubea (punto 3) di Bechtel), in TAPhA 1931, p. 50, l. 4 abbiamo un nome che termina con  $-q\acute{s}rsh_j$ .

Robinson che, però, sono in gran parte iscrizioni provenienti da Olinto riportanti i testi di atti di vendita della prima metà del IV sec. a.C. Si tratta dunque di testi che si collocano in un periodo “recente” della storia dei Calcidesi e di Olinto in particolare.

Se si rivolge l’attenzione ai dati epigrafici di periodi anteriori (VI-V sec. a.C.) non solo per Olinto, ma anche per altri centri della Calcidica, si ricava un quadro differente, caratterizzato dall’utilizzo di alfabeti diversi da quello ionico che sembra invece dominare nella regione (e quindi non solo nei centri calcidesi) a partire dalla seconda metà del V sec. a.C.

Per Olinto, già il Robinson ipotizzava l’utilizzo di un alfabeto di tipo euboico prima che si affermasse nella città l’uso di quello “orientale”<sup>76</sup>. La base su cui lo studioso fondava questa ipotesi è costituita dalla presenza negli atti di vendita del IV sec. del segno  $\gamma$  (che nell’alfabeto rosso dell’Eubea è usato per rendere il *chi*) usato con il valore di “mille” (*c...lioi* in greco)<sup>77</sup>. In effetti le testimonianze epigrafiche di periodo anteriore provenienti da Olinto sembrano confermare l’ipotesi del Robinson.

Le più antiche iscrizioni rinvenute nella città sono due epigrafi funerarie in alfabeto corinzio datate dal Robinson al 500-480 a.C. circa<sup>78</sup> e dunque appartenenti alla fase botticella della città. La presenza dell’alfabeto corinzio non stupisce data la vicinanza della colonia corinzia di Potidea e l’influenza che quest’ultima dovette avere nella regione nel VI sec. a.C. prima che Olinto stessa si affermasse come la città più importante della penisola.

Per l’Olinto calcidese (e quindi per il periodo che inizia nel 479 a.C) si può invece menzionare la presenza dello stesso segno  $\gamma$ , notato dal Robinson negli atti di vendita, su due monete (ricordate anche dal Bradeen<sup>79</sup> e da

---

<sup>76</sup> Si veda D.M. Robinson in *TAPhA* 1931, pp. 48 ss.

<sup>77</sup> Il Graham (“X=10”, in *Phoenix* 23, 1969, pp. 347-358) rifiuta l’ipotesi del carattere acrofonico del sistema numerale attestato negli atti di vendita di Olinto (e quindi la spiegazione per la quale al segno  $\gamma$  è attribuito il valore di mille poiché quello stesso segno è usato, negli alfabeti rossi, per rendere il suono *chi* con cui inizia il termine greco per “mille”). Tale sistema viene invece interpretato dallo studioso come “alfabetico” (e dunque  $\gamma = 1000$  in quanto ultima lettera negli alfabeti di tipo occidentale quale era anche l’alfabeto euboico) e ritenuto comunque di origine euboica.

<sup>78</sup> *TAPhA* 62, 1931, pp. 40-42 n.1; *TAPhA* 69, 1938, pp. 43-44 n. 1. Entrambe le iscrizioni sono menzionate anche in JEFFERY 1990, pp. 363-364.

<sup>79</sup> BRADEEN 1952, p. 363.



Zahrnt<sup>80</sup>) la cui attribuzione ai Calcidesi di Tracia è per la verità discussa<sup>81</sup>. Si tratta di due monete d'argento che pesano rispettivamente 2,66 g. e 2,63 g. (peso corrispondente ad un sesto dello statere euboico o ad un tetrobolo di piede attico)<sup>82</sup> e presentano al dritto un cavallo libero al galoppo (rivolto a destra) ed al rovescio un'aquila con le ali aperte, che porta un serpente nel becco, in un quadrato incuso ai quattro angoli del quale sono le quattro lettere della leggenda *CALK* in alfabeto euboico. Il Bradeen non mette in dubbio la provenienza olintia di questi tetroboli, ma Zahrnt<sup>83</sup> assume un atteggiamento più cauto concludendo, dopo aver comunque messo in evidenza l'assenza di richiami specifici tra i tipi monetari di Calcide in Eubea e quelli delle nostre monete (tipi che si riscontrano invece in ambito traco-macedone), che l'impossibilità di un'attribuzione certa delle monete con leggenda *CALK* non consente di utilizzarle come prova nel dibattito sull'origine dei Calcidesi di Tracia<sup>84</sup>. In tempi più recenti lo studio di queste monete è stato ripreso dalla Psoma<sup>85</sup> che fornisce una serie di argomenti sui quali è possibile fondarne l'attribuzione ad Olinto<sup>86</sup> e propone di datarle verso la metà del V sec. a.C.

---

<sup>80</sup> ZHRNT 1971, pp. 21 ss.

<sup>81</sup> Jeffery (JEFFERY 1990, pp. 82-83) preferisce attribuire queste monete a Calcide in Eubea vista la mancanza, nel tempo in cui la studiosa scriveva, di testimonianze sicure dell'utilizzo dell'alfabeto euboico nella Calcidica agli inizi del V sec.a.C. Già Head (*Historia nummorum*, Oxford 1911) comunque le attribuiva ad Olinto. Di opinione contraria era il Gaebler ("Die Münzen Makedoniens VI. Die Prägung der Stadt Olynthos und des chalkidischen Bundes", *ZfN* 35 (1925) pp. 193-216. Queste stesse monete non sono ricordate nel lavoro di Harrison che fa riferimento soltanto ad un gruppo di monete datate da Head alla fine del VI secolo e da questi attribuite ad Olinto (anche questa attribuzione è in realtà incerta).

<sup>82</sup> D.M. ROBINSON - P. CLEMENT, *Excavations at Olynthus IX (The Chalcidic Mint and the Excavation Coins Found in 1928-1934)*, Baltimore 1938, 292-3.

<sup>83</sup> Op. cit., pp. 21 ss.

<sup>84</sup> Si veda anche D. RAYMOND, "Northern horses on coins at Olynthus", in *Studies presented to D. M. Robinson II*, Baltimore 1953, pp. 197-200. Senza entrare nel merito della questione sull'origine dei Calcidesi della Calcidica, Raymond dimostra la possibilità di collegare ad un contesto settentrionale, traco-macedone, i tetroboli con leggenda in alfabeto euboico non solo per la presenza in area traco-macedone del tipo del cavallo (meno convincenti appaiono le sue considerazioni sul tipo dell'aquila), ma anche per la possibilità di ritrovare in questa stessa area tracce dell'utilizzo di lettere dell'alfabeto rosso, come il *chi* a tridente (sulle monete degli Ichnei) ed il lambda di tipo euboico (sulle monete di Sermylia dove inoltre la leggenda *SERMULIAON* mostra l'utilizzo del medesimo segno O per indicare tanto l'omicron quanto l'omega, aspetto questo tipico di tutti gli alfabeti arcaici tranne lo ionico).

<sup>85</sup> PSOMA 2001, pp. 253-261.

<sup>86</sup> Le considerazioni della Psoma riguardano innanzitutto i tipi delle monete: quello del dritto (cavallo al galoppo) è ben noto in area macedone, è utilizzato anche sulle monete dei Bisalti e di Sermylia (non è invece presente a Calcide) e compare inoltre sull'ultimo conio del dritto della serie olintia; quello del rovescio (aquila con serpente) è un tipo noto a Calcide (Head dà sia a questo che al tipo del dritto-facendo riferimento anche alla quadriga presente su altre monete di fine VI sec. da lui pure attribuite ad Olinto- un generico significato agonistico- l'aquila in particolare viene connessa a Zeus Olimpio).

mettendole in connessione con le due *synteleiai* di città calcidesi (Olinto, Skabala ed Assera che versano alla lega delio-attica nel 454/3 un *phoros* di 2 talenti e 4000 dracme; Mechiberna, Stolos e Polichne che versano 2 talenti e 1880 dracme) attestate nelle liste dei tributi ateniesi del 454/3 a.C.<sup>87</sup>. La loro emissione risponderebbe secondo la Psoma, che nega la possibilità di considerare queste monete come prova dell'esistenza della lega Calcidica prima del 432 a.C., all'esigenza di versare alla lega delio-attica una somma totale di 4 talenti e 5880 dracme. Il fatto che le città delle due *synteleiai* sopra ricordate negli anni successivi furono tassate separatamente spiegherebbe l'abbandono dei tetroboli di peso attico.

Ad un alfabeto di tipo euboico sembra ricondurre anche un'altra iscrizione proveniente da Olinto: si tratta di una tegola timbrata, del V sec. probabilmente, sulla quale è possibile leggere le lettere *GRE*<sup>88</sup> con un tipo di *gamma* che si ritrova anche nelle colonie euboiche d'Occidente e con il *rho* con asta obliqua, un tipo questo usato anche in Eubea nel V sec. Sempre al V sec. a.C. (probabilmente prima metà) risale un'altra tegola iscritta<sup>89</sup> sulla quale si legge:

---

Va però detto che il tipo del rapace, dell'aquila a Calcide potrebbe essere connesso alle tradizioni sul nome della città derivato da Kombe (Kymindis)/Chalkis) che compare poi anche come tipo del rovescio dei tetroboli olintii di peso traco-macedone datati dalla Psoma attorno al 432 a.C. e sulle denominazioni d'argento di Sparadoco re degli Odrisi che sempre la Psoma colloca tra il 460 ed il 440 a.C. (si veda anche S. PSOMA, "Un nouveau tétradrachme de Sparadocos des Odryses", *BSFN MAI* 1995, pp. 1039-43). La presenza di questo tipo sui tetroboli olintii viene interpretata dalla Psoma come omaggio reso dalla città di Olinto (dei Calcidesi di Tracia a partire dal 479 a.C.) alla madrepatria Calcide. I tetroboli olintii di peso traco-macedone, che tra l'altro presentano agli angoli del quadrato incuso del rovescio le quattro lettere della leggenda *OLUN* con una disposizione analoga a quella delle lettere della leggenda *CALK* sulle monete oggetto del nostro interesse, hanno dunque gli stessi tipi delle monete con la legenda in alfabeto euboico, tipi che sembrano richiamarsi da un lato al mondo traco-macedone (cavallo- il cavallo libero è in particolar modo presente come tipo delle monete dei sovrani macedoni a partire da Alessandro I- si veda N.G.L. HAMMOND, "The Lettering and the Iconography of Macedonian Coinage", in *Ancient Greek Art and Iconography*, W.C. Moon (ed.), Madison 1983 pp. 245-258. La presenza accanto al cavallo di una colonna ionica come tipo del diritto di uno dei tetroboli olintii viene interpretata dalla Psoma –op. cit. p. 198- come riferimento a Poseidone, divinità che probabilmente aveva un suo culto ad Olinto. ) dall'altro a Calcide (aquila). Inoltre i tetroboli con leggenda in alfabeto euboico presentano, secondo la Psoma, lo stesso tipo di fabbricazione del numerario di Perdicca II e delle prime emissioni dei Calcidesi di Tracia. Per quanto riguarda il cambiamento del sistema ponderale (attico-euboico per le nostre monete, traco macedone per la successiva serie dei tetroboli olinti) si veda PSOMA 2001, p. 260.

<sup>87</sup> *IG I<sup>3</sup>* 259-272.

<sup>88</sup> D.M. ROBINSON- J.W. GRAHAM, *Excavations at Olynthus VIII (The Hellenic House)*, Baltimore 1938, pp. 234-6, fig. 19.

<sup>89</sup> D. M. ROBINSON in *TAPhA* 65 (1934), pp. 134-5, n. 12.

*ka10j*

L'uso di *o* per *omega* mostra che l'alfabeto utilizzato non è quello ionico. La forma delle altre lettere, del *mi* e del *sigma* in particolare, richiamano l'alfabeto euboico; il *lambda* non è di tipo calcidese, ma ha una forma (impiegata come forma corsiva in Ionia prima del 550 a.C.<sup>90</sup>) che comunque non è sconosciuta in Eubea<sup>91</sup>.

I dati rilevati in queste iscrizioni rendono evidente l'impossibilità di affermazioni categoriche riguardo l'alfabeto attestato e l'euboicità dei Calcidesi di Tracia che lo utilizzavano; rivelano inoltre una realtà più articolata e meno rigida interpretabile soltanto nel contesto della storia della regione. Esse mostrano che non si può negare l'utilizzo ad Olinto di un alfabeto di tipo euboico tra il VI ed il V secolo. È però vero che questo alfabeto sembra lasciare gradualmente il posto a quello ionico anch'esso attestato nella città in iscrizioni di V secolo<sup>92</sup> e dominante nei documenti epigrafici di IV secolo.

Tracce dell'utilizzo di un alfabeto diverso da quello orientale possono essere individuate anche nelle testimonianze epigrafiche provenienti da Torone<sup>93</sup>.

Si può innanzitutto fare riferimento alle leggende delle monete coniate dalla città a partire dalla fine del VI-inizi V secolo<sup>94</sup>.

<sup>90</sup> JEFFERY 1990, p. 325.

<sup>91</sup> *IG XII*, 9, 56 (1-464). JEFFERY 1990, p. 79. Di tipo non ionico è probabilmente anche l'alfabeto utilizzato in un graffito su lampada di bronzo. D.M. ROBINSON in *TAPhA* 65, 1934, p. 136 n. 13: EÜn...ko<u> e<„>m...

Le lettere di questa iscrizione offrono poche indicazioni sia per l'individuazione dell'alfabeto che per la datazione anche se, come osserva il Robinson, l'uso di *e* per *ei* mostra che essa è più antica delle iscrizioni ioniche di IV sec. a.C. La Panayotou (PANAYOTOU 1990, p. 203) data alla fine del V sec. circa.

<sup>92</sup> In alfabeto ionico orientale (si veda JEFFERY 1990, p. 364) è l'iscrizione di una stele funeraria proveniente da Atene e databile al 450-425 a.C. circa (in *IG II*<sup>2</sup>, 3242 si legge: 'Ant...filoj 'OlÚnqioj). Della fine del V secolo o inizi del IV è l'epigramma funerario di Chionide (SEG XXVII, 1977, 296); allo stesso periodo viene datato un epitaffio proveniente dall'area di Myrophyton presso Olinto (SEG XXIX, 1979, 624) in alfabeto ionico orientale come il precedente (si veda PANAYOTOU 1990, pp. 204 ss; PANAYOTOU 1996, in particolare la tabella in cui l'autrice rappresenta le attestazioni dei differenti alfabeti utilizzati nelle varie città della Calcidica).

<sup>93</sup> Una raccolta delle iscrizioni di Torone è data in: HENRY 2004, pp. 69-78.

<sup>94</sup> Ricordo che una delle più antiche testimonianze epigrafiche da Torone è costituita da un blocco iscritto del periodo arcaico, riutilizzato in una costruzione di epoca bizantina, che presenta un *digamma* retrogrado dalla forma arcaica (SEG XXXVIII, 1988, 717). Gli archeologi (A. CAMBITOGLU, J.K. PAPAPOULOS, "Excavations at Torone 1988", *MedArch* 3, 1990, pp. 91-142) interpretano il *digamma* come "a mason's mark" e ritengono che la forma della lettera sia diversa da

Alcune monete d'argento, appartenenti ai gruppi I e III della classificazione di Hardwick<sup>95</sup> e databili quindi ad un periodo che va dal 490 al 460 a.C., presentano al rovescio le lettere *HE* che, secondo le più recenti interpretazioni<sup>96</sup>, costituirebbero le iniziali del nome di un magistrato monetario che in questo periodo sostituiscono l'etnico come si vede anche sulle contemporanee monete di Abdera. Questa leggenda *HE* testimonia l'uso del segno *H* per indicare l'aspirazione, aspetto questo proprio degli alfabeti arcaici, ma non di quello azzurro scuro. Si può inoltre ricordare la presenza della leggenda *TERO* sul rovescio di uno statere toroneo del 500-490 a.C. circa che attesta l'uso del segno *o* per *w* poi effettivamente presente su monete più tarde<sup>97</sup>. L'utilizzo del medesimo segno per indicare sia *omicron* che *omega* è anch'esso aspetto dell'alfabeto rosso, ma non di quello azzurro scuro. Questi due particolari portano Hardwick a concludere che un alfabeto locale doveva essere in uso a Torone prima che si affermasse l'alfabeto ionico comune nella penisola Calcidica<sup>98</sup>. L'utilizzo di quest'ultimo nella città dovette affermarsi,

---

quella normalmente attestata in Eubea e nelle colonie euboiche d'Occidente in epoca arcaica (la stessa opinione è ripresa da A.S. Henry, op. cit., pp. 77-78; si veda anche A. CAMBITOGLU, "Military, domestic and religious architecture at Torone in Chalkidike", in M. Stamatopoulou e M. Yeroulanou (eds), *Excavating classical culture. Recent archaeological discoveries in Greece*, 2002, pp. 21-56, in particolare p. 49 dove viene ricordata la presenza di un altro blocco su cui si trovano iscritti un *theta* ed un *eta* dalla forma arcaica). Di opinione differente è invece la Panayotou (PANAYOTOU, 1996, p. 146 n. 21), la quale osserva che questo tipo di *digamma* con le aste inclinate è l'unica forma con cui la lettera è usata in Eubea prima della metà del VI sec. a.C. (JEFFERY 1990, p. 79). La studiosa fa inoltre notare gli errori cui può portare la strumentalizzazione della testimonianza epigrafica, per altro costituita in questo caso da un segno isolato su un blocco di non precisa datazione, nel dibattito sulle origini euboiche dei Calcidesi di Tracia.

<sup>95</sup> N. HARDWICK, "The coinage of Terone from the Fifth to the Fourth Centuries BC", in R. Ashton e S. Hurter (eds.) *Studies in greek numismatics in memory of Martin Jessop Price*, London 1998, pp. 119-134.

<sup>96</sup> S. FRIED, "The Decadrachm hoard: an introduction", in *Coinage and Administration in the Athenian and Persian Empire, the ninth Oxford Symposium on coinage and monetary history*, Oxford 1987, pp. 1-8.

<sup>97</sup> Le forme *TERO* e *TERW* compaiono anche su frazioni d'argento del tardo quinto e del quarto secolo. In questo caso la presenza di entrambe su monete dello stesso periodo fa pensare che almeno per un certo tempo si sia conservato il ricordo dell'alfabeto usato prima dell'affermazione graduale di quello ionico orientale. La forma completa *TERWNAON* appare sul rovescio di frazioni d'argento del 410-400 a.C. circa e dimostrerebbe, secondo Hardwick, che la più frequente leggenda *TE* era un'abbreviazione dell'espressione *TerwnEon nOmisma* e non di un etnico al genitivo plurale.

<sup>98</sup> Si veda op. cit., nota 95. Hardwick fa notare anche l'alternanza delle forme *teronaon* / *teronaion* così come sulle monete di Mende troviamo *mindaon* / *mindaion*. La scomparsa dello *iota* del dittongo seguito da vocale è tipica dello ionico.

come ad Olinto, nel corso del V secolo come provano alcune iscrizioni funerarie, in alfabeto orientale appunto, relative a Toronei sepolti ad Atene<sup>99</sup>. Per la Sithonia (l'area maggiormente interessata dalla colonizzazione calcidese secondo Strabone-Aristotele) si può fare cenno anche alle testimonianze provenienti da Parthenon, un'area sacra individuata presso il monte Itamos probabilmente dedicata a Zeus *Koryphaios* e frequentata a partire dalla fine del VII sec. a.C.<sup>100</sup>

La ceramica del più antico periodo di vita del santuario è soprattutto di tipo ionico ed euboico, cui si affianca ceramica di produzione locale. Per il VI ed il V secolo la ceramica di tipo ionico diventa predominante accanto a produzioni locali (con influenze eoliche- note come "prepersiane"); evidente è anche la presenza di ceramica corinzia. Nel corso del V secolo si fa consistente la presenza di ceramica attica; la vita del santuario continua nel IV e nel III secolo, ma va gradualmente declinando. Tra i frammenti ceramici ritrovati nell'area alcuni presentano delle iscrizioni (si tratta principalmente di epigrafi votive) che non sembra siano state scritte in alfabeto ionico, ma in un alfabeto di tipo euboico o attico<sup>101</sup>.

È interessante notare che anche una colonia come Mende, la cui origine euboica è esplicitamente ricordata nelle fonti antiche, presenti, per quanto

---

<sup>99</sup> *IG* I<sup>3</sup> 1378= I<sup>2</sup> 1044: stele funeraria di Mikkos; la Jeffery (JEFFERY 1990, pp. 367-69) ha inizialmente proposto una data anteriore alla metà del V sec. a.C. (475-450 circa). Successivamente (Lewis-Jeffery, *IG* I<sup>3</sup>) la stele è stata ridatata alla seconda metà del secolo (450-420 a.C.).

*IG* I<sup>3</sup> 1377= I<sup>2</sup> 1043: stele funeraria di Nautes. Datata alla seconda metà del V sec. a.C.

*IG* I<sup>3</sup> 1379= I<sup>2</sup> 1074: stele funeraria di Hermoteles. Datata alla seconda metà del V sec. a.C.

L'utilizzo dell'alfabeto orientale non può essere collegato ad Atene dove, in questo periodo, tale alfabeto non era ancora stato adottato; esso va perciò considerato come in uso a Torone, città d'origine delle persone ricordate nelle epigrafi.

Si veda: Jeffery, 1990, pp. 363-364; Panayotou 1996, p. 131; Henry 2004, pp. 74-75.

<sup>100</sup> J. VOKOTOPOULOU-E. TRAKOSPOULOU, *AD* 45 B2 (1990), pp. 318-319; VOKOTOPOULOU 1997.

<sup>101</sup> La Panayotou (PANAYOTOU 1996, nota 19 p. 146) menziona due iscrizioni della fine del VI sec. a.C. il cui alfabeto non è identificabile con precisione (anche per le difficoltà di lettura che queste epigrafi comportano).

Per il V secolo si può ricordare un graffito su tre frammenti di Kylix attica degli inizi del secolo (J. VOKOTOPOULOU-M. MPESION- E. TRAKOSPOULOU, in *AEMQ* 4 1990[1993], p. 427 n.1): [---ϕ]nšqeken [---]eon. In alfabeto non ionico.

Del V secolo è un'altra iscrizione su kylix attica (J. VOKOTOPOULOU-M. MPESION- E. TRAKOSPOULOU, in *AEMQ* 4 1990[1993], p. 423): Diōj h[ieròn---]. A causa dell'utilizzo del segno *H* per rendere l'aspirazione, ed anche per la presenza del sigma a tre tratti, si può dire che l'iscrizione non è in alfabeto ionico, ma euboico o attico.

riguarda l'alfabeto in cui sono scritte le epigrafi provenienti dalla città, un quadro analogo a quello riscontrato per Olinto e Torone.

È certo che a Mende si sia usato, almeno in un primo tempo, l'alfabeto euboico come dimostra un decreto di prossenia per un cittadino di Mende ritrovato a Delfi e databile alla fine del VI sec. a.C.<sup>102</sup>.

Diversi frammenti di ceramica iscritta provengono dal santuario di Poseidon a circa 4 Km. di distanza da Mende<sup>103</sup>. Alla fine del VI secolo risalgono un'iscrizione su kylix attica in alfabeto ionico<sup>104</sup> ed il piede di una kylix iscritta in alfabeto calcidese<sup>105</sup>; della fine del VI o degli inizi del V secolo è una base di vaso con iscrizione in alfabeto non ionico<sup>106</sup>; alla prima metà del V secolo viene datata una coppa ionica proveniente dal deposito del santuario con iscrizione in alfabeto ionico<sup>107</sup>; degli inizi del secolo è anche uno skyphos attico su cui sono state iscritte le lettere di quella che probabilmente è una serie numerica con *sampi* dopo *omega*<sup>108</sup>; alla seconda metà del secolo risale una kylix con l'iscrizione *fer»*<sup>109</sup>. Certamente le offerte fatte a Poseidone nel santuario di Mende possono aver avuto origini differenti, ma è comunque significativo che molte delle iscrizioni ritrovate siano scritte in alfabeto ionico utilizzato, tra l'altro, anche su due epigrafi funerarie provenienti dalla città e databili al tardo V sec. a.C.<sup>110</sup>

<sup>102</sup> Johnson apud JEFFERY 1990, pp. 478-81, n. 3a.

<sup>103</sup> Il più antico è costituito dal manico di un'anfora geometrica del tardo VIII secolo con l'iscrizione  $\overset{\sim}{m}o^{\wedge}$  oppure  $\overset{\sim}{m}\overset{\circ}{j}$  (SEG XLVI 1996, 769). Le più antiche dediche a Poseidone datano al VI sec. a.C (SEG XLVI 1996, 769 A).

<sup>104</sup>  $Zhn\overset{\circ}{q}emij\ m'\ \phi n\overset{\sim}{s}qhken$ . SEG XLVI 1996, 769. Si veda anche J. VOKOTOPOULOU, AD 46 B2 (1991) [1996], p. 288; Eadem, in AEMQ 5 1991 [1994], p. 309.

<sup>105</sup> 'Epic $\xi$ rej  $\phi n\overset{\sim}{s}q[eke]$ . SEG XLVI, 1996, 769; J. VOKOTOPOULOU, AEMQ 7 1993 [1996], pp. 401-406.

<sup>106</sup> PolÚaroj. 'Apšdoke. J. VOKOTOPOULOU, *La civilisation grecque. Macédoine. Le royaume d'Alexandre Grand*, Athenes 1993, p. 75 n. 5.

La Panayotou (1996, p. 148 nota 30 n. 23) osserva che la presenza del *lambda* con i due tratti uguali esclude un'origine euboica o attica.

<sup>107</sup> 'Alk...makoj m'  $\phi n[\overset{\sim}{s}qhke]$  tii Poseidšwni. SEG XLIII 1994, 428. J. VOKOTOPOULOU, AEMQ 4 1990 [1993], p. 403.

<sup>108</sup> SEG XLVI 1996, 769. J. VOKOTOPOULOU in AEMQ 5 1991 [1994], p. 310. Si vedano anche le osservazioni della Panayotou (1996, p. 148 nota 30 n. 26).

<sup>109</sup> SEG XLVI 1996, 769. Per alcune altre iscrizioni provenienti dal santuario di Poseidon si veda PANAYOTOU 1996, p. 148 nota 30.

<sup>110</sup> SEG XLVII 1997, 913, epitaffio di Theognetos (D.M. ROBINSON, *TAPhA* LXIX 1938, pp. 67-68 n. 21; D. FEISSEL- M. SÈVE, *BCH* LXXXVI (1962), pp. 261-267):  $Qe\overset{\circ}{\delta}gnhto\ j\ Pera...o$  ('Hra...o in Robinson).

SEG XXIX 1979, 613, iscrizione che menziona Thrason (prima edizione in D. FEISSEL-M- SÈVE, *BCH* CIII (1979), pp. 310-312 n. 57):  $Qr\ \xi\ swno\ j$ .

Ancora una volta bisogna, perciò, sottolineare, che l'uso dell'alfabeto ionico nelle iscrizioni dei Calcidesi di Tracia non può essere ricondotto alle loro origini, come faceva lo Zahrnt. Esso rientra invece in un più ampio fenomeno di diffusione dell'alfabeto azzurro scuro (orientale) che sembra aver interessato un po' tutta la regione a nord dell'Egeo. La Panayotou<sup>111</sup> può così sottolineare la presenza di questo stesso tipo di alfabeto nelle poche testimonianze epigrafiche provenienti da area macedone<sup>112</sup> databili al V sec. a. C. ed il suo utilizzo nelle leggende delle monete di Alessandro I (498-454 a.C.); lo stesso fenomeno è rilevato dal Pouilloux<sup>113</sup> per Taso dove nella seconda metà del V sec. si assiste alla sostituzione dell'alfabeto pario precedentemente utilizzato. L'alfabeto ionico, dunque, si afferma nel corso del V sec. in area calcidica e macedone, un'area dove vari alfabeti greci erano precedentemente utilizzati. Questa varietà di alfabeti si riflette nelle leggende delle cosiddette monete "traco-macedoni", monete di città e popolazioni della Macedonia (area dell'Axios) e della Tracia la cui coniazione ha avuto inizio tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C.<sup>114</sup>, ed è significativo che monete di Ichnai, città del

---

Per altri esempi e considerazioni su epigrafi provenienti dalla regione Calcidica si veda A. Panayotou 1990 e Eadem 1996; vi si troveranno informazioni sugli alfabeti ed i dialetti attestati nella Calcidica in aree connesse dalla tradizione alla presenza euboica (Pallene ed Athos con le colonie di Andro). Si veda anche A. PANAYOTOU, "Textes d'Acanthos d'époque archaïque et classique", in *Hellènika Symmikta. Histoire, archéologie, épigraphie* (eds. P. Goukowsky- Cl. Brixhe), Nancy 1991, pp. 127-132.

<sup>111</sup> Alle opere già citate si aggiungano anche : A. PANAYOTOU, "Ancient Greek dialects in northern Greece", in *Themes in greek linguistics. Papers from the first international conference on Greek linguistics, sept. 1993*, 421-426; C. BRIXHE-A. PANAYOTOU, "L'Atticisation de la Macedoine: l'une des sources de la Koiné", in *Verbum* 10, 1988, pp. 245-256.

<sup>112</sup> La studiosa fa prevalentemente riferimento a documenti provenienti dalla regione dell'Axios che già dalla seconda metà del VI secolo dovette rientrare nel dominio macedone (si veda : HAMMOND-GRIFFITH 1979, pp. 55-91).

<sup>113</sup> POUILLOUX 1954, p. 443.

<sup>114</sup> La cronologia di queste monete, che hanno tra l'altro un particolare sistema di pesi standard utilizzato poi anche dalla lega Calcidica e da Torone (per una parte delle sue emissioni. A Torone il sistema ponderale utilizzato è quello euboico-attico), è discussa ( si veda M.J. PRICE- N. WAGGONER, *Archaic Greek Coinage: The Asyut Hoard*, London 1975, in particolare pp. 117 ss. dove viene proposta una datazione verso il 535-530 a.C.. Hammond -oltre all'articolo citato alla nota 86, si vedano anche le considerazioni in HAMMOND- GRIFFITH 1979, pp. 69-91- ove si ritiene possibile un inizio delle coniazioni già verso la metà del VI sec.).

La presenza di iscrizioni sembra caratterizzare soprattutto le monete delle fasi più antiche di emissione ed è stata connessa al fatto che le monete erano destinate ad una circolazione che prevedeva anche l'intervento di intermediari greci [Hammond collega l'emissione di queste monete, resa senz'altro possibile dalla grande disponibilità di miniere d'argento nella regione, e la loro presenza soprattutto in tesori rinvenuti in Egitto e in Oriente, alla crescente domanda di metallo prezioso in queste regioni all'interno dell'Impero persiano; il Milne ("Trade between Greece and Egypt before Alexander the Great", *JEA* 25, 1939, pp. 177-183) riteneva che l'argento di origine traco-macedone rinvenuto in Egitto fosse stato usato dai Greci d'Asia come mezzo di acquisto del grano egiziano; egli

Golfo Termaico facente parte fino alla fine del VI sec. del dominio dei Peoni, attestino l'uso di due tipi di *chi*, quello dell'alfabeto azzurro e quello dell'alfabeto rosso dell'Eubea<sup>115</sup>.

## II.2 Il dialetto

Per quanto riguarda il dialetto si è già fatto cenno alle osservazioni dello Zahrnt sull'assenza, nella lingua dei Calcidesi di Tracia, di alcuni aspetti tipici dello ionico dell'Eubea. A riguardo è opportuno ricordare, con l'Hatzopoulos, che “per determinare l'origine comune di due dialetti la presenza di tratti comuni, che non è possibile spiegare con un'influenza diretta, pesa in modo ugualmente determinante che le divergenze che possono essere un fatto di innovazione e di influenza esterna”<sup>116</sup>. Le osservazioni fatte dallo studioso tedesco riguardano prevalentemente la più ampia documentazione di IV secolo, quando il dialetto dei Calcidesi di Tracia si presenta già come il risultato di una serie di influenze esterne che ne avevano modificato il carattere originario. Anche in questo caso, dunque, è possibile fare un discorso

---

notava infatti “una forte evidenza dell'interesse ionico verso le miniere tracie nel VI sec. a.C.”. Si veda anche C. ROEBUCK, “The grain trade between Greece and Egypt”, *CPh* 1950, pp. 236-247].

Una discussione sulla circolazione di queste monete sulla base della loro presenza nei tesori è in: K. LIAMPI, “Kuklofor...a tîn Ôyimwn ċrcaikîn ka^ prèimwn klasikîn makedonikîn ka^ ċrakomakedonikîn nomismētwn sś `qesauroŪj”, in *Ancient Macedonia V*, (1989) [1993], pp. 789-808 (il discorso della Liampi comprende, sotto la denominazione di “monete traco-macedoni” anche le monete di città greche quali Torone, Mende, Acanto, Stagira, Potidea. La studiosa rifiuta la possibilità che la coniazione di queste monete sia collegata alla necessità di pagare il tributo ai Persiani che avevano conquistato la regione traco-macedone sul finire del VI sec. Si veda C.M. KRAAY, *Archaic and Classical Greek Coins*, London 1976, pp. 131 ss., in particolare p. 139). Utili considerazioni sulla circolazione monetaria in e dalla Calcidica sono in PSOMA 2001, pp. 147 ss.

Riflessioni sui tipi delle monete traco-macedoni si trovano, oltre che nell'articolo già citato di Hammond, in M. TACHEVA, “On the problems of the coinages of Alexander I, Sparadokos and the so-called thracian-macedonian tribes”, *Historia* 41, 1992, pp. 58-74.

<sup>115</sup> Significativa è anche l'oscillazione, attestata su monete emesse da una stessa popolazione, tra *o* e *w* per *omega* e tra *e* e *h* per *eta*.



più articolato in cui entrano in gioco fattori diversi che rendono obsolete le considerazioni dello Zahrnt tutte volte ad accentuare la presenza di elementi non riconducibili allo ionico dell'Eubea ed a farne la prova per un'origine ionico-orientale dei Calcidesi<sup>117</sup>.

Effettivamente vi sono nel dialetto dei Calcidesi di Tracia degli elementi non immediatamente riconducibili allo ionico dell'Eubea, delle divergenze rispetto al dialetto euboico. L'osservazione di partenza dello Zahrnt è dunque esatta, il problema è ancora una volta l'interpretazione dei dati.

L'Hatzopoulos<sup>118</sup> tende a trovare delle spiegazioni che possano giustificare la presenza di queste "particolarità" all'interno di un dialetto che egli riconosce fondamentalmente come euboico. Le considerazioni dello studioso riguardano principalmente la lingua attestata negli atti di vendita di Kellion e Smixi (identificati con i centri calcidesi di Stolos e Polichne), lingua molto simile a quella che si ritrova negli atti di vendita di Olinto rispetto alla quale tende però a conservare una forma più arcaica. È perciò significativa l'attestazione a Kellion<sup>119</sup> del nome *Poluklšhj* con terminazione non contratta tipica del

---

<sup>116</sup> HATZOPOULOS 1998, pp. 40 ss.

<sup>117</sup> Soprattutto sugli aspetti linguistici lo studioso aveva fondato la sua teoria dell'origine dei Calcidesi di Tracia quali genti di stirpe ionica giunti nella Calcidica nel XII sec. a.C.. All'interno di questa ipotesi lo Zahrnt spiegava anche le "deviazioni doriche" (*dorisierenden Abweichungen*) che egli notava nella lingua delle iscrizioni di Olinto e che, invece, come ha dimostrato l'Hatzopoulos sono frutto di una errata interpretazione dello studioso tedesco. Va comunque detto che in tempi più recenti lo Zahrnt ha in parte rivisto le sue posizioni (in *Gnomon* 69 (1997), pp. 420-432, in particolare p. 421, nota 4).

<sup>118</sup> HATZOPOULOS 1998, pp. 47 ss..

<sup>119</sup> HATZOPOULOS 1998, pp. 31 ss, n. IV; lo stesso nome compare con la forma contratta a p. 27 n. III. La città antica i cui resti sono stati rinvenuti a Kellion è stata identificata con Stolos (la cui posizione era stata individuata dal West in "Thucydides V, 18, 5. Where was Skolos (Stolos)?" *AJPh* 58, 1937, pp. 157-173). Stolos è attestata nella lista dei tributi ateniese a partire dal 454/3 a.C. e partecipò alla rivolta delle città della Calcidica contro Atene nel 432 a.C.

Il Bradeen (BRADEEN 1952, pp. 368 ss.) la elenca tra i centri di origine calcidese della penisola sulla base di una testimonianza di Stefano di Bisanzio (Steph. Byz. s.v. Stîloj: pòlij m...a tîn Ἰν Qr@kh barbarikîn šj met»negkan Ἰν tîn Ἰdwnîn of Calkide<j e,,j t|j aŭtîn pòleij). Il passo viene ricordato anche dall'Hatzopoulos (HATZOPOULOS 1989, pp. 60-65) che lo collega al suo discorso sulla presenza di antroponomi di origine non greca nelle iscrizioni di Kellion e Smixi (lo studio che l'Hatzopoulos conduce su questi antroponomi suggerisce che vi sia stata una assimilazione da parte dei coloni calcidesi degli elementi pre-ellenici che abitavano questi insediamenti. L'esattezza dell'identificazione di Kellion con Stolos sembrerebbe confermata, secondo lo studioso, proprio dalla corrispondenza tra i risultati dell'esame degli antroponomi e la testimonianza di Stefano bizantino). L'origine euboica della città è sostenuta anche dalla Psoma (PSOMA 2001, p. 205 nota 138 e p. 219).

dialetto euboico (ad Olinto, come si è già detto, è attestata solo la forma contratta usata nello ionico dell'Asia Minore).

Il carattere conservativo del dialetto delle iscrizioni di Kellion e Smixi (un dialetto che è comunque molto simile a quello attestato ad Olinto o anche a Torone) rende più evidente il processo di evoluzione che deve aver interessato la lingua di questi centri calcidesi. Si trattava senza alcun dubbio di una lingua ionica con una forte caratterizzazione euboica come mostrano ad esempio l'assenza dell'allungamento di /e/ come conseguenza della caduta del # nel gruppo  $n\#$ <sup>120</sup>, l'abbreviamento del primo elemento lungo di un dittongo (in generale si riscontra una certa "debolezza" dei dittonghi in questo dialetto, il che è aspetto tipico dello ionico così come la caduta delle vocali in iato); la presenza di forme non contratte come il già citato *Poluklšhj*, forme che appaiono in concorrenza con quelle contratte tipiche della koinè attica. Gli elementi che invece si discostano dallo ionico dell'Eubea sono in gran parte quelli rilevati dallo Zahrnt per i quali si è parlato di maggiori affinità con lo ionico d'Asia Minore. L'utilizzazione di questi aspetti per provare che il dialetto locale non ha rapporto con l'Eubea appare comunque una forzatura<sup>121</sup>; la possibilità che siano dovuti ad influenze esterne, evidenziata già dalla Panayotou, non è trascurabile. Va anche detto che le difficoltà connesse all'individuazione di tratti specifici nel dialetto delle iscrizioni dei Calcidesi di Tracia è dovuta alla forte influenza esercitata su questo dall'attico, influenza chiaramente percepibile nelle testimonianze epigrafiche a partire dalla seconda metà del V secolo.

Il problema della lingua dei Calcidesi di Tracia va dunque affrontato tenendo conto di due cose: 1) il livello cronologico della documentazione in base alla quale si tenta di ricostruire il dialetto calcidico (qui è un livello recente in cui sono evidenti anche le influenze esterne); 2) la realtà linguistica di partenza dei presunti coloni euboici.

---

<sup>120</sup> Si veda C.D. Buck, C. D. BUCK, *The Greek dialects*, Chicago 1955, pp. 49 ss. e p. 143.

<sup>121</sup> Il fatto che sia attestato ad Olinto il dativo plurale in *-oisi* ad esempio non è per niente significativo; questa forma (tra l'altro ampiamente usata nello ionico), infatti, compare accanto a quella in *-oi j* tipica delle colonie euboiche in Occidente.

Per quanto riguarda quest'ultimo punto è necessario fare qualche considerazione riguardo alla realtà all'interno della quale si costruisce l'identità culturale (e quindi anche linguistica) dell'Eubea; nel momento in cui si vuole confrontare la realtà linguistica dei Calcidesi di Tracia con quella dell'Eubea in un discorso relativo al problema delle origini non si può non tenerne conto, soprattutto se si pensa che la colonizzazione euboica nella Calcidica risale, come vedremo, ad un periodo molto antico.

## **2.a L'identità culturale e linguistica dell'Eubea nel periodo geometrico**

L'Eubea appare originariamente inserita in un contesto eolico; l'ambito con il quale è più strettamente in contatto è quello della Grecia centrale, della Beozia, della Tessaglia e ciò risulta sia dalle informazioni fornite dalla tradizione letteraria, sia dai dati della documentazione archeologica. Le fonti letterarie non solo parlano della presenza di genti eoliche nell'isola (Plut. *Mor.*, 296 d-e: Eoli abitano l'isola prima dell'arrivo di Aiklos e Kothos; Strabo X 1, 8 447: in Eubea si fermano alcuni degli Eoli partiti con Penthilo verso Lesbo), ma danno anche una serie di informazioni nelle quali si riflette la

realtà di legami tra l'Eubea, la Grecia centrale e la Tessaglia<sup>122</sup>. Molte di queste informazioni si recuperano in ambito coloniale e mostrano quindi la vitalità presso gli Eubei nell'VIII secolo di tradizioni connesse al mondo eolico.

I dati forniti dalle fonti letterarie trovano conferma nei risultati della ricerca archeologica. Già il Coldstream<sup>123</sup> faceva notare le forti affinità che le produzioni ceramiche di Eubea, Beozia, Tessaglia, Sciro presentano dal X secolo; più di recente, richiamandosi alle riflessioni del Desborough<sup>124</sup> e facendo riferimento anche ai nuovi dati della ricerca archeologica (compresi

---

<sup>122</sup> Faccio riferimento innanzitutto alla presenza di Xouthos figlio di Aiolos in area coloniale euboica (Xouthia è una regione nel territorio di Leontini il cui nome deriva da Xouthos appunto. Diod. V, 8, 1-2. Tra l'altro si può dire che in generale i figli dell'Aiolos di Lipari sono collegati ad aree interessate dalla presenza euboica). L'Aiolos di Lipari non è diverso dall'Aiolos greco, la tradizione su Xouthos figlio di Aiolos (che è attestata anche in Euripide *Jon.* Vv.1296-98, vv. 1589-94 e che, come il Cassola ha dimostrato – “Le genealogie mitiche e la coscienza nazionale greca”, *RAAN* 28, 1953, pp. 279-304- è genealogia più antica di quella pseudo-esiodica -F 9 M.-W.; F 10<sup>o</sup>, 24-24 M.-W-) ci riporta dunque all'Aiolis, terra di Aiolos che si estende dal Peneio e l'Enipeo (Conone *FGrHist* 26 F 1, XXVII) all'Asopo maliaco (Strabo VIII 7, 1); lo stesso Xouthos è considerato di provenienza tessalica (Apollod. I, 7, 50; Paus. VII, 1, 3), è figura eolica presente anche in Eubea come padre di Aiklos e Kothos, fondatori di Eretria e Calcide (Plut. *Mor.*, 296 d-e; i due sono ricordati inoltre come fondatori di Eleutheris in Beozia in Theop. *FGrHist* 115 F 195) e rappresenta dunque il passato eolico dell'isola. All'Eubea è riferito probabilmente il suo rapporto con Ione che appunto nell'isola è fondatore di Ionia (Schol.TAB a Eur., *Phoen.*, 208) e padre di Ellops eponimo dell'Ellopiea euboica (Strabo X 1, 3 445; per tutte queste osservazioni si veda MELE 2002, in particolare pp. 83 ss.; Idem, “Tradizioni eroiche e colonizzazione greca: le colonie Achee”, in *L'incidenza dell'antico. Studi in onore di E. Lepore* I, 1995, pp. 427-450, in particolare pp. 436-437). Dunque i coloni euboici nell'VIII secolo portano con loro tradizioni legate ad eroi del mondo eolico, eroi che evidentemente sentono come propri. Sempre in ambito coloniale occidentale compaiono altri elementi che provano rapporti tra Eubea, Beozia e Tessaglia; si pensi, ad esempio, alla presenza a Neapolis (presenza la cui origine va senza dubbio cercata nelle tradizioni cumane) della fratria degli *Eunostidai* che rimanda all'eroe tanagreo Eunostos, o a quella degli *Eumelidai* che prende nome da Eumelos figlio di Admeto e discendente di Pheres (ad Admeto viene tra l'altro attribuita la fondazione del tempio di Apollo a Tamynae, nel territorio di Eretria. Tutte queste tradizioni sono state studiate dal Mele in “Eoli a Cuma in Opicia”, in *Miscellanea di studi classici in onore di Eugenio Manni*, V, Roma 1980, pp. 1517-1530). Alle origini euboiche di Neapolis risale probabilmente il culto di Leukothea quale divinità protettrice della navigazione. La dea è attestata nella città campana con il nome di Leukathea, forma che compare anche a Teo, Chio, Eritre oltre che in Tessaglia (a Larisa ed a Fere). L'ambito cui il culto neapolitano va dunque connesso è ancora una volta quello eolico cui anche le tradizioni attestate a Teo e Chio rimandano (si veda M. Giangiulio, “Appunti di storia dei culti”, in *Neapolis. Atti del XXV convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 3-4 ottobre 1985*, Taranto 1996, pp. 101-154). Di rapporti molto stretti tra Eubea e Beozia, parla anche la Talamo (“Alcuni elementi euboici in Beozia”, in *Nouvelle contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéenne*, Naples 1981, pp. 35-43) che, attraverso l'analisi delle tradizioni (in particolar modo di quelle relative a Calcodonte in Beozia. Paus. IX, 19, 3; IX, 17, 3. Sulla figura di Calcodonte in Eubea –che pure presenta connessioni con il mondo eolico-, sulla sua origine ed il suo significato si veda A. Mele, “I Ciclopi, Calcodonte e la metallurgia Calcidese”, in *Nouvelle contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéenne*, Naples 1981, pp. 9-33), cerca di dare a tali rapporti anche una collocazione cronologica (l'età oscura). Ricordo che di recente alcune di queste tradizioni sono state prese in considerazione (con risultati non sempre validi) in WALKER 2004, pp. 26-72.

<sup>123</sup> J.N. Coldstream, *Greek Geometric Pottery. A Survey of ten local Styles and their Chronology*, London 1968, pp. 337ss.; Idem, *Geometric Greece*, London 1977.

quelli relativi alla Calcidica), la Lemos<sup>125</sup> ha parlato di koinè euboica, una koinè che comprenderebbe le regioni già menzionate, parte della Grecia centrale, le Cicladi settentrionali (dubbi restano sulla possibilità che vi rientrassero anche Pieria e Calcidica), caratterizzate da un'evidente uniformità nella cultura materiale (la studiosa considera più testimonianze, non solo quelle ceramiche) durante il periodo protogeometrico (XI-IX secolo)<sup>126</sup>.

L'ambito cronologico è grosso modo quello delle migrazioni verso l'Anatolia alle quali l'Eubea stessa sembra aver contribuito ancora una volta in contesti in cui compaiono elementi che riportano alla Beozia ed alla Tessaglia<sup>127</sup>.

A questo punto bisogna chiarire come e quando si verifica la "ionizzazione" di un'Eubea originariamente eolica.

Il fatto che in molte fonti antiche venga ricordata una colonizzazione o conquista dell'isola da parte di Atene<sup>128</sup> non può portare ad ipotizzare che la

---

<sup>124</sup> In particolare "The Background to Euboean Participation in Early Greek Maritime Enterprise", in *Tribute to an Antiquary, Essays presented to Mark Fitch*, London 1977, pp. 25-40.

<sup>125</sup> LEMOS 1998.

Per un quadro generale su Lefkandi si vedano le conclusioni storiche di M.R. Popham e L.H. Sackett in M. R. Popham, L.H. Sackett, P.G. Themelis (edited by), *Lefkandi I. The iron age (Text)*, Athens 1980, pp. 355-415.

<sup>126</sup> Le regioni ricordate dalla Lemos come membri della koinè euboica corrispondono grosso modo alle tappe della rotta settentrionale che partendo dall'Euripo conduceva lungo le coste della Tessaglia, della Macedonia, della Calcidica fino alla Propontide e all'Ellesponto (Strabo IX 2, 2 = Ephorus *FGrHist* 70 F 119). In effetti l'Eubea d'epoca protostorica appare già molto attiva nell'Egeo sia appunto lungo queste rotte settentrionali sia nell'Egeo meridionale (e l'Euripo è nella testimonianza di Eforo il punto di incontro di questi percorsi). Le Cicladi, come si è visto, pure si presentano in stretta connessione con l'Eubea; le affinità tra la cultura materiale euboica e quella delle Cicladi settentrionali sembra divenire particolarmente evidente nel corso del medio e tardo protogeometrico; la tradizione (Strabo X 1, 10, 447) ricorda forti legami tra Eretria, Andro e Teno, legami sicuramente anteriori al VII secolo quando Andro è impegnata accanto a Calcide nella colonizzazione della Calcidica (Plutarco, *Mor.* 298 a-b). L'importanza delle attività che gli Eubei svolgono nell'Egeo a partire dal X secolo è sottolineata dal Giangiulio (GIANGIULIO 1996) il quale mette in evidenza la centralità del ruolo dell'isola all'interno di una rete di scambi e relazioni con l'area cicladica e quella nord-egea, e la compenetrazione tra questa sfera di relazioni e quella cipri-levantina.

<sup>127</sup> Si può ad esempio ricordare la tradizione relativa alla colonizzazione abantica di Chio (Ione di Chio *FGrHist* 392 F 1), isola in cui numerosi elementi rimandano alla Tessaglia ed alla Beozia, in particolar modo alla zona orientale della regione più strettamente connessa all'Eubea (M.B. Sakellariou, *La migration grecque en Ionie*, Athènes 1958, pp. 186 ss.). Probabilmente proprio la tradizione relativa a Chio aveva in mente Erodoto (I, 146) quando menziona Abanti non ioni tra coloro che partecipano alla migrazione ionica. Per ulteriori esempi si veda: A. Mele, "Eoli a Cuma in Opicia", cit., pp. 35 ss. Per la partecipazione di elementi calcidesi alla migrazione in Anatolia e per il rapporto tra Calcide e le tradizioni sugli Abanti si veda MELE 1978.

<sup>128</sup> Histiea ed Eretria sarebbero state fondate da Ateniesi provenienti da demi omonimi (Strabo X 1, 3 445); i territori di Carystos e Styra sarebbero stati colonizzati da Ateniesi giunti dalla Tetrapoli di Maratona e dal demo attico di Stira (Strabo X 1, 6 446; ricordiamo però che in Tucidide VII 57, 4 Caristo è presentata come città di Driopi); Calcide ed Eretria sarebbero state fondate prima della guerra di Troia da Ateniesi e dopo la guerra di Troia da Aiklos e Kothos partiti da Atene (Strabo X, 1, 8 447); l'origine ateniese di Aiklos e Kothos è sostenuta anche dallo Pseudo Scimno (v.573; vv. 570-

ionicità dell'Eubea sia stata il risultato dell'arrivo di genti ioniche dall'Attica<sup>129</sup>; le tradizioni riportate da queste fonti sono infatti dovute alla propaganda ateniese<sup>130</sup> e dunque legate agli eventi di V secolo (o anche di VI quando già Pisistrato intratteneva rapporti con Calcide ed Eretria). Tra l'altro, ed è questo il punto più importante, il Cassola<sup>131</sup> ha dimostrato che gli Ioni non sono originari dell'Attica, che questa non fu realmente la metropoli della Ionia, che non esiste un *ethnos* ionico che dalla Grecia si sposta in Asia Minore, ma che invece la cultura ionica si costituisce e si diffonde attraverso scambi e relazioni che coinvolgono la Ionia d'Asia, le Cicladi, l'Eubea, l'Attica<sup>132</sup>.

In questo processo le Cicladi hanno svolto un ruolo fondamentale e con le Cicladi l'Eubea fu, come in parte già si è detto, in stretti rapporti; in particolare tra il IX e l'VIII secolo si intensificano i contatti con le Cicladi meridionali (tappe inevitabili della rotta che conduce alle coste siriane) e con Nasso (VIII secolo), impegnata con i Calcidesi tanto nella fondazione di Nasso in Sicilia<sup>133</sup>, quanto nella creazione di *emporìa* lungo la costa tunisina<sup>134</sup>. Nell'VIII secolo l'Eubea appare dunque in stretto contatto con il

---

578. Inoltre Vell. Pat. I, 4); Stefano di Bisanzio, che cita Eforo, ricorda una città di Atene in Eubea fondata da Dias figlio di Abas ed originario dell'Atene attica.

<sup>129</sup> Il Walker (WALKER 2004) sembra ritenere che l'idea di un' invasione ionica in Eubea non possa essere del tutto abbandonata (tale invasione è collocata dallo studioso nel X secolo). È da rifiutare l'idea del Sakellariou ("La situation politique en Attique et en Eubée de 1100 à 700 avant J.C.", *REA* 78-79 (1976-77), pp. 11-21) dell'esistenza già dagli inizi del primo millennio a.C. di uno stato ionico comprendente l'Attica e parte dell'Eubea (il che presuppone, secondo lo studioso, l'arrivo di Ioni dall'Attica in Eubea attorno al XII-XI secolo).

<sup>130</sup> Si tratta di tradizioni vive ancora nel IV secolo (la coincidenza delle informazioni di Strabone con quelle dello Pseudo Scimno rimandano ad Eforo), ma che in parte risalgono già all'età di Pisistrato che con l'Eubea (e con Eretria in particolare) ebbe rapporti (Hdt. I 61; Aristot., *Ath. Pol.*, XV, 2-4 per le operazioni di Pisistrato nell'Egeo settentrionale in aree interessate dalla presenza eretria). Così è per la tradizione presente nel *Catalogo delle donne* (F 10a, 20-24 M.-W.) che collega Xouthos con l'Attica: in seguito alla conquista dell'Eubea per Atene (Eur., *Ion.* vv. 59-64; 294-298), Xouthos ottiene la mano di Creiousa figlia di Eretteo e da lei genera Acheo, Ione e Diomedea (si veda: M. West, *The Hesiodic Catalogue of Women*, Oxford 1985, pp. 57 ss.; MELE 2002, p. 69).

<sup>131</sup> CASSOLA 1957..

<sup>132</sup> Si vedano in particolare le osservazioni al capitolo VI ("Ione e gli Ioni"), pp. 264-296, in cui è tra l'altro dimostrata l'origine microasiatica dell'etnico.

<sup>133</sup> Grazie alle testimonianze epigrafiche attestanti l'utilizzo dell'alfabeto cicladico a Nasso in Sicilia (M. Guarducci, "Una nuova dea a Naxos in Sicilia e gli antichi legami fra la Naxos siceliota e l'omonima isola delle Cicladi", *MEFRA* 97 1985, pp. 7-34) non si possono più avere dubbi su questa collaborazione.

<sup>134</sup> CONSOLO LANGHER 1993-4; M. Gras, "I Greci e la periferia africana in età arcaica", *Hesperia* 10, 2000, pp. 39-48. Faccio notare che Ecateo (I F 343 Jac.) indica come "ioni" i Greci fondatori della colonia di Kubò lungo la costa tunisina appunto. È chiaro quindi che nel VI secolo gli Eubei potevano essere indicati con questo etnico.

mondo cicladico che è anche il mondo di Delo e delle feste ioniche in onore di Apollo<sup>135</sup>; un mondo ionico dunque la cui ricchezza è ricordata nell'inno omerico ad Apollo (vv. 146-155) in cui evidentemente l'etnico *'Iεonej* viene ad indicare tanto gli Ioni d'Asia quanto i Greci delle Cicladi<sup>136</sup>. Questi ultimi erano perciò nell'VIII secolo (epoca a cui probabilmente risale la sezione della dell'inno<sup>137</sup>) considerati "ioni" e partecipi della cultura ionica. È dunque nel contesto dei rapporti con le Cicladi che va definendosi la ionicità dell'Eubea. Si tratta di una situazione analoga a quella di Atene l'antichità delle cui relazioni con il mondo ionico (risalenti almeno all'VIII secolo) è stata di recente rilevata dalla Campone<sup>138</sup>.

Per l'Eubea, oltre a quanto già si è detto, si può ricordare che gli Eretriosi votavano come ioni, assieme agli Ateniesi, nell'anfizionia delfica e probabilmente il loro ingresso in essa risale ad epoca anteriore alla prima guerra sacra (inizi del VI secolo)<sup>139</sup>. A ciò si può aggiungere quanto il Cassola osserva per la genealogia mitica che fa capo ad Aiolos<sup>140</sup>. In questa genealogia, più antica rispetto a quella pseudo-esiodica (in cui si afferma l'unità di tutti i Greci, Eoli, Dori e Ioni in quanto discendenti di Elleno) e

<sup>135</sup> Sembra che proprio Nasso abbia esercitato una forte influenza su Delo tra gli inizi del VII e la fine del VI secolo. Secondo la Consolo Langher è possibile comunque che l'isola ricoprisse un ruolo di preminenza nelle Cicladi già dalla metà dell'VIII secolo (S.N. Consolo Langher, "Nasso nell'Egeo arcaico e nella colonizzazione calcidese dell'Occidente", in E. Lanzillotta e D. Schilardi (a cura di), *Le Cicladi ed il mondo egeo. Seminario internazionale di studi, Roma 19-21 novembre 1992*, Roma 1996, pp. 121-153). Alcuni studiosi (N. Valenza Mele, "Hera ed Apollo nella colonizzazione euboica d'Occidente", *MEFRA* 89, 1977; A. Brugnone, "Annotazioni sull'Apollo Arghegete di Nasso", in *Fil...aj cεrin (Miscellanea in onore di Eugenio Manni)* I, Roma 1980, pp. 279-291; M. Guarducci, "Una nuova dea a Naxos in Sicilia e gli antichi legami fra la Naxos siceliota e l'omonima isola delle Cicladi", cit.) ritengono che l'Apollo *archegetes* di Nasso siceliota, di cui si parla in Thuc. VI, 3, 1 ed Appian. *B.C.* V, 109, sia da collegare proprio all'Apollo delio. La Guarducci, in particolare, ipotizza che il nome stesso della colonia calcidese sarebbe stato scelto in virtù del prestigio di cui l'isola di Nasso godeva nell'anfizionia della.

<sup>136</sup> Thuc. III 104, 3 in cui si ricorda la partecipazione di Ioni ed isolani alle feste della (*κῦνodoj τῆj τῆν Δᾶλον τῆν 'Ιένων τε καὶ περικτιόνων ηἰσιωτῆν*). Il Cassola cita questo passo a dimostrazione delle origini microasiatiche dell'etnico "ioni" e dell'incertezza con cui esso veniva usato al di fuori del contesto originario.

<sup>137</sup> F. Cassola (a cura di), *Inni Omerici*, Milano 1975, pp. 97-102.

<sup>138</sup> CAMPONE 2004, pp. 14 ss., pp. 60-62. La studiosa ritiene che già all'epoca in cui fu composto l'elenco dei luoghi toccati da Leto, in cui sono presenti sia Atene che l'Eubea (Inno ad Apollo, vv.30-46; l'epoca è come si è detto l'VIII secolo), Atene era considerata una città ionica. Questo elenco fu probabilmente redatto sulla base di un periplo dell'Egeo destinato ai naviganti, da ciò si potrebbe dedurre l'inserimento di Atene, come dell'Eubea, nel contesto dei traffici ionici.

<sup>139</sup> CAMPONE 2004, p.21.

<sup>140</sup> *Supra* nota 120.

perciò sicuramente anteriore al VII secolo<sup>141</sup>, è presente Ione, il che fa pensare che “si fosse già profilata rispetto alla cultura greca di origine predorica [...] l'autonomia della cultura ionica”<sup>142</sup> e quindi che l'etnico “ioni”, originariamente utilizzato dagli Ioni d'Asia, fosse stato adottato anche nella Grecia propria da quei Greci che come Ioni sono noti in epoca classica.

IX-VIII secolo circa è dunque il periodo in cui l'Eubea viene ad inserirsi all'interno del contesto culturale ionico.

Va però chiarito che in Eubea non si giunse ad una forte affermazione di ionicità come invece avvenne in Attica, né tantomeno l'Eubea adottò il sistema delle tribù ioniche; l'isola resta in una posizione intermedia tra la cultura ionico-cicladica e quella eolica (e infatti nell'VIII secolo troviamo da un lato le relazioni con Nasso e con l'ambiente ionico di Delo, dall'altro nelle colonie occidentali tradizioni che rimandano alla Beozia ed alla Tessaglia). Questa molteplicità di influssi e l'importanza delle Cicladi come tramite della cultura ionica si possono cogliere nei calendari dell'Eubea. I nomi di mese attestati in Eubea hanno la terminazione tipicamente ionica in *-i è n*. Alcuni di essi sono presenti in tutto il mondo ionico e connessi a feste per le quali il Cassola ha dimostrato un'origine microasiatica<sup>143</sup>; altri sono comuni all'Eubea ed alle Cicladi, in particolare Andro e Teno, ed il rapporto stretto tra il calendario euboico e quello cicladico è stato sottolineato anche dal Knoepfler<sup>144</sup>. Significativa è poi la presenza ad Eretria e a Teno<sup>145</sup> del nome *Heraion*, forma ionica di un nome di mese diffuso in ambito eolico (*Heraios*, *Heraos*)<sup>146</sup>.

---

<sup>141</sup> Il rapporto Aiolos-Xouthos/padre-figlio è del resto attestato già per l'VIII secolo. *Supra* nota 120.

<sup>142</sup> CASSOLA 1957, p. 296.

<sup>143</sup> È il caso di Lenaion, Apatourion, Anthesterion ecc. Per i nomi di mese attestati in Eubea si veda: A.E. SAMUEL, *Greek and Roman chronology. Calendars and years in classical antiquity*, München 1972, pp. 98-99; nuove integrazioni sono state proposte dal Knoepfler (KNOEPFLER 1989).

<sup>144</sup> Citato alla nota precedente, p. 39 ss.

<sup>145</sup> Il Knoepfler (KNOEPFLER 1989), ipotizza la presenza di questo mese anche nel Calendario di Calcide; esso è inoltre attestato ad Olinto come sia Hatzopoulos (HATZOPOULOS 1988) che Knoepfler hanno dimostrato correggendo una lettura errata del Robinson (*TAPhA* 69, 1938, p. 56).

<sup>146</sup> Da notare che lo stesso nome di mese compare in altri centri posti in aree “di confine” tra la cultura eolica e quella ionica (Magnesia sul Meandro, Focea e Lampsaco colonia di Focea).



## Conclusioni

Il risultato di queste osservazioni relative alla più antica storia culturale dell'Eubea, osservazioni che rivelano la dinamicità del contesto all'interno del quale si verifica la ionizzazione dell'isola e, dunque, la caratterizzazione del suo dialetto come ionico, è che la realtà linguistica dell'Eubea, nel periodo in cui probabilmente ebbe luogo la creazione di insediamenti nella Calcidica (prima metà dell'VIII sec. come si dirà), si presenta come realtà in divenire che risente di molteplici influssi<sup>147</sup>. Alla luce di tali considerazioni diviene più comprensibile la possibilità che la lingua dei Calcidesi di Tracia, discendenti degli Eubei giunti nella Calcidica in epoca molto arcaica (più antica o almeno contemporanea a quella delle più antiche fondazioni euboiche in Occidente) e posti in un'area che già dal VII secolo risente di forti contatti con gli Ioni d'Asia e delle Cicladi, sia andata differenziandosi e costruendosi in relazione al contesto in cui si trovava inserita. Essa riflette evidentemente anche il susseguirsi, tra il VI ed il V secolo, di interventi e di influenze dall'esterno nell'Egeo settentrionale (si pensi ad esempio alla conquista persiana prima ed all'intervento di Atene poi, ma anche agli stretti rapporti che già nel corso del VII secolo sembrano essersi sviluppati tra la Calcidica ed i Greci della costa microasiatica<sup>148</sup>) ed in nessun modo può essere usata per negare le loro origini euboiche. Probabilmente all'interno di questo stesso quadro di relazioni con elementi esterni, e, in questo caso, in particolare con i Greci d'Asia, va inserita l'affermazione dell'alfabeto ionico nella regione.

---

<sup>147</sup> Non del tutto valide sembrano le osservazioni della Del Barrio sul dialetto euboico (M.L. Del Barrio, "La posición dialectal del euboico", in *Emerita: revista de lingüística y filología clásica* vol. 56 N. 2, 1988, pp. 255-270) per il fatto che la ionicità dell'Eubea è connessa alla migrazione ionica, all'arrivo di Ioni nell'isola; alcuni tratti linguistici che l'euboico ebbe in comune con lo ionico d'Asia e delle Cicladi vengono perciò ritenuti "arcaismi" e ricondotti alla comune origine ionica dei Greci di queste aree (del tutto diversa è l'opinione di CASSOLA 1957, pp. 154-202).

<sup>148</sup> La presenza ionica nel nord dell'Egeo in questo periodo sembra ancora una volta legata alla ricchezza delle risorse minerarie della regione. È significativa a riguardo una notizia della *Suda* (s.v. *crusōj Kolofèvioj*) in cui l'espressione "oro colofonio" viene spiegata con lo sfruttamento da parte di Colofoni, cacciati dai Lidi ed arrivati assieme ad altri Ioni, delle miniere d'oro della regione dello Strimone. Nel VII secolo si ebbe anche la colonizzazione andria dell'Athos e quella paria di Taso; si tratta dunque di un periodo di interessamento del mondo ionico verso un'area le cui risorse erano ben note. Si veda: GIANGIULIO 1996, p. 509; SOUEREFF 1998, pp. 233 ss.

I rapporti del mondo greco microasiatico con la Calcidica e con i Calcidesi sono stati più volte rilevati dagli archeologi. Essi appaiono con evidenza sia per la presenza di prodotti importati dai centri greci dell'Asia Minore sia per le influenze che le produzioni ioniche ed eoliche esercitarono su quelle locali. Il Papadopoulos<sup>149</sup> aveva dato particolare rilievo a questi aspetti (in riferimento soprattutto ai ritrovamenti di Mende e Torone), anche se le sue finalità erano per la verità altre<sup>150</sup>. Quello che comunque qui interessa sottolineare è la consistenza di elementi che provano l'esistenza, a partire dal VII -ma con una intensificazione soprattutto nella seconda metà del VI secolo-, di rapporti con il mondo ionico ed eolico d'Asia. Si tratta di una consistenza che può essere notata per più centri della Calcidica<sup>151</sup> e che la Vokotopoulou ha più volte sottolineato<sup>152</sup>. La studiosa ha visto proprio nella Ionia e nell'Eolide le fonti primarie dell'influenza artistica in Calcidica nel corso del VI secolo, influenza che riguarda soprattutto i motivi decorativi della ceramica locale (la cosiddetta "floral decorated pottery") di fine VI-inizi V secolo (sono motivi che compaiono ad Olinto-la ceramica pre-persiana di cui parla il Mylonas, a Torone, a Polychrono ed a Pyrgadikia-identificato con l'antica Piloro), ma ha anche fatto notare che queste influenze non costituiscono gli unici punti di contatto tra la Calcidica e le coste dell'Asia Minore: "alla fine del periodo arcaico c'è una forte presenza di arte ionica ed eolica negli insediamenti e nelle necropoli della Calcidica: coppe, piatti, figurine ioniche, calici di Chio, sarcofagi di Clazomene ecc."

Dunque, se comunicazioni e scambi esistevano tra le due aree dal VII sec., essi vengono ad intensificarsi sul finire del periodo arcaico il che non è senza relazioni con l'unificazione politica dell'Egeo nord-orientale dopo l'estensione

<sup>149</sup> PAPAPOPOULOS 1996, pp. 162 ss.

<sup>150</sup> Lo studioso intendeva "ridimensionare" il rilievo dato da altri alla presenza in questi siti di ceramica di tipo euboico, sottolineando la presenza ed il peso di altre componenti, di contatti con altre aree, quella microasiatica appunto, che in un certo periodo sembrano aver avuto più rilievo della Grecia propria. Per un'interpretazione più coerente si veda il lavoro del Soueref già citato.

<sup>151</sup> Per Olinto si può far riferimento già alle considerazioni del Mylonas ("Pre-Persian pottery from Olynthus", *Excavations at Olynthus V*, 1931, pp. 15-63); per Mende si veda il lavoro di sintesi della Moschonissioti (MOSCHONISSIOTI 1998; per Torone, oltre alla pubblicazione dei risultati delle varie campagne di scavo in *Praktika e Mediterranean Archeology*, si veda CAMBITOGLU-PAPAPOPOULOS-JONES 2001; per Sane nella Pallene M. Tiverios, "Ostraka apo th Sanh thj Pallenhj", in *EGNATIA*, Thessalonike 1989, pp. 31-64).

<sup>152</sup> VOKOTOPOULOU 1990 ;VOKOTOPOULOU 1996; VOKOTOPOULOU 2001a.

del dominio persiano in Tracia e Macedonia<sup>153</sup>. È questo il contesto all'interno del quale è possibile spiegare la diffusione dell'alfabeto ionico orientale presso i centri calcidesi (e non solo) della penisola Calcidica.

Per concludere il discorso sulla documentazione epigrafica bisogna ricordare che essa ha fornito anche utilissime informazioni riguardo il calendario utilizzato dai Calcidesi di Tracia. Le iscrizioni riportanti i testi di atti di vendita provenienti da Olinto, Kellion, Smixi e Torone<sup>154</sup> hanno consentito di ricostruire il calendario usato dai Calcidesi, un calendario ionico con molti elementi comuni ai calendari dell'Eubea<sup>155</sup>.

---

<sup>153</sup> La fonte principale riguardo l'espansione persiana in Tracia è naturalmente costituita da Erodoto. Le informazioni che riguardano specificatamente la Calcidica sono poche e relative all'età di Serse. È probabile che in questo periodo la regione fosse tra le aree sottoposte al dominio persiano (Erodoto elenca le città che fornirono navi ed uomini al Gran Re durante il percorso lungo le coste della penisola (VII, 122-123); queste furono costrette a dare il loro contributo alla spedizione persiana dato che "tutto il territorio fino alla Tessaglia era stato asservito e pagava tributi al re, avendolo assoggettato Megabazo e poi Mardonio" (VII, 108, 1). Dopo Salamina inoltre la cessione di Olinto ai Calcidesi di Tracia da parte di Artabazo (VIII, 127) lascia pensare che vi fossero ancora buone relazioni tra Calcidesi e Persiani). La conquista della regione tracia e macedone fino al confine con la Tessaglia (Hdt. III, 96, 1; VII 101, 8) dovette essere graduale (tra il 513 ed il 492 a.C circa) e giunse probabilmente a compimento con le operazioni di Mardonio che assoggettò al Gran Re anche la Macedonia (VI, 44, 1. Si veda *Erodoto, Le Storie*, Libro VI, a cura di G. Nenci, ed. L. Valla, 1998, p. 212) la quale, all'epoca delle operazioni di Megabazo, era probabilmente semplice regno vassallo (*Erodoto, Le Storie*, libro V, a cura di G. Nenci, ed. L. Valla, p.176 nota a V, 17, 1-2). Sulla organizzazione della regione traco-macedone all'interno dell'impero persiano (non è chiaro se quest'area sia stata organizzata come satrapia) si veda: H. CASTRITIUS, "Die Okkupation Thrakiens durch die Perser und der Sturz des athenischen Tyrannen Hippias", *Chiron* 2, 1972, pp. 1-15; N.G.L. HAMMOND, "The extent of Persian occupation in Thrace", *Chiron* 10, 1980, pp. 53-61; J.M. BALCER, "Persian occupied Thrace (Skudra)", *Historia* 37-1988, pp. 1-21; Z.H. ARCHIBALD, *The Odrysian Kingdom of Thrace*, Oxford 1998, pp. 79-90., più in generale: P BRIANT, *Histoire de l'Empire Perse*, Paris 1996, pp. 154 ss. Alcune osservazioni sulla Calcidica nel periodo di dominio persiano sono in S.A. PASPALAS, "The outer reaches of the Achaemenid Empire: the Persians and the Northwestern Aegean", in *The AIA Bulletin*, vol. 2, 2004, pp. 15-25.

Si veda anche: J.M. Balcer, "The Persian occupation of Thrace, 519-491 a.C. The economic effects", in *Actes du II<sup>e</sup> Congrès International des Études du Sud-Est Européen*, Athènes 1972, pp. 241-258; l'episodio di Istieo a Mircino -Hdt., V, 23- rende idea dell'attrattiva che le regioni traciche potevano esercitare su Greci e non).

<sup>154</sup> A Torone è stato rinvenuto un unico testo di questo tipo (SEG XXXVII, 1987, 588). Per gli atti di vendita della Calcidica si veda, oltre al già citato lavoro dell'Hatzopoulos sugli atti di vendita della Calcidica centrale, anche: D. HENNIG, "Kaufverträge über Häuser und Ländereien aus der Chalkidike und Amphipolis", *Chiron* 17 (1987), pp. 143-169; M. FARAGUNA, "A proposito degli archivi nel mondo greco: terra e registrazioni fondiari", *Chiron* 30 (2000), pp. 65-115, in particolare pp. 99 ss.

<sup>155</sup> KNOEPFLER 1990; KNOEPFLER. I nomi di mese attestati nei documenti a noi pervenuti sono nove in tutto: Apatourion, Artemision, Bouphonion, Demetron, Heraion, Hippiion, Lenaion, Pantheon, Targelion. Di questi sette sono attestati anche in Eubea (ricordiamo che i calendari di Calcide e di Eretria non sono però ancora completi) ed alcuni sono specificatamente euboici (Targelion –e non Thargelion come ad esempio in Attica- appare con la stessa forma iniziante con *tau* attestata in un ambito limitato comprendente Delo, Teno, Andro e l'Eubea meridionale; Pantheon è attestato solo ad Olinto e nella colonia euboica di Neapolis in Campania; Hippiion attestato oltre che ad Olinto e Kellion solo in Eubea).



## CAPITOLO III. Cronologia e forme della presenza euboica nella Calcidica

### Introduzione

I primi due capitoli, dedicati più specificatamente al problema dell'identità dei Calcidesi di Tracia, hanno già aperto degli spazi di riflessione riguardo alle forme particolari che la presenza euboica, non solo calcidese, ma anche eretrese, assume nella Calcidica. È quindi opportuno soffermarsi maggiormente sui problemi cui la comprensione degli aspetti peculiari della “colonizzazione” euboica nella Calcidica è più fortemente legata.

L'ambiguità che in un certo senso è stata rilevata nelle notizie offerte dalla tradizione letteraria, trova riscontro nella difficoltà di interpretazione dei dati finora offerti dalla ricerca archeologica riguardo ad una questione centrale, in un discorso su una vicenda “coloniale”, quale è quella della cronologia dell'insediamento euboico nella regione.

In effetti l'utilizzo nelle città di origine euboica della Calcidica di un calendario di tipo euboico costituisce già un indizio cronologico, un *terminus post quem* utile nella definizione di una vicenda che, come già si è detto, è stata spesso collocata in un'epoca molto antica. È chiaro che la presenza, in un contesto coloniale, del calendario utilizzato nelle *metropoleis* è spiegabile più che come risultato di rapporti successivi tra metropoli e colonia, come parte del “bagaglio” che i coloni portano con sé dalla loro terra d'origine. Questa osservazione vale dunque anche per gli Eubei della Calcidica.

Se si tiene presente il fatto che la costituzione dei calendari greci è sicuramente anteriore all'VIII secolo e posteriore al X<sup>156</sup>, è da questo arco di tempo in poi, e dunque non più indietro (considerazione importante questa se si tiene conto delle varie ipotesi avanzate sulla cronologia dell'insediamento di Eubei a Mende e Torone), che vanno poste le premesse di quella realtà (di

---

<sup>156</sup> CASSOLA 1957, pp. 231-234.

*chalkidikon genos, chalkidikai poleis, di apoikiai* eretriesi) di cui cominciamo ad avere informazione a partire da Erodoto e Tucide.

Fonti letterarie e documentazione archeologica vengono dunque prese ora in considerazione per cercare di definire i tempi ed i modi della presenza euboica nella regione.

### **III.1 Il contesto della “colonizzazione” euboica nel Nord dell’Egeo nella tradizione letteraria.**

Le fonti letterarie, come abbiamo visto, non danno molte informazioni riguardo alla fondazione di centri euboici nella Calcidica; tuttavia è possibile ricavare qualche dato utile alla definizione del contesto all’interno del quale si colloca l’attività degli Eubei nel nord dell’Egeo.

Punto di partenza è, anche in questo caso, la testimonianza di Aristotele riportata in Strabone (Strabo X 1, 8, 15= Aristot. Fr. 603 Rose/618 Gigon); da essa sembra ricavarsi l’idea di una sostanziale contemporaneità tra l’attività coloniale euboica in Occidente e quella svolta nella Calcidica. Infatti Strabone, dopo aver ricordato i luoghi della colonizzazione euboica (la Macedonia da una parte, Italia e Sicilia dall’altra), aggiunge che, stando a quanto dice Aristotele, gli Eubei inviarono queste colonie (e qui ci si riferisce evidentemente ai due ambiti: quello dell’Egeo settentrionale e quello occidentale) nel tempo in cui governavano, in base al censo ed alla maniera aristocratica, gli *Hippobotai*.

Ora, gli inizi dell’VIII secolo segnano la ripresa delle navigazioni greche in Occidente (e proprio gli Eubei ne sono i protagonisti) e poco prima della metà del secolo (tra il Medio Geometrico II ed il Tardo Geometrico I) si pone la

creazione del primo insediamento greco a Pithecosa<sup>157</sup> da parte di Calcidesi ed Eretriesi<sup>158</sup>, cui fa seguito la fondazione di Cuma in Campania ancora una volta con la partecipazione degli Eretriesi accanto ai Calcidesi.<sup>159</sup> Più tardi, attorno al 735 a.C., i Calcidesi fondano Nasso in Sicilia e la presenza euboica nell'isola sarà soltantanto Calcidese. La società che sta dietro a queste attività in Occidente è, come testimonia il passo stesso di Aristotele, una società aristocratica, quella degli *Hippobotai* di Calcide e degli *Hippeis* di Eretria. Una società dunque legata all'allevamento del cavallo e nella quale la cavalleria ha un posto fondamentale<sup>160</sup> (significativo è il rapporto evidenziato da Aristotele –*Pol.* 1289 B 39- tra l'importanza militare della cavalleria e l'affermazione di governi oligarchici); una società che, come dimostra la convenzione di Amarynthos (Strabo X 1, 12 448), volontariamente rifiuta nuove forme di combattimento mantenendosi ancorata a modelli eroici di comportamento e chiusa tanto sul piano militare quanto su quello politico. A questa aristocrazia, alla sua capacità di organizzazione e disponibilità di navi<sup>161</sup> e surplus si legano le frequentazioni greche nel Tirreno nella prima

---

<sup>157</sup> D. RIDGWAY, "The foundation of Pithekoussai", in *Nouvelle contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéenne*, Naples 1981, pp. 45-56; E. GRECO, "Pithekoussai: Empòrion o Apoikìa?", in *ΑΠΟΙΚΙΑ. Scritti in onore di G. Buchner. AION ArchStAnt* 1, 1994, pp. 11-18; J.N COLDSTREAM, "Euboean geometric imports from the Acropolis of Pithekoussai", *ABSA*, 90, 1995, pp. 251-267; B. D'AGOSTINO, "The first Greeks in Italy", in *Greek colonisation*, pp. 201-238. Sulla ripresa dei contatti con l'Occidente: B. D'AGOSTINO, "Prima della colonizzazione. I tempi e i modi nella ripresa del rapporto tra i Greci e il mondo tirrenico", in *Omaggio a Paola Zancani Montuoro*, *AMSG* 53, 1992, pp. 51-60; B. D'AGOSTINO-A. SOTERIOU, "Campania in the framework of the earliest colonization in the west", in *Euboica*, pp. 355-368. Sulla natura dell'insediamento euboico a Pithecosa si veda MELE 2003, con discussione degli studi precedenti.

<sup>158</sup> Strabo V 4, 9 247.

<sup>159</sup> La presenza di Eretriesi a Cuma è sostenuta da Dionigi di Alicarnasso (VII 3, 1) e ricavabile indirettamente da una testimonianza di Velleio Patercolo (I 4, 1). Si veda MELE 1979, pp. 28-39. Per quanto riguarda la cronologia dell'insediamento greco a Cuma i risultati più recenti della ricerca archeologica hanno portato ad ipotizzare la possibilità di un restringimento della distanza cronologica tra la fondazione di Pithecosa e quella del centro euboico in Campania. In particolare sono significativi l'incremento dei ritrovamenti di ceramica importata del Tardo Geometrico I e la presenza quasi contemporanea di imitazioni locali interpretabili come segno di una comunità "che si va organizzando nelle sue forme produttive [...], che conosce già bene qualità e luoghi di estrazione dell'argilla" e quindi in breve di "una comunità che è già ben organizzata e stanziata già da qualche tempo rispetto al livello cronologico delle più antiche ceramiche attestate". Si veda G. GRECO, "Cuma in Opicia: per una revisione delle evidenze in età arcaica", in *Eoli ed Eolide*, pp. 581-598.

<sup>160</sup> In Strabone (X 1, 10 448) viene ricordata una stele, conservata nel tempio di Artemide Amarynthia ad Eretria, che riportava la descrizione della processione organizzata in onore della dea. In essa erano coinvolti 60 carri, 600 cavalieri e 3000 opliti. Tra cavalieri e fanti c'era dunque un rapporto (non usuale rispetto a quello più comune di 1 a 10) di 1 a 5. Per questi aspetti e per più ampie osservazioni sui caratteri delle aristocrazie euboiche in epoca arcaica si veda MELE 1978.

<sup>161</sup> *Nausikleite* (famosa per le navi) l'Eubea è definita nella sezione più antica dell'inno omerico ad Apollo (v. 31).

metà dell'VIII secolo<sup>162</sup> e non senza il suo intervento fu fondato l'insediamento di Pithecosa<sup>163</sup> la cui prosperità derivava dai prodotti agricoli (arboricoltura) e dalle attività metallurgiche che si svolgevano nell'isola<sup>164</sup>.

La necessità di procurarsi materie prime, metalli in particolare (che sono poi il principale oggetto di interesse del commercio aristocratico), è tra i fattori che spingono a percorrere le rotte verso l'Occidente ed è certamente alla base anche delle attività svolte nella Calcidica, regione la cui ricchezza di metalli è particolarmente nota<sup>165</sup>. Con Pithecosa ancora, ma anche con altri dei centri euboici dell'Occidente, gli insediamenti della Calcidica hanno in comune anche la feracità della terra e la produzione di vino<sup>166</sup>. Viticoltura e metallurgia del resto sono attività centrali per l'aristocrazia euboica.

L'attività euboica di cui Aristotele parla per la Calcidica si inserisce dunque nel quadro della realtà aristocratica dell'Eubea arcaica. Si può, però, dire di più. Abbiamo visto che gli Eubei attivi nella Calcidica sono tanto Eretriosi<sup>167</sup> quanto Calcidesi che operano contemporaneamente; abbiamo visto anche che la stessa associazione di Eretriosi e Calcidesi si ritrova in Occidente a Pithecosa ed a Cuma (se si crede alla testimonianza di Dionigi d'Alicarnasso),

---

<sup>162</sup> Sulle navigazioni e sulle attività di scambio svolte dall'aristocrazia in epoca arcaica si veda MELE 1979, in particolare pp. 58-78. Sull'evoluzione del carattere del commercio greco antico: A. MELE "Il Tirreno tra commercio eroico ed emporia classica", in *Flotte e commercio greco, cartaginese ed etrusco nel Mar Tirreno. Atti del Simposio Europeo tenuto a Ravello, gennaio 1987 (PACT 20)*, 1988, pp. 57-68 che si riferisce alle attività svolte dai Greci nel Tirreno.

<sup>163</sup> La presunta assenza a Pithecosa di un ceto aristocratico, quale sembrerebbe emergere dai dati finora offerti dalle necropoli, è stata utilizzata come prova da chi negava il carattere di vera e propria *apoikia* all'insediamento (in particolare d'AGOSTINO 1994. Contro questa opinione cfr. MELE 2003, pp. 19-21).

<sup>164</sup> Strabo V 4, 9 247.

<sup>165</sup> Uno sguardo di sintesi sulle risorse minerarie della regione si trova in PAPADOPOULOS 1996, in particolare pp. 172 ss. con riferimento alla bibliografia precedente. Importante per i Greci della Calcidica dovette anche essere la possibilità di ricevere i metalli provenienti, lungo le vie dell'Axios e soprattutto dello Strimone delle quali erano punti d'arrivo il golfo Termaico e quello Strimonico, dalle regioni più interne. Si veda HAMMOND- GRIFFITH 1979, pp. 69-91.

<sup>166</sup> Per la Calcidica si può ricordare la bontà del vino di Mende (Athen. I 31 A; Steph. Byz. s.v.), città che adotta come tipi monetari simboli connessi al mondo dionisiaco; Erodoto (VII 122) ci informa che il promontorio di Torone aveva il nome di *Ampelos* (vite); buono era anche il vino di Acanto (Athen. I, 30 E); Teopompo (*FGrHist* 115 fr. 237) più in generale ricorda la ricchezza della produzione di frutti ed uva nella Macedonia al tempo di Filippo; vari sono poi gli esempi per l'Occidente. Oltre al già menzionato riferimento staboniano all'*eukarpia* di Pithecosa, si può ricordare in generale come l'area attorno all'Etna fosse considerata particolarmente adatta alla coltivazione della vite (Strabo VI 3, 269) e lo stesso poteva probabilmente dirsi per la regione vesuviana.

<sup>167</sup> Fondazioni eretriesi sono ricordate da Tuciddide che menziona Mende nella Pallene come colonia di Eretria (IV 123, 1) ed Eione colonia di Mende (IV 7). Nelle liste dei tributi ateniesi (*ATL* IV, 221) viene menzionata come colonia di Eretria anche Dikaia, localizzata probabilmente sul golfo Termaico



quindi nelle più antiche fondazioni euboiche nel Tirreno. La colonizzazione euboica della Sicilia è invece attività soltanto calcidese; ad un certo punto perciò Calcide ed Eretria non operano più insieme. Questa “scomparsa” di Eretria viene generalmente messa in connessione con le tensioni che portarono alla guerra lelantina. Di questo periodo, di queste tensioni e delle motivazioni che le determinarono è difficile tracciare un quadro chiaro<sup>168</sup>; quello che

---

dove gli Eretriosi avevano fondato anche Methone (Plut. *Quaest. Graec.* 11). Per Mende si veda FLENSTED JENSEN 1999, pp. 221-226. Per tutte queste fondazioni eretriesi HAMMOND 1998.

<sup>168</sup> Per quanto riguarda la guerra lelantina i dubbi sono molti. La cronologia stessa di questo scontro tra Calcide ed Eretria è stata più volte discussa (una sintesi delle conclusioni raggiunte dai vari studiosi si trova in PARKER 1997, pp. 59 ss.). In generale si può dire che una datazione tra la fine dell’VIII e gli inizi del VII secolo è la più attendibile per un conflitto che, stando a quanto emerge dalle fonti antiche (Hdt. V 99; Thuc. I 15, 3; Plut. *Mor.* 760e-761a [*Amat.* 17]= Aristot. Fr. 83 Rose/44 Gigon), coinvolse gran parte del mondo greco. Il dato più utile che la tradizione letteraria fornisce a riguardo è in Hes. *Op.* vv. 650-659: il poeta dice di essere stato a Calcide per partecipare ai giochi funebri in onore di Amfidamante (la notizia compare anche nel *Certamen Homeri et Hesiodi* 11, 63-64 Allen, dove Amfidamante è definito *basileus* dell’Eubea). Questi era probabilmente un aristocratico calcidese (come fa pensare il fatto che sia detto *basileus* nel *Certamen* e definito *daifron*, appellativo usato più volte per gli eroi dei poemi omerici, dallo stesso Esiodo) morto combattendo nella guerra tra Calcide ed Eretria per la pianura di Lelanto (Plut. *Mor.* 153f-154 [*Sept.Sap.Conv.* 10]; Plut. *Ex Comm. Hes.* Fr. 84 Sandbach apud *Procli Scholia in Hes. Erga* vv. 654-662 in cui si mette in dubbio l’attendibilità dei versi esiodici. Di questi passi, anche allo scopo di dimostrare l’effettiva validità dell’informazione riportata in Esiodo, si parla in G. TEDESCHI, “La guerra Lelantina e la cronologia esiodica”, in *Studi triestini di antichità in onore di Luigia Achillea Stella*, Trieste 1975, pp. 149-167). La contemporaneità tra Esiodo, la cui cronologia ha ricostruito il West (lo studioso ritiene che Esiodo sia nato non dopo il 720 e colloca le *Opere e i Giorni* nel 660 a.C. al massimo. Egli ipotizza inoltre che il poema con cui Esiodo gareggiò a Calcide era la *Teogonia* la cui cronologia sarebbe compresa tra il 730 ed il 700 a.C. Si veda WEST 1966, pp. 40-48), ed Amfidamante conferma dunque la data alta della guerra lelantina. Del resto la caratterizzazione eroica di Amfidamante (*Basileus, daifron* per il quale si organizzano giochi funebri come quelli in onore di Patrolo nel libro XXIII dell’Iliade) trova richiamo nelle sepolture di guerrieri presso la porta ovest di Eretria anch’esse datate appunto sul finire dell’VIII secolo e forse collegate agli scontri in cui anche Amfidamante perse la vita (si veda C. Bérard, *Eretria III: l’Hérôon à la porte de l’Ouest*, Berne 1970. considerazioni sul valore della documentazione archeologica nella discussione sulla cronologia del conflitto per Lelanto si trovano anche in PARKER 1997, cap. II ed in particolare pp.91-93) e si iscrive perfettamente nel quadro dell’aristocrazia euboica arcaica cui sopra si è fatto riferimento. Le testimonianze che creano qualche problema sono invece quella di Archiloco (f. 3 West) e quella di Teognide (vv. 891 ss.). Il poeta di Megara parla della distruzione di Kerinthos, della devastazione della pianura di Lelanto e di rivolgimenti sociali per i quali maledice i Cipselidi; il collegamento di questi versi con la guerra lelantina è ritenuto dai più inattendibile: essi rimandano più probabilmente a tensioni sociali interne a Calcide. Per quanto riguarda Archiloco la sua testimonianza è fondamentale nell’ipotesi di cronologia avanzata dalla Sordi (*La lega Tessala*, Roma 1958, pp. 42-51). La studiosa, che collega i versi di Archiloco con la testimonianza di Strabone sulla convenzione di Amarynthos e sul divieto dell’uso di *telebola* (contro questo collegamento W. Donlan, “Archilocus, Strabo and the lelantine war”, *TAPhA* 1970, pp. 131-142), ritiene attendibile che la guerra contro Nasso, nella quale Archiloco trovò la morte, fosse probabilmente connessa alla guerra lelantina (Mileto, presente accanto ad Eretria contro Calcide e città amica di Paro contro Nasso, consentirebbe il collegamento tra i due eventi) che si collocherebbe perciò nella seconda metà del VII secolo (per la cronologia di Archiloco si veda: H.D. RANKIN, “Archilochus’Chronology and some possible Events of his Life”, *Eos* 65, 1977, pp. 5-15). Il collegamento del fr. 3 West con le vicende e le difficoltà dei Parii a Taso è sostenuto anche dal Tarditi ( “Motivi epici nei tetrametri di Archiloco”, *PP* 13, 1958, pp. 26-46). Tuttavia secondo lo studioso, diversamente da quanto sostiene la Sordi, il poeta di Paro non farebbe affatto riferimento alla guerra lelantina nel menzionare lo scontro cui si accingono signori dell’Eubea. L’allusione riguarderebbe invece uno scontro che interessa gli Eubei in Tracia dove questi dovevano essere impegnati contro i coloni di Taso al fine di limitarne l’espansione territoriale e, secondo il Tarditi,

comunque sembra certo è che vi fu una rottura dei rapporti tra Calcide ed Eretria e, a partire dalla fine dell'VIII secolo, un più generale affievolirsi delle attività euboiche nel Mediterraneo. Se dunque vi fu, come si deduce da Aristotele, una contemporaneità tra l'insediamento euboico nella Calcidica e la colonizzazione euboica in Occidente, questa deve aver riguardato i livelli più antichi, quelli di Pithecusa e Cuma, perché in seguito Calcide ed Eretria non operano più insieme. Il primo dato è perciò questo: la realtà di insediamento euboico nel nord dell'Egeo si colloca in un periodo che è almeno contemporaneo, se non anteriore, alla fondazione di Pithecusa e di Cuma.

---

prova di un contrasto tra i Calcidesi di Tracia ed i Tasiu sarebbe nel riferimento a Taso e Torone in alcuni altri versi di Archiloco (si tratta dei tetrametri riportati su un'epigrafe pubblicata dal Kondoleon –“Zun den neuen Archilochosinschriften”, *Philologus*100, 1956). Chiaramente anche questa interpretazione va soggetta a critiche. Il Tedeschi (cit.) fa notare che non è da escludere la possibilità che vi siano stati in Archiloco dei riferimenti al conflitto tra Calcide ed Eretria; ciò sarebbe provato dall'accenno ad un evento bellico in Eubea in relazione al quale vengono citate Eretria e Caristo. Il fr. 3 West può allora essere spiegato in un altro modo (che in parte riprende l'interpretazione del Tarditi): facendo riferimento alla guerra lelantina (fatto anteriore ad Archiloco) il poeta voleva ricordare ai Tasiu, che si trovavano a dover combattere in Tracia anche contro i Calcidesi, la fama di ottimi combattenti dei signori dell'Eubea. Alla guerra lelantina come guerra di lunga durata che si protraveva ancora ai tempi di Archiloco pensa invece il Parker (cit., pp. 13 ss.).

Al di là di queste discussioni su Archiloco resta il valore della testimonianza di Esiodo, la presenza di dati archeologici, tra cui quelli relativi all'abbandono del sito di Xeropolis, che rendono ipotizzabile sconvolgimenti connessi ad una guerra in Eubea sul finire dell'VIII secolo (bisogna però dire riguardo Xeropolis che i più recenti risultati dell'indagine archeologica sembrano suggerire un quadro nuovo rispetto a quanto si era finora ipotizzato; infatti non sembrano esserci tracce effettive di distruzione dell'insediamento il cui abbandono, collocabile agli inizi del VII secolo, non fu dunque dovuto ad un attacco violento. Si veda I. LEMOS, “Recent archaeological work on Xeropolis, Lefkandi: a preliminary report”, in A. Mazarakis Ainian (ed.), *Oropos and Euboea in the Early Iron Age. Acts of an International Round Table. University of Thessalt, June 18-20 2004*, Volos 2007), un quadro effettivo di tensioni ed una crisi della presenza euboica nel Mediterraneo nella prima metà del VII secolo. Comprendere quali siano state le cause della guerra e se e perché questa abbia coinvolto anche Greci di altre regioni è tutt'altro che semplice. Certo, e lo si ricava dalla stessa testimonianza di Tuciddide, questa guerra, nata per motivi connessi semplicemente al controllo di una regione di confine tra le due città, si trasformò ben presto in un conflitto più vasto. Non è da escludere che interessi legati al controllo delle rotte commerciali (di quelle occidentali in particolare) abbia spinto più città greche ad intervenire a favore ora di Calcide ora di Eretria. A questa possibilità il d'Agostino (“Osservazioni a proposito della guerra lelantina”, in *Dialoghi di Archeologia* I, 1967, pp. 20-37) connette la cacciata degli Eretriosi da Corcira ad opera dei Corinzi poco prima della fondazione di Siracusa (Plut. *Quaest. Graec.* 11). Eretria, effettivamente, grazie al dominio su Andro, Ceo ed alla stazione di Corcira poteva garantirsi il controllo di un percorso importante per le navigazioni verso Occidente; ed è significativo che verso la metà del VII secolo, quando ritroviamo Calcide nuovamente attiva in ambito coloniale (nella Calcidica), questa operi con Andro che ora agisce come centro autonomo. Evidentemente la guerra aveva avuto i suoi effetti anche sul dominio eretrieso delle Cicladi settentrionali. A questo clima di fine VIII secolo va dunque probabilmente ascritta la guerra lelantina, vicenda importantissima per la storia dell'Eubea arcaica (ricordo comunque che il Lepore (“Discussione e cronaca dei lavori”, in *Contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéenne*, Naples 1975, pp. 111-140, in particolare 128 ss.) era più propenso a riportare la guerra in una dimensione locale, di conflitto per il primato in Eubea, evitando prospettive moderniste di lettura di questa vicenda ed escludendo che essa abbia comportato un coinvolgimento più ampio in quanto guerra per il controllo delle rotte commerciali. L'assenza di Eretria che si riscontra nelle attività coloniali della seconda metà dell'VIII sec. sarebbe dunque dovuta ad altre ragioni, al venir meno della

Siamo dunque nella prima metà dell’VIII secolo<sup>169</sup>. Questo è quello che ci dice Aristotele.

Dell’antichità di questa attività ci si rende facilmente conto anche semplicemente osservando la vicinanza tra i luoghi interessati e l’Eubea, una vicinanza che evidentemente favorì lo sviluppo di contatti e relazioni intense già durante la prima Età del Ferro. Senza dubbio, dunque, la conoscenza da parte degli Eubei della penisola Calcidica è un fatto molto antico e chiaramente anteriore alla ripresa dei contatti con l’Occidente; essa si inserisce nel quadro delle relazioni che l’Eubea ebbe durante la Dark age con l’ambito eolico, con la costa tessalica e con le Sporadi settentrionali<sup>170</sup>, tappe evidenti lungo una rotta che passando per la Calcidica arriva nell’Asia Minore nord-occidentale. Non stupisce perciò che anche l’affermazione di una realtà insediativa euboica nella Calcidica preceda le vicende coloniali d’Occidente<sup>171</sup>.

---

convergenza di interessi con Calcide, ma non alla sconfitta subita in guerra con il conseguente affermarsi della presenza corinzia e calcidese in Occidente).

<sup>169</sup> È indubbio che la colonizzazione della Calcidica avvenne prima della guerra lelantina; lo testimonia la notizia di Plutarco (*Mor.* 760e-761a [*Amat.* 17]= Aristot. Fr .83 Rose/44 Gigon) che conferma la partecipazione di Calcidesi di Tracia accanto a Calcide durante il conflitto.

<sup>170</sup> Ps. Scymn. 580-586: “Vicino a questa (l’Eubea) si trovano anche delle isolette. Skyros, Peparethos, Skiathos, delle quali Peparethos e l’isola di Ikon che si trova vicino ad essa i Cretesi venuti con Staphylos da Cnosso colonizzarono insieme (*sunoiik...zousi*), Skyros invece e Skiathos (colonizzarono), come si racconta, dei Pelasgioti venuti dalla Tracia; divenute di nuovo disabitate, tutte queste colonizzarono insieme (*sunókisan*) i Calcidesi”. Generalmente questo arrivo dei Calcidesi viene collocato nella prima metà dell’VIII sec. (STEIN 1937; FREDRICH 1927e 1914). Si tratta di isole che appaiono originariamente inserite in un contesto tessalico (i Pelasgioti sono una popolazione della Tessaglia, così come i Dolopi, ricordati dal Fredrich come antichi abitanti di Ikos, dove si trovava anche una tomba di Peleo –Antipater Sidon., *Anthol. Gr.* VII, 49. Per Skyros e i Dolopi si veda G. HUXLEY, “Iphis and the Dolopians of Skyros”, *GRBS* 1975, pp. 245-250).

Per Skyros (oltre che la testimonianza dello Ps. Scimno si ricordi anche Stheph. Byz. s.v.: “Isola riguardo alla quale Nicolao dice nel quinto libro: abitavano anticamente Skyros Pelasgi e Cari”) in particolare si può ricordare che l’archeologia ha messo in evidenza stretti contatti dell’isola con l’Eubea già durante il periodo protogeometrico. Non è dunque da escludere che già a quest’epoca l’isola costituisse un avamposto euboico verso il nord ed il nord-est dell’Egeo, lungo una rotta che conduce appunto alla Calcidica ed all’Asia Minore nord occidentale (strette relazioni tra Skyros e l’Eubea venivano già rilevate in J.N. COLDSTREAM, *Greek geometric pottery*, London 1968, p. 342 e V.R.d’A DESBOROUGH, *The Greek Dark ages*, London 1972, pp. 185-186, 201-202, 348-349. Si vedano anche I. LEMOS and H. HATCHER, “Protogeometric Skyros and Euboea”, *OJA* 1986, pp. 323-337 e LEMOS 2002, p. 203-204; E. SAPOUNA-SAKELLARAKI, “Ἀπὸ τὴν Εὐβοία καὶ τὴν Σκῦρο”, *AAA* 19, 1986, pp. 27-44; Eadem, “Skyros in the early Iron Age. New evidence”, in M. Stamatopoulou, M. Yeroulanou (eds.), *Excavating classical culture. Recent archaeological discoveries in Greece*, Oxford 2002, pp. 117-148.

<sup>171</sup> Dell’antichità dell’esperienza euboica in Calcidica rispetto alle attività svolte in Occidente, la Breglia (L. BREGLIA PULCI DORIA, “I Cimмери a Cuma”, in *Euboica*, pp. 323-335) vede una traccia nella tradizione, riportata da Eforo *FGrHist* 70 F 134 a.-b. sui Cimмери minatori nella regione dell’Averno (apud Strabo V 4, 5 C 244: “Eforo, attribuendo il luogo ai Cimмери, dice che questi abitavano in dimore sotterranee che chiamavano *argillai*, e attraverso gallerie sotterranee si

Almeno per un caso, comunque, la tradizione letteraria fornisce un più preciso riferimento cronologico. Per Methone, infatti, si dispone del racconto di Plutarco (*Quaest. Graec.* 11):

«Chi sono quelli cacciati con le fionde? Gli Eretriosi abitavano l'isola di Corcira; dopo che Charicrate giunto per mare da Corinto con un esercito li ebbe vinti in guerra, gli Eretriosi saliti sulle navi tornarono in patria. Essendosene accorti i cittadini li respingevano dal territorio e impedivano loro di sbarcare colpendoli con le fionde. Non potendo né convincere né costringere quelli che erano molti ed inflessibili, navigarono verso la Tracia e, occupato il luogo nel quale raccontano abitasse prima Methon antenato di Orfeo, chiamarono la città Methone, ma da quelli che abitavano vicino erano soprannominati “quelli cacciati con le fionde”».

L'attendibilità delle notizie fornite da Plutarco in questo passo è stata oggetto di dibattito. La discussione riguarda principalmente la possibilità che vi sia realmente stata un'occupazione da parte eretriense dell'isola di Corcira. Tale

---

incontravano fra loro ed introducevano gli stranieri all'oracolo costruito molto in profondità; vivevano dei proventi ricavati dall'attività mineraria e dalla consultazione dell'oracolo con un re che stabiliva per loro determinati tributi. Per quelli che vivevano attorno all'oracolo era costume patrio che nessuno vedesse mai il sole, ma uscisse solo di notte dalle voragini. Per questo motivo il poeta riguardo loro dice: „mai su di loro il solo splendente guarda... [...]” ). Se la caratterizzazione dei Cimмери come popolo che vive nell'oscurità e connesso al mondo dell'al di là è omerica e legata qui alle proiezioni occidentali della *nekya* odissiaca, la presentazione di questo popolo come popolo di minatori, di uomini dediti ad attività di estrazione mineraria è frutto di una razionalizzazione della tradizione attraverso la sovrapposizione all'immagine mitica dei Cimмери di quella reale di un popolo legato a zone di estrazione mineraria e, in particolar modo, alla Tracia (L. BREGLIA PULCI DORIA, cit., pp. 327 ss). A ciò si aggiunga l'uso, che appare locale, del termine *argillai* per indicare delle abitazioni sotterranee. Come già aveva osservato la Valenza Mele ( VALENZA MELE 1979, in particolare pp. 45 ss) termini analoghi sono attestati, sempre per indicare cavità ed abitazioni sotterranee, anche in ambito traco-macedone (secondo la Suda –s.v. Ἐργελλα- il termine è usato dai Macedoni per indicare un *oikema* riscaldando il quale ci si lavava; Aristotele –fr. 611 Rose- spiega che il nome della città di Argilos nella Calcidica derivava dal nome tracio per indicare il topo ed era stato dato alla città poiché al momento dello scavo per i lavori di edificazione un topo era apparso dalla terra. Anche in questo caso dunque il termine è connesso, anche se indirettamente, al sottosuolo, e ad abitazioni sotterranee quali potevano essere quelle scavate dai topi. La Breglia rileva più in generale come questo animale sia spesso associato ai metalli. Si veda anche Heracl. Lemb. Pol. 76 Dilts sulla fondazione in Calcidica di Kleonai da parte di Calcidesi scacciati dall'isola di Elymnion da topi che mangiavano il ferro). Questi termini vengono considerati di origine greca e dai Greci appunto i Romani li avrebbero poi ripresi per indicare l'argilla (CHANTRAINE 1974, s.v. Ἐργελλα; H. FRISK, *Griechische Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1970, s.v. Ἐργελλα). Tuttavia, come la Valenza Mele ha fatto notare, il riferimento all'argilla, materiale particolarmente friabile, sarebbe poco adatto ad abitazioni sotterranee che dovevano avere una certa solidità. È perciò significativo che proprio Aristotele consideri il termine *argilos* tracio ed altrettanto significativo è il fatto che il termine *argillai* usato da Eforo con questa sua particolare accezione, trovi riscontro nella Calcidica, altra area interessata della colonizzazione calcidese. In relazione all'esperienza euboica va dunque spiegata

possibilità è stata fortemente negata dalla Morgan<sup>172</sup> soprattutto per via della mancanza di testimonianze archeologiche che possano confermare lo stanziamento nell'isola di genti provenienti dall'Eubea. Il Malkin<sup>173</sup> ha comunque sminuito il valore di questo *argumentum e silentio* sottolineando invece come la tradizione antica fornisca più elementi che rendono credibile la notizia di uno stanziamento eretriesi in area epirotica. Ciò che a noi interessa qui rilevare è che la tradizione riportata in Plutarco (probabilmente attinta dalla *Costituzione dei Methonei* aristotelica<sup>174</sup>) è effettivamente, come la Morgan notava allo scopo di toglierle valore in relazione a Corcira, “a Methone-related tale”, una tradizione connessa a Methone. Infatti essa non può essere considerata né filoeuboica<sup>175</sup>, né filocorinzia (anche perché afferma una anteriorità della presenza euboica rispetto a quella corinzia a Corcira, venendo così a negare la legittimità del primato corinzio sull'isola). Sembra invece che il racconto conservi il punto di vista dei coloni eretriesi ed ancora un certo rancore nei confronti dei compatrioti che li avevano respinti, il che fa credere che la tradizione sia locale ed antica.

Abbiamo dunque per Methone, città della costa occidentale del golfo Termaico, una precisa tradizione coloniale che offre in più un elemento di

---

questa particolare caratterizzazione dei Cimмери che riporta ad attività di estrazione mineraria ed alla Tracia.

<sup>172</sup> MORGAN C., “Euboians and Corinthians in the Area of the Corinthian Gulf?”, in *Euboica*, pp. 282-302.

<sup>173</sup> MALKIN 1998, pp. 74 ss; Idem, “Ithaka, Odysseus and the Euboeans in the eight century”, in *Euboica*, pp. 1-11, in particolare pp. 3-6.

<sup>174</sup> Aristot. Fr.551-52 Rose. Si veda W.R. HALLIDAY, *The Greek Questions of Plutarch with a new translation and a commentary*, New York 1975, pp. 63-65.

<sup>175</sup> È questa la tesi conclusiva della Morgan che ipotizza che Plutarco abbia attinto ad una tradizione elaborata a fini propagandistici da un qualche tardo autore euboico. Sembra inoltre che l'Antonelli (ANTONELLI 2001, pp. 17 ss.) consideri questa tradizione euboica (però non filoeeretriesi), ma non metonea (poco lusinghiera sarebbe, secondo lo studioso, la rappresentazione che in essa si dà dei coloni eretriesi). In particolare l'Antonelli ritiene che la notizia riportata in Plutarco sia stata elaborata in ambito calcidese dopo la guerra lelantina. La notizia viene, infatti, messa in relazione con la testimonianza straboniana sul divieto dell'uso di *telebola* nel corso della guerra, un divieto il cui valore sarebbe stato particolarmente sottolineato da Calcide dopo aver conseguito la vittoria contro Eretria (sarebbe stata quindi Calcide a conservare la tradizione del conflitto e del valore militare dello scontro diretto). Il rilievo che nel racconto di Plutarco si dà all'uso delle fionde sarebbe frutto della volontà calcidese di screditare la nemica sconfitta Eretria ricordando come i suoi cittadini avessero usato un tipo di arma ritenuto poco onorevole. In realtà credo che questo ragionamento, un po' artificioso, possa essere abbandonato qualora si osservi che l'iscrizione attestante il divieto d'uso delle armi da getto era conservato in un santuario eretriesi; per di più la notizia di Plutarco su Cleomaco attesta chiaramente la superiorità della cavalleria eretriesi (contro la quale Calcide dovette chiedere l'aiuto dei Tessali); era dunque Eretria la città più interessata a vietare l'uso di armi come quelle da getto che potevano rivelarsi particolarmente dannose per i cavalli. Niente dunque ostacola l'interpretazione del racconto sulla fondazione di Methone come racconto conservato dai coloni.

riferimento cronologico. Methone, infatti, viene fondata dagli Eretriosi cacciati da Corcira ad opera dei Corinzi staccatisi dalla spedizione guidata da Archias e diretta in Sicilia dove poi venne fondata Siracusa. La contemporaneità delle due operazioni corinzie (quella a Corcira e quella in Sicilia) è generalmente accettata<sup>176</sup> e collocabile, sulla base anche delle testimonianze archeologiche, nel 733 a.C. circa<sup>177</sup>.

Methone è dunque l'unica colonia euboica nel nord dell'Egeo (escludendo le più tarde fondazioni realizzate da Calcidesi ed Andri nell'Athos) per la quale si ha una cronologia precisa. Essa appare comunque come "ultima arrivata" in un'area in cui la presenza euboica era particolarmente antica. Gli Eretriosi cacciati da Corcira, da un'area che presentava dei vantaggi anche per le possibilità di contatti con le coste dell'Epiro e dell'Illiria, utili per l'approvvigionamento di materie prime, ripiegano verso una regione più vicina alla madrepatria, anch'essa ricca di materie prime e ben nota agli Eubei. L'abitato scoperto a Nea Achialos, ad esempio, si è ipotizzato funzionasse come *emporion* euboico nel golfo termaico data la consistente presenza di ceramica euboica del periodo geometrico; nella stessa regione era stata fondata

---

<sup>176</sup> Essa è inoltre affermata nella testimonianza di Strabone sulla fondazione di Siracusa risalente probabilmente ad Eforo (Strabo VI 2, 4 C 270). Strabone ritiene la fondazione di Siracusa grosso modo contemporanea a quella di Nasso e Megara (così come Eforo *FGrHist* 70 F 137) e racconta che Archia, navigando verso la Sicilia, lasciò Chersicrate con una parte della spedizione, nell'isola che "ora si chiama Corcira, prima invece Scheria". Nell'isola i Corinzi poterono stabilirsi dopo aver cacciato i Liburni che la occupavano.

<sup>177</sup> Malkin (in *Euboica.*, p. 4) ricorda che per Corcira Eusebio dà una datazione un po' più tarda (708 a.C.). lo studioso propende tuttavia per il 733 a.C. così come l'Antonelli ("Corcira arcaica tra Ionio e Adriatico", in L. Braccesi e M. Luni (a cura di), *I Greci in Adriatico I, Hesperia* 15, Roma 1998, pp. 187-197) il quale osserva come il sincronismo tra la fondazione corinzia di Corcira e quella di Siracusa sia, in questa tradizione nata probabilmente in ambiente corinzio, l'espressione della volontà bacchiade di assicurarsi il controllo della rotta occidentale: Corcira e Siracusa farebbero parte di un unico progetto coloniale (si veda anche l'analisi approfondita della De Fidio –"Corinto e l'Occidente tra VIII e VI secolo a.C.", in *Corinto e l'Occidente. Atti del XXXIV Convegno di stusi sulla Magna Grecia [Taranto 1994]*, Napoli 1995, pp. 47-141, in particolare pp. 90-96). Nella testimonianza di Strabone troviamo, dunque, la stessa vicenda di cui parla Plutarco: il racconto di quest'ultimo riporta il punto di vista eretrese, quello straboniano riflette invece la prospettiva corinzia per la quale l'insediamento nell'isola è reso possibile dall'espulsione dei Liburni e nella quale tuttavia si fa riferimento a Scheria come nome più antico di Corcira, un riferimento questo che pure in qualche modo fa pensare agli Eubei cui viene generalmente connessa l'identificazione dell'isola dei Feaci con Corcira (si veda VALENZA MELE 1979, pp. 36 ss. in cui si nota come la tradizione sui Feaci di probabile matrice euboica venga poi ripresa in chiave anticorinzia dai Corciresi; L. BRACCESI, *I Greci delle periferie. Dal Danubio all'Atlantico*, Bari 2003, pp. 33 ss.; ANTONELLI, pp. 27-37).

dagli Eretriesi anche Dikaia, e sul golfo termaico affacciava Mende, la più importante delle colonie eretriesi nella Calcidica<sup>178</sup>.

Da quanto detto finora risulta chiaro che dal punto di vista dei Greci, che è quello che si riflette nella tradizione letteraria, la presenza euboica nella Calcidica è riconducibile all'epoca storica, caratterizzata come *synoikismos*, come presenza insediativa su di un ampio territorio. Il risultato di questa presenza sono da un lato le colonie di Eretria, Mende, Dikaia e Methone, distribuite nell'area del golfo Termaico dove, soprattutto nell'VIII secolo, si registra un incremento della ceramica euboica anche in insediamenti indigeni, dall'altro è la realtà del *chalkidikon genos*, dei Calcidesi di Tracia che vivono in *polismata*, *polichnia*, *choria*, ma anche la realtà di Torone che è *polis chalkidike* come in Tucidide sono Cuma e Nasso, e di Olinto, almeno a partire dagli inizi del V secolo quando i Persiani, che dalla città avevano espulso i Bottiei, affidano l'insediamento ai Calcidesi.

### **III.2 I dati dell'archeologia: rapporti tra Eubea e Calcidica durante la prima età del Ferro**

Un discorso sulla cronologia non può non far riferimento alle informazioni derivanti dal lavoro svolto dagli archeologi. Per la verità queste informazioni più che portare chiarezza nella discussione sui tempi e sui modi della

---

<sup>178</sup> SOUEREFF 1998, in particolare p. 231; per l'insediamento a Nea Anchialos si veda M.A. TIVERIOS, "The ancient settlement in the Anchialos-Sindos double trapeza. Seven years (1990-1996) of archaeological research", in *Euboica.*, pp. 243-253. Il Tiverios parla dell'insediamento di Nea Anchialos come insediamento indigeno nel quale è stata rivenuta una grande quantità di ceramica geometrica greca proveniente soprattutto dall'Eubea e presente a partire dal Medio Geometrico. Questa consistente presenza di ceramica euboica è messa in relazione con la ricchezza di metalli, e soprattutto di oro, di cui l'area disponeva. Lo studioso pensa dunque che nell'VIII secolo l'insediamento di Nea Anchialos abbia funzionato come emporion caratterizzato da una popolazione mista. Gli scambi di questa regione con l'Eubea sarebbero confermati anche dalla presenza a Lefkandi di ceramica "macedone" simile a quella trovata a Sindos. Sulla base di queste considerazioni il Tiverios osserva anche che la colonizzazione euboica deve essere iniziata nel Nord dell'Egeo in un periodo almeno contemporaneo alle attività svolte in Occidente.

colonizzazione euboica nella Calcidica, hanno sollevato ulteriori problemi e dato luogo a tentavi diversi di interpretazione miranti a trovare in qualche modo un accordo con la tradizione letteraria.

La penisola Calcidica è un'area di recente esplorazione, molti dei dati sono perciò ancora disponibili nella forma di relazioni preliminari e non molti sono i siti per i quali è possibile tracciare una storia "a lungo termine". In questo panorama i risultati ottenuti a Mende e a Torone costituiscono senza dubbio un caso eccezionale per l'ampiezza dell'arco temporale coperto dai ritrovamenti. Su di essi dunque (che sono poi anche tra i più importanti centri euboici della Calcidica in epoca storica) ci si soffermerà maggiormente.

Diciamo subito che l'archeologia non fornisce nessun elemento che consenta di individuare un momento preciso cui ascrivere l'arrivo di coloni dall'Eubea. Uno degli aspetti che più caratterizzano il quadro ricostruibile sulla base dei dati archeologici per questi insediamenti è infatti la continuità che la loro storia sembra rivelare, l'assenza di fratture che consentano di distinguere un "prima" prevalentemente indigeno ed un "dopo" greco. A questo si aggiunge l'evidenza che supporta una realtà di contatti con l'Eubea e le regioni facenti parte della cosiddetta *koinè* euboica già a partire dal periodo submiceneo e durante il protogeometrico fino all'epoca arcaica quando poi sembrano affermarsi più forti relazioni (almeno per quanto risulta dalla cultura materiale) con la Ionia e l'Eolide.

Si è in parte già accennato alle ipotesi cui i risultati dell'archeologia hanno portato, ipotesi che in alcuni casi cercavano di mettere in relazione i dati della tradizione letteraria sul *chalkidikon genos* con il quadro di una presenza insediativa euboica nella Calcidica (e questo è stato sottolineato appunto per i casi specifici di Mende e Torone) secoli prima della colonizzazione in Occidente. Più che ritornare su questi tentativi di interpretazione, che sono stati fatti soprattutto dagli archeologi non senza arrivare a conclusioni discordanti, sarà qui opportuno cercare di inserire i dati relativi a Mende e Torone in un contesto più ampio che permetta, nei limiti del possibile, di chiarire la posizione di questi due centri sia rispetto alla realtà nord-egea sia rispetto alla *koinè* euboica.



Senza dubbio Mende, Torone, Koukos (dove sono stati portati alla luce i resti di un insediamento e di una necropoli in cui domina incontrastata la pratica della cremazione con sepolture databili dalla fine del X all'VIII sec. a.C.<sup>179</sup>) si presentano come centri che durante l'età del Ferro (e per Mende dal TE III C) furono in contatto con la Grecia centrale e meridionale<sup>180</sup>. Rispetto a quanto risulta per altri centri della Macedonia centrale<sup>181</sup> essi appaiono particolarmente aperti ad influenze dal sud, rilevabili sia nella prevalenza della cremazione nei costumi funerari delle necropoli di Torone e Koukos (per Mende abbiamo solo sepolture databili fra l'VIII ed il VI sec. costituite in gran parte da tombe di infanti e bambini sepolti secondo la pratica dell'*enchytrismos* in quella che sembra un'area adibita alla sepoltura di

<sup>179</sup> J. CARINGTON SMITH and J. VOKOTOPOULOU, "Anaskaf» ston Koúko Calkidik»j", *AEMTh* 2, 1988, pp. 357-365; Idem, "Anaskaf» ston Koúko Calkidik»j", *AEMTh* 3, 1989, pp. 425-433. Una sintesi sui ritrovamenti è offerta dagli stessi autori in *MedArch* 5/6, 1992/93, pp. 184-185. Significative sono le considerazioni fatte dagli archeologi relativamente ai tipi ceramici rinvenuti nella necropoli, considerazioni che sembrano rivelare delle analogie tra la cultura materiale di Koukos e quella della Torone dell'età del ferro. Anche a Koukos infatti si ritrovano da un lato tipi ceramici fatti a mano legati alla tradizione della Calcidica o presentanti affinità con quelli di altri centri dell'età del Ferro in Macedonia (in particolare Vergina), dall'altro esempi di ceramica fatta al tornio che richiama lo stile tardo-protogeometrico e subprotogeometrico della ceramica prodotta in Eubea e nelle aree vicine.

<sup>180</sup> In realtà la Calcidica e la Macedonia centrale sembrano aver avuto relazioni con la Grecia già durante il periodo miceneo ed è significativo che ad oggi i più antichi materiali micenei rinvenuti nella regione (risalenti al Tardo Elladico I e II) provengano da Torone, confermando come già in questo periodo i centri costieri fossero punto di riferimento per chi mirava alle risorse della regione nord egea o si muoveva lungo la rotta settentrionale che conduceva verso la Propontide e l'Asia Minore nord-occidentale. Sono gli insediamenti lungo la costa o presso le foci dei fiumi (come quello di Kastanas alle foci dell'Axios) ad aver svolto dunque una funzione di ponte tra il mondo egeo e quello della Macedonia centrale dove appunto le importazioni micenee appaiono più rare e risalenti ad una fase più tarda (Tardo Elladico III), mentre più presenti sono le imitazioni locali di modelli micenei. Per le importazioni micenee a Torone si veda A. CAMBITOGLU and J.K. PAPADOPOULOS, "The Earliest Mycenaean in Macedonia", in *Wace and Blegen*, pp. 299-302; i risultati dello studio dei materiali dell'età del bronzo rinvenuti a Torone durante i lavori di scavo degli anni settanta sono pubblicati in CAMBITOGLU- PAPADOPOULOS - TUDOR JONES 2001, pp. 273-291. Per un quadro generale della realtà dei contatti tra mondo miceneo e Macedonia (all'interno della quale è compresa anche la Calcidica) si veda K.A. WARDLE, "Mycenaean trade and influence in northern Greece", in *Wace and Blegen*, pp. 117- 141. Il Papadopoulos ha ipotizzato che la presenza micenea nella Calcidica fosse legata alle attrattive esercitate dalla ricchezza di metalli che caratterizza la regione ( si veda CAMBITOGLU-PAPADOPOULOS-TUDOR JONES 2001, pp. 64-65). Per considerazioni sui caratteri degli insediamenti della Macedonia interessati dalla presenza di ceramica micenea e sugli effetti che i contatti con il mondo miceneo hanno avuto sul loro sviluppo si veda K. SOUHEREF, "ΜΥΚΗΝΑΙΚΑ ΣΤΟΙΧΕΙΑ ΣΤΑ ΠΑΡΑΛΙΑ ΚΑΙ ΣΤΟ ΕΣΩΤΕΡΙΚΟ ΤΗΣ ΚΕΝΤΡΙΚΗΣ ΜΑΚΕΔΟΝΙΑΣ", in *Ancient Macedonia V*, Thessaloniki 1993, pp. 1401-1411. Per un quadro generale dei siti dell'età del bronzo in Macedonia si veda S. ANDREOU, M. FOTIADIS and K. KOTSAKIS, "The Neolithic and Bronze age of Northern Greece", *AJA* 100, 1996, pp. 576 ss.

<sup>181</sup> Un quadro generale della situazione della Macedonia è offerto in VOKOTOPOULOU 1985. La particolarità della situazione della Calcidica e della costa tracia nel panorama generale dei rapporti tra Grecia centrale ed Egeo settentrionale durante l'età del Ferro è sottolineata dal Morris (MORRIS1997: "North of Thessaly is generally little evidence for contacts with central Greece. The great exception is

bambini e distinta dalla necropoli degli adulti. A questo si aggiungono poche tombe di adulti inumati) laddove in Macedonia domina l'inumazione (si veda ad esempio il caso delle necropoli dell'età del Ferro di Vergina e Dion o di Toumba di Thessaloniki<sup>182</sup>), sia in una predominanza, nella produzione locale, di ceramica lavorata al tornio ed ispirata nella forma e nelle decorazioni a modelli attici o tessalo-euboici, laddove in Macedonia dominano prodotti ceramici lavorati a mano (peraltro comunque presenti sia a Mende che Torone).

Qual'è l'intensità di queste relazioni con il sud? Possono i ritrovamenti di Mende, Torone e Koukos (questo ultimo centro viene considerato dal Papadopoulos strettamente legato a Torone e base per le attività di estrazione e lavorazione dei metalli) far parlare di una presenza insediativa euboica accanto ad elementi indigeni durante l'età del Ferro? Rispondere a queste domande non è facile, così come non è facile poter aver un'idea precisa dei caratteri, della quantità della ceramica importata o imitante produzioni della Grecia centrale. Per Mende<sup>183</sup> si è osservato come la ceramica più antica rinvenuta tanto nell'insediamento (Vigla, con pezzi databili a partire dal Submiceneo) quanto nell'area sacra di Poseidi e, a partire dal IX sec. a.C., nell'insediamento del Proasteion, presenti forti somiglianze con esemplari contemporaneamente prodotti a Lefkandi. Si tratta solo in piccola parte di importazioni, il più del materiale essendo costituito da ceramica locale che, stando a quanto risulta dalle prime osservazioni, richiama nelle forme, decorazioni e anche in particolari tecnici, le produzioni euboiche dello stesso periodo.

---

Chalcidice, where recent digs have transformed the picture, finding Athenian-style Submycenaean and Protogeometric pots at Torone, and Euboean-style pottery spanning the Dark Age at Mende”).

<sup>182</sup> K. SOUEREF in *Egnatia*, 1990, pp. 381-403; Idem, “Το ὄμψα Θεσσαλον...khj 1985-1996”, *AEMTh* 10 A, 1996, pp. 389-401; S. ANDREOU and K. KOTSAKIS, “The prehistoric mound (Toumba) of Thessaloniki. Old and new questions”, *AEMTh* 10 A 1996, pp. 378-386.

<sup>183</sup> Scavi a Mende sono stati effettuati tra il 1986 ed il 1994 (relazioni di scavo in *To Arcaïologikò `Ergo sth Makedon...a kai QrEkh*). Considerazioni generali sui risultati degli scavi (il materiale rinvenuto è noto soltanto attraverso le relazioni di scavo) si trovano in VOKOTOPOULOU 1994, pp. 79-98 (con brevi cenni sulla necropoli d'epoca arcaica scoperta nella città); VOKOTOPOULOU 1996, pp. 319-328; VOKOTOPOULOU 2001 b, pp. 739-761; MOSCHONISSIOTI 1998. Considerazioni sul significato della presenza di ceramica euboica a Mende fin dal submiceneo si ritrovano anche in SNODGRASS 1994.

Molto di più per Mende non si può dire, se non che si ritrovano nel sito anche ceramiche lavorate a mano ed inserite nella tradizione della Macedonia centrale accanto ad una produzione che richiama i pezzi rinvenuti nella contemporanea necropoli di Torone. Per quest'ultima gli aspetti delle produzioni ceramiche dell'età del Ferro sono delineabili con maggiore chiarezza grazie alla recente pubblicazione dei materiali rinvenuti nella necropoli della Terrazza V con sepolture che vanno dal 1075 a.C. circa (fine del periodo Submiceneo) all'850 a.C. (Subprotogeometrico)<sup>184</sup>.

Del materiale ceramico rinvenuto nella necropoli solo il 5% è costituito da importazioni la maggior parte delle quali proviene dall'area tessalo-euboica (per alcuni pezzi è stato possibile, sulla base tanto degli aspetti stilistici quanto dell'analisi chimica, confermare la provenienza euboica<sup>185</sup>) ed è databile dal Protogeometrico in poi. L'ambito in cui è possibile individuare influenze dal sud è quello della ceramica fatta al tornio che negli esempi riferibili alla più antica fase d'uso della necropoli (Submiceneo-inizi Protogeometrico) rivela forti affinità con la contemporanea produzione attica (queste considerazioni riguardano in particolare le anfore con anse al collo prodotte a Torone, vicine anche nei particolari ai modelli attici. Si tratta di un tipo di anfora diffuso anche in Tessaglia dove però non sono attestati i successivi sviluppi con l'affermazione delle anfore con anse alla "pancia" presenti invece in Attica e a Torone. Ricordiamo che comunque questo è un periodo in cui anche sulla produzione euboica e della koinè si fanno sentire influenze dall'Attica. Le anfore con anse al collo non sono molto comuni in Macedonia anche se per l'età del Ferro se ne conoscono esempi da Kastanas, Nea Anchialos e Karabournaki<sup>186</sup>. Attica è probabilmente anche la fonte di ispirazione per un

---

<sup>184</sup> PAPADOPOULOS 2005, in particolare, nel volume I, il capitolo V ("The early Iron age pottery"), pp. 409-510.

<sup>185</sup> È chiaro che per questo periodo ogni discorso sulla presenza di materiale "euboico" nella Calcidica deve essere fatto tenendo conto che durante la prima età del Ferro l'Eubea è accomunata sul piano della cultura materiale alla Tessaglia, alla Beozia, alle Cicladi settentrionali, a quelle regioni che appunto facevano parte della koinè "eolica" la cui definizione principalmente alle affinità della produzione ceramica appare collegata. L'identificazione di ciò che è propriamente euboico è certo possibile, ma non semplice (BOARDMAN 1996, pp. 155-160), e tanto più delicato diventa il discorso quando si parla per Torone e Mende non di importazioni, ma di influenze.

<sup>186</sup> Per la distribuzione di questo tipo di anfora si veda R.W.V. CATLING, "The Typology of the Protogeometric and Subprotogeometric pottery from Troia and its Aegean context", *Studia Troica* 8, 1998, pp. 151-187.

tipo di amphoriskos databile al submiceneo e non attestato finora altrove in Macedonia ). Per il Protogeometrico e il Subprotogeometrico la produzione locale sembra aperta all'adozione di forme ed elementi stilistici che rimandano più in particolare ai prodotti ceramici delle regioni della *koinè*<sup>187</sup>; un gusto locale, evidente nella ceramica lavorata a mano, resta comunque percepibile in questa parte della produzione toronea<sup>188</sup>.

Sembra dunque che Torone si collochi ai margini della *koinè* euboica con la quale fu in stretto contatto, ma della quale non pare abbia fatto parte<sup>189</sup>.

---

<sup>187</sup> Gli amphoriskoi con anse verticali prodotti localmente sono comparabili con esempi della stessa tipologia diffusissima in tutta l'area della *koinè* (non comune invece nella produzione attica). Va però chiarito che innovazioni caratterizzanti gli sviluppi delle produzioni ceramiche del sud non vengono invece accolte dai ceramisti di Torone. Gli stessi amphoriskoi mantengono così una decorazione in "light-ground system", laddove le produzioni delle regioni della *koinè* adottano nel corso del Protogeometrico il "dark-ground system" (a Torone si ha anche esempio di un amphoriskos importato molto probabilmente dall'Eubea, caratterizzato da questo nuovo sistema di decorazione non recepito dai ceramisti toronei). Allo stesso modo non tutte le varianti con cui questa forma è nota nelle regioni della *koinè* si riscontrano nella produzione locale di Torone. Ad influenza dal sud, attica o più probabilmente euboica, va attribuito anche il passaggio dal tipo di skyphos con piede basso (Submiceneo. Gli esempi di Torone presentano un tipo di decorazione –detto "sausage motif"– che sembra locale) a quello con alto piede conico (con particolari somiglianze con esempi provenienti dall'Eubea) o svasato. Non sembra invece diffuso a Torone lo skyphos con semicerchi penduli (tipo introdotto nella *koinè* probabilmente dall'Eubea sul finire del X secolo) molto presente altrove in Macedonia (per considerazioni sulla distribuzione degli skyphoi a semicerchi penduli si veda M. POPHAM, "Precolonization: early Greek contact with the East", in *The archaeology of Greek colonisation. Essay dedicated to Sir. J. Boardman*, Oxford 1994, pp. 11-34).

Altri prodotti rivelano più forti relazioni con la Tessaglia; è il caso ad esempio di un kantharos fatto al tornio (in Macedonia è nella stessa Torone la versione fatta a mano è molto più diffusa) confrontabile con esempi da Marmariani (il kantharos lavorato al tornio è una produzione tipica del protogeometrico tessalico). In generale per quanto riguarda la produzione di ceramica fatta al tornio a Torone si può dire che un primo periodo (corrispondente al Submiceneo ed agli inizi del Protogeometrico) appare segnato da una forte apertura alle influenze esterne e dalla disponibilità ad accogliere anche innovazioni più propriamente tecniche o decorative aliene alla tradizione macedone. La fase successiva (che inizia con il protogeometrico tardo e finisce verso la metà del IX sec.) è caratterizzata invece da un certo conservatorismo, pur mantenendo Torone rapporti con regioni greche come appare dalla ceramica importata ritrovata in quantità maggiore rispetto al periodo precedente e proveniente soprattutto dalle regioni della *koinè* euboica.

<sup>188</sup> Il problema delle imitazioni nella produzione ceramica è stato di recente trattato dal Boardman ("Copies of pottery: by and for whom?", in K. Lomas (ed.), *Greek identity in the western Mediterranean: Papers in honour of Brian Shefton*, Leiden-Boston 2004, pp. 149-162) con riferimenti ad esempi dall'Occidente e dagli ambienti Levantini. Alcune considerazioni generali possono però essere utili anche per il nostro caso, pur tenendo conto della specificità di ciascuna situazione.

<sup>189</sup> Anche il riferimento alle pratiche di sepoltura, che comunque costituiscono un aspetto difficile da utilizzare per l'individuazione di identità e rapporti culturali, ma che pure sono state da alcuni chiamate in causa, non sembra avvalorare l'ipotesi di presenze insediative euboiche a Torone durante l'età del Ferro. La necropoli di Torone ha dato soprattutto cremazioni ed un piccolo numero di inumazioni in tombe a fossa ascrivibili alla fase più antica d'uso della necropoli. La cremazione è comunque a Torone praticata con modalità differenti rispetto a quelle attestate nelle necropoli contemporanee di Lefkandi (in generale a Torone la pira veniva innalzata in un luogo diverso rispetto a quello della sepoltura e le ceneri raccolte in un'urna deposta per lo più in semplici fosse –una pratica affine a quella riscontrata in Attica. In generale i corredi sono molto poveri e costituiti per lo più da ceramica, non vi sono sostanziali differenze nei riti e negli *kterismata* tra sepolture di individui di sesso ed età differenti. A Koukos si ritrovano anche esempi di pire analoghi a quelli comuni a Lefkandi, ma anche altre pratiche sono attestate).

Dunque non si può certo parlare della Torone di quest'epoca come realtà euboica (in questo il Papadopoulos ha ragione), come ambito cui collegare le origini del *chalkidikon genos* come invece ipotizzano lo Snodgrass e lo Hammond nei lavori già ricordati. Le affinità che la sua cultura materiale presenta con l'Eubea sono spiegabili come risultato dei contatti, scambi e relazioni che dovettero intercorrere tra le due aree ed il fatto che il risultato di questi scambi non è costituito solo da importazioni greche, ma anche dallo sviluppo di una produzione locale che riprende forme e motivi decorativi euboici, fa pensare che tali contatti dovettero essere diretti, prolungati e profondi, tali da far pensare sì ad una presenza euboica, ma non ad una presenza coloniale. Ciò che dovette spingere gli Eubei fin dall'XI secolo ad entrare in contatto con le popolazioni di Torone fu un interesse empirico per le risorse di cui esse disponevano.

Il carattere particolare di questo insediamento durante la Dark Age rispetto a quanto si ricava per altri centri della Macedonia si può dunque spiegare con la sua posizione sul mare, presso un buon porto sulla costa sud-occidentale della Sithonia, aspetti per i quali Torone appare naturalmente protesa alle relazioni con l'area tessalo-euboica. Del resto questa "propensione" verso l'Egeo, verso l'Eubea caratterizza anche nelle fonti antiche<sup>190</sup> le penisole in cui si articola la Calcidica che durante l'epoca arcaica si presenta come l'area più fortemente grecizzata nel nord dell'Egeo, stretta tra Macedonia e Tracia.

Per Mende si possono fare considerazioni analoghe<sup>191</sup>.

Abbiamo già detto che in generale gli archeologi (la Vokotopoulou in particolare) hanno posto l'accento sulla presenza nell'insediamento e a Poseidi

---

<sup>190</sup> Sane, colonia di Andro nell'Athos, è in Thuc. IV, 109, 3 *τῆς τῶ πρός Εὐβοίαν πῆλαγος τετραμῆνης* ; Livio (XLV 30, 40), riferendosi allo stabilirsi dei Romani in Macedonia nel 167 a.C., afferma: *maritimas quoque opportunitates ei praebent portus ad Toronem ac montem Atho Aeneamque et Acanthum, alii ad Thessaliam insulamque Euboeam, alii ad Hellespontum opportune versi.*

<sup>191</sup> Resta difficile l'interpretazione del significato dell'area sacra usata a partire dal Submiceneo a Poseidi, dove compare anche il più antico edificio di culto noto nell'Egeo dopo la fine dell'epoca micenea (si tratta di una grande struttura a pianta absidale databile al X sec.a.C.. Si veda oltre ai lavori generali su Mende già citati anche J. VOKOTOPOULOU, "Pose...di. To ierò tou Poseidèna sth Calkidik»", in *Studies on Epirus and Macedonia*, cit. pp. 706-714.). La presenza di ceramica dello stesso tipo di quella rinvenuta a Mende lo pone in relazione all'insediamento, il che, secondo, la Lemos (LEMOS 2002, p. 207 e pp. 221 ss.) potrebbe far pensare ad un santuario extraurbano. Questi fattori messi alla luce per Mende farebbero nascere il dubbio, sostiene la Lemos, di un legame più forte della regione con l'Eubea.

a partire dal XII secolo di ceramica ritenuta molto simile a quella prodotta a Lefkandi, per cui si parla di una “colonizzazione” euboica risalente al Submiceneo (o quantomeno, in maniera più accettabile, di una realtà precoloniale o protocoloniale intesa come realtà di un insediamento in cui genti provenienti dall’Eubea vivono accanto agli indigeni. Questa Mende dell’età oscura costituirebbe dunque la “premessa” della Mende *apoikia* degli eretriesi<sup>192</sup>).

In effetti, se pure si ammette che, in seguito agli sconvolgimenti che sembrano aver interessato l’Eubea (almeno stando a quanto risulta per l’insediamento di Xeropolis) tra il TE III C e gli inizi del periodo Submiceneo, piccoli gruppi di Eubei si siano stabiliti nella Calcidica in insediamenti misti<sup>193</sup> (che in questo caso non sarebbero legati al solo fattore emporico), sembra comunque difficile poter pensare ad una consapevole operazione “coloniale” intesa come “preparazione” di quanto si verifica in epoca storica (così come è altrettanto difficile credere ad un collegamento tra la presenza euboica nella Calcidica durante la prima età del Ferro e le migrazioni ionica ed eolica<sup>194</sup>). Anche in questo caso, dunque, l’ipotesi più accettabile è quella del contatto e dell’insediamento di tipo emporico in contesti che restano comunque indigeni. Un quadro del genere non è, inoltre, incompatibile con quanto emerge dalla tradizione greca più antica, quella rappresentata dai poemi omerici che riflettono l’immaginario dei Greci dell’VIII secolo. Per questi la Calcidica del periodo miceneo e submiceneo (ma il discorso si può proiettare anche sul

---

<sup>192</sup> La definizione di questa fase dei rapporti tra Eubea e penisola Calcidica è tutt’altro che semplice. L’idea di una “colonizzazione” così antica è da escludere; bisognerebbe chiarire inoltre il riferimento, fatto da molti studiosi, a termini quali “precoloniale” o “protocoloniale” (sembra infatti da escludere l’interpretazione di questa realtà più antica come consapevolmente “preparatoria” alla colonizzazione; i due termini non vanno perciò accettati se utilizzati in questo senso. Per una precisazione sul valore delle espressioni “precoloniale”, “protocoloniale” e “coloniale” si veda l’intervento di M. LOMBARDO in *Euboica* – “Discussione sulle relazioni”, p. 402-403).

<sup>193</sup> È questa l’ipotesi della Lemos (LEMOS 1998 e LEMOS 2002) cui sostanzialmente si rifà la Marini (MARINI 2007). Si veda anche MORRIS 1997 (“These [Mende e Torone] were probably twelfth-century refuge sites, perhaps with new Euboean settlers arriving in Late Protogeometric....”).

<sup>194</sup> Come si è già detto in precedenza, l’esistenza in Strabone di una tradizione che faceva svolgere la migrazione eolica lungo un percorso settentrionale che comportava una tappa in “Tracia” aveva fatto ipotizzare un collegamento tra il *chalkidikon genos* e lo stanziamento nella Calcidica di una parte dei “migrantes”. Per una corretta interpretazione della tradizione straboniana si vedano G. RAGONE, “Corografia senza autopsia. Strabone e l’Eolide”, in A.M. Biraschi – G. Salmieri (a cura di), *Strabone e l’Asia Minore*, Atti del X Incontro Perugino di Storia della Storiografia Antica e sul mondo antico (Perugina, 25-28 maggio, 1997), Napoli 2000, pp. 283-356 ed il lavoro già citato DE FIDIO 2005.

periodo protogeometrico) non è greca, ma barbara e alleata dei Troiani. Dal punto di vista della tradizione greca, dunque, non c'è continuità tra quello che la Calcidica è dal periodo submiceneo e quello che la Calcidica sarà in epoca storica; nell'immaginario greco la presenza greca nel nord dell'Egeo è qualcosa che viene dopo. È perciò chiaro, anche collegandoci a quanto detto in precedenza, che nella tradizione letteraria si può cogliere una percezione della Calcidica come greca ed euboica come fatto non anteriore all'VIII secolo. Questo non vuol dire che non possano esservi state frequentazioni e presenze greche in Calcidica dal periodo submiceneo, ed infatti vi furono, ma non è ad esse che agli occhi dei Greci va ricondotta la presenza greca nella regione<sup>195</sup>.

Quanto evidenziato per Torone invita ad una maggiore cautela nella valutazione del dato archeologico e mostra la possibilità di spiegare la presenza di materiale di tipo euboico in questi insediamenti come risultato di contatti verosimilmente intensi tra aree vicine e di una presenza greca di tipo emporico.

La Calcidica sarà stata, come poi è effettivamente anche in seguito, punto di attrazione per la disponibilità di materie prime quali legno e metalli (si ricorda che a Koukos, così vicino a Torone, sono stati rinvenuti elementi che fanno pensare alla lavorazione di metalli), nonché di prodotti agricoli come la presenza di anfore di produzione nord egea anche in Eubea fa pensare<sup>196</sup>.

---

<sup>195</sup> Dal punto di vista della tradizione letteraria abbiamo per la Calcidica qualcosa di molto simile a quello che, sempre nei poemi omerici, si vede per Mileto, per la Ionia e per l'Eolide (si veda MELE 1998. Nel volume *Euboica* si vedano dello stesso Mele anche le considerazioni che emergono nella *Discussione delle relazioni*, in particolare pp. 397 ss., 400 ss.). Questi territori sono barbari per Omero e questo perché Omero ne parla collocandoli in un momento che precede la migrazione ionica ed eolica. Eppure per Mileto è attestata una forte presenza micenea. Evidentemente è il "modello miceneo" quello che caratterizza la Calcidica della Dark Age, quello di una presenza insediativa che si sovrappone e si integra al contesto indigeno e che evidentemente non consente ai Greci di parlare di una Calcidica greca quando si fa riferimento a periodi anteriori all'età storica. Per l'idea di un "modello miceneo" di insediamento inteso non come ricerca di uno spazio libero, o quasi, da occupare, ma come ricerca di interlocutori, "di presenze a cui appoggiarsi e cui integrarsi" si veda M. LOMBARDO, "Greci e indigeni in Calabria: aspetti e problemi dei rapporti economici e sociali", in S. Settis (a cura di), *Storia della Calabria antica II*, Roma-Reggio Calabria, pp. 55-143, in particolare pp. 64 ss. dove tale modello è ritenuto applicabile in epoca storica alle esperienze attestate in area sirita e metapontina tra la fine dell'VIII e la metà del VII secolo, oltre che nell'area di Ianchina nella Locride della quale si parlerà in seguito.

<sup>196</sup> Probabilmente ai contatti con queste regioni settentrionali è dovuta anche la diffusione nella Grecia del Protogeometrico della pianta absidata nota in Macedonia già nella tarda età del Bronzo (A. MAZARAKIS-AINIAN, *From rulers' dwellings to temples, architecture, religion and society in Early Iron Age (1100-700 B.C.)*, Oxford 1997, pp. 43 ss. e 98 ss.). Per importazioni toronee a Lefkandi si veda PAPAPOULOS 2005, pp. 576-77.

Insedimenti costieri, dotati di buoni porti nella Calcidica saranno stati senza dubbio, punti di approdo per il rifornimento delle navi che si muovevano lungo la rotta settentrionale che dall'Euripo, lungo la Tessaglia, il golfo Termaico, le penisole della Calcidica, conduceva verso l'Ellesponto e l'Asia Minore nord-occidentale. È questa la rotta di cui parla Strabone citando Eforo (*FGrHist* 70 F 119= Strabo IX, 2, 2):

“Eforo mostra che la Beozia è superiore rispetto agli altri popoli vicini anche nel fatto che lei sola è cinta da tre mari, e dispone di molti porti, quelli sul golfo di Crisa e di Corinto ricevendo tramite questi ciò che arriva dall'Italia e dalla Sicilia, e quelli sulle parti del suo territorio rivolte verso l'Eubea essendo qui la costa divisa sull'una e sull'altra parte dell'Euripo, da un lato verso Aulide ed il territorio di Tanagra, dall'altro invece verso Salgameus ed Anthedon; al primo versante è collegato il mare verso l'Egitto, Cipro e le isole, al secondo quello verso la Macedonia, la Propontide e l'Ellesponto. Aggiunge inoltre che l'Euripo ha fatto in qualche modo dell'Eubea parte di essa (della Beozia), essendo così stretto ed unito ad essa da un ponte di due pletri”<sup>197</sup>.

Ed è probabilmente questa la rotta che il padre di Esiodo seguiva spostandosi tra Cuma e la Beozia, se alle esperienze paterne va ricondotto l'elenco dei fiumi presente nella Teogonia (vv. 337-345), rotta “che è appunto alla base delle connessioni tessaliche, euboiche, beotiche ed eoliche”<sup>198</sup> caratterizzanti l'Egeo della Dark age e dell'VIII secolo. A questo punto appaiono forse più comprensibili i caratteri che gli insediamenti di Mende e Torone presentano tra il XII ed il IX secolo a.C..

---

<sup>197</sup> Si veda H.J. GEHRKE, “Zur Rekonstruktion antiker Seerouten: Das Beispiel des Golfs von Euböia”, *Klio* 74, 1992, pp. 98-117. Le relazioni che si sviluppano lungo questa rotta durante l'età del Ferro sono documentate archeologicamente (definizione di una koinè materiale euboico-egea in rapporto con la costa tracia e la Troade: per uno sguardo d'insieme si veda MARINI 2007; per i rapporti tra la Troade ed il nord dell'Egeo R.W.V. CATLING, “The Typology of the Protogeometric and Subprotogeometric pottery from Troia and its Aegean context”, *Studia Troica* 8, 1998, pp. 151-187).

<sup>198</sup> MELE 1979, p. 38.



### **III.3 I dati dell'archeologia: l'assenza di "tracce coloniali" ed il problema della forma della presenza euboica nella Calcidica**

Resta da chiarire come si presentino questi due centri nell'VIII secolo e se e come sia rappresentato l'arrivo degli Eubei. Qui la situazione si fa più complicata.

Innanzitutto elementi chiari dall'archeologia non sono ricavabili e questo anche a causa della "giovinezza" dell'attività di ricerca archeologica nella regione. Abbiamo detto che si evidenzia una situazione di continuità nella storia di questi insediamenti, una continuità difficile da definire<sup>199</sup>.

Il problema della mancanza di elementi archeologici che segnino ed identifichino il momento dell'arrivo di coloni deve allora essere preso in considerazione, ma non per negare *tout court* la possibilità di una colonizzazione euboica nella Calcidica o per spingere quest'ultima indietro fino al XII secolo. Senza tener conto del carattere parziale della documentazione di cui ad oggi si dispone, questa assenza di "tracce coloniali" per Mende e Torone può essere spiegata in relazione a vari fattori quali l'antichità della vicenda euboica nella Calcidica cui più aspetti fanno pensare, la realtà dei luoghi in cui gli Eubei si stanziavano e quindi la realtà dei rapporti con le popolazioni indigene, le condizioni di accesso alle risorse locali. Il

---

<sup>199</sup> Per la Torone dell'VIII secolo i dati sono molto pochi ed ancora una volta principalmente connessi ai ritrovamenti ceramici lo studio dei quali non è tra l'altro ancora completo (si attende la pubblicazione del volume *Torone II*; per la ceramica dell'VIII sec. oltre ad alcuni frammenti rinvenuti in varie aree e pubblicati in S. PASAPALAS, "The late geometric and archaic pottery", in CAMBITOGLU-PAPADOPOULOS-TUDOR JONES 2001, pp. 309-329, si veda anche J.K. PAPADOPOULOS, "An Early Iron -Age potter's kiln at Torone", *MedArch* 2, 1989, pp. 9-44). Per Mende si può ricordare la ceramica rinvenuta nella necropoli di epoca arcaica (dalla fine dell'VIII al VI sec. a.C.) che comprende soprattutto anfore e pithoi dei quali alcuni presentano una decorazione di tipo geometrico molto simile a quella di vasi prodotti in Eubea e nelle Cicladi, altri richiamano la ceramica della Macedonia centrale. Gran parte della ceramica proveniente dalla necropoli sembra prodotta in una locale officina calcidica ed è influenzata dalla tradizione delle isole (Eubea e Cicladi), dell'Eolide e della Ionia (si veda J. VOKOTOPOULOU, "Excavations at Mende", *AEMTh* 3, 1989,

tentativo di definire i caratteri di questa presenza euboica attraverso l'applicazione di un "modello coloniale" quale può essere quello che dalla metà dell'VIII secolo sembra affermarsi in Occidente appare dunque fuorviante.

Non è allora fuori luogo ricordare i problemi legati ad altre due esperienze insediative antiche ed euboiche: quella di Corcira, e quella di Pithecosa.

Nel caso di Corcira l'unica testimonianza esplicita di una colonizzazione ad opera degli Eubei è quella di Plutarco (*Quaest. Graec.* 11) cui si è già accennato; tuttavia è possibile rinvenire le tracce di questa più antica "colonizzazione" eretriesa dell'isola in tradizioni che presentano elementi non immediatamente riconducibili alla colonizzazione corinzia.

Corcira era dagli antichi identificata con la Scheria dei Feaci<sup>200</sup> e gli stessi Corcirei appunto vantavano, in chiave anticorinzia, una colonizzazione feacia dell'isola (Thuc. I 25, 4) probabilmente riferendosi ad una presenza coloniale precedente a quella corinzia che sembra rimandare all'Eubea se in relazione ad essa va posto anche il riferimento alla presenza nell'isola di figure tipicamente euboiche quali Makris ed Aristeo<sup>201</sup>.

---

pp. 410-418; J. VOKOTOPOULOU –S. MOSCHONISIOTI, "The sea-side cemetery of Mende", *AEMTh* 4, 1990, pp. 410-415).

<sup>200</sup> La prima testimonianza in cui tale identificazione è esplicitamente affermata è costituita da Hellanico *FGrHist* 4 F 77, ma forse essa è già adombrata in Acusilao ed Alceo *Schol. Ad Apoll.Rhod.* IV 992, i quali conoscono una tradizione sui Feaci nati dal sangue di Urano al pari dei Giganti (e discendenti dei Giganti sono i Feaci omerici) ed appunto in relazione alla vicenda dell'evirazione di Urano si spiegherebbe uno dei più antichi nomi dell'isola: Drepane (Ellanico 4 F 77 Jac; Apollon. Rhod., *Argonaut.*, IV, 982-992). L'Antonelli (ANTONELLI 2001, pp. 27 ss.) ritiene che già nei versi omerici relativi a Scheria ed all'origine dei Feaci (*Od.* VI, 2-6; VII, 56-63) sia sottintesa una identificazione di Scheria con Corcira, questo perché il rapporto Feaci-Giganti istituito nell'Odissea presupporrebbe il riferimento a Corcira ed alla localizzazione nell'isola della vicenda di Urano e della nascita dei Giganti. Drepane, Scheria e Corcira (questo ultimo nome attribuibile alla tradizione corinzia rimontante probabilmente ad Eumelo) sarebbero i tre nomi che in successione vengono applicati all'isola, i primi dagli Eubei, l'ultimo dai Corinzi (per queste osservazioni dell'Antonelli si veda dello stesso autore "La falce di Crono. Considerazioni sulla prima fondazione di Zancle", *Kokalos* 42, 1996, pp. 315-325). Senza dubbio la tradizione sui Feaci è una tradizione che i Corcirei usano come propria, è però vero che il racconto sull'origine degli abitanti di Scheria in Omero presenta degli elementi che rimandano all'Eubea con cui andrebbe identificata Iperieia dove, dall'unione di Poseidone con la figlia del Gigante Eurimedonte Periboia, nacque Nausitoo padre di Alcinoos (il nome di Periboia rimanda ancora una volta ad Hera; lo stesso nome aveva inoltre l'Oceanina sposa del Titano Lelanto, eponimo della celebre pianura euboica. Si veda VALENZA MELE 1979., pp. 37 ss.).

<sup>201</sup> N. VALENZA MELE, "Hera ed Apollo nella colonizzazione euboica d'Occidente", *MEFRA* 89, 1977, pp. 493-524. Makris è collegata, nella tradizione riportata in Apollonio Rodio (IV 1128-1169), all'arrivo a Corcira di Medea e Giasone che, secondo quanto Apollonio racconta, celebrarono le nozze proprio nell'antro della figlia di Aristeo, nutrice di Hera e da questa costretta a lasciare la sua terra, l'Eubea. È stato ipotizzato che Apollonio sia per questo racconto debitore ad Eumelo di Corinto che

La tradizione sembra dunque confermare il succedersi a Corcira di due momenti culturali diversi, il primo dei quali può essere attribuito agli Eubei. Di questi ultimi, però, non si hanno tracce archeologiche essendo la più antica ceramica greca ritrovata nell'isola ceramica di tipo corinzio risalente all'ultimo quarto dell'VIII sec. e riferibile dunque alla colonizzazione di Chersicrate. La Morgan<sup>202</sup>, facendo riferimento non solo ai dati relativi a Corcira, ma anche al quadro che più in generale si può ricostruire per la storia della presenza greca nello Ionio, ha dunque ritenuto del tutto priva di fondamento la notizia plutarchea qualora la si consideri come testimonianza di un insediamento di tipo coloniale. La studiosa infatti non esclude del tutto che gli Eubei abbiano frequentato le coste dello Ionio (anche se il quadro da lei ricostruito porta ad una più probabile esclusione della possibilità di un percorso euboico verso occidente passante per il golfo di Corinto e

---

nella propria opera aveva dato spazio alla saga argonautica e che verosimilmente dovette interessarsi alla colonia bacchiade di Corcira (si veda DEBIASI 2005, pp. 54 ss.. Diversa è l'opinione del Vian – *Apollonios de Rhodes. Argonautiques, III (chant IV)*, Paris 1981, pp. 29-35 – secondo il quale la matrice della vicenda argonautica a Corcira è costituita da tradizioni locali corcirese che, anche per quanto riguarda le notizie sui Feaci, “correggono Omero e si oppongono alle pretese dei Corinzi”, tradizioni che Apollonio aveva probabilmente tratto da Timeo –per le nozze di Medea e Giasone *FGrHist* 566 F 87-88. In quest'ottica il nome Drepane è quello scelto dai Corcirese che in questo modo possono sia allontanarsi dalla tradizione omerica facendo dei Feaci degli autoctoni, sia rifiutare la tradizione corinzia –rimontante in questo caso ad Eumelo- che chiamava l'isola Kerkyra dal nome della ninfa figlia dell'Asopo e madre di Phaiax, tradizione questa il cui rifiuto da parte dei corcirese troverebbe riflesso nell'attribuzione della vicenda dell'Asopide a Corcira Melaina –Apoll. Rhod. IV 566-567- a differenza di quanto attesta Hellanico *FGrHist* 4 F 22 che appunto ad Eumelo probabilmente si rifaceva). In questo racconto la tradizione corinzia in parte riprende, in parte modifica elementi precedenti riferibili, come la presenza di Makris ed Aristeo lascia intendere, alla fase coloniale euboica. È stato inoltre sottolineato (dalla Valenza Mele, cit., le cui considerazioni sono state riprese recentemente dal Debiasi) come a Corcira confluisca un'altra tradizione, attestata nei *Naupaktia* (f. 9 Bernabé = Paus. II, 3, 9), sulle vicende di Medea e Giasone. Quest'ultimo, lasciata Iolco, si recò a Corcira con i suoi due figli il più grande dei quali, Mermero, morì in Epiro ucciso da una leonessa. Si tratta di una tradizione diversa da quella corinzia di Eumelo e collegabile alla notizia omerica sull'arrivo di Odisseo ad Efira in Tesprozia per procurarsi del veleno da Ilo figlio appunto di Mermero (*Od.* I, 259-262). La Valenza Mele ipotizzava allora che questa tradizione potesse essere di origine euboica e che i Corinzi avessero ripreso e trasformato racconti relativi a Makris, Aristeo, Hera e Medea la cui presenza a Corcira era dovuta ai coloni euboici che li avevano preceduti. Sempre ad Eumelo viene attribuita anche un'altra notizia contenuta nel racconto di Apollonio. Nelle *Argonautiche* (IV, 1210-1216) viene ricordato l'arrivo a Corcira dei Colchi che inseguivano Medea; questi furono persuasi da Alcino ad abbandonare il proposito di riprendere la maga ottenendo in cambio il permesso di abitare l'isola insieme ai Feaci. A Corcira dunque rimasero fino all'arrivo dei Bacchiadi dai quali cacciati, si rifugiarono nella regione di Orico. La stessa tradizione, che evidentemente si riferisce all'espulsione dei Liburni (o degli stessi Eretriosi come ritengono l'Antonelli ed il Debiasi) da parte dei coloni corinzi, è riportata in maniera analoga anche in Timeo *FGrHist* 566 F 80 e Callimaco fr. 12 Pfeiffer. Si può insomma concludere che la presenza euboica in quest'area in età precoloniale ha evidentemente lasciato traccia nelle tradizioni mitiche e culturali presenti a Corcira oltre che, come si accennerà più avanti, nelle tradizioni relative alla presenza abantica in Epiro.

<sup>202</sup> MORGAN 1998, in particolare pp. 290 ss.

proseguente lungo la costa e le isole dello Ionio fino ad Otranto), ma ammette tale presenza soltanto come più tarda e meno rilevante rispetto a quella corinzia<sup>203</sup>. Gli stessi aspetti vengono invece considerati in altro modo dal D'Andria<sup>204</sup> che, pur riconoscendo la mancanza di elementi che confermino a Corcira la presenza di Eretriesi, ritiene che quanto rilevato dall'archeologia per Otranto ed Itaca confermi una frequentazione euboica (durante la prima metà dell'VIII secolo) dello Ionio e della rotta che attraverso lo stretto di Otranto conduceva in Occidente, contesto questo cui ricondurre lo stanziamento euboico a Corcira cui viene attribuito dallo studioso un carattere "emporico e precoloniale"<sup>205</sup>. Questa definizione senza dubbio è dovuta all'ambiguità con cui la fase precorinzia è rappresentata nella stessa tradizione letteraria che parla di Eretriesi, ma anche di Liburni (Strabo VI, 2, 3), come abitanti dell'isola prima dell'arrivo di Chersicrate e che rappresenta l'espulsione di questi (sul piano mitico) come espulsione di Colchi senza che si possa con chiarezza definire cosa ci sia dietro questi ultimi.

La tradizione insomma fornisce il quadro di una situazione in cui l'elemento indigeno mantiene una sua identità. L'impressione è allora che l'insediamento degli Eretriesi a Corcira abbia avuto caratteri "emporici". Esso, più che essere finalizzato al controllo delle rotte commerciali verso Occidente<sup>206</sup>, era probabilmente connesso alla ricchezza di risorse che confluivano nell'area

---

<sup>203</sup> Ceramica di tipo corinzio nell'area ionica si ritrova già a partire dalla fine del IX secolo. Sull'individuazione di due circuiti commerciali (relativi al periodo che precede la nascita delle prime colonie in Occidente, fine IX – prima metà VIII secolo), di cui uno "corinzio", chiuso, comprendente l'area dello Ionio ed Otranto, l'altro "euboico", aperto e rivolto verso la costa Tirrenica, si veda B. d'AGOSTINO e A. SOTERIOU, "Campania in the framework of the earliest Greek colonization in the west", in *Euboica*, pp. 355-368, in particolare pp. 363 ss. Il d'Agostino precisa che comunque questi due circuiti non vanno considerati come rigidamente distinti.

<sup>204</sup> "Documenti del commercio arcaico tra Ionio ed Adriatico", in *Magna Grecia, Epiro e Macedonia, Atti del XXIV Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 5-10 ottobre 1984*, Napoli 1990, pp. 321-376, in particolare pp. 341-358.

<sup>205</sup> Di Corcira come stazione commerciale euboica parla Hammond (*Epirus. The geography, the ancient remains, the history and the topography of Epirus and adjacent areas*, Oxford 1967, pp. 414-418).

<sup>206</sup> Questa finalità veniva esclusa dal Lepore, che nel racconto plutarco non vedeva il riflesso di rivalità per il controllo dei commerci verso Occidente (si veda in *Contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, Naples 1975 la discussione dei lavori curata dal Lepore, in particolare le pp. 121 ss.). Lo studioso riteneva inoltre che la finalità commerciale andasse esclusa per la stessa colonizzazione corinzia di Corcira. L'interesse corinzio per l'isola come punto strategico nel percorso verso l'Occidente si sarebbe sviluppato solo in un secondo momento come conseguenza, e non come causa della crescita economica di Corinto (si veda E. LEPORE, *Ricerche sull'antico Epiro*, Bari 1962, pp. 129 ss.).

dalle regioni più settentrionali, ricchezza che avrà attratto gli Eubei anche verso i territori continentali prospicienti all'isola<sup>207</sup>.

A Corcira avremmo dunque: l'attestazione di una realtà euboica; l'idea che tale realtà sia antica (quanto meno risalente per il suo *terminus ante quem* alla metà dell'VIII sec. se non prima –qualora si connetta la presenza in queste aree all'inizio della ripresa delle navigazioni verso Occidente); una difficoltà di trovare nell'archeologia dati che confermino quanto si ricava dalla tradizione; l'impressione di una forma di insediamento “particolare”, di tipo emporico, che non comporta l'eliminazione dell'elemento indigeno<sup>208</sup>.

I termini “emporico” e “precoloniale” (o anche “protocoloniale”) sono stati più volte usati dagli studiosi anche in relazione all'insediamento euboico di Pithecosa. Il dibattito sulla natura di tale insediamento si protrae da lungo tempo ed è ampiamente noto. Esso poggia tanto su alcune ambiguità della tradizione letteraria relativa all'arrivo di Eubei nell'isola<sup>209</sup>, quanto su alcuni

---

<sup>207</sup> Per la presenza di tradizioni abantiche in Epiro e di fondazioni euboiche nel golfo di Valona si vedano N. BIFFI, “Elefenore e il *nostos* degli Abanti”, *InvLuc* 7-8, 1985-86, pp. 77-98; B. ROSSIGNOLI, *I Greci e l'Adriatico. Culti e miti minori*, Roma 2004, pp. 201-203. Insiste particolarmente sull'intensità della presenza euboica in area ionica ed adriatica il Braccesi (*Hellenikòs kolpos*. Supplemento a *Grecità adriatica*, Hesperia, 13, 2001, pp. 25-43).

<sup>208</sup> Secondo una recente interpretazione della Breglia (“La Sardegna arcaica e la presenza greca: nuove riflessioni sulla tradizione letteraria”, in P. Bernardini e R. Zucca (a cura di), *Il Mediterraneo di Herakles. Studi e ricerche. Atti del convegno di studi (Sassari, 26 marzo- Oristani, 27-28 marzo 2004)*, Roma 2005, pp. 61-86) gli aspetti delle tradizioni collegabili alla presenza euboica a Corcira ed in area illirica presenterebbero, a livello funzionale, punti di contatto con la strutturazione del racconto sulla colonizzazione in Sardegna (la studiosa si riferisce in particolare alle tradizioni sulla colonizzazione dell'isola del Mediterraneo ad opera dei Thespiadai discendenti di Eracle e sul ruolo “civilizzatore” che Aristeo svolge nell'isola –*Mir. Ausc.* 100; Diod. IV, 29-31 e V, 15-, tradizioni molto probabilmente arcaiche, di matrice euboica –cui ricondurre il riferimento al passaggio dei Thespiadi a Cuma e la presenza di Aristeo- e beotica –evidente in modo particolare in Diodoro IV, 31- che riconoscono tutte “il fallimento della colonizzazione sarda” per cui esse complessivamente riflettono l'esperienza di una “colonizzazione mancata” –alla luce della quale nella tradizione sulla presenza di Aristeo in particolare, la componente euboica, che l'ha valorizzata, viene ad esaltare una figura legata all'*eukarpia* ed a sottolineare una presenza in Sardegna interessata alla bontà ed alle risorse del territorio). La presenza infatti anche in area illirica (un'area come la Sardegna posta ai “margini” e costituente “un antico limite della terra”) di Aristeo (e Makris) nonché di discendenti di Eracle, come erano anche i Thespiadi della Sardegna (la Breglia si riferisce ad Illo, figlio di Eracle ed agli Illei nel racconto di Apollonio 526 ss.) riflette uno “schema di colonizzazione” in cui “i modelli Eracle/Aristeo servono ancora una volta per una colonizzazione fallita in un paese barbaro ed agli estremi del mondo..... e Aristeo, che introduce la viticoltura, potrebbe anche indicare scambi basati su introduzione di tecniche legate alla viticoltura” a Corcira come in Sardegna. Sono proprio gli effetti di questa non del tutto riuscita colonizzazione di Corcira (in cui probabilmente l'evoluzione da un centro di emporia, in un'area ricca di risorse e posta lungo importanti percorsi di navigazione, ad una polis coloniale viene bloccata dall'intervento corinzio) che danno allo statuto euboico dell'isola quelle ambiguità di cui sopra si è parlato.

<sup>209</sup> Strabo V 4, 9 C247; Livio VIII 22, 5-6; Flegonte di Tralle *FGrHist* 257 F 36, X b. In particolare si è insistito sul fatto che in Strabone è Cuma e non Pithecosa ad essere ritenuta la più antica colonia greca d'Occidente, il che, stando a quanto prova l'archeologia ed al fatto che sia Livio che Flegonte

aspetti emersi dalla ricerca archeologica che sembrano poco conciliabili con i caratteri di una vera e propria *apoikia*<sup>210</sup>. In particolare ricordo che, oltre ad aspetti relativi ai dati provenienti dalla necropoli arcaica ed alla struttura dell'insediamento, il carattere emporico e precoloniale di Pithecusa (va comunque rilevato che il d'Agostino, con il Giangiulio, ritiene che l'insediamento riveli una complessa strutturazione anche sociale –comunque priva del grado di gerarchizzazione che si riscontra a Cuma- per la quale esso verrebbe a costituire il culmine ed insieme il superamento della fase precoloniale senza però assurgere al grado di *apoikia*. Per questo lo studioso preferisce utilizzare il termine “protocoloniale” per indicare il carattere di questo stanziamento euboico<sup>211</sup>) viene affermato anche sulla base della varietà dei prodotti ceramici rinvenuti nell'isola (le importazioni più antiche sono soprattutto corinzie, accanto ad esse si ritrova una dominante quantità di ceramica prodotta localmente ed imitante sia l'arcaica produzione euboico-cicladica, sia quella corinzia) e della presenza di elementi allogeni nell'insediamento, levantini ma anche indigeni, questi ultimi particolarmente influenti sul carattere delle fibule prodotte localmente (a genti indigene possono essere ricondotte alcune sepolture di donne e di probabili artigiani<sup>212</sup>). In realtà il Mele ha dimostrato come, anche alla luce delle più approfondite informazioni di cui si dispone oggi per la necropoli e dei ritrovamenti a Punta Chiarito che provano una occupazione di tutto il territorio dell'isola cui va collegata evidentemente l'*eukarpia* di cui parla Strabone, Pithecusa riveli,

---

erano consapevoli che lo stanziamento euboico a Pithecusa precedeva la colonia cumana, ha portato alla conclusione che evidentemente agli occhi di Strabone (o della sua fonte) Pithecusa non era un'*apoikia*. La matrice cumanocentrica ed eforea del racconto straboniano sui centri euboici della Campania è in realtà già stata rilevata dal Mele (MELE 2003) il quale ha pure sottolineato il carattere arcaico e locale delle tradizioni confluite in queste più tarde testimonianze. Significativo è allora il fatto che in esse l'insediamento euboico a Pithecusa venga definito con i termini tipici dei contesti coloniali e che la stessa Pithecusa sia menzionata come *polis* dallo Pseudo Scilace, in una sezione che rimanda all'originaria composizione del periplo. È evidente che nella tradizione letteraria non vi è nulla che impedisca di considerare Pithecusa come *apoikia* euboica.

<sup>210</sup> Si veda in particolare d'AGOSTINO 1994; Idem, “Euboean colonisation in the gulf of Naples”, in G.R. Tsetschladze (ed.), *Ancient Greeks West and East*, Leiden-Boston 1999, pp. 207-220; B. d'AGOSTINO – A. SOTERIOIU, “Campania in the framework of the earliest Greek colonisation in the West”, in *Euboica*, pp. 355-368.

<sup>211</sup> Oltre ai già citati lavori del d'Agostino si veda GIANGIULIO 1996 e l'intervento del medesimo autore in *Nouvelle contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, Naples 1981, pp. 152-155.

<sup>212</sup> J.N. COLDSTREAM, “Prospectors and pioneers: Pithekoussai, Kyme and central Italy”, in *The archaeology of colonisation. Essay dedicated to Sir. J. Boardman*, Oxford 1994, pp. 47-59.

nella complessità della struttura sociale e nella ricerca dell'*autarchia* attraverso un organizzato sistema di produzione e scambi finalizzato alla integrazione delle risorse agricole locali, i caratteri di una vera e propria *polis* in quanto “comunità organizzata per assicurarsi e difendere i propri mezzi di vita”<sup>213</sup>; un'*apoikia* dunque che si realizza, per la sua stessa sopravvivenza, secondo gli schemi del “modello emporico”(e parlare di modello emporico non significa riconoscere a Pithecusa lo status di *emporion*<sup>214</sup>), del “modello foceo” caratterizzato da rapporti amichevoli con gli indigeni, dall'integrazione di un'agricoltura centrata soprattutto sulla vite con attività artigianali e commerciali dietro l'organizzazione delle quali è l'aristocrazia.

Per Pithecusa dunque abbiamo: la realtà accertata di una colonia euboica, della più antica colonia euboica in Occidente; la particolarità del quadro che emerge dalla documentazione archeologica, una particolarità che non esclude Pithecusa dall'insieme delle esperienze coloniali in Occidente, ma che si spiega alla luce dell'organizzazione della comunità euboica dell'isola che integra l'attività agricola con l'artigianato ed il commercio (modello emporico/foceo) e che ammette un certo grado di integrazione dell'elemento indigeno (che appare comunque in minoranza).

A questo punto alcune considerazioni sono possibili.

Innanzitutto i casi qui confrontati possono dimostrare la necessità di utilizzare con cautela la ceramica come documento all'interno di un discorso sulla colonizzazione. Il “teorema” in base al quale in una colonia la più antica ceramica di importazione rivela la provenienza dei coloni viene confutato proprio dall'esempio di Pithecusa dove, come si è detto, la maggior parte della più antica ceramica importata nell'isola è costituita da ceramica corinzia,

---

<sup>213</sup> MELE 2003, p. 22.

<sup>214</sup> Sul valore del termine *emporion* e sul significato con cui viene usato nella tradizione antica si veda A. BRESSON-P. ROUILLARD (edd.), *L'Emporion*, Paris 1993, in particolare il contributo dello stesso Bresson (“Les cités grecques et leurs *emporion*”) alle pp. 163-226 in cui, in relazione al problema del rapporto *emporion-polis* viene discusso anche il caso di Pithecusa (pp. 218 ss.). Rispetto a questo stesso caso l'Hansen (“*Emporion. A Study of the use and meaning of the term in the archaic and classical periods*”, in T.H. Nielsen (ed.), *Yet more studies in the ancient Greek polis*, Stuttgart 1997, pp. 83-105), che vede nell'uso del termine *emporion* soprattutto la definizione di una “funzione” e pertanto lo ritiene applicabile ad insediamenti di vario statuto tra cui anche la *polis*, considera del tutto ammissibile che Pithecusa sia stata una *polis* vera e propria caratterizzata da una prevalente funzione emporica (Hansen ha più recentemente ripreso ed approfondito le considerazioni

mentre il collegamento con l'Eubea è percepibile nella locale produzione pithecusana<sup>215</sup>. Né l'assenza di documentazione (e comunque non è proprio questo il caso della Calcidica) può da sola portare al rifiuto di una tradizione di insediamento, come mostra l'esempio di Corcira (e, al di fuori dell'ambito euboico ed in un contesto cronologico diverso, i casi delle "colonie" ioniche ed eoliche d'Asia<sup>216</sup>).

La complessità ed il carattere "dinamico" della colonizzazione greca, non riconducibili all'applicazione di rigidi modelli coloniali sul piano della rappresentazione archeologica, risultano con evidenza anche nel dibattito del Malkin e dell'Osborne sui caratteri dell'esperienza coloniale arcaica<sup>217</sup>. Entrambi gli studiosi, che giungono comunque a conclusioni contrastanti<sup>218</sup>, prendono in considerazione un aspetto della documentazione archeologica, quello del carattere misto della ceramica greca di importazione, che si

---

sugli *emporion* in "Emporion. A study of the use and meaning of the term in the archaic and classical periods", in *Greek colonisation*, pp. 1-40).

<sup>215</sup> BOARDMAN 1996.

<sup>216</sup> In particolare per Cuma eolica si veda M. FRASCA, "Kyme eolica arcaica alla luce della documentazione archeologica", in *Eoli ed Eolide*, pp. 567-581; più in generale G. RAGONE, "La Ionia, l'Asia Minore, Cipro", in *I Greci. Storia cultura arte e società. I.2 Formazione*, Torino, 1996, pp. 903-944.

<sup>217</sup> A questo dibattito si può collegare anche un recente contributo del Mele (MELE 2006, pp. 463-69) in cui non solo vengono dimostrate le origini arcaiche del modello che le tradizioni ecistiche di epoca classica offrono per l'insediamento coloniale, ma si mettono anche in evidenza (si veda in particolare il riferimento alle considerazioni di Tucidide relative all'immagine che i soli resti materiali avrebbero potuto dare di Sparta ed Atene) i limiti di valutazioni connesse al solo dato materiale nella definizione delle identità e delle tipologie degli insediamenti.

Su una interpretazione del documento archeologico che non sia influenzata da modelli coloniali troppo rigidamente costruiti sulla base dell'analogia con la colonizzazione di epoca moderna insiste la Owen (OWEN 2005). La studiosa, che pure in parte richiama le considerazioni dell'Osborne (almeno per quanto riguarda la difficoltà di definire attraverso lo studio dei documenti materiali –della ceramica principalmente– l'identità etnica dei coloni, il che per l'Osborne, visto il carattere misto del materiale ceramico presente in insediamenti coloniali arcaici– è segno e prova del fatto che in epoca arcaica la fondazione di una colonia non era frutto dell'iniziativa di una polis dalla quale appunto derivava l'identità dei coloni), sottolinea come proprio quanto si osserva per la Tracia consenta di tracciare un quadro più articolato dei fenomeni coloniali soprattutto per quanto riguarda il rapporto con le genti non greche.

<sup>218</sup> Mentre Osborne (OSBORNE 1998) ritiene che in generale la colonizzazione arcaica fu per la maggior parte degli insediamenti greci d'oltremare il frutto di un'iniziativa privata e che pertanto non si presenti come il risultato di un'operazione organizzata dalla comunità politica (l'interpretazione che Osborne dà dei racconti di fondazione riportati nella tradizione letteraria allo scopo di sminuirne il valore come testimonianze dotate di effettiva validità storica trovano un parallelo, riferito in questo caso all'area pontica, nel lavoro del Braund, "Writing and re-inventing colonial origins: Problems from Colchis and the Bosphorus", in G. R. Tsetschlade, *The Greek colonisation of Black Sea area*, Stuttgart 1998, pp. 287-296), Malkin (MALKIN 2002), anche attraverso una più corretta interpretazione del valore di alcune tradizioni ecistiche dotate di una loro effettiva matrice storica (in particolare Thuc. VI, 3-4), rileva come la colonizzazione arcaica sia stata "un movimento dinamico": "inviando gruppi di coloni le comunità andavano realmente formandosi ed omogeneizzandosi come



riscontra non solo a Pithecura, ma anche in altre colonie greche come Megara Hyblea. Questo aspetto, lungi dal suggerire, come pure propone Osborne nel rifiutare il modello che la tradizione letteraria greca fornisce per le colonizzazioni arcaiche, la validità dell'equazione "ceramica mista=provenienza mista dei coloni", è invece il riflesso dell'autonomia e della dinamicità della nuova *polis* coloniale. Il problema della ceramica è strettamente connesso a quello che è l'obiettivo centrale nei lavori dei due studiosi: la necessità di chiarire il concetto di "fondazione" intesa come azione puntuale che sia individuabile anche sulla base di alcuni aspetti della documentazione archeologica.

Ciò che se ne ricava proprio sul piano dell'analisi del dato archeologico è la possibilità di una interpretazione delle prime fasi di vita di un insediamento greco più dinamica e meno generalizzante senza che, come dimostrano le osservazioni del Malkin anche sul valore delle tradizioni ecistiche e del modo in cui esse rappresentano il processo coloniale, si debba giungere a negare la validità dell'idea di "fondazione" con tutto ciò che è in essa implicato (negli studi più recenti inoltre le riflessioni sulla definizione delle prime fasi di vita di un insediamento coloniale vanno sottolineando la complessità e la gradualità della definizione dei rapporti con gli indigeni in modo tale da suggerire un quadro meno rigidamente impostato sulla netta contrapposizione Greci-barbari<sup>219</sup>).

Il rapporto della situazione euboica nella Calcidica con l'idea di "fondazione", e con tutto ciò che è ad essa legato, va chiarito. Infatti è proprio il fatto di voler applicare a tutti i costi questa idea nella sua formulazione tradizionale (organizzazione dell'impresa coloniale da parte della metropoli, arrivo dei coloni, eliminazione degli indigeni, creazione dell'insediamento) anche all'individuazione delle origini della presenza euboica nella regione che

---

entità politiche". Le considerazioni dei due studiosi portano il primo a negare la validità dell'idea di "fondazione" che viene invece opportunamente riaffermata dal secondo.

<sup>219</sup> Un cenno a questo tipo di attenzione per il problema del rapporto con gli indigeni, cui del resto sia Osborne (con esempi che si riferiscono anche ai casi di Siris, Metaponto ed al sito dell'Incoronata – per il rapporto Greci-indigeni in questi centri si veda anche E. GRECO, "Greek colonisation in southern Italy: a methodological essay", pp. 169-200, in particolare 176 ss.-) che Malkin fanno riferimento, si trova in G.R. TSETSKHLADZE, "Revisiting ancient Greek colonisation", nel volume da lui curato *Greek colonisation.*, pp. XXIII-LXXX, in particolare pp. LI ss. con bibliografia.

costituisce il limite delle interpretazioni date finora. Se è chiaro che il dato archeologico non va interpretato in maniera meccanica, ma deve essere sempre messo in relazione ad un contesto più ampio di testimonianze che consentano di cogliere le specificità delle diverse esperienze insediative, e dunque per gli Eubei nella Calcidica non si può porre il problema semplicemente in termini di importazioni euboiche più o meno numerose, resta allora il problema dell'identità generale di Mende e Torone e di come interpretare l'affermazione di un'identità greca, euboica, che le fonti letterarie chiaramente attestano almeno dal VI secolo a.C. e che in effetti sulla base delle testimonianze aristoteliche ricordate nel primo capitolo può essere riportata anche più indietro<sup>220</sup>.

Dunque accanto all'errore di una definizione delle origini della vicenda insediativa che si fondi soltanto sui dati ceramici, va anche messo in evidenza, per la Calcidica, il limite di una lettura della vicenda euboica tutta incentrata sulla individuazione di un momento di "fondazione" greca di cui però, né per Mende, né per Torone, si hanno tracce e questo tanto dal punto di vista dei dati dell'archeologia (che suggeriscono un'impressione di continuità e di integrazione con l'elemento indigeno cui si collega parte della ceramica rinvenuta) quanto da quelli della tradizione letteraria effettivamente priva di più specifiche tradizioni ecistiche. È di quest'ultimo problema che bisogna tener particolarmente conto; esso non può essere risolto negando l'euboicità di Torone o spostando all'XI sec. a.C. le origini eretriesi di Mende.

Se l'VIII secolo (probabilmente la prima metà) appare nella tradizione come il momento in cui si concretizza la presenza euboica nella regione, questa stessa presenza, anche alla luce di quanto è emerso per il periodo

---

<sup>220</sup> Alle notizie aristoteliche riportate in Strabone (X 1, 8 447, in cui, come si è più volte sottolineato la presenza euboica nella Calcidica è chiaramente rappresentata come risultato di un processo di insediamento posto in un contesto cronologico non diverso da quello della colonizzazione euboica in Occidente) si possono aggiungere la testimonianza plutarca (*Mor.* 761= Aristot. Fr. 98 Rose) relativa all'invio di cavalieri da parte dei Calcidesi di Tracia a Calcide impegnata nella guerra Lelantina e la notizia direttamente aristotelica (*Pol.* 1274 B 23) sull'invio di Amfidamante di Reggio come legislatore dei Calcidesi di Tracia (Amfidamante si occupò di delitti di sangue ed ereditare, materie centrali in una legislazione arcadica come quella di Caronda di Catania). È chiaro che testimonianze di questo tipo provano per un contesto arcaico, di VIII secolo (se pensiamo alla testimonianza sulla guerra levantina), l'esistenza tra Calcide ed i Calcidesi di Tracia di quelli che sono rapporti tipici tra metropoli e colonia. Esse confermano che nell'VIII secolo i Calcidesi di Tracia possiedono una definita identità politica e coloniale.

protogeometrico, sembra aver avuto come primo risultato non la creazione di una nuova *polis* in seguito alla conquista di un territorio sottratto agli indigeni, ma la costituzione di più centri in collaborazione con gli abitanti del posto. Probabilmente all'ambiguità ed alla difficoltà di definizione della forma e dei processi della realtà insediativa euboica nella Calcidica si connette la difficoltà di individuare una cronologia e la continuità che dal punto di vista archeologico presentano gli insediamenti di Mende e Torone. In questo senso allora si può forse accettare una interpretazione come quella del Soueref<sup>221</sup> di gradualità dell'affermazione della struttura poleica di Mende e Torone in un rapporto di sostanziale collaborazione con gli indigeni, qualora si faccia attenzione però a non insistere troppo sul carattere euboico di Mende e Torone tra l'XI ed il IX secolo.

Dunque, non solo e non tanto in rapporto ad una più dinamica caratterizzazione del momento di fondazione come momento centrale per la nascita di una *apoikia* greca inteso più che come evento puntuale, quale risultato di un processo che vede una più o meno complessa configurazione dello sviluppo dei rapporti con le popolazioni locali, ma anche e soprattutto tenendo conto dell'indiscutibile dimensione empirica della presenza euboica, può essere riletto il caso della Calcidica. L'euboicità di Mende e Torone, la realtà del *chalkidikon genos* di cui parlano le fonti del VI-V secolo<sup>222</sup> si

---

<sup>221</sup> SOUEREFF 1998.

<sup>222</sup> Per quanto riguarda i dati archeologici relativi ai secoli successivi all'VIII (come si è detto non molto ben documentato) pure si manca di un quadro completo. È tuttavia possibile delineare per i due centri principali finora tenuti in considerazione un quadro segnato dall'incremento di ceramica greca di origine eolica e ionica e dallo sviluppo di una produzione locale che tra VII e VI secolo risente particolarmente degli influssi provenienti da queste due aree (un tipo di ceramica questo che si ritrova oltre che a Mende e a Torone anche ad Acanto, colonia di Andro, e nell'Olinto prepersiana). L'impossibilità di dare una più precisa rappresentazione della situazione della documentazione materiale è legata sia al carattere ancora di preliminari relazioni di scavo di gran parte delle pubblicazioni relative, sia al fatto che i pochi lavori di sintesi disponibili sembrano orientati più a fornire, attraverso la catalogazione dei pezzi ceramici rinvenuti, il quadro delle relazioni che i vari centri interessati sembravano interessare nel corso dell'epoca arcaica (ed è questa la prospettiva che sembra caratterizzare un po' tutto il primo tomo del volume *Torone I* se si considerano lavori come quelli del Paspalas che sembra interessato proprio al più ampio contesto egeo rivelato dai ritrovamenti ceramici di Torone – “A group of Late-Geometric and Subgeometric pottery from Torone and its wider Aegean context” è il titolo di una recente relazione tenuta da Paspalas in occasione del simposio per il XXV anniversario dell'Istituto archeologico australiano di Atene svoltosi nella capitale greca dal 10 al 12 ottobre 2005. I lavori discussi durante questo incontro saranno pubblicati in *Mediterranean Archaeology* 19. I frammenti ceramici esaminati dal Paspalas (le informazioni sono al momento ricavabili dagli abstracts disponibili sul sito dell'Istituto) sono probabilmente prodotti a Torone stessa e trovano stretti paralleli nelle tradizioni ceramiche dell'Eubea e delle Cicladi.

spiegano tenendo presenti le premesse del periodo tra il XII ed il IX secolo; è sulla base dei contatti che si sviluppano senza interruzione in quell'epoca nel contesto delle relazioni "eoliche" che vanno posti gli sviluppi della presenza euboica nella Calcidica nell'VIII secolo in un rapporto che resta di scambio e collaborazione con i popoli traci che abitano la regione e da cui emergono alcune realtà principali come Torone per i Calcidesi e Mende per gli Eretriesi. Abbiamo dunque la realtà di una presenza finalizzata all'*emporion* che in alcuni casi si evolve in una realtà più propriamente poleica e più pienamente greca.

La pratica dell'*emporion*, dell'insediamento di tipo emporico finalizzato esclusivamente allo scambio con le popolazioni locali, è del resto nota agli Eubei e la si riscontra nell'VIII secolo, ad esempio, in Calabria nella piana di Locri. Per quest'area, infatti, la Mercuri<sup>223</sup> ha messo in evidenza come i materiali rinvenuti nelle necropoli dell'insediamento indigeno di Canale Janchina (posto a 4 Km a nord-ovest del centro greco di Locri Epizefiri), comprendenti ceramica di tipo greco, in particolare euboico, prodotta localmente dagli indigeni e databile alla seconda metà dell'VIII secolo, rivelino la realtà di rapporti privilegiati, diretti e continuati con genti euboiche. In questo caso deve essersi trattato non semplicemente di frequentazioni lungo una rotta fondamentale per chi dall'Egeo si muove verso il Tirreno; infatti l'assimilazione di modelli euboici da parte di una cultura non greca spinge ad ipotizzare la presenza di artigiani euboici ed un contatto diretto tra Eubei ed indigeni in un contesto che può essere quello di un "*emporion*"<sup>224</sup>. Abbiamo dunque a Canale Janchina una situazione molto simile a quella che l'archeologia ha evidenziato per Mende e Torone (anche se in questo caso i rapporti con gli Eubei sono chiaramente più antichi e si sviluppano lungo un ampio arco di tempo). La realtà di Canale Janchina non si evolve in una *polis* euboica, probabilmente perché la fondazione di Locri agli inizi del VII secolo interrompe gli sviluppi iniziati dagli Eubei nell'area nel

---

<sup>223</sup> MERCURI 2004 (si veda in particolare la prima parte del lavoro dedicata a "la Calabria meridionale negli scambi mediterranei tra VIII e VII secolo").

<sup>224</sup> La studiosa pensa ad un *emporion* installato in prossimità di Canale Janchina, sulla costa, e propone il sito della futura Locri o capo Zephyrion, ultimo riparo prima dello stretto di Sicilia. Gli Eubei erano evidentemente attratti dalle risorse di cui la zona disponeva, anche in questo caso legno e metalli (gli abitanti di Canale Janchina disponevano di giacimenti di ferro e li sfruttavano).

secolo precedente (ancora una volta dunque un caso di “*apoikia* mancata” come si è visto a proposito di Corcira), mentre per la Calcidica è proprio un passaggio *emporion-apoikia*, che ha il suo momento critico nell’VIII secolo, quello che si può ipotizzare.

#### III.4 Strabone ed il *synoikizein* della Calcidica

A questo punto si può tornare alla principale testimonianza sulla colonizzazione euboica nella Calcidica, quella di Strabone/Aristotele, ed all’uso di *synoikizo* come verbo con cui viene indicata l’attività insediativa degli Eubei nella regione.

*Synoikizo* appare talvolta utilizzato dalle fonti antiche come verbo di colonizzazione con un suo specifico significato, quello di “concorrere alla fondazione o al popolamento di una città”<sup>225</sup> (in questo caso il verbo ha generalmente per oggetto una città). A riguardo il Casevitz riporta diversi esempi in cui la fondazione di una città appare in effetti come frutto della collaborazione tra Greci di diversa provenienza. Nella tradizione storiografica di V secolo è Tucidide<sup>226</sup> ad attestare questo tipo di utilizzo del verbo: esso viene usato in riferimento ad Epidamno (Thuc. I 24, 2) alla cui fondazione partecipano Corcirei, Corinzi ed altri Dori; lo ritroviamo per Eraclea di Trachis (III 93, 1) fondata dagli Spartani con la collaborazione di chiunque

---

<sup>225</sup> M. CASEVITZ, *Le vocabulaire de la colonisation en grec ancien. Étude lexicologique*, Paris 1985, pp. 220 ss.

<sup>226</sup> Il verbo non compare come verbo di colonizzazione in Erodoto ma è presente in Ellanico per esprimere “un’azione di coabitazione di due gruppi della stessa stirpe: i Sinti chiamarono a Lemno i Traci e τοῦτοιῖς συνωκίσαν” (B. VIRGILIO, “I termini di colonizzazione in Erodoto e nella tradizione preerodotea”, in *Atti dell’Accademia delle Scienze di Torino 2, classe di scienze morali, storiche e filosofiche*, 1972, pp. 345-402, in particolare p. 376).

altro lo volesse tra i Greci, ed ancora per Imera fondata dagli Zanclei con la partecipazione di Miletidi (VI 5, 1). In tutti questi casi De Wever e Van Compernelle ritengono che il significato del verbo sia quello di “fondare in collaborazione con”, “fare in comune l’azione di *oikizein*”<sup>227</sup>. Il significato di *synoikizo* nei passi straboniani sulla Calcidica non è però esattamente questo; Strabone infatti non parla della fondazione di una città con il coinvolgimento di più gruppi di coloni.

Il Jones traduce il verbo in VII fr. 11 con “jointly peopled”, mentre in X. 1, 8 lo rende semplicemente con “colonised”; il semplice significato di “fondare” è quello che dà al verbo anche il Baladié in VII fr. 11, mentre il Lasserre traduce X 1, 8 con “Érétrie fonda par synoecisme les villes de la Pallène”. A quest’ultima traduzione si avvicina quella del Casevitz (sempre per X 1, 8) che traduce “Érétrie réunit en un seul état les cités de la Pallène”. In questo caso l’idea è quella del sinecismo, della unificazione (politica e/o territoriale) di più realtà separate in un’unica *polis*. Si tratta del significato con cui *synoikizo* è utilizzato nella maggior parte delle sue attestazioni, ma che non sembra vada bene per i nostri passi sulla Calcidica: non c’è nessun elemento che faccia pensare ad un sinecismo nella Pallene o nell’Athos, né in Sithonia, dove il sinecismo di Olinto è fatto successivo legato a necessità militari, fatto che del resto in Strabone (VII fr. 11) appare chiaramente distinto dalla fase iniziale della colonizzazione.

A questo punto è allora opportuno cercare di chiarire con quale significato il verbo è stato usato in riferimento agli Eubei nella Calcidica.

Il verbo *oikizo*, di cui il nostro è composto, è verbo tipico delle tradizioni sulle fondazioni coloniali; il suo significato è legato all’idea di base del “mettere ad abitare”, dell’insediare (quando ha come oggetto l’*apoikia* intesa come gruppo di persone) ed, in questo senso, del “fondare” e “colonizzare”. Può essere inoltre usato con il più generico valore di “popolare” ed avere per oggetto anche una regione (Hdt. VII, 143; Thuc. VI, 2 che si riferisce al popolamento della Sicilia; Thuc. I, 12, 3 sull’insediamento dei Tessali in Beozia).

---

<sup>227</sup> “Les termes de colonisation chez Thucydide”, in *L’Antiquité classique* XXXVI, 1967, pp. 461-523.

*Synoikizo* è invece il mettere ad abitare insieme (il Casevitz lo definisce *factitif* di *synoikeo*), idea di base da cui derivano i suoi quattro diversi significati: 1) quello più ristretto usato per indicare l'unione matrimoniale; 2) quello di unire, fondare una città per sinecismo; 3) quello di colonizzare in collaborazione con; 4) quello di ripopolare una città (riunirne gli abitanti dispersi). Negli esempi che il Casevitz offre per ciascuno di questi significati (tranne il primo chiaramente) il verbo ha generalmente per oggetto una *polis*; nel nostro caso invece l'oggetto è costituito da più città in un'ampia regione. Emerge allora la particolarità: i Calcidesi e gli Eretriosi secondo Strabone non fondano una città, ma abitano, vanno ad insediarsi in delle regioni. È allora chiaro che in questo caso *synoikizo* mantiene il valore "coloniale" che è tipico di *oikizo* e viene più specificatamente ad indicare la colonizzazione unitaria di un'area. Il prefisso *syn-* in questo caso indica relazione tra i coloni ed il verbo nei passi sulla Calcidica può essere tradotto con "colonizzarono nell'insieme, globalmente".

Non sembra allora che il verbo in questi passi sulla Calcidica abbia un significato in nulla diverso dal semplice *oikizo* come presuppone il Moggi<sup>228</sup> secondo il quale nelle fonti più tarde *synoikizo* perde quella particolarità di significato che, in rapporto a vicende di colonizzazione, aveva in Tucidide.

Se l'uso straboniano di *synoikizo* in relazione all'attività insediativa euboica nella Calcidica non può essere ricondotto al significato che è stato evidenziato per Tucidide, è comunque vero che il verbo non appare nel geografo, che usa in genere in riferimento ad attività di colonizzazione i più comuni *oikizo* e *ktizo*<sup>229</sup>, come privo di una sua specificità.

Il verbo *synoikizo* è più volte attestato, e con diversi significati, nella *Geographia*<sup>230</sup>; i casi in cui il verbo compare in riferimento ad una vicenda di colonizzazione greca sono per la verità pochi, ma comunque utili per mostrare il significato del suo utilizzo anche in relazione al caso della Calcidica.

<sup>228</sup>“ SUNOIKIZEIN in Tucidide”, *ASNSP* 1975, pp. 915-924, in particolare p. 921 nota 31

<sup>229</sup> *Oikizo* e *ktizo* sono i verbi usati nell'opera di Strabone in riferimento a tutte le fondazioni greche in Occidente (VI 1, 12; V 4, 9; VI, 2, 3-4; VI 3, 3 ecc.)

<sup>230</sup> LIPPMAN 2004 in cui i passi sulla Calcidica vengono inseriti tra gli esempi di casi in cui il verbo è utilizzato per indicare “the addition of colonists to swell an existing native population” (numero due dei gruppi di significato individuati dal Lippman).

Come confrontabile con VII fr.11 e X 1, 8 si potrebbe innanzitutto proporre il passo relativo all'insediamento di Aitolos in Etolia (VIII 3, 33, in cui viene citato Eforo) cui può essere affiancato anche X 3, 2-4 (la fonte di Strabone è anche in questo caso Eforo) in cui, con analoga terminologia, viene descritta l'occupazione dell'Elide da parte degli Etoli di Oxylos. Tanto l'azione di Aitolos quanto quella di Oxylos è definita come *synoikizein*:

“ ©Εφοροφ δε/ φησιν Αι≠τωλο.:ν ε)κπεσο/ντα υ(πο.: Σαλμωνε/ωφ του= βασιλε/ωφ ≠Επειω|ν τε και| Πισατω|ν ε)κ τη=φ ≠Ηλει-αφ ει≠φ τη.:ν Αι≠τωλι-αν, ο)νομα/σαι τε α)φθ αυ(του= τη.:ν ξω-ραν και| συνοικι-σαι τα.:φ αυ)το/θι πο/λειφ:”(VIII 3, 33).

“... δεκα/τω δα υδ'στερον γενε#= τη.:ν ΣΗλιν υ(πο.: ≠Οχυ/λου του= Αιδμο νοφ συνοικισθη=ναι περαιωθε/ντοφ ε)κ τη=φ Αι≠τωλι-αφ” (X 3, 2).

Nel primo caso il verbo ha come soggetto Aitolos e come oggetto le città in Etolia; nel secondo caso il verbo è usato nella forma passiva ed ha come soggetto l'Elide, come agente Oxylos. Per entrambe le vicende inoltre all'uso di *synoikizo* si intreccia quello di *ktizo*: Aitolos fonda (*synoikizo* in VIII 3, 33) delle città in Elide e gli Etoli, arrivati insieme agli Epei, fondarono (*ktizo* in X 3, 2) le più antiche città dell'Etolia; l'Elide fu colonizzata (*synoikizo* in X 3, 2) da Oxilo il quale fondò (*ktizo* in VIII 3, 33) la città di Elide<sup>231</sup>. L'impressione è dunque che in entrambi i casi *synoikizo* venga usato per indicare l'occupazione di una regione cui corrisponde la creazione di più insediamenti che mantengono relazioni reciproche.

Bisogna però tener presente che i passi ora esaminati non raccontano di colonizzazioni di epoca storica ed inoltre che *synoikizo* può avere in questi casi anche un altro significato (che comunque non esclude il primo da noi indicato), quello che si riferisce alla creazione dell'unità politica degli insediamenti nelle due regioni; ed infatti il Baladié<sup>232</sup> traduce il

<sup>231</sup> Si veda C. ANTONETTI, “Strabone e il popolamento originario dell'Etolia”, *Strabone e la Grecia*, pp. 121-136.

<sup>232</sup> *Strabon, Géographie*, Tome V, livre VIII, Paris 1978.



sunoik...sai τ|j pòleij di VIII 3, 33 con “realizzò l’unità politica delle città che vi si trovavano”.

Rimanda invece ad una vicenda coloniale XIV 1, 6:

“πολλα.: δε.: τη=φ πο/λεωφ εβργα ταυ/τηφ, με/γιστον δε.: το.: πλη=θοφ τω |ν α)ποικιω|ν: οξ τε γα.: ρ Ευβρχεινοφ πο/ντοφ υ(πο.: του/των συν%↓κιστ αι πα=φ και| η( Προποντι|φ και| αβλλοι πλει.ουφ το/ποι. ≠Αναχιμε/νηφ γ ου=ν ο( Λαμψακηνο.: φ ουξτω φησι|ν οξτι και| ©ΙΚαρον τη.:ν νη=σον και| Λε/ρον Μιλη/σιοι συν%↓κισσαν και| περι| ÷Ελλη/σποντον εν με.:ν τω= Ξερρονη/σ% Λι.μναφ, εν δε.: τω= ≠Ασι.↓# ©Αβυδον ©Αρισβαν Παισο/ν, εν δε.: τω= Κυζικηνω|ν νη/σ% ≠Αρτα/κην Κυζικον, εν δε.: τω= μεσογαι ↓# τη=φ Τρ%α/δοφ Σκη=ψιν: ”<sup>233</sup>.

Nel passo *synoikizo* è usato due volte: nel primo caso il verbo è nella forma passiva ed ha come soggetto due regioni interessate dalla colonizzazione milesia: il Ponto e la Propontide. Nel secondo caso i Milesi sono il soggetto mentre una serie di loro fondazioni costituisce il complemento oggetto del verbo. Ora, non sembra che *synoikizo* assuma in questo caso un valore “tecnico”, esso non viene ad indicare, cioè, nessuna forma di insediamento particolare, ma viene utilizzato da Strabone per definire un processo coloniale, quello milesio, nel suo complesso, un processo che si presenta come occupazione di due regioni (il Ponto e la Propontide) attraverso la fondazione di più insediamenti. È allora significativo che nello stesso Strabone quando della colonizzazione milesia nel Ponto si parla in maniera più specifica, facendo riferimento ad un’area in particolare, si trovi *oikizo* (Strabo XI 2, 5):

“ουχτοι δε ει=σι|ν οι÷ του.:φ τη.:ν μεσο/γαιαν οι≠κου=νταφ εν τοι=φ δεχι οι=φ με/ρεσι του= Πο/ντου με/ξρι ≠Ιωνι.αφ εν)πιδραμο/ντεφ. του/τουφ με.:ν

<sup>233</sup> Per la colonizzazione milesia si può ricordare anche Athen. *Deipn.*, XII, 26.1: “Μιλ»σιοι δε εξωφ με.:ν ου)κ εν)τρυ/φων, εν)νι.κων Σκυ/θαφ, ωλφ φησιν ©Εφοροφ, και| τα /φ τε ε)φ÷ ÷Ελλησπο/ντ% πο/λειφ εβκτισσαν και| το.:ν Ευβρχεινον Πο/ντον κατ%↓κισσαν π ο/λεσι λαμπρα=φ, και| πα/ντεφ υ(πο.: τη.:ν Μι.λητων εβθεον”. Significativo è il fatto che per la colonizzazione del Ponto si usi *katoikizo* con terminologia diversa rispetto a quella straboniana.

οὐθὺν ἐχη/λασαν ἐκ τῶν το/πῶν Σκυ/θαί, τοῦ·φ δε·: Σκυ/θαφ ὀΕλληνη φ οἰ÷ Παντικα/παιον καί τᾶ·φ ἀβ/λλαφ οἰ≠κι-σαντεφ πο/λειφ τᾶ·φ ἐν Β οσπο/ρ%”.

Strabone si riferisce qui al Bosforo Cimmerio, un’area intensamente interessata dalla presenza milesia. Il riferimento agli Sciti nel passo di Strabone (così come nel passo di Ateneo ricordato sopra in nota) è stato molto discusso per il fatto che le più recenti ricerche archeologiche sembrano delineare un quadro caratterizzato da una debole presenza scitica lungo la costa nord-pontica tra la seconda metà del VII e gli inizi del VI secolo (nel periodo cui si fa appunto risalire l’insediamento milesio nella regione<sup>234</sup>). La testimonianza straboniana, così come quella di Ateneo (*Deipn.*, XII, 26, 1), è stata allora giudicata riferibile a vicende successive della storia dei centri greci del Bosforo e non al momento della loro fondazione<sup>235</sup> (a questa va in ogni

<sup>234</sup> Scarse sono le informazioni che la tradizione conserva riguardo alle origini degli insediamenti nord-pontici. L’insediamento di Borysthene/Olbia (per l’identificazione Borysthene –Olbia, esplicitamente sostenuta in Ps. Scymn. 809-814, che sembra ricavarsi dalla testimonianza di Erodoto si veda J. HIND, “Colonies and ports-of-trade on the northern shores of the Black Sea: Borysthene, Kremnoi and other pontic emporia”, in *Yet more studies on the ancient Greek polis*, Stuttgart 1997, pp. 107-116) viene considerato in genere la più antica fondazione milesia datata da Eusebio al 646/5 a.C. (Ps. Scimno, 809-14 pone la fondazione di Borysthene /Olbia nel tempo dell’impero dei Medi). Sulla costa tracica del Mar Nero Apollonia pontica sarebbe stata fondata, secondo Ps. Scimno 728-31, cinquanta anni prima del regno di Ciro e cioè verso il 610 a.C. Lo stesso Ps. Scimno (767-70) pone la fondazione di Histria in relazione al tempo in cui gli Sciti cacciarono i Cimmeri dal Bosforo verso l’Asia (per il valore delle informazioni dello Pseudo Scimno sugli insediamenti del Ponto si veda J. HIND, “The dates and mother cities of the Black Sea colonies (Pseudo-Scymnus and the pontic contact zone)” in *La mer Noire zone de contacts. Actes du VII<sup>e</sup> Symposium de Vani (Colchide)*, 26-30 novembre 1994, Paris 1999, pp. 25-34 in cui come probabile per la fondazione di Histria viene proposto il periodo 653-26 a.C.). Ancor meno si sa dei centri milesi del Bosforo Cimmerio. Le fonti letterarie si limitano a dare informazioni sulle origini degli insediamenti: Panticapeo (Strabo VII, 4, 4-5; XI, 2, 10; Ps. Scymn. 835-37; Plinio *N.H.* IV, 87; si può aggiungere anche la testimonianza di Stefano di Bisanzio (s.v.) che attribuisce la creazione dell’insediamento ad uno dei Colchi fratello di Medea il quale aveva ottenuto la terra dagli Sciti), Theodosia (Arr., *Peripl. M. Eux.*, 19, 3; Ps. Scymn. 823-4 la dice fondata da esuli del Bosforo) e Kepoi (Ps. Scyl. 72, Ps. Scymn. 899 e Plinio *N.H.* VI, 18) sono dette milesie, di Nymphaion si sa semplicemente che era un centro greco (Ps. Scyl. 68); Hermonassa è ritenuta fondazione congiunta di Ioni ed Eoli di Mitilene (Arrian. 156 F 71 Jac.; Steph. Byz. s.v.). Per i centri greci del Bosforo Cimmerio si veda G. R. TSETSKHLADZE, “A survey of the major urban settlements in the Kimmerian Bosphoros (with a discussion of their status as *poleis*), in *Yet more studies in the ancient Greek polis*, Stuttgart 1997, pp. 39-116, in cui vengono proposte le seguenti date di fondazione: Panticapeo (590-70); Nymphaeum (580-70); Theodosia (580-70); Myrmekion (secondo quarto del VI secolo); Tyritake (contemporanea di Myrmekion); Hermonassa (secondo quarto del VI secolo); Kepoi (580-60); Patraeus (probabilmente prima della metà del VI secolo).

<sup>235</sup> Si veda J. HIND, “The Bosphoran Kingdom”, *CAH* vol. VI<sup>2</sup>, 1, pp. 476-511. Secondo lo studioso molto debole dovette essere la presenza, e dunque la resistenza, di indigeni nel Bosforo al tempo dell’arrivo dei coloni milesi. Per questo motivo la notizia dell’espulsione degli Sciti presente nella tradizione letteraria è considerata spiegabile come riferimento alla situazione nel Bosforo al tempo della prima unificazione sotto gli Arceanattidi (480 a.C.).

caso collegato l'uso di *oikizo*). Proprio il problema del rapporto con le popolazioni locali nelle prime fasi di insediamento dei Milesi nel Ponto nord-occidentale ha spinto di recente ad una ridefinizione dei caratteri della colonizzazione milesia nella regione, una ridefinizione nella quale si tende a rifiutare l'interpretazione tradizionale (in cui grande spazio veniva riconosciuto all'*emporìa*) di cui era stata data esposizione completa e sistematica dal Blavatskii<sup>236</sup>. Al di là delle discussioni degli specialisti di quest'area, quello che comunque si può dire è che almeno in un primo

---

<sup>236</sup> G. A. KOSHELENKO – V.D. KUZNETSOV, “Greek colonisation of the Bosphorus”, in G.R. Tsetsckhladze (ed.), *The Greek colonisation of the Black sea: Historical interpretation of archaeology*, Stuttgart 1998, pp. 249-263, in particolare pp. 252 ss. Nell'interpretazione del Blavatskii la storia della presenza greca nel Bosforo veniva divisa in tre periodi: un periodo di frequentazione da parte greca delle coste del Bosforo di cui si conservava l'eco nelle tradizioni mitiche; un secondo periodo (VII secolo a.C.) in cui venivano create le prime stazioni commerciali greche nella regione, laddove sorgevano prima insediamenti indigeni; un terzo periodo (nel corso del VI secolo) in cui gli *emporìa* si evolvevano in *poleis*. Il fatto che l'archeologia abbia rivelato scarse tracce della presenza indigena al tempo della colonizzazione greca in tutta la zona costiera del Ponto settentrionale ha spinto molti studiosi a tentare una lettura della vicenda insediativa nella regione che non insista troppo sulla matrice emporica dei primi insediamenti (l'interpretazione tradizionale non è stata comunque del tutto abbandonata; il Solovyov per esempio -“Archaic Berezan: Historical-archaeological essay”, in G.R. Tsetsckhladze (ed.), *The greek colonisation of the Black sea area: Historical interpretation of archaeology*, Stuttgart 1998, pp. 205-225; Idem, “The archaeological excavation of the Berezan settlement (1987-1991)”, in G.R. Tsetsckhladze (ed.), *North pontic archaeology. Recent discoveries and studies*, Leiden-Boston-Köln 2001.- conserva per il centro di Berezan l'idea di una successione tra frequentazione emporica e creazione dell'insediamento greco mettendone anche in discussione la data di fondazione trasmessa dalla tradizione; l'abitato di Berezan, che non sarebbe anteriore all'ultimo quarto del VII secolo, presenta infatti, secondo lo studioso, caratteri prevalentemente non greci fino al terzo quarto del VI sec. a.C.). Così Tsetsckhladze (oltre a quanto già citato si veda anche “Greek colonisation of the Black sea area: Stages, models and native population”, in G.R. Tsetsckhladze (ed.), *The Greek colonisation of the Black sea....cit.*, pp. 9-67, in particolare pp. 44 ss.) ritiene che i centri del Ponto nord-occidentale, che, stando a quanto l'archeologia ha rilevato, almeno fino alla metà del VI secolo non hanno una struttura urbana definita, ma sembrano piuttosto villaggi di piccole capanne con il pavimento profondamente incassato nel terreno (un tipo di abitazione non greco dunque), pur non essendo prima della metà del VI secolo vere e proprie *poleis*, non vadano comunque interpretati come *emporìa*, come luoghi di scambio tra Greci ed indigeni. I caratteri che essi presentano andrebbero invece letti come aspetti di una “fase di transizione”, di preparazione ed adattamento dei coloni alle condizioni del posto. Analoghe conclusioni sono quelle cui giunge il Petropoulos (“*Emporion and apoikia-polis in the Northeast Black sea area during the 6<sup>th</sup> and 5<sup>th</sup> c. B.C.: an urbanistic view*”, in *Pont Euxin et polis. “Polis hellenis” et “polis barbaron”. Actes du X<sup>e</sup> Symposium de Vani. 23-26 septembre 2002*, Paris 2004, pp. 207-232; più recente ed interamente dedicato al problema della definizione della “fase emporica” è il volume *Hellenic colonization in Euxinos Pontos. Penetration, early establishment and the problem of “emporion” revisited*, Oxford 2005 in cui –pp. 60 ss.- la situazione precoloniale del Ponto, così come il Petropoulos la intende –cioè come fase di esplorazione e preparazione alla colonia- viene associata a quella della Calcidica ed al valore che in questo senso verrebbe ad assumere il santuario di Poseidi presso Mende, prova, secondo lo studioso, dell'esistenza di un insediamento greco fin dal XII secolo. Questo modo di definire il periodo precoloniale va comunque rifiutato tanto per la Calcidica quanto per il Ponto) che parla di un periodo emporico e precoloniale da intendersi non come semplice momento di frequentazione a scopi commerciali, ma come vero e proprio periodo preparatorio alla colonizzazione, periodo in cui l'*emporion* verrebbe a costituire “la fase iniziale dell'insediamento coloniale”.

momento i rapporti tra Greci ed indigeni sembrano essere stati pacifici<sup>237</sup>. Non fu comunque così per tutte le fondazioni milesie lungo la costa del Mar Nero. La varietà dei contesti con i quali i coloni entrarono in contatto determinò condizioni di insediamento differenti, talvolta anche segnate da difficili rapporti con i locali<sup>238</sup>.

È chiaro dunque che l'uso di *synoikizo* non può avere in questo caso nessuna funzione specifica nella definizione delle modalità di insediamento; esso può invece indicare una realtà di colonizzazione nel suo complesso, un "sistema" di fondazioni che costituiscono il risultato di un unitario progetto milesio o, più generalmente ionico. Del resto il verbo compare sempre in rapporto a realtà milesie anche in XIII 1, 12:

“ Πρι-αποφ δε εφοστι πο/λιφ ε)πι| θαλα/ττω και| λιμη/ν: κτι-σμα δε οι÷ με.:  
 ν Μιλησι-ων φασι-ν, οιδπερ και| ©Αβυδον και| Προκο/ννησον συν%↓κις  
 αν κατα.: το.:ν αυ)το.:ν καιρο/ν, οι÷ δε.: Κυζικηνω|ν:”

<sup>237</sup> Per quanto debole la presenza di Sciti nell'area costiera nord pontica tra VII e VI secolo non può comunque essere del tutto negata (lo dimostrano ad esempio le sepolture scitiche di Temir-Gora, da cui proviene tra l'altro il più antico pezzo di ceramica greca – un'oinochoe databile al 635-25 a.C.- finora ritrovato nella penisola di Kerch . Si ritiene che la tomba da cui proviene il frammento sia appartenuta ad un membro dell'élite scitica partecipante alle regolari migrazioni delle tribù scitiche dall'area del Dnieper alla regione di Kuban attraverso la Crimea e la penisola di Taman. Resti di sepolture di Sciti sono stati ritrovati anche nei pressi del fiume Tsukurskii Liman nella penisola di Taman). Per una visione generale dei rapporti tra Greci ed indigeni nel Ponto si veda D. KAČARAVA, G. KVIRKVELJA, O.D. LORDIKIPANIDŽÉ, “Les contacts entre les Grecs et les populations locales de la Mer Noire. Chronologie et typologie”, in *La Mer Noire zone de contact. Actes du VII<sup>e</sup> Symposium de Vani (Colchide), 26-30 novembre 1994*, Paris 1999, pp. 65-100, in particolare per l'area nord-pontica pp. 72 ss. Per il Bosforo si può inoltre vedere A.A. MASLENNIKOV, “The development of greco-barbarian contacts in the chora of the European Bosphorus”, in D. Braund (ed.), *Scythians and Greek: Cultural interaction in Scythia, Athens and the early Roman Empire (sixth century BC- first century AD)*, 2004, pp. 153-166. Anche in questo caso la presenza scitica nel Bosforo agli inizi del VI secolo viene considerata “episodica e probabilmente coincidente con migrazioni stagionali” analoghe a quelle ricordate da Erodoto (IV, 28: “il mare e tutto il Bosforo Cimmerio si congelano e sul ghiaccio gli Sciti che abitano al di qua della fossa conducono le loro truppe e spingono i carri dall'altra parte verso i Sindi”). È probabile che gli Sciti esercitassero comunque una forma di controllo sui territori del Bosforo anche se una più forte pressione sui Greci insediati nell'area dovette farsi sentire sul finire del VI e nel corso del V secolo.

<sup>238</sup> La tradizione letteraria suggerisce una maggiore difficoltà nei rapporti con le popolazioni locali al momento della fondazione di colonie milesie sulla costa meridionale del Ponto (si pensi, oltre che alla complessa tradizione riportata per Sinope in Ps. Scymn. 947-51, anche alle informazioni di Senofonte –*Anab.* V, 5, 10- sugli scontri tra gli abitanti di Sinope, impegnati nella fondazione di subcolonie, e gli indigeni). Gli studiosi dell'area pontica sottolineano inoltre le differenze relative alla presenza di popolazioni indigene, ed anche, dunque, alle modalità dell'insediamento greco, che sembrano emergere da un confronto tra la costa nord-pontica e la Colchide (si veda G.A. KOSHELENKO and V.D. KUZNETSOV, “Cholchis and Bosphorus: Two models of colonisation?”, in G.R. Tsetschlazde (ed.), *New studies on the Black Sea littoral, Colloquia Pontica I*, Oxford 1996, pp. 17-30).

Anche in questo caso sembra che il *synokisan* voglia indicare la fondazione congiunta di due centri nella stessa regione da parte di coloni della medesima provenienza. Valore diverso potrebbe invece avere il verbo in X 2, 8 in cui si parla della fondazione di Amabracia ed Anattorio da parte dei Corinzi. Se infatti Ambracia è nota nella tradizione come fondazione dei soli Corinzi inviati da Cipselo, per Anattorio abbiamo anche notizia di una fondazione congiunta di Corinzi ed Acarnani (Ps. Scymn. 460) e forse a questo tipo di collaborazione nella creazione dell'insediamento allude il verbo *synoikizo*.

Detto questo è allora chiaro perché Strabone usi *synoikizo* nei passi sulla colonizzazione euboica nella Calcidica: il geografo presenta l'attività svolta dagli Eubei nella regione come realizzazione di un "sistema"<sup>239</sup> di insediamenti; l'immagine è quella di un processo insediativo nel suo complesso. La colonizzazione euboica nella Calcidica sembra presentarsi allora come occupazione di un'ampia area tramite più centri. Non si può comunque escludere che il quadro di insieme suggerito da Strabone/Aristotele sia anche il riflesso della successiva espansione euboica nella regione. Non dovettero infatti mancare fenomeni subcoloniali di cui si ha attestazione per Mende (Eione è detta colonia di Mende in Thuc. IV 7, 1; Neapoli nella Pallene è colonia dei Mendei in *IG I<sup>3</sup> 263.III, 26-27*)<sup>240</sup>.

I passi di Strabone sulla colonizzazione euboica nella Calcidica suggeriscono anche un'altra osservazione. In VII, fr. 11 Strabone afferma che i Calcidesi fondarono circa trenta città i cui abitanti si riunirono poi ad Olinto. Al di là del numero di città che è probabilmente un richiamo al numero di centri facenti parte della lega calcidica al tempo di Filippo, è comunque interessante il fatto

---

<sup>239</sup> Come si è già visto, di un *systema* di Greci di Tracia, fondato da Calcidesi ed Ateniesi, parla Polibio (IX 28, 2).

<sup>240</sup> Sembra che ad una successiva fase di espansione si riferisca, questa volta in rapporto ai Calcidesi, anche la notizia di Stefano di Bisanzio su Stolos (città degli Edoni che i Calcidesi annesero alle loro città). Per Stolos, identificata con il sito moderno di Kellion, una conferma alla tradizione riportata da Stefano verrebbe dall'analisi dell'onomastica locale (svolta sulla base di iscrizioni risalenti al IV secolo a.C.) che rivela la presenza di nomi non greci (probabilmente riconducibili alla realtà degli Edoni) e dunque l'integrazione, ormai compiutasi nel IV secolo, degli elementi preellenici nel contesto greco. Nulla di simile sembra però ricavarsi per centri come Olinto e più in generale per la Calcidica meridionale dove dominano in assoluto nomi greci di tipo ionico (ad Olinto pochissimi sono gli antroponimi non riconducibili al greco. Bisogna comunque ricordare che la gran parte delle iscrizioni rinvenute per queste aree data al IV secolo a.C.). Per tali considerazioni si veda HATZOPOULOS 1989, pp. 60-65.

che dai diversi centri presentati come risultato della colonizzazione euboica nella regione si sia poi costituita un'unica città. Questo significa che i centri fondati dai Calcidesi non dovevano essere di grandi dimensioni (questo è evidente anche perché se così non fosse stato i Calcidesi non avrebbero potuto sostenere una simile attività di insediamento). Gli Eretriesi ed i Calcidesi colonizzano quindi le tre penisole della Calcidica creandovi piccoli insediamenti in collaborazione con gli indigeni (in questo senso può essere recuperato anche il significato che il Lippman dà al verbo in X 1, 8).

È allora significativo il fatto che in Tucidide (IV 109, 3-4), oltre che di Torone *polis chalkidike* e di Mende *apoikia* degli Eretriesi, si parli, per l'Akte, di città (oltre Sane colonia degli Andri, lo storico ricorda Thisso, Kleonai, Akrothoo, Olofisso e Dion) abitate da barbari bilingui e da una piccola componente calcidese; viene inoltre ricordata la presenza di Bisalti, Crestonesi ed Edoni che abitano in piccoli centri (*kat' dš mikr' polismata o'koàsin*). Significativo è ancora il fatto che Kleonai, ricordata da Tucidide, sia, nella tradizione aristotelica confluita in Eraclide Lembo (*Pol.* 62 D.), colonia di Calcidesi dell'isola di Elymnio ; che le stesse città ricordate in Tucidide come abitate da una popolazione mista di Calcidesi e barbari ellenizzati, siano considerate in Strabone VII fr. 35 *polismata* abitati da Pelasgi di Lemno (Diodoro XII, 68, 5 parla di cinque città dell'Akte delle quali alcune erano greche, colonie degli Andri, altre abitate da Bisalti bilingui). Di *polismata* della *Chalkidikè* (che è in Tucidide sostanzialmente l'area abitata dai Calcidesi<sup>241</sup> e grossomodo coincidente con la Sithonia) e della *Bottikè* Tucidide parla anche in I, 65, 3. Significativo è anche l'uso del termine *polisma*. Esso viene usato nella tradizione greca con un significato generale che è quello di "città in senso fisico" in quanto risultato del *polizein*. Tuttavia lo studio delle attestazioni del termine<sup>242</sup> mette in evidenza come queste riguardino soprattutto centri indigeni o anche città greche poste in aree di confine (è il caso di Argilos in Thuc. IV, 103, 5 ad esempio). Va notato inoltre che nello stesso Tucidide il termine sembra venga utilizzato, ancora

<sup>241</sup> Si veda P. FLENSTED JENSEN, "The Chalkidic peninsula and its regions", in *Further studies in the ancient greek polis. CPCPapers 5*, Stuttgart 1999, pp. 121-131.

una volta in un contesto interessato dalla presenza coloniale greca, per indicare i centri non greci (ma comunque ellenizzati o segnati da una presenza greca) di Sicilia<sup>243</sup>. *Polisma* viene allora ad essere un termine che caratterizza ambiti segnati da contatto, influenze reciproche, convivenza tra Greci e non Greci, e tale sembra esser la Calcidica di cui parlano Erodoto e Tuciddide. Purtroppo, sia per la mancanza di specifiche tradizioni relative ai singoli insediamenti, sia per la pochezza dei dati archeologici di cui si dispone, è difficile tracciare la storia delle origini di quei centri, *poleis* e *polismata*, di cui ci parla la tradizione di VI e V secolo. Quello che si può cogliere è la realtà di una regione intensamente abitata, la cui costa è segnata da una serie di *poleis*, probabilmente anche molto piccole, la maggior parte delle quali è in Erodoto considerata greca, cui si affiancano centri definiti *polismata* o *choria* o *polichnia* la cui identità etnica è meno chiaramente definita (è la situazione dell' Athos sopra ricordata, ma anche quella che sembra caratterizzare il golfo Termaico).

Nel caso della Calcidica, dunque, la testimonianza di Strabone, che definisce in maniera complessiva l'attività di insediamento euboico nella regione (un'immagine d'insieme cui si associa l'assenza di più specifiche tradizioni di fondazione) integrata con i dati ricavati dalle altre fonti e dai documenti già ricordati, contribuisce a chiarire le peculiarità dell'attività euboica nella regione. Tali peculiarità si comprendono anche tendendo conto di quello che è il più ampio quadro della colonizzazione greca nell'Egeo settentrionale.

Gli Eubei della Calcidica si stabiliscono in centri indigeni senza che la tradizione conservi testimonianze di scontri, nè può essere letto come indizio in questo senso il fatto che Strabone VII fr. 11, dopo aver elencato i popoli dell'area tra l'Axios e lo Strimone, aggiunga che di tutti divennero padroni i Calcidesi di Tracia. Il richiamo in questo contesto anche agli Argeadi di Macedonia spinge ad intendere quello di Strabone come riferimento alle

---

<sup>242</sup> Si veda FLENSTED JENSEN 1995, in particolare pp. 129-131.

<sup>243</sup> Si veda G. TESTA, "Elemento greco ed elemento indigeno nel lessico greco dell'insediamento umano in Sicilia", in *Modes de contact*, pp. 1005-1015. Il Testa sottolinea la specificità coloniale del termine *polisma* che verrebbe ad indicare un insediamento non greco segnato comunque da una sua struttura urbana. Non semplicemente dunque una piccola città o un centro privo delle caratteristiche

vicende di espansioni politiche che segnarono la regione con la lega Calcidica prima e la conquista Macedone poi. La creazione degli insediamenti euboici può essere vista come risultato di un processo che porta dall'insediamento misto a quello più pienamente greco<sup>244</sup> in un'area abitata da Edoni soprattutto, Sithoni in particolare nel caso dei Calcidesi (Strabo VII, fr. 11), e Bisalti.

I Sithoni fanno parte della famiglia degli Edoni e sono collegati dalla tradizione anche agli Odomanti di cui Sithon, eponimo dell'ethnos, sarebbe stato re (Egesippo di Mekyberna *FGrHist* 391 F 2). Gli Odomanti pure sono collegati agli Edoni (secondo la tradizione Odomas era figlio di Ares o Paion e di Calliroe figlia del Nesto, e fratello di Biston ed Edonos –Steph. Byz. s.v. *Bistonía*) e chiaramente connessi ai territori ad est dello Strimone, alla regione del Pangeo<sup>245</sup> (Erodoto –VII, 112- ricorda gli Odomanti tra i popoli traci che sfruttavano le ricche miniere della regione).

A quest'area si collegano molteplici episodi di resistenza indigena contro tentativi di insediamento da parte greca. Si pensi al fallimento del tentativo di Aristagora di condurre una colonia a Mircino nella regione degli Edoni (Hdt. V, 126; quali vantaggi potesse offrire ai Greci un insediamento tracio come quello di Mircino è detto da Megabazo in Hdt. V 23<sup>246</sup>), ai fallimentari

---

politiche di una polis (condizioni per le quali in un contesto greco si preferisce l'uso di kome), ma una "comunità somigliante ad una polis".

<sup>244</sup> La realtà di un iniziale rapporto di accordo e convivenza dei coloni con le popolazioni locali e di un successivo passaggio alla creazione di un insediamento più pienamente greco è ampiamente attestata nelle tradizioni relative a vicende coloniali e tanto più comprensibile in un contesto segnato a lungo da relazioni di tipo emporico (si pensi a Locri per la quale pure è ammissibile una fase di coabitazione con gli indigeni, neanche troppo breve se si tiene presente la testimonianza di Polibio XII, 6 secondo cui i Locresi avevano mantenuto pratiche culturali derivate dai Siculi -del resto la tradizione dell'inganno perpetrato ai danni degli indigeni è il sintomo di un rapporto originariamente pacifico e di convivenza-. Insomma episodi di convivenza tra Greci ed indigeni in ambito coloniale non sono inammissibili e dipendono fondamentalmente dai rapporti di forza che vengono a stabilirsi tra le parti interessate. Non sorprende perciò che essi segnino le fasi iniziali dell'insediamento euboico in una regione difficile come quella tracia). Si veda G. NENCI e S. CATALDI, "Strumenti e procedure nei rapporti tra Greci e indigeni", in *Modes de contact*, pp. 581-604.

<sup>245</sup> Per le popolazioni tracie della regione del Pangeo si veda I VON BREDOW, "Stammesnamen und Stammeswirklichkeit II. Zu den Stammesbezeichnungen der Thraker and der nordägäischen Küste vom 8.-5. Jahrhundert v. Chr.: Das Gebiet um das Pangaion-Gebirge", *Orbis Terrarum* VI, 2000, pp. 25-44. La medesima autrice si è occupata anche delle popolazioni tracie della Calcidica in *Orbis Terrarum* VII, 2001, pp. 13-35.

<sup>246</sup> Venuto a sapere dell'intenzione di Dario di concedere ad Istieo di Mileto il territorio di Mircino presso lo Strimone, Megabazo tenta di dissuadere il sovrano con queste parole: "O re quale cosa hai mai fatto concedendo ad un uomo greco astuto e saggio la possibilità di fondare una città in Tracia dove c'è abbondanza di legno per la costruzione delle navi e molti remi e miniere d'argento ed attorno abita una numerosa popolazione di Greci e di barbari i quali trovati un capo fanno tutto quanto questi gli ordini di notte e di giorno...". Questo tipo di attrattive la regione deve aver esercitato anche sui coloni euboici. Significativo è che si metta in questo caso in evidenza anche la possibilità di sfruttare



tentativi ateniesi in questa stessa regione degli Edoni ambita per le ricchezze, soprattutto minerarie, che offriva (Hdt. IX, 75; Thuc. IV, 102, 2-3; Thuc. I, 100,3 in cui lo storico specifica che ai Traci “*πολῆμιον ἄν τὸ κωρ...ὀν κτιζόμενον*”). Gli Edoni, i Traci che abitano la regione dello Strimone sono dunque ostili alla fondazione di insediamenti da parte dei Greci, il che inevitabilmente comporta lo scontro e l’espulsione. Sebbene i rapporti tra Greci e Traci non siano definibili soltanto in termini di opposizione, ma si rivelino spesso più complessi ed articolati (il rapporto di Milziade e Tucidide con le popolazioni tracie mostra ad esempio l’apertura di queste ultime a scambi ed accordi con eminenti famiglie greche; forse una situazione più articolata si può cogliere anche dietro la vicenda dell’oro per i Traci di cui parla Archiloco –fr. 93a W.) è innegabile che la creazione di grandi *poleis* greche con la conseguente possibilità per i Greci di controllo delle risorse di cui il territorio dispone, comporti lo scontro con i Traci. È quanto accade ai Parii che fondano Taso e che intervengono poi anche sul continente; Archiloco, direttamente coinvolto nelle vicende che riguardano le prime fasi di vita della colonia a Taso, ne dà chiara testimonianza<sup>247</sup>; è quanto sembra aver

---

le relazioni con i barbari vicini evidentemente anche disposti, entro certo limiti, alla collaborazione con i Greci.

<sup>247</sup> Oltre al già citato fr. 93 a W. che riferisce comunque di avvenimenti di non facile ricostruzione (poco chiare appaiono anche le osservazioni da cui la citazione del frammento è accompagnata nell’iscrizione di Sosthenes –IG XII, 5, 1 n. 445, A col. I, ll. 40-52-, in cui si fa riferimento alla restituzione dell’oro ai Parii da parte dei Traci ed alla morte di alcuni di questi per mano degli uomini di Pisistrato tra cui pure non mancarono vittime. Il frammento è stato anche giudicato associabile al fr. 104 Pf. degli *Aitia* di Callimaco in cui si fa riferimento all’uccisione per opera dei Parii del tracio Osydre fatto che, avrebbe provocato la reazione dei Bisalti e la necessità per i Tasi di rimediare al delitto commesso così come suggerito dall’oracolo. Per l’interpretazione di questi frammenti si veda MARCACCINI 2001, in particolare pp. 167-177 in cui, sottolineando la possibilità di connessione tra la vicenda descritta nel frammento di Archiloco –e nel racconto di Demea in relazione al quale il frammento è citato- e quella cui alluderebbe Callimaco, si ritiene che gli scontri con i Traci vadano riferiti ad un momento successivo a quello della colonizzazione, collegabile a più complesse vicende “internazionali” che avrebbero coinvolto Taso, Paro, i Traci e probabilmente anche Nasso. In ogni caso queste vicende testimoniano le difficoltà che i Greci dovettero incontrare in area tracia, sia che si faccia riferimento alle primissime fasi di insediamento nell’isola, sia che si pensi a successivi tentativi di consolidamento della presenza paria sul continente), si può ricordare il fr. 5 W. che riporta un avvenimento legato a scontri, cui il poeta stesso aveva partecipato, contro i Sai. Insiste particolarmente sul carattere violento della colonizzazione paria nel nord dell’Egeo il Graham (GRAHAM 2001. Il Graham conferma la sua ricostruzione della vicenda tasia, una ricostruzione in cui viene abbassata al 650 a.C. la data della colonizzazione paria sulla base dei documenti archeologici della prima metà dell’VII secolo e del rifiuto del valore storico del ruolo di ecista di Telesicle, anche in “Thasian controversies”, in *Collected papers ...cit.*, pp. 365-402. Per Pouilloux invece –“Archiloque et Thasos”, *Entretiens Hardt 10*, Genève 1964, pp. 3-27 e “La fondation de Thasos: archéologie, littérature et critique historique”, in *Rayonnement grec. Hommages à Charkes Delvoye*, Bruxelles 1982, pp. 91-101 - Archiloco avrebbe fatto parte di un secondo gruppo di Parii

determinato il fallimento della colonia clazomenia ad Abdera (Hdt. I, 168) e gli scontri che anche i Tei, secondi colonizzatori della città nella metà del VI secolo, sembra dovettero affrontare contro i Peoni (Pindaro, *Peana* II, vv.59-70), scontri che secondo il Graham<sup>248</sup> possono essere ricondotti al tempo della prima generazione di coloni.

Riguardo la fondazione di colonie della Calcidica si possono ricordare poi i casi di Sane ed Acanto, fondazioni congiunte di Andrii e Calcidesi, nate, attorno alla metà del VII secolo, dopo che erano stati messi in fuga gli abitanti indigeni degli insediamenti (Plut. *Quaest. Graec.* 33).

In un contesto che è dunque difficile per la creazione di colonie da parte dei Greci, la presenza euboica viene stabilizzandosi, almeno in un primo momento, nella forma della integrazione con i locali<sup>249</sup>, in un'area che sarà poi di forte ellenizzazione e scambio, realtà di cui sono riflesso anche i caratteri delle monetazioni di VI secolo, sia nei contesti indigeni che, ad esempio, nella stessa Torone (dove accanto a monete di peso euboico-attico si coinziano monete di peso traco-macedone).

---

giunti a Taso dopo che la colonia era stata già fondata. Per lo studioso dunque gli scontri di cui Archiloco parla non sono “quelli di una colonia che si installa, ma quelli di un imperialismo che si impone”). Ad una realtà più articolata che non comporta l'esclusione totale dei Traci da Taso fa invece riferimento il Pouilloux (“Grecs et Thraces à Thasos et dans la Pérée”, in *Mélanges Pierre Lévêque II*, Paris 1989, pp. 367-373). Si possono inoltre ricordare i lavori di S. Owen in cui, pur tenendo presenti le notizie archilochee sugli scontri con i locali, si cerca di mettere in evidenza il carattere più articolato e non semplicemente definibile in termini di conquista, dei rapporti tra Greci e Traci a Taso ( Si vedano in particolare: “Of dogs and men; Archilocus, archaeology and the Greek settlement of Thasos”, *PCPS* 49, 2003, pp. 1-18; “Analogy, archaeology and archaic Greek colonization”, in H. Hurst and S. Owen (eds.), *Ancient colonizations. Analogy, similarity & difference*, London 2005, pp. 5-22. A questi si possono qui aggiungere: “New light on Thracian Thasos: A reinterpretation of the Cave of Pan”, *JHS* 2000, pp. 139-143; “Mortuary display and cultural contact: A cemetery at Kastri on Thasos”, *OJA* 24.4, 2006, pp. 357-370. Nel primo si cerca di mostrare come il riutilizzo da parte dei Greci come luogo di culto di una preesistente “rock-cut tomb” tracia possa invitare ad una lettura del fenomeno coloniale che tenga più conto dei processi di incontro e continuità che non di quelli di conquista. Nel secondo vengono tracciati gli sviluppi della società tracia di Taso prima della colonizzazione greca allo scopo di mettere in evidenza l'evolversi della realtà sociale locale, con l'emergere tra il IX e l'VIII secolo di un'élite per la quale oggetti di importazione diventano un importante “status indicator”).

<sup>248</sup> “Abdera and Teos”, *JHS* 1992, pp. 44-73 ora anche in A.J. Graham, *Collected papers on Greek colonization*, Leiden-Boston-Cologne 2001, pp. 269-314.

<sup>249</sup> Che in contesti euboici sia ammesso un rapporto anche pacifico e di coabitazione con gli indigeni è provato anche dalla tradizione riportata in Polieno (*Stratagemata* V, 5) sull'insediamento di Teokle a Leontini assieme ai Siculi (il racconto di Polieno suggerisce l'impressione che Calcidesi e Siculi vivessero insieme sulla base di “giuramenti” ed accordi che vengono poi rotti dall'intervento dei Megaresi appoggiati comunque dallo stesso Teokle). Per la tradizione sulla fondazione di Leontini si veda R. Sammartano, “Tradizioni ecistiche e rapporti greco-siculi: le fondazioni di Leontini e di Megara Hyblaea”, *SEIA* 1994, pp. 47-93.

Ricapitolando, il fatto che in Strabone /Aristotele si usi il verbo *synoikizo* per indicare l'attività insediativa euboica nella Calcidica non è privo di significato. L'uso di questo verbo, infatti, consente al geografo (o alla sua fonte) di rappresentare la presenza euboica nella regione come il risultato della creazione di centri, evidentemente di piccole dimensioni e spesso di carattere misto, su un ampio territorio. In questo senso allora nemmeno sembra casuale che lo stesso verbo sia, a livello generale, usato anche per la colonizzazione milesia nella Propontide e nel Ponto. Anche in questo caso infatti l'immagine generale è quella di un'attività insediativa il cui risultato è la creazione di più centri per molti dei quali mancano più specifiche tradizioni ecistiche e per i quali non si può escludere una base emporica ed un rapporto non ostile con gli indigeni.

È altrettanto chiaro comunque che all'interno di questo quadro generale di insediamento per piccoli centri in una vasta area siano emerse realtà più importanti di *poleis* pienamente greche come Torone, e questo deve essere fatto anteriore al VII secolo, per le quali ad un certo punto i rapporti di forza tra le parti vengono a cambiare a favore dei Greci<sup>250</sup>.

Gli Eubei, dunque, per primi fra i Greci vengono a stabilirsi nel nord dell'Egeo; la loro presenza, che la tradizione pone in un contesto di VIII secolo (e ormai consolidata appare nel VI secolo la grecità di Torone, Mende ed altri centri che Erodoto, come si è già detto, ricorda appunto come greci nella ricostruzione del percorso di Serse verso la Grecia per il quale lo storico segue probabilmente la descrizione geografica di Ecateo<sup>251</sup>), è chiaramente interpretabile in continuità con le frequentazioni "eoliche" della Calcidica durante la "Dark Age" e comprensibile sulla base di una realtà di tipo "emporico" che resta un aspetto fondamentale per l'Eubea di epoca arcaica.

---

<sup>250</sup> Tensioni fra Calcidesi e Bisalti si riflettono in una poco chiara testimonianza di Conone (*FGrHist* 26 F 1, XX) in cui si parla di un inganno dei Calcidesi con Theoklos ai danni dei Bisalti di una non meglio precisata città. Poiché i Bisalti occupano soprattutto la parte più orientale della Calcidica è probabile che l'episodio sia in qualche modo collegato all'insediamento di Calcidesi ed Andri nell'Aktè e sul golfo Strimonico.

## CAPITOLO IV. Proteo, Torone e la Pallene.

### IV.1 Le tradizioni precoloniali euboiche nella Calcidica

Nel contesto della dimensione regionale che caratterizza l'insediamento euboico nella Calcidica così come descritto da Strabone/Aristotele e costituitosi sulla base di una realtà di “*emporìa*” ed “*empòria*”, emergono *poleis* per le quali più chiaramente si delinea una dimensione “coloniale” segnata anche dallo sviluppo di specifiche tradizioni precoloniali di cui è importante dare interpretazione. Si tratta di tradizioni che richiamano la realtà indigena dei Sithoni e che si collocano in scenari (la Pallene, Mende e soprattutto Torone) segnati dall'insediamento euboico, tradizioni interessanti anche perché riprese in un momento cruciale per la storia degli Eubei della penisola Calcidica, e cioè quello della conquista da parte Filippo II.

Si può innanzitutto ricordare come la penisola di Pallene, colonizzata secondo la tradizione dagli Eretriosi, sia nota come il luogo in cui si svolse la Gigantomachia, vicenda che, nella sua versione razionalizzata<sup>252</sup> (in cui Eracle è il protagonista principale dell'impresa contro i Giganti) assume un chiaro significato precoloniale e questo non solo in riferimento alla sua ambientazione nord-egea, ma anche quando luogo dell'impresa è un'altra area segnata dalla presenza euboica e cioè la piana di Cuma. Si tratta di una tradizione certamente arcaica se già Pisistrato ad essa può richiamarsi in chiave propagandistica per rappresentare il suo ritorno ad Atene dopo l'esilio<sup>253</sup>, una tradizione attraverso cui gli Eubei rappresentano tanto a Cuma

---

<sup>251</sup> F. JACOBY, “Herodotos”, *RE* Suppl. II, 1913, col. 446-452.

<sup>252</sup> Hes. F 43a e F 65 MW; Pind., *Isthm.* VI, 32-33 e *Nem.* IV, 27-30; Eforo *FGrHist* 70 F 34; Apollod. VII 2, 1; Strabo VII frammenti 25 e 27; Steph. Byz. sv. *Pallene*

<sup>253</sup> Nel 546 a.C. Pisistrato torna ad Atene trionfante dopo la vittoria conseguita nel demo attico di Pallene. Evidentemente il tiranno intende presentarsi come “novello Eracle”, lui che dopo la vittoria contro gli avversari a Pallene sale sull'Acropoli così come Eracle dopo avere vinto i Giganti a Pallene-Flegra ascende all'Olimpo. Non a caso la Valenza Mele (VALENZA MELE 1979) ha fatto notare

quanto nella Calcidica l'avvento civilizzatore dei Greci in terre abitate da genti selvagge miticamente immaginate come Giganti<sup>254</sup>.

#### IV.1a Proteo e Torone

Come eroe civilizzatore Eracle compare anche in un'altra tradizione che pure si collega ad un luogo segnato dalla presenza euboica, Torone; in questa città infatti l'eroe avrebbe ucciso i crudeli e violenti figli di Proteo. All'età di Filippo II appartiene la più antica testimonianza relativa all'impresa. L'episodio è infatti ricordato, assieme ad altre imprese dell'eroe, nell'epistola inviata da Speusippo a Filippo II probabilmente attorno al 343 a.C.:

“Così da Eracle furono uccisi Hippokoonte tiranno di Sparta e Alcioneo nella Pallene, uomini malvagi ed ingiusti, e Sparta fu affidata a Tindareo, Potidea ed il resto della Pallene a Sithon figlio di Poseidone, ed i figli di Aristodemo si ripresero la terra di Laconia al tempo della discesa degli Eraclidi, mentre gli Eretriosi, i Corinzi e gli Achei da Troia si impadronirono della Pallene che pure era degli Eraclidi. Allo stesso modo (Antipatro) dichiara che presso il territorio di Torone Eracle uccise Tmolo e Telegono tiranni figli di Proteo e, dopo aver eliminato nel territorio di Ambracia Cleide e i figli di Cleide, ad Aristomacho figlio di Sithon diede il compito di custodire il territorio di Torone che, pur essendo vostro colonizzarono i Calcidesi, mentre a Ladice e Charatte affidò il territorio di Ambracia, stabilendo che quanto era stato loro affidato fosse restituito ai suoi discendenti”.

---

come proprio nell'età pisistratea aumentino ad Atene le raffigurazioni su ceramica della Gigantomachia, in molte delle quali inoltre non è Zeus ad essere rappresentato come principale antagonista dei Giganti, ma Eracle accompagnato da Atena. Già nota in epoca arcaica era anche l'ambientazione cumana dell'impresa (Diod. Sic. IV 21, 5 = Timeo *FGrHist* 566 F 89) ripresa ancora una volta in chiave propagandistica in relazione alla battaglia di Cuma nel 524 a.C. cui prese parte il tiranno Aristodemo (Dion. Hal. VII 3-4. Si veda A. MELE, “Aristodemo, Cuma e il Lazio”, in *Etruria e Lazio arcaico. Atti dell'incontro di studio. Roma, 10-11 novembre 1986*, Roma 1987, pp. 155-177)

<sup>254</sup> Sulle origini euboiche della tradizione oltre al lavoro della Valenza Mele già citato (che resta il principale punto di riferimento per l'argomento) si veda anche: A. COPPOLA, “I Campi Flegrei in Eschilo”, *Hesperia* 5, 1995, pp. 55-59; L. ANTONELLI, “Sulle navi degli Eubei”, *Hesperia* 5, 1995, pp. 11-24.

Con questa lettera, che “rappresenta il momento forse più significativo della propaganda macedone”<sup>255</sup>, Speusippo intende accattivarsi il favore di Filippo al quale fornisce una serie di argomentazioni (che riprendono, come si vede, anche tradizioni mitiche) che ne giustificano le pretese e le conquiste. Speusippo chiarisce inoltre che tali argomentazioni derivano dall’opera storica di Antipatro di Magnesia, latore della lettera e probabilmente suo pupillo<sup>256</sup>. La tradizione su Torone è dunque inserita nel contesto di una operazione di legittimazione, attraverso il richiamo alle imprese di Eracle “antenato” di Filippo<sup>257</sup>, dell’espansione compiuta dal sovrano macedone<sup>258</sup>. Antipatro avrà allora per Torone ripreso e rifunzionalizzato in chiave filomacedone, come ad esempio fa anche nel caso della tradizione sul gigante Alcioneo<sup>259</sup>, una tradizione probabilmente costituitasi in un contesto differente e presentante caratteri “precoloniali” (Eracle è l’eroe che, eliminando gli abitanti crudeli di una terra, la prepara e la rende adatta all’insediamento<sup>260</sup>). Questa rifunzionalizzazione della tradizione si attua attraverso l’introduzione della figura di Aristomacho<sup>261</sup> figlio di Sithon, non menzionato nelle altre fonti sulla vicenda, che toglie all’impresa di Eracle la sua funzione “precoloniale”, comportando la temporanea (perché l’area è destinata ad essere restituita ai

---

<sup>255</sup> S. FUSCAGNI, “Aspetti della propaganda macedone sotto Filippo II”, *CISA* 1974, pp. 71-82.

<sup>256</sup> Per le questioni relative all’autenticità ed alla cronologia dell’epistola, oltre che per una sua interpretazione nel contesto dell’Accademia si veda NATOLI 2004, in particolare pp. 64-ss.

<sup>257</sup> La tradizione della discendenza dei sovrani macedoni da Eracle era già stata elaborata alla corte di Alessandro Filelleno ed è ricordata in Erodoto (V 20; 22) e Tucidide (II 99, 3).

<sup>258</sup> Si veda il commento al passo del Natoli (NATOLI 2004), pp. 133-134. La conquista macedone di Torone è ricordata in Diod. Sic. XVI 53, 2 assieme a quella di Mekiберна.

<sup>259</sup> La tradizione sulla lotta tra Eracle e Alcioneo nella Pallene-Phlegra è attestata già in Pindaro *Nemea* IV, vv. 27-30 e *Istmica* VI, vv. 32-33. L’episodio è probabilmente indipendente dalla tradizione sulla Gigantomachia cosmica (a questa lo collega lo Pseudo Apollodoro I 6, 1; tracce di una contaminazione tra la tradizione su Alcioneo e quella relativa all’intervento di Eracle nella lotta fra dei e Giganti è forse già nella collocazione dell’episodio a Flegra da parte di Pindaro. Si veda F. VIAN, *La guerre des Géants*, Paris 1952, pp. 217 ss. e VALENZA MELE 1979, in particolare p. 28) e la sua localizzazione nella Pallene è forse collegabile alla colonizzazione corinzia di Potidea (Alcioneo è comunque figura presente anche in contesti occidentali euboici).

<sup>260</sup> I. MALKIN, *I ritorni di Odisseo* [trad.it. a cura di L. Lomiento di *The returns of Odysseus: Colonization and Ethnicity*, Berkeley 1998], Roma 2004, pp. 22-23.

<sup>261</sup> Forse la scelta di questo nome non è casuale visto che Aristomacho è anche il nome di un pronipote di Eracle, figlio di Clodeo figlio di Illo (Hdt. VI 52; VII 204; VIII 131), ed in Teopompo (*FGrHist* 115 F 393) è padre di Temeno e antenato di Caranos fondatore della casa reale macedone.

discendenti di Eracle) restituzione al contesto indigeno del territorio di Torone e delegittimando così la colonizzazione calcidese in quanto non eraclide<sup>262</sup>.

La vicenda dei figli di Proteo è ben attestata nella tradizione antica. Probabilmente ad un orizzonte cronologico non lontano da quello della lettera di Speusippo può essere ricondotta la testimonianza di Conone ( *FGrHist* 26 F 1, XXXII) se, come è possibile, essa deriva da Hegesippo di Mekyberna, autore locale di *Palleniakà* vissuto probabilmente sul finire del IV sec. a.C.<sup>263</sup>:

“Europa. Cinquantaduesima narrazione. Vicende di Europa figlia di Fenice scomparsa: il padre mandò i figli alla ricerca della sorella e tra questi c’era anche

---

<sup>262</sup> Mentre nella tradizione originaria (quella che fa capo a Torone) Eracle appare nell’usuale veste di eroe precoloniale la cui opera civilizzatrice apre la strada all’avvento dei coloni senza però fare dell’eroe il conquistatore del territorio liberato, la tradizione rifunzionalizzata in chiave macedone prevede la conquista del territorio di Torone da parte di Eracle che può così lasciarlo “in eredità” ai suoi discendenti. La rilettura macedone della vittoria contro i figli di Proteo accentua così il carattere di conquista del territorio dell’impresa eraclidea in modo tale da costituire uno strumento di legittimazione, attraverso il mito, delle successive conquiste dei Macedoni eraclidi. Lo sfruttamento in chiave propagandistica della discendenza da Eracle appare in un’altra nota tradizione, quella relativa all’impresa coloniale di Dorieo nella Sicilia nord-occidentale ad Erice in area elima. In quanto eraclide Dorieo aveva diritto alla terra conquistata a suo tempo da Eracle; è questo che ci dice Erodoto (V 43 ss.) e che Diodoro pure ricorda a proposito dell’impresa di Eracle contro Erice (IV 23 in cui la posta in gioco della lotta tra Eracle ed il sovrano degli Elimi è il possesso della terra di quest’ultimo). Secondo il racconto di Diodoro, dopo aver vinto Erice, Eracle, che era divenuto padrone di quel territorio, lo affida temporaneamente agli abitanti indigeni che si impegnavano a restituirlo ai discendenti dell’eroe che fossero venuti a reclamarlo (un racconto questo del tutto analogo alla versione macedone della conquista di Torone). Il racconto di Diodoro sull’impresa di Eracle appare dunque strettamente funzionale al tentativo di colonizzazione da parte spartana con Dorieo alla fine del VI secolo. È però significativo notare come questa versione dell’impresa di Eracle contro Erice sia diversa rispetto a quella confluita in Apollodoro ( *Bibl.* II 5, 10; il racconto di Apollodoro non fa alcun riferimento alla conquista del territorio da parte di Eracle che sfida Erice soltanto per recuperare un toro fuggito dalla mandria sottratta a Gerione) che riflette, nel racconto dell’impresa contro Gerione cui si collegano diverse altre tappe dell’eroe in Occidente significativamente connesse al contesto coloniale, una prospettiva euboica e focea (nel momento in cui si fa riferimento all’area ligure) che sembra riflesso dei rapporti tra Eubei e Focei a Reggio in un’epoca che è quella stessa di Stesicoro cui probabilmente rimanda la notizia della *Biblioteca* (A. MELE, “Il processo di storicizzazione dei miti”, in *Mito e storia in Magna Grecia. Atti del XXXVI Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 1996*, Taranto 1998, pp. 151-166. Per la differenza tra le versioni di Apollodoro e Diodoro si veda anche C. JOURDAIN-ANNEQUIN, “Etre un Grec en Sicile: le mythe d’Héraclès”, *Kokalos* 1988-89, pp. 143-166. Per un tentativo di ricostruzione del *background* della storia di Dorieo si veda I. MALKIN, *Myth and territory in the Spartan Mediterranean*, Cambridge 1994, pp. 203-218). Tanto nel caso di Erice quanto in quello di Torone avremmo dunque una leggenda su Eracle che va posta in relazione alla presenza coloniale greca (o comunque a contesti prospicienti alle colonie greche nel caso di Erice), in cui Eracle compare come eroe civilizzatore e non conquistatore, ruolo questo che viene invece accentuato in letture delle medesime tradizioni più interessate a legittimare successive conquiste territoriali sfruttando presunte discendenze eraclidi.

<sup>263</sup> Il riferimento nel F 1, XXXII di Conone all’arrivo di Cadmo in Tracia (nella Pallene) alla ricerca di Europa (che non viene trovata) richiama una analoga tradizione presente in Hegesippo (*FGrHist* 391 F 3) secondo cui Cadmo arriva in Tracia dove non trova Europa sua sorella, ma un’omonima principessa indigena (si veda il commento di Jacoby al frammento). Inoltre la storia di Klitos re dei Sithoni, che è più estesamente raccontata dallo stesso Conone nel frammento 1, X, è nota anche in Hegesippo F 2

Cadmo con il quale partì anche Proteo dall'Egitto fuggendo il governo di Busiride. Poiché dopo molto vagare non riuscirono a trovarla si fermarono a Pallene; e Proteo che dava doni ospitali a Klitos e prendeva amicizia con lui (Klitos era il saggio e giusto re dei Sithoni, popolo tracio) ne prese in sposa la figlia **Chrysonoe**. E dopo che i Bisalti furono cacciati dalla propria terra nella guerra che contro di loro combatterono Klitos e Proteo, Proteo regnò sulla regione e generò dei figli non uguali a lui, ma crudeli ed ingiusti che Eracle, essendo nemico dei malvagi, uccise. Per loro il padre elevò un tumulo e purificò Eracle dall'uccisione, infatti era sacrilego”.

Il racconto di Conone dà informazioni che riguardano anche la fase precedente all'impresa di Eracle e che fanno riferimento alle origini di Proteo esplicitamente collegato alla realtà locale dei Sithoni, un racconto questo che si presenta come seguito della vicenda di Klito, il re di cui Proteo diventa amico, nota tanto a Conone ( *FGrHist* 26 F 1, X) quanto ad Hegesippo ( *FGrHist* 391 F 2 ):

“Nella decima narrazione (si racconta) come Sithon figlio di Poseidone ed Osse, re del Chersoneso di Tracia, generò dalla ninfa Mendeide la figlia Pallene; poiché molti la desideravano in matrimonio venne proposto come premio a chi avesse vinto Sithon nella lotta di avere sia la ragazza che il regno. Furono uccisi dunque combattendo per le nozze Merope re della regione dell'Anthemunte e Periphete re della Mygdonia. In seguito Sithon stabilì che i pretendenti combattessero non contro di lui, ma uno contro l'altro e che al vincitore toccasse lo stesso premio (prima stabilito). Combatterono dunque Dryas e Klitos e Dryas però a causa di un inganno di Pallene. Essendo stato scoperto tale inganno Sithon aveva in animo di dare la morte a Pallene come punizione, se Afrodite apparsa di notte a tutti i cittadini non avesse strappato la fanciulla alla morte. E, essendo morto il padre, Pallene e Klitos ricevettero il regno e da lei la regione prese il nome di Pallene”. (Conone *FGrHist* 26 F 1, X).

---

che la racconta in maniera analoga. Su Hegesippo come fonte di Conone si veda MARTINI, s.v., *RE* XI<sup>2</sup> 1922, col. 1335-1338.



“Riguardo Pallene. Raccontano Theagene ed Hegesippo nei *Palleniakà*. Si dice che Sithon re degli Odomanti generò una figlia, Pallene, bella e graziosa e che per questo la fama di lei si diffuse il più possibile e pretendenti giungevano non solo dalla Tracia, ma alcuni anche da più lontano, dall’Illiria e dalle regioni abitate presso il fiume Tanais. Sithon inizialmente ordinò ai pretendenti che sopraggiungevano che, per avere la ragazza, ognuno venisse alla lotta (con lui), e qualora si fosse mostrato più debole, sarebbe morto, in questo modo ne uccise molti. Ma poi, dato che il più della forza venne a mancargli, decise di accordare a sé stesso la ragazza. Ai due pretendenti sopraggiunti, Dryas e Kleitos, ordinò, avendo stabilito come premio la ragazza, di combattere l’uno contro l’altro e che (al termine della lotta) uno morisse, l’altro avendo vinto, avesse il regno e la ragazza. Giunto il giorno stabilito, Pallene – a cui era capitato di innamorarsi di Kleitos – temeva molto per lui. E non aveva il coraggio di rivelarlo a nessuno di quelli che erano intorno a lei, ma versava molte lacrime sulle sue guance, fin quando il suo vecchio tutore, venuto a conoscenza ed accortosi del suo dolore, le consigliò di farsi coraggio poiché la situazione si sarebbe risolta come lei voleva, e lui stesso di nascosto avvicinò l’auriga di Dryas e dopo avergli promesso molto oro lo persuase a non far passare i fermagli attraverso le ruote del carro. Allora non appena Dryas uscì per lo scontro e si diresse contro Kleitos, le ruote dei carri gli caddero via e così Kleitos, lanciatosi contro Dryas che era caduto lo uccise. Sithon, accortosi dell’amore e della macchinazione della figlia, dopo aver eretto una pira assai grande ed avervi gettato sopra Dryas, era tale da uccidere anche Pallene (gettandola sulla pira). Ma essendo apparsa una figura divina e caduta molta acqua dal cielo, cambiò opinione e divenuto favorevole alle nozze, permise alla presente schiera di Traci di dare la fanciulla a Kleitos”. (Hegesippos *FGrHist* 391 F 2 )

Conone dunque riprenderebbe la tradizione su Proteo da Hegesippo originario della città calcidese di Mekiberna che alla fine del IV secolo scrive un’opera dedicata alla Pallene in cui raccoglie ed ordina una serie di tradizioni connesse alla Calcidica (nota ad Hegesippo – F 1 Jac.- è anche la tradizione sulla Gigantomachia), ed in modo particolare alle aree segnate dalla presenza euboica.

Prima di soffermarci su queste testimonianze di Conone ed Hegesippo ricordiamo che la tradizione relativa a Proteo nella Calcidica è particolarmente

presente negli autori di età alessandrina. Licofrone (*Alex.*, vv. 115-128) è una delle fonti principali sulla vicenda:

“Infatti (Proteo) il cupo marito di Torone<sup>264</sup> la sposa di Flegra, al quale sono in odio il riso ed il pianto ed è inesperto e senza conoscenza di entrambi, lui che dalla Tracia una volta giunse sulla costa solcata dalle foci del Tritone, non con la flotta ma per una strada mai percorsa prima, scavandosi cunicoli come una talpa, nelle cavità di un nascondiglio, percorse strade sotto il mare<sup>265</sup>, fuggendo le lotte assassine di ospiti dei suoi figli, dopo aver rivolto al padre preghiere per ritornare alla sua patria, da dove vagabondo giunse a Pallene nutrice dei figli della Terra”.

La notizia licofronea, inserita nel più ampio discorso relativo al rapimento di Elena<sup>266</sup>, è ampliata e chiarita dagli scoli ai versi che ricordano l'impresa di

---

<sup>264</sup> In Stefano di Bisanzio s.v. Torone è ricordata anche come figlia di Proteo o di Poseidone e Fenice (così anche in Eusth. a Dion. Per. I 327).

<sup>265</sup> La Amiotti (“Geografia ed etnografia della penisola Calcidica”, *AEVUM* LXXVII, 2003, pp. 9-14) ritiene che questo riferimento a voragini e cavità sotterranee che si aprono nella Pallene possa essere interpretato come rappresentazione in chiave mitica dei fenomeni sismici cui dovette essere soggetta la Calcidica. Si veda anche della medesima autrice “Fenomeni naturali della Calcidica”, in *Strabone e la Grecia*, pp. 201-209.

Il Ciaceri (*L'Alessandra di Licofrone*, Catania 1982, commento ai versi 110 ss.) richiama invece l'idea antica delle cavità e correnti d'acqua sotterranee. In genere comunque proprio alla presenza di questo tipo di cavità sotterranee ed alle correnti marine la tradizione antica collegava i fenomeni sismici con riferimento anche all'Eubea e ad altri luoghi vicini agli stretti (l'Ellesponto, la Sicilia) o a golfi profondi (è il caso dell'Acaia). Si veda AUJAC 1994, in part. pp. 228 ss.

<sup>266</sup> La tradizione secondo cui Elena non giunse mai a Troia in quanto trattenuta da Proteo in Egitto fino all'arrivo di Menelao è riportata in Erodoto II 112-120 (che nega però la validità della tradizione sull'*eidolon* di Elena a Troia), ma nota già a partire da Ecateo (che si ritiene possa essere stato fonte di Erodoto per questo racconto; si veda a riguardo il commento ai passi in A.B. LLOYD, *Herodotus. Book II. Commentary*, Leiden 1975, pp. 43 ss. e le considerazioni dello stesso autore nell'*Introduction*, p. 94 e p. 133; per la tradizione riportata in Erodoto si vedano anche E. PALLANTZA, *Der Troische Krieg in der nachhomerischen Literatur bis zum 5. Jahrhundert v. Chr.*, Stuttgart 2005, pp. 152-159; C. FARINELLI, “Le citazioni omeriche in Erodoto II 116-17”, in *AION (filol.)* 1995, pp. 5-29 (che non Elena, ma un suo *eidolon* fosse condotto da Paride a Troia è tradizione nota già in Esiodo F 358 M-W). Più difficile accertare la connessione Proteo/Egitto-Elena come presente in Stesicoro, anche se in questo senso andrebbero le testimonianze contenute in *POxy* 2506 e in Tzetzschol. ad Lycophr. *Alex.* 113. Per questo problema oltre al già citato commento di Lloyd si veda anche S. WEST, “Proteus in Stesichorus' Palinodie”, *ZPE* 47, 1982, pp. 6-10. Nel tentativo di spiegare la contraddizione tra l'intento principale della Palinodia di Stesicoro, cioè quello di riscattare la figura di Elena negando che fosse mai partita al seguito di Paride, e l'arrivo della donna con l'eroe troiano in Egitto presso Proteo –il che comunque presuppone che Elena abbia in un primo momento seguito Paride– la studiosa giunge ad ipotizzare che nel racconto di Stesicoro Proteo, demone marino come in Omero e non ancora umanizzato come invece appare in Erodoto, abbia potuto prendere con sé Elena a Sparta, ipotesi questa costruita proprio sulla base del racconto licofroneo del tragitto di Proteo dalla Pallene all'Egitto per il quale la West ritiene si possa presupporre un richiamo a parti perdute dell'opera di Stesicoro. Muovendosi da nord a sud Proteo avrebbe allora fatto sosta a Sparta, accorso in aiuto di Elena che porta poi con sé in Egitto. La costruzione è difficilmente dimostrabile. È comunque chiaro che quando Licofrone parla di Proteo nella Calcidica riporta tradizioni locali la cui diffusione in ambiente alessandrino è probabilmente dovuta proprio al poeta calcidese. Che nella

Eracle e riportano i nomi dei figli di Proteo, ancora una volta, come nell'epistola di Speusippo, Tmolo e Telegono<sup>267</sup>. La tradizione riportata in Licofrone valorizza le origini egizie di Proteo, evidentemente un richiamo alla più antica tradizione omerica che ne faceva un demone marino abitante l'isola egizia di Faro (Hom. *Od.*, IV, 385), ed istituisce così un collegamento tra le due aree (l'Egitto appunto ed il Nord dell'Egeo) cui la tradizione antica in genere ricollegava Proteo. L'idea di uno spostamento di Proteo tra l'Egitto e la Calcidica si ritrova anche in Virgilio (*Georg.* IV, 395<sup>268</sup>) con un ordine invertito: Proteo è in Virgilio "vate di Pallene" che risiede in Egitto, la sua patria originaria è la Calcidica (*patriamque revisit Pallenen*). È probabile che riguardo alle notizie su Proteo Virgilio abbia attinto, oltre che al racconto omerico, ad una fonte alessandrina<sup>269</sup> che, con il Thomas<sup>270</sup>, può essere identificata in Callimaco (probabilmente fonte anche delle notizie che Nonno –*Dion.* XXI, 289 e XLIII, 334- riporta su Proteo definito "Toroneo" e "demone di Pallene"<sup>271</sup>). Nella *Victoria Berenices* (SH 254, 5) Proteo è localizzato a Faro e definito, come in Virgilio, "vate di Pallene". Callimaco menziona Proteo ancora una volta nel componimento dedicato all'apoteosi di Arsinoe (fr. 228, 39) in un contesto in cui si fa poi riferimento all'area nord –

---

caratterizzazione di Proteo come figura umanizzata, re giusto e rispettoso degli ospiti vi possa essere un'influenza del racconto di Erodoto è possibile (si veda il commento del Ciaceri ai versi).

<sup>267</sup> Dei due nomi il primo rimanda chiaramente all'omonimo monte lidio. Nelle fonti esso è talvolta sostituito da Poligono, il "fecondo", "colui che genera molto" (Il Carnoy –*Dictionnaire étymologique de la mythologie gréco-romaine*, Paris 1957, s.v.- ritiene però che in questo caso il nome venga usato con il significato di "dalla molteplice natura" ed ipotizza perciò che fosse originariamente un epiteto dello stesso Proteo, noto per le sue capacità metamorfiche). Nello scolio al v. 125 si collega alla vicenda di Proteo anche il nome del monte tracio Epyton, salito sul quale Proteo invoca (ἡρπυιᾶ) gli dei perché gli permettano di tornare in Egitto da dove un tempo era giunto nel territorio di Pallene e a Pella nutrice dei Giganti. Credo sia significativo, alla luce di quanto si dirà, che in questo caso, come del resto in Virgilio, si richiami la Macedonia e la sede dei sovrani macedoni Pella, giocando anche sulla somiglianza dei toponimi.

<sup>268</sup> Anche in questo caso gli scoli (Servius ad Verg. *Georg.* IV, 390) forniscono più ampie informazioni ricordando i motivi del passaggio di Proteo della Calcidica all'Egitto collegati appunto alle vicende dei figli suoi e di Torone (qui ricordati con i nomi di Poligono e Telegono), assassini di ospiti vinti ed uccisi da Eracle.

<sup>269</sup> DELLA CORTE 1984. Si veda anche il commento di A. Botti (*Georgiche, libro IV*, Bologna 1994, p. 308) secondo il quale pure l'affermazione delle origini calcidiche di Proteo, che contrasta con la tradizione omerica, è certo derivata da fonti ellenistiche ed "ha il sapore di storia locale".

<sup>270</sup> THOMAS 1986, p.319.

<sup>271</sup> N. HOPKINSON, *Nommos de Panopolis, Les Dionysiaques*, ed. Belles Lettres, Paris 1994, pp. 223-4.

egea (Lemno e l'Athos<sup>272</sup>). Non sorprende che in un poeta vicino alla corte tolemaica come Callimaco venga valorizzata una figura come quella di Proteo, per il quale è possibile tracciare un percorso Macedonia-Egitto senza dubbio significativo nel contesto lagide. Sempre in Virgilio (*Georg.* IV, 287) tra l'altro si parla della popolazione egiziana come *Pellaei gens fortunata Canopi*; a Canopo infatti aveva stabilito il suo regno Alessandro nativo di Pella e l'epiteto *pellaeus* verrà poi riferito da Lucano a Tolomeo ed alla sua dinastia. L'Egitto perciò, dopo la conquista ad opera di Alessandro nel 332 a.C. poté considerarsi macedone e dunque "pelleo"<sup>273</sup>.

Proprio sulla base di queste tradizioni ci si è spesso posti il problema delle origini, egizie o nord-egee, di Proteo, con una tendenza a valorizzare la localizzazione calcidica in quanto sopravvissuta nelle fonti anche più tarde nonostante l'autorità della versione omerica che faceva di Proteo un egizio<sup>274</sup>.

Non sembra utile tornare in questo caso su una discussione che si è comunque soffermata anche sulla possibilità di trovare collegamenti tra Proteo e l'Eubea, una possibilità che è stata oggetto di una recente analisi della Coppola<sup>275</sup>; la studiosa ritiene possibile che la collocazione di Proteo a Capri in Silio Italico *Pun.* VII, 409 ss. sia dovuta più che ad una tradizione di età romana nata "per arricchire con un dio delle acque, di tradizione omerica e virgiliana, il patrimonio leggendario di Capri", alla conoscenza da parte dello scrittore latino di una tradizione di area campana e matrice euboica. In ogni caso i legami tra Proteo e l'Eubea individuati dalla Coppola sono per lo più indiretti (il rapporto con Aristeo in Virgilio; la Nereide Psamathe, figura che rientra in tradizioni connesse alla Focide ed alla Tessaglia, attestata come sposa di Proteo in Euripide *Hel.* v. 7; le stesse connessioni di Proteo con la Calcidica in quanto regione interessata dall'insediamento euboico). Non va però trascurato

---

<sup>272</sup> Arsinoe, che aveva sposato in prime nozze il diadoco della Tracia Lisimaco, appare connessa, per ragioni non del tutto chiare, all'Athos anche nella *Coma Berenices* (fr. 110, 45).

<sup>273</sup> Si Veda il già citato commento del Botti ed inoltre la voce "Pellaeus" in *Enciclopedia Virgiliana*, vol. IV, Roma 1984. Nell'ambito alessandrino Proteo viene menzionato ancora da Posidippo (fr. XI Gow-Page) in un componimento che celebrava la costruzione del Faro sull'omonima isola. Qui, secondo una tradizione riportata dallo Pseudo-Callisthene -p. 31 Kroll-, Proteo aveva uno *mnema* che Alessandro volle fosse ristrutturato.

<sup>274</sup> HERTER 1975; WEIZSÄCKER 1902, in *Roscher*; Omero, *Odissea Libri I-IV*, testo e commento a cura di S. West (traduzione di G. Aurelio Privitera), Milano 1981, pp. 351-2; sostiene invece le origini egizie O'NOLAN 1960.

il riferimento ad una località di nome *Proteion* in Eubea, menzionata in un decreto di prossenia risalente al 260 a.C. circa e proveniente dal territorio di Oreos nell'Eubea settentrionale<sup>276</sup>. È possibile che *Proteion* vada localizzata in un'area non lontana da Oreos<sup>277</sup> presso la quale doveva trovarsi anche il centro di Poseidion che compare nel 425 a.C. nelle liste dei tributi ateniesi e che divenne in seguito un demo nel territorio di Histiea/Oreos appunto. Come il Knoepfler<sup>278</sup> ricorda, Poseidion era probabilmente situata nel nord-est dell'Eubea, all'altezza di un omonimo promontorio posto da Strabone (VII fr. 32) tra il golfo Maliaco e quello Pegasetico.

*Proteion* potrebbe allora trovarsi in una zona dell'Eubea legata anche al culto di Poseidone, la divinità di cui Proteo è figlio. Si può inoltre osservare che proprio l'Eubea settentrionale (come parte di un'area che comprendeva anche la costa beotica e quella tessala) era particolarmente interessata da fenomeni sismici che la tradizione antica riconduceva alla presenza nella zona di cavità e grotte sotterranee all'interno delle quali si muovevano acque e vapori caldi<sup>279</sup> (sulla costa tessala di fronte all'Eubea, nella Ftotide, si trovava anche la località di Antron il cui nome derivava dalla presenza di grotte nel territorio). Sembra allora possibile che in questa regione dell'Eubea accanto a Poseidone, dio che scuote la terra, fosse venerato anche Proteo, demone marino che dorme nascosto nelle caverne (Hom. *Od.* IV, 403) e che nella tradizione del calcidese Licofrone si muove in gallerie scavate sotto le profondità del mare. È del tutto probabile dunque che Proteo fosse una figura nota nell'ambito culturale euboico.

---

<sup>275</sup> COPPOLA 2002.

<sup>276</sup> H. COLLITZ- F. BECHTEL, *Sammlung der griechischen Dialekt-Inschriften*, vol. III, Gottingen 1973, n. 5341: "'AgaqÁi túchi. 'Ep'φrcòntwn FÚtwnij ἄκ Prwte...ou, Filostrétou E,,lumnišwj, EÜfrant...dou Dišwj, 'Aristomšnou ἄκ '/Anw lÒfo[u], Fileta...rou ἄκ 'Ir...stou, LÚkwnoj E,,rišwj, feroqÚtou Timhsiqšou, to<sde œdwken Ð dÁmoj proxen...an aÛto<j ka^ ἄκgònoij kat| tÕn nòmou. (Segue la lista dei prosseni)".

<sup>277</sup> Il Couve (L. COUVE, "Inscriptions d'Eubée", *BCH* 15, 1891, pp. 404-15) riteneva che le località menzionate nel decreto di prossenia potessero considerarsi demi della stessa Oreos. Per Elimino (che è un'isola) e per Dion la localizzazione in Eubea settentrionale è nota. Non si conosce invece l'esatta localizzazione degli altri centri ricordati nell'iscrizione.

<sup>278</sup> "Poséidon à Mendè: un culte érétrien?", in *Myrtos. Mneme Joulia Vokotopoulou*, Thessalonike 2000,

<sup>279</sup> AUJAC 1994.

Se poco interessanti sembrano discussioni volte ad individuare le origini egizie o calcidiche del personaggio, può invece essere utile fare riferimento ad altre testimonianze che collegano Proteo all'Egeo settentrionale. Si tratta di informazioni che risalgono a Ferecide di Atene. Strabone (X 3, 21) cita Ferecide ( *FGrHist* 3 F 48) secondo il quale da Efesto e Cabeiro figlia di Proteo nacquero i tre Cabiri e le ninfe Cabiridi; sempre Ferecide inoltre menziona Rheteia come madre dei Coribanti. La stessa Rheteia, eponima del promontorio Rheteo nella Troade, è nota come figlia di Sithon e sepolta appunto nella Troade in Licofrone (*Alex.* 583; 1161; lo scolio al verso 1161 ricorda Rheteia come figlia di Sithon figlio di Ares ed Anchiroe figlia del Nilo), mentre in Schol. Apoll. Rh. I, 269 è figlia di Proteo ed in schol. Lyk. *Alex.* 583 è presentata come figlia di Anchinoe figlia del Nilo e Sithon o Proteo (come figlia di Sithon Rheteia compare in Serv. Dan. Verg. A III 118). Anchinoe è ancora associata a Proteo come madre di Cabeirò in Stefano di Bisanzio (s.v. *Kabeiria*). Nel F 136 Jac. Ferecide fa di Proteo il padre di Eioneo (eponimo della città di Eione –ma Eioneo è anche il nome antico dello Strimone- Conone *FGrHist* 26 F 1, IV e quello del padre del tracio Reso in Hom, *Il.* X, 435) padre di Dimante re della Frigia e padre di Ecuba . Sulla base di queste informazioni Jacoby (nel commento ai frammenti citati) ricostruisce per Proteo la seguente genealogia:

Proteo + Anchinoe figlia del Nilo		
=		
1) Kabeiro	2) Rhetia	3) Eioneo
+ Efesto	+ Apollo	
Cabiri, Cabiridi, Cadmilo	Kyrbantes	Dimante padre di Ecuba

Il rapporto con Kabeirò e, indirettamente con Efesto, mette Proteo in connessione con Lemno (qui tra l'altro secondo Valerio Flacco II, 317 Proteo avrebbe condotto attraverso antri sotterranei la sacerdotessa Polyxo che convinse le vergini Lemnie ad accogliere gli Argonauti) dove il culto cabirico

associato appunto alla figura di Efesto aveva aspetti connessi in modo particolare alla metallurgia, al fuoco, oltre che al vino<sup>280</sup>. L'associazione di Proteo a questo ambito nella genealogia di Ferecide è comprensibile qualora si tengano presenti gli aspetti che già il Detienne ed il Vernant avevano messo in evidenza riguardo ai rapporti tra figure connesse all'acqua e dotate di capacità polimorfiche e profetiche (come Proteo appunto), figure di *metis* dunque, e la metallurgia (si ricorda appunto la rappresentazione dei Cabiri di Lemno come granchi –Esichio s.v. *Kabeiroi-*, animali ancora una volta legati all'attività del metallurgo). Il fatto che madre di Cabeirò sia in questa tradizione Anchinoe (evidentemente personificazione dell'*anchinoia*, "qualità dello spirito molto simile alla *metis*") ci porta nella stessa direzione<sup>281</sup>. Vino e metallurgia come aspetti che caratterizzano il culto lemno dei Cabiri, aspetti che si presentano come caratterizzanti anche il monte Tmolo in Lidia, monte sacro a Dioniso dal quale scorre il fiume Pattolo che porta giù l'oro che proviene dal monte, e Tmolo è come abbiamo visto il nome di uno dei due figli di Proteo a Torone.

Dunque anche nella nostra tradizione ci sono elementi che collegano Proteo, attraverso suoi discendenti, oltre che alla Tracia anche all'Asia Minore (così è anche per il rapporto con Rheteia e, attraverso Eioneo, con Dimante ed Ecuba). I legami che si evincono per Proteo in questo caso rimandano ad una realtà di relazioni tra l'ambito microasiatico (lidio-frigio) e quello tracio lungo un percorso che, secondo l'interpretazione del Musti<sup>282</sup>, sembra essere stato quello stesso di diffusione del culto cabirico.

---

<sup>280</sup> W. BURKERT, *Homo necans*, Torino 1981 [trad. it. di *Homo necans. Interpretationen altgriechischer Opferriten und Mythen*, Berlin-New York 1972], pp. 144-148. Per il culto cabirico si vedano anche le considerazioni di K. Kerény (*Miti e misteri*, Torino 1979, pp. 158-182).

<sup>281</sup> M. DETIENNE, J.P. VERNANT, *Le astuzie dell'intelligenza nell'antica Grecia*, Bari 2005, [tr. It. di. *Le ruses de l'intelligence. La mètis des Grecs*, Paris 1974], pp. 104 ss.; pp. 83 ss.; pp. 194 ss.

<sup>282</sup> MUSTI 2001. Il Musti, che, sottolineando il valore della testimonianza erodotea (Hdt. III 37) ed il carattere dei Cabiri come divinità connesse alla sessualità ed alla fecondità, riconosce le origini microasiatiche del culto pur accettando l'idea della derivazione semitica del nome "Cabiri". I Fenici infatti sarebbero stati interpreti e vettori di un culto in origine comunque non fenicio che si afferma in particolare "negli ambiti egeo-settentrionale ed anatolico, che già geograficamente si prestano ad essere sentiti come un corridoio di penetrazione di quel culto dall'Asia verso la Grecia". Tracce di frequentazioni fenicie nell'Egeo settentrionale appaiono in diversi tipi di testimonianze: Lemno è messa in rapporto con la presenza di mercanti fenici già in Omero (*Il. XXIII*, vv. 741-44); per Taso è nota la tradizione delle origini fenice dell'eponimo ed Erodoto ricorda inoltre come ai Fenici si dovesse la scoperta delle miniere di Ainyra e Koinyra (per le origini fenicie dei nomi di queste località si veda GRAHAM 2001a, in part. p. 213) e l'introduzione del culto di Eracle nell'isola (Hdt. II 44; VI 47); è ritenuto di origine fenicia anche il toponimo Abdera (GRAHAM 2001 b, in part. pp. 270 ss.). Sulla base di queste testimonianze nonostante la mancanza di una specifica documentazione

A questo punto è significativo ricordare tracce di connessioni cabiriche anche in Eubea dove un'iscrizione proveniente da Calcide di difficile datazione conserva la memoria di un culto per una Demetra Lemnia che la Breglia<sup>283</sup> ha messo in relazione con la Demetra Cabiria beotica. Un culto dunque che sembra rimandare alle note relazioni e connessioni tra Eubea e Beozia (non a caso ad Anthedon, per la quale la tradizione fornisce più elementi di collegamento proprio con Calcide, era venerata la Demetra Cabiria beotica) e le cui origini, come sembra ricavarsi dall'analisi dell'altro epiteto con cui Demetra è indicata nell'iscrizione (Omaria), vanno probabilmente ricercate in una realtà antica, "abantica" e prepoleica, legate anche alle relazioni<sup>284</sup> che si sviluppano tra Lemno e l'Eubea lungo la rotta settentrionale in un'epoca che non deve essere molto lontana da quella della colonizzazione abantica di Chio. Significativo può essere anche ricordare, alla luce delle stesse considerazioni del Musti sul tramite fenicio del culto nel contesto dell'Egeo nord-orientale,

---

archeologica "fenicia", si ritiene in genere che prima dell'avvento dei Greci le coste della Tracia abbiano conosciuto un'intensa frequentazione fenicia (in particolare nell'area ad est dello Strimone. Per la questione si veda S.F. BONDI, "I Fenici in Erodoto", in *Hèrodotè et les peuples non grecs, Entretiens Hardt XXXV*, Vandoeuvres-Genève 1990, pp. 255-300, in part. pp. 273-78. Va detto che il Bondi si presenta scettico riguardo la tradizione erodotea relativa alle origini fenicie di Taso e del culto di Eracle nell'isola. Così anche il Lloyd –*Herodotus. Book II, Commentary*, 1-98, Leiden 1976, pp. 209 ss. ). A proposito di questa presenza fenicia nell'Egeo e della presenza di Proteo anche in Egitto si può ricordare che la Coppola (COPPOLA 2002), osservando la distribuzione dei siti legati a Proteo (l'Egitto ed il nord dell'Egeo come si è detto) pensa che si possa supporre che "tramite e vettore per il mito siano stati i Fenici, proprio nei loro rapporti con l'Egitto e con gli Eubei", un'affermazione in realtà sempre legata alla questione della "patria" di Proteo, allo scopo di dimostrare anche in questo caso il primato della Calcidica. Sulla informazione di Erodoto riguardo a Proteo in Egitto (secondo lo storico esisteva nel territorio detto "campo dei Tiri" a Menfi, un temenos sacro a Proteo, il faraone egiziano che accolse Elena rapita da Paride. Il temenos si trovava non lontano dal tempio di Efesto ed ospitava un tempio di Afrodite straniera) si sofferma R. Rebuffat "Hélène en Égypte et le Romain égaré (Hérodote, II, 115, et Polybe, III, 22-24)", *REA* 1966, pp. 245-263) il quale, ipotizzando fonti fenicie per il racconto erodoteo su Proteo ed Elena, vede in Proteo una figura assorbita nel contesto fenicio, come anche la sua associazione nella tradizione con Cadmo e con un Eracle "civilizzatore" che viene identificato con Melquart, farebbe pensare. In realtà, a prescindere dalla validità delle conclusioni generali cui Rebuffat giunge a proposito del significato del racconto di Erodoto sulla vicenda di Proteo ed Elena (interpretato come trasposizione mitica di aspetti tipici del diritto commerciale fenicio), la tradizione che associa Proteo a Cadmo non si può leggere, come si vedrà, come riflesso di un inserimento di Proteo nel contesto fenicio. Riguardo al Proteo umanizzato di Erodoto si veda il commento del Lloyd al passo (*Herodotus. Book II. Commentary*, cit., pp. 43 ss.).

<sup>283</sup> "Demetra tra Eubea e Beozia e i suoi rapporti con Artemis", in *Recherches sur les cultes grecs et l'Occident 2*, Naples 1984, pp. 69-88, in part. pp. 69-74. Per la demetra Cabiria beotica si veda .L. BREGLIAPULCI DORIA, "Miti di Demetra e storia beotica", *DHA* 12, 1986, pp. 217-40, in part. pp. 224-9.

<sup>284</sup> Queste relazioni emergono anche da altre tradizioni: a Lemno vi sarebbe secondo Strabone X 1, 15 una città di nome Euboa; in Apollodoro I, 623 Toante re di Lemno affidato al mare in una cassa di legno dalla figlia giunge a Sicino, isola presso l'Eubea; in Diod. V, 79 Enyeo fratello di Toante riceve in dono Kyrno, località dell'Eubea presso Caristo.



che il dedicatario dell'iscrizione per Demetra Lemnia è un certo Aristofonte figlio di Pateko, nome dalle chiare ascendenze semitiche.

Senza voler trarre conclusioni generali sulla figura e sulle origini di Proteo da testimonianze che nell'insieme appaiano frammentarie, quello che si può dire è semplicemente che sulla base di quanto si ricava da Ferecide, Proteo, demone marino e divinità minore, figura marginale e connessa ad aree “ai margini”, risulta inserito in un contesto precoloniale segnato da rapporti che si sviluppano ancora una volta lungo la rotta settentrionale, in cui ancora una volta sono presenti gli Eubei. Non è perciò senza significato il fatto che nella tradizione di Conone Proteo sia associato a Cadmo cui viene evidentemente assimilato dal punto di vista funzionale.

A proposito di questa associazione con Cadmo si può ricordare che in Hegesippo F. 3 Jac.<sup>285</sup> è appunto noto un racconto relativo all'arrivo di Cadmo in Tracia, racconto la cui origine non particolarmente antica ed il carattere di dotta tradizione eponimica sono stati a ragione evidenziati dal Cassola<sup>286</sup>. È del tutto probabile che Hegesippo, sulla base di note tradizioni, in particolare quelle che fanno capo a Taso, relative all'arrivo di Cadmo e di Fenici nel nord dell'Egeo, e la presenza di Telefa (o Telefassa) sembra presupporre il richiamo alla tradizione tasia<sup>287</sup>, e della presenza del coronimo Europa (che doveva

---

<sup>285</sup> “e„s^ dš o% ka^ tr...thn (scil. EÛrèphn) çnagrÿyantej, \*\* kaqfper`Hg»sippoç ðn toç Pallhniakoç grÿfwn oÛtwj: Kêdmoç sÿn tÁi mhtr^ tÁj EÛrèphj Thleffhi ðmp...ei per^ çq»naj† . ka^ ðpunqfneto EÛrèphn ÿrcein ðn tÁi Qrÿkhi, ka^ oÛtwj çf...keto e„j t¼n kat'çntipšran ½peiron. ka^ Ārcen ðn tÁi cèrai taúthi pÿntwn EÛrèph [toà çndrŌj çpoleifqe<sa], oÛk ¹ Fo...nikoj çll'ðpicwr...a tij gun¼ < toà çndrŌj çpoleifqe<sa> çf' Āj ka^ ¹ ½peiroç ðpasa ¹ prŌj boršan ÿnemon EÛrèph kšklhtai”.

<sup>286</sup> “Il nome e il concetto di Europa”, in *Convegno per S. Mazzarino, 9-11 maggio 1991*, Roma 1998, pp. 9-54, in part. 16, pp. 41-44.

<sup>287</sup> Tephassa è madre di Taso in Steph. Byz. s.v. *Thasos*; come sua sposa e madre di Galepso (l'eponimo della colonia tasia sul continente tracio) compare invece in Steph. Byz., Etym. M. e Suida s.v. *Galepsos*. Jacoby vede in Telephassa un elemento della tradizione tracio-epicoria. Il Vian (*Les origines de Thèbes. Cadmos et les Spartes*, Paris 1963, pp. 64-68), ricordando le tradizioni che collocano nella perea tasia o a Taso stessa la tomba di Telephassa, la interpreta come “figura tasia artificialmente collegata al ciclo di Cadmo”. Lo studioso, sulla stregua del Pouilloy, ritiene che queste tradizioni sulle origini fenicie di Taso non possano realmente riflettere una fase di frequentazione fenicia anteriore alla colonizzazione greca. Esse vengono invece interpretate come riflesso di contatti greco-fenici documentabili per Taso tra il VI ed il V secolo a.C. In realtà si è già detto come diversi toponimi rendano del tutto plausibile una fase fenicia anteriore a quella dell'insediamento coloniale greco.

essersi esteso già tra VIII e VII secolo<sup>288</sup>) abbia voluto creare un racconto che desse alla regione un'eponima tracia.

Come Jacoby ha ipotizzato<sup>289</sup>, è possibile che il racconto di Hegesippo fosse più ampio e che ad esso si sia rifatto Conone (*FGrHist* 26 F 1, XXXII); Proteo e Cadmo sarebbero dunque stati associati da Hegesippo che ne ricostruisce le vicende in maniera analoga: entrambi partono dall'Egitto, entrambi si fermano in Tracia e, mostratasi vana la ricerca di Europa, si uniscono a donne del luogo (come fa pensare per Cadmo il τὸ ἀφ' ἡνδρῶν ἐπιπέμφεσθαι riferito all'Europa tracia<sup>290</sup>).

Proteo è dunque chiaramente messo in rapporto con un contesto pre-greco che è quello delle relazioni Tracia-Asia Minore, o ancora quello delle navigazioni fenicie lungo la costa tracia, ed anche quello delle frequentazioni greche (o anche di prime forme insediative miste) segnate dal contatto pacifico con le popolazioni locali (e nella tradizione di Conone Proteo stringe rapporti di amicizia con Klitos fino a divenire lui stesso re dei Sithoni). Non è comunque attraverso Proteo che i Greci rappresentano il loro insediamento nella regione; egli sembra rappresentare un primo momento di incontro con gli indigeni nella definizione del rapporto con i quali assume un significato essenziale l'intervento civilizzatore di Eracle che libera Torone dai selvaggi che la abitavano e la rende adatta all'insediamento greco<sup>291</sup>. L'impresa è ricordata, oltre che nelle fonti già menzionate, anche in Apollodoro II 5, 9 :

---

<sup>288</sup> Secondo il Cassola, il coronimo viene esteso dalla Grecia continentale dai Greci colonizzatori dell'area tracia. Il riferimento del coronimo Europa alla ristretta area traco-macedone è attestato già in Erodoto VI 43, 4; VII 8.

<sup>289</sup> Comm. a 391 F3.

<sup>290</sup> Nel commento al passo Jacoby si chiede se nella versione di Hegesippo Cadmo morisse in Tracia, destino che l'autore mecibernese riserva anche ad Enea (*FGrHist* 391 F 5). Una sosta di Cadmo in Tracia assieme a Telepassa è deducibile anche da Apollodoro III, 1, 1 (Cadmò lasciò la Tracia solo dopo la morte di Telepassa, Apollodoro III, 4)

<sup>291</sup> E' interessante notare come il Panessa (PANESSA 1994) accosti la tradizione su Proteo a quella relativa alla fondazione focea di Massalia (Trogo-Giust. 43,3,6-13). In entrambi i casi, infatti, ritroviamo analoghe modalità nel rapporto con gli indigeni e nella realizzazione di un nuovo insediamento (poco importa in questo caso che Proteo non sia greco, ciò che conta è il modello caratterizzato dalla natura aristocratica e privata dell'iniziativa da parte dello straniero, dal rapporto di amicizia con il sovrano indigeno suggellato dallo scambio di doni, dalla nozze, dalla concessione del suolo cui corrisponde da parte dei nuovi venuti una prestazione di tipo militare). E' altrettanto significativo il fatto che così come, a livello del mito, alla fase di Proteo segue quella di Eracle, nel racconto su Massalia all'atteggiamento amichevole di Nanno segue quello diffidente ed ostile di Comano. In entrambi i casi si trova cioè un momento di "rottura" determinato evidentemente (ed è questo che l'intervento di Eracle rappresenta sul piano del mito) dal variare delle condizioni di equilibrio tra coloni ed indigeni.

“La nona impresa che Euristeo ordinò ad Eracle fu di portargli la cintura di Ippolita. Ippolita era la regina delle Amazzoni, una grande popolazione dedita alla guerra che viveva presso il fiume Termodonte. [...] Con dei compagni volontari ed una sola nave, Eracle prende il mare e approda all’isola di Paro dove vivevano i figli di Minosse, Eurimedonte, Crise, Nefalione e Filolao. Accadde però che due dei compagni di Eracle, sbarcati dalla nave, furono uccisi dai figli di Minosse; Eracle, sdegnato, uccise i figli di Minosse all’istante, poi strinse d’assedio gli altri abitanti dell’isola finchè questi gli inviarono ambasciatori per invitarlo a prendere, in cambio dei compagni uccisi, due di loro, quelli che avesse voluto. Allora Eracle tolse l’assedio, prese con sé Alceo e Sthenelo, figli di Androgeo figlio di Minosse, e si recò in Misia da Lico figlio di Dascilo, che gli diede ospitalità [...]”

Dopo essere arrivato nella terra delle Amazzoni e dopo aver preso la cintura di Ippolita, Eracle si rimette in viaggio verso la Grecia. Anche il percorso di ritorno è segnato da una serie di tappe: Troia, Ainos, Taso ed infine Torone da dove riparte per raggiungere Micene:

“Approda ad Aino, dove è ospitato da Poltide. Salpando di lì, con un colpo di freccia uccise, sulla spiaggia di Aino, Sarpedonte figlio di Poseidone e fratello di Poltide, uomo piuttosto violento. Poi giunse a Taso, sottomise i Traci che vi risiedevano e diede la città ai figli di Androgeo perché vi si stabilissero. Da Taso partì per Torone e qui uccise in una gara di lotta Poligono e Telegono figli di Proteo figlio di Poseidone, che lo avevano sfidato<sup>292</sup>. Poi portò la cintura a Micene e la diede ad Euristeo”.<sup>293</sup>

La narrazione della nona fatica viene ampliata da Apollodoro che intreccia la vicenda con una serie di altre imprese compiute sia nel viaggio di andata che in quello di ritorno. Durante questa seconda fase della vicenda Eracle compie una serie di soste lungo la costa tracia toccando località che sono poi importanti colonie greche. In tutte queste località, tra cui è appunto Torone, l’eroe vince uomini (o popoli, come i Traci nel caso di Taso) violenti. La

---

<sup>292</sup> Si veda anche Tabula Albana *FGrHist* 40, 85.

<sup>293</sup> Traduzione di M.G. Ciani in P. SCARPI (a cura di), *Apollodoro. I miti greci*, Milano 2004 (I ed. 1996).

funzione “precoloniale” svolta da Eracle appare evidente, tanto più se si tiene conto del fatto che a Taso è appunto contro i Traci che l’eroe combatte per poter consegnare l’isola ad Alceo e Sthenelo che con lui erano partiti da Paro<sup>294</sup>. Tanto il Pouilloux<sup>295</sup> quanto il Lanzillotta<sup>296</sup> ritengono che questa tradizione, chiaramente volta a rappresentare e legittimare attraverso il mito di Eracle la vicenda coloniale paria nell’isola di Taso, tradizione valorizzata in particolare tra il VI ed il V secolo come fanno pensare le attestazioni epigrafiche dei nomi Alceo e Sthenelos, possa risalire addirittura ad Archiloco.

Si può allora concludere con quanto, a proposito della leggenda eraclea così come raccontata in Apollodoro, osserva la Annequin<sup>297</sup>. Nel racconto delle fatiche di Eracle Apollodoro sembra soffermarsi particolarmente proprio sulla nona in rapporto alla quale vengono riferite diverse imprese dell’eroe che nell’insieme permettono di tracciare una sorta di “periplo” del Mediterraneo orientale che si può confrontare con il periplo occidentale costruito, nel racconto di Diodoro Siculo, in relazione alla decima fatica (le vacche di Gerione). In entrambi i casi la vicenda mitica originaria viene ampliata da racconti che sono chiaramente connessi alle esperienze coloniali alle quali, come si è detto, va riportata anche la tradizione relativa all’uccisione dei figli di Proteo<sup>298</sup>.

Significativo è allora il fatto che una tradizione volta a legittimare la colonizzazione calcidese e rappresentante l’avvento dei Greci in termini di rottura con la realtà locale miticamente descritta come negativa, sia attestata proprio per Torone, la più importante delle città calcidesi (almeno fino al V secolo nel corso del quale emerge Olinto), *polis* almeno dal VII secolo a.C., quando il suo territorio viene ricordato in un frammento di Archiloco (fr. 89

---

<sup>294</sup> Il legame tra Alceo e Paro è ricavabile anch’è da Diod. Sic. V 79, 2 dove Alceo figlio di Radamanto riceve in dono appunto l’isola di Paro.

<sup>295</sup> POUILLOUX 1954, p. 46, pp. 357 ss.

<sup>296</sup> *Paro dall’età arcaica all’età ellenistica*, Roma 1987, p. 60.

<sup>297</sup> *Héraclès aux portes du soir*, Besançon-Paris 1989, pp. 246 ss.

<sup>298</sup> Sembra dunque improbabile il tentativo di connessione, fatto da alcuni studiosi in passato, tra questa impresa di Eracle e la menzione di Torone in un frammento di Archiloco (fr. 89 West) relativo a vicende di guerra. Si era infatti pensato ad una rivalità tra Taso e Torone riflessa in un mito che faceva partire Eracle da Taso fino a Torone con la vittoria sugli abitanti della città. Si veda a riguardo il commento al frammento archilocheo offerto in HENRY 2004, pp. 3-4.

West) da cui sembra potersi dedurre un coinvolgimento della città nel conflitto tra Paro/Taso e Nasso<sup>299</sup>.

## IV.2 Le tradizioni sulla Pallene tra Mende e Skione

La tradizione su Proteo sopra esaminata si presenta, come si è visto, strettamente legata a Torone. Si è già ricordato come la vicenda di Proteo fosse in Conone collegata al regno di Klito e Pallene sui Sithoni e come la storia dell'avvento di Klito al potere fosse nota, oltre che allo stesso Conone, anche ad Egesippo di Meciberna sua probabile fonte.

Si può a questo punto far notare che nella tradizione di Conone /Egesippo di Torone non viene fatta menzione (la sposa di Proteo è infatti Chrysonoe), una variante che si spiega alla luce della prospettiva "pallenica" del racconto in cui evidentemente Egesippo aveva fuso elementi originariamente indipendenti (questo è vero quantomeno per Proteo). Il racconto che riguarda Sithon e la gara per le nozze di Pallene appare nell'insieme ugualmente composito, costruito sul modello della vicenda di Oinomaos ed Ippodamia, per cui risulta impossibile individuare le origini delle informazioni che esso riporta. L'unica

---

<sup>299</sup> Difficile dire quale sia il ruolo di Torone e dei Calcidesi in un conflitto che è stato talvolta, ed a torto credo, collegato con la guerra elantina e messo dunque in relazione alle alleanze che per essa si è cercato di ricostruire. È certo che verso la metà del VII secolo i Pari appoggiano i coloni calcidesi nella contesa nata con gli Andri per la fondazione di Acanto (Plut. *Quaest. Graec.* 30). Il Tarditi ("Motivi epici nei tetrametri di Archiloco", *PP* 13, 1958, pp. 26-46), che vedeva nel famoso fr. 3 West di Archiloco il possibile riflesso di scontri tra Pari e Calcidesi nel contesto coloniale nord-eggeo, interpreta questo appoggio da parte paria come un tentativo di conciliazione con quei Calcidesi che si opponevano alla penetrazione dei Pari in Tracia. Più in generale, vista l'impossibilità di ricostruire con certezza e precisione lo svolgersi degli eventi, questi riferimenti a rapporti tra Calcidesi e Torone da un lato e a Paro e Taso dall'altro, si possono mettere in relazione con lo sviluppo di un più forte interesse da parte ionico-cicladica verso la costa tracia nel corso del VII secolo come determinante tensioni che si concretizzano anche nel conflitto tra Paro e Nasso che ebbe appunto come scenario il nord dell'Egeo (si veda E. LANZILLOTTA, *cit.*, , pp. 71-88 e MARCACCINI 2001., pp. 184-5 e pp. 193 ss.). I Calcidesi e la loro città principale furono evidentemente coinvolti, in un periodo che vede il rafforzamento della presenza euboica nella zona orientale della Calcidica, nell'intreccio di interessi diversi che si scontravano per il controllo della ricca regione strimonica. Che questo coinvolgimento abbia potuto comportare anche un avvicinamento ai coloni Pari è dunque probabile.

cosa certa è che si tratta di tradizioni facenti capo a Mende (a questo fa pensare il fatto che la ninfa Mendeis sia sposa di Sithon e madre di Pallene) in cui il toponimo Pallene viene ricondotto alla locale realtà indigena e pre-greca rappresentata da Sithon, figlio di Poseidone e della ninfa eponima del tessalico monte Ossa, eponimo dei Sithoni che qui appare come re del Chersoneso Tracio e dunque non più e non solo legato alla Sithonia. Questo Sithon si presenta come figura sostanzialmente negativa<sup>300</sup>, ostile verso gli stranieri come altri figli di Poseidone, ambigua come risulta dalla testimonianza di Ovidio (*Met.* IV, 279 ss.) secondo cui assumeva di volta in volta sembianze maschili o femminili; insomma Sithon, eponimo dei Traci Sithoni<sup>301</sup>, è figura selvaggia, connessa all’ambito della natura, non diverso dunque dai crudeli Giganti della Pallene cui tra l’altro i Sithoni sono assimilati da Licofrone (*Alex.* 1351-58)<sup>302</sup>. Quanto agli altri elementi di questa tradizione si può forse solo dire che alcuni dei nomi dei pretendenti ricordati da Egesippo e Conone, nomi greci, possono far pensare ad una associazione della realtà locale tracia

<sup>300</sup> I tratti originari della figura di Sithon, il re tracio che uccide gli stranieri sfidandoli in gare con il carro, compaiono anche nella versione che Nonno di Panopoli (Nonno, *Dion.* XLVIII, 90-237) dà della leggenda di Sithon e Pallene, nonostante le varianti che lo stesso Nonno inserisce nel racconto (si veda F. VIAN (éd. par), *Nonnos de Panopolis. Les Dionysiaques, Tome XVIII Chant XLVIII*, Paris 2003, pp. 10 ss. dove, notando la successione, nel racconto di Nonno, tra la vicenda di Gigantomachia e quella di Sithon, entrambe connesse dalla tradizione alla Pallene, si ipotizza che Nonno abbia potuto trovare riferimento ad entrambi gli episodi nella stessa fonte –viene fatto riferimento a Licofrone, ma si può ricordare che tanto la Gigantomachia quanto Sithon sono ricordati nei *Palleniakà* di Egesippo).

<sup>301</sup> Un popolo guerriero come gli altri popoli traci, cosa che potrebbe essere confermata dall’etimologia che per l’etnico “Sithoni” suggerisce il Carnoy (*Dictionnaire étymologique de la mitologie gréco-romaine*, Paris 1957) secondo il quale il nome può forse derivare da \*ghito- (lancia) e designare così una popolazione attraverso l’arma da essa utilizzata.

<sup>302</sup> “Ma due avvoltoi intanto abbandonato il Tmolo e il Cimoso e le aurifere correnti del Pattolo e le acque di palude, dove nei recessi orrendi di una caverna dorme la moglie di Tifone irruero ad Agilla d’ Ausonia, ingaggiando scontri di lance, sui campi di battaglia, con i Ligustini e con quelli che traggono origine dal seme dei Giganti Sithoni...”. Diverse ipotesi sono state fatte su chi Licofrone intendesse indicare come discendenti dei Giganti Sithoni. Il Briquel (*Les Pélasges en Italie: Recherches sur l’histoire de la légende*, Paris-Rome 1984, pp. 222-224) sembra ritenere poco probabile che Licofrone abbia voluto far riferimento ai Pelasgi che abitavano Agilla/Cere prima dell’arrivo dei Tirreni (come ipotizza il Ciaceri nel commento ai versi) secondo una tradizione (discussa nella sezione dedicata a Cere dallo stesso Briquel che la fa risalire, attraverso Timeo, a Filisto e alla tradizione filodionigiaca interessata a distinguere per Cere la fase pelasgica, e dunque greca, da quella tirrenica) che si ritrova in Strabone (V 2, 3) ed in Stefano di Bisanzio (s.v. *Agylla*). Egli propende invece per una interpretazione che legga il riferimento ai Giganti Sithoni come richiamo all’area che la stessa tradizione timaica legava ai Giganti, e cioè la pianura campana. Per tanto la menzione dei Giganti Sithoni assieme ai Liguri e, subito dopo, agli Umbri ed ai Salpi avrebbe lo scopo di ricordare le aree di espansione degli Etruschi storici. La Amiotti (AMIOTTI 2003), ricollegandosi alla interpretazione del Briquel, si spinge oltre ipotizzando, nella menzione licofronea dei discendenti dei Giganti Sithoni, un riferimento alla battaglia di Cuma del 524 che vide contrapporsi Etruschi e Calcidesi.

(si ricordano specificatamente come luoghi di provenienza di alcuni pretendenti l'Anthemunte e la Mygdonia) con popolazioni della Tessaglia. Mi riferisco in particolare alla menzione di Merope, pretendente proveniente dall'Anthemunte (regione della Calcidica nord-occidentale)<sup>303</sup>. Suo omonimo è il Merope signore di Cos, secondo la tradizione padre di Klytia (Theocr. VII, 5 e *Schol.*) sposa di Euripilo (il re di Cos nell'*Iliade* –II, 677) eroe, come già ricordava il Cassola<sup>304</sup>, legato alla Tessaglia dove la città di Pele (nella Ftiotide), omonima della Pele di Cos, era da lui governata (Steph. Byz. s.v. *Pele*). Questo Euripilo fu padre di Chalciope, che con Eracle generò Tessalo (Apollod. *Bibl.* II, 7, 8), e di Chalcodonte (*Schol.* Theocr. VII, 5) figura assimilabile al Chalcodonte euboico e come questo originariamente legato all'ambito della Grecia centro-settentrionale eolica e pre-dorica<sup>305</sup> cui rimandano in generale le tradizioni sui Meropi di Cos. Un richiamo a realtà tessaliche è ipotizzabile anche per Dryas (di cui non è specificata l'area di provenienza), un nome questo comune ad altri personaggi traci oltre che ad uno dei Lapiti tessalici (Hom. *Il.* I, 263; Hes. *Scut.* 179; Ov. *Met.* XII, 290-315)<sup>306</sup>. Per questa via si può dunque leggere in queste tradizioni il riflesso di una assimilazione tra realtà della Grecia centro-settentrionale e realtà della costa tracia del nord dell'Egeo in relazione a racconti mitici che riguardano le fasi più antiche della storia di queste regioni. Tutto questo non stupisce vista la vicinanza tra i due ambiti territoriali (ed in particolare tra le aree che si affacciano sul golfo Termaico) che in qualche modo si riflette anche nei poemi omerici dove molti dei guerrieri Peoni (abitanti della valle dell'Assio nella

<sup>303</sup> Hdt. V, 94, 1; Thuc. II, 99, 6 e 100, 4; ZHRNT 1971, pp. 152 ss. e cartina pp.89

<sup>304</sup> CASSOLA 1957, pp. 74-76 dove si ricorda anche il legame tra la leggenda di Merope ed i Minii. Si veda anche TÜMPPEL, s.v. Eurypylos, *RE* VI<sup>1</sup> 1907, 1347 ss.

<sup>305</sup> MELE 1981, pp. 25-30.

<sup>306</sup> Si veda ESCHER, s.v. Dryas, *RE* V<sup>2</sup> 1905, 1743-44. M. Sordi (*La lega Tessala fino ad Alessandro Magno*, Roma 1958, pp. 21 ss.) identifica i Lapiti della tradizione con i Tessali storici (Strabo IX 5, 17; Teopompo *FGrHist* 115 F122). Il nome Dryas deriva da *Drys* così come Dryops eponimo dei Driopi che la tradizione in genere mette in rapporto con l'area compresa tra la valle dello Spercheio e la Focide. Nel mito i Driopi sono ricordati come nemici di Eracle che li combatte in difesa di Mali e Dori (Hdt. VIII 43; Paus. IV 34, 9-11; Diod. IV 37; Apollod. *Bibl.* II 7, 7). La Sordi (che sostiene la teoria di una provenienza orientale dei Tessali) ritiene possibile identificare anche i Driopi con i Tessali, ma forse è più probabile che dietro di essi si celino gli Enieni noti già nel *Catalogo delle navi* omerico come abitanti assieme ai Perrebi di un'area corrispondente alla Pelasgiotide nord-occidentale (*Il.* II, 748 ss.). Sono proprio gli Enieni che, cacciati dai Lapiti, si spinsero nei territori dei Mali e dei Dori (Strabo IX 5, 22), i territori che, come si è visto erano collegati dalla tradizione ai Driopi.

regione che affaccia sul golfo Termaico) alleati dei Troiani si trovano a combattere con eroi della Grecia centrale<sup>307</sup>.

Detto questo è comunque chiaro il carattere “artificioso” di queste tradizioni che non hanno funzione precoloniale (non servono cioè a legittimare una colonizzazione), ma che servono a dare una eponima alla regione chiamata Pallene e che evidentemente sono legate ad una delle città principali di questa stessa regione, Mende.

La storia di Pallene figlia di Sithon e Mendeis serve dunque agli Eubei di Mende per dare alla regione in cui sorge la loro città una eponima tracia. Pallene è un nome che i Greci di Mende riconducevano al passato tracio di quella terra.

Del coronimo esistono comunque anche altre spiegazioni.

Per una parte della tradizione antica, infatti, la penisola più occidentale della Calcidica prendeva nome da Pallene figlia del gigante Alcioneo che si gettò in mare con le sue sorelle dopo la morte del padre (*Suida* s.v. “Alkyonides”); una storia questa che da un lato si collega alla Gigantomachia, dall’altro, visto il legame di Alcioneo con il golfo di Corinto, fa pensare ad una versione sulle origini del nome di regione “Pallene” che può risalire alla colonia corinzia di Potidea.

Esiste ancora una terza spiegazione dell’attribuzione del toponimo Pallene alla penisola legata ad un’altra delle più importanti città della regione: Skione. Troviamo attestata per la prima volta in Tucidide (IV, 120, 1) una tradizione secondo cui la città di Skione fu fondata da Achei di Pellene (nel Peloponneso) di ritorno da Troia<sup>308</sup>. Di questa tradizione esiste una variante, riportata da Conone (*FGrHist* 26 F 1, XIII):

“Aithilla. La tredicesima narrazione racconta delle vicende di Aithilla che era figlia di Laomedonte e sorella di Priamo. Costei Protesilao conduceva come prigioniera da

---

<sup>307</sup> Il capo dei Peoni Pyraichme fu ucciso da Patroclo (*Il.* XVI, 284 ss.) e molti altri guerrieri peoni morirono per mano di Achille (*Il.* XXI, 205 ss.).

<sup>308</sup> “Gli Skionei dicono di essere originari di Pellene del Peloponneso e che i primi di loro che navigavano di ritorno da Troia furono spinti in questo luogo dalla tempesta in cui si imbararono gli Achei, e lo abitarono”. In altre fonti viene ricordato l’incendio delle navi achee ad opera delle prigioniere troiane (Strabo VII fr. 25; Polyæn. VII 47; Mela II 2, 33; Steph. Byz. s.v. *Skione*).



Troia assieme ad altre, ma a causa di molte tempeste riuscirono a stento ad ormeggiare presso il territorio compreso tra Mende e Skione. Dopo che tutti quelli che erano con Protesilao discesero sulla spiaggia verso l'interno della regione per cercare l'acqua, nel parlare di varie cose con le sue compagne di prigionia Aithilla disse anche che se fossero giunte con i Greci in Grecia oro sarebbero loro sembrati i mali di Troia e perciò le convinse a dare fuoco alle navi. E rimasero con le prigioniere nella regione i Greci contro la loro volontà, fondarono la città di Skione e la abitarono insieme”<sup>309</sup>.

<sup>309309</sup> La storia è del tutto analoga a quella riportata in Polieno, che però ricorda come Pellenei i fondatori di Skione: “I Pellenei navigando di ritorno da Troia arrivarono a Flegra. Le prigioniere troiane, dopo che i Greci scesero a terra, non sopportando l'andare errando bruciarono le navi. Persuase le prigioniere Aithia, sorella di Priamo. I Greci per la mancanza delle navi occuparono la città ora chiamata Skione e fondata la città chiamarono la regione Pallene invece di Flegra”. Dell'arrivo dei Greci di Protesilao nella Pallene si parla anche in Tzetze (Schol. ad Lycophr. *Alex.* 911) ed in Apollodoro (*Epit.* VI 15 b). Conone riporta più di una volta racconti ambientati in Tracia e nella Calcidica in particolare (oltre a quelli già citati si possono ricordare quello relativo alla fondazione di Olinto sulla tomba dell'eroe eponimo, fratello di Reso e Braggas –*FGrHist* 26 F 1, IV-, quello relativo alle origini dei Bottiei –*FGrHist* 26 F 1, XXV, quello relativo a Syleus ed a Dikaioi, eponimo della città di Dikaia –*FGrHist* 26 F 1, XVII; quello relativo ad una vicenda di scontro tra Calcidesi e Bisalti *FGrHist* 26 F 1, XX) ; essi inoltre si presentano spesso come varianti della tradizione dominante (è appunto il caso di Protesialo, ma anche quello di Enea nella Calcidica di cui si parlerà più avanti) e sembrano riflettere una prospettiva locale.

È possibile che, proprio sulla base della tradizione di Skione, Licofrone (*Alex.* 921) faccia riferimento a Pellene in un discorso che riguarda gli Achei in Italia e che riporta tradizioni che coinvolgono Sibari e Crotona aventi come protagonista Filottete, il cui *nostos* occidentale è raccontato nei versi 911-929: “[...] una volta caduto (Filottete) la sua tomba sarà scorta dal Crati, presso il tempio del dio Aleo Patereo, dove il Nauaithos sfocia nel mare. Lo stenderanno gli Ausoni di Pellene, poichè verrà in aiuto ai capi Lindi...”. La menzione del fiume Nauaithos fa pensare ad un'allusione di Licofrone alla tradizione che collega il nome del fiume all'episodio dell'incendio delle navi achee ad opera delle prigioniere troiane (alla vicenda fa riferimento lo stesso Licofrone vv. 1075-1080; Apollod. *Epit.* VI, 15 c: “il Nauaithos è un fiume dell'Italia; secondo Apollodoro ed altri fu così chiamato perché dopo la presa di Troia le figlie di Laomedonte, sorelle di Priamo, Aithilla, Astioche e Medesicaste con le altre prigioniere in questo luogo dell'Italia e per timore della servitù in Grecia bruciarono le navi motivo per cui il fiume fu chiamato Nauaithos e le donne Nauprestidi. Perdute le navi i Greci con loro si stabilirono là”. Strabo V 1, 12: “La prima di queste città è Crotona a 150 stadi dal promontorio Lacinio; c'è poi il fiume Esaro con il porto ed un altro fiume, il Neeto, al quale si dice fu dato nome da un fatto accaduto là. Raccontano infatti che alcuni Achei di ritorno dalla spedizione di Troia nel loro errare furono spinti in questi luoghi e vi approdarono per esplorarli e che le donne troiane che navigavano con loro, accortesi che le navi erano vuote di uomini le bruciarono essendo stanche di navigare. Così quelli furono costretti a rimanere.” Per questa tradizione si vedano anche Tzetze *ad Lyc.* 921 e Steph. Byz. s.v. *Nauaithos*) il che presuppone nell'autore calcidese il richiamo ad una tradizione, probabilmente timaica (quella che appunto Strabone riporta prima di esporre la versione di Antioco sulla fondazione di Crotona), di colonizzazione della regione del Neto ad opera di Achei di ritorno da Troia (si veda M. GIANGIULIO, “Filottete tra Sibari e Crotona. Osservazioni sulla tradizione letteraria”, in *Épeios et Philoctète en Italie (Actes du Colloqui International, Lille 1987)*, Naples 1991, pp. 37-53, in part. 41 ss..

Giangiulio mette appunto in evidenza, proprio tenendo presente la tradizione sugli Achei di Skione, la non casualità del riferimento di Licofrone alle origini pelleniche degli Achei abitanti dell'Ausonia; lo studioso ricorda inoltre –p. 42 nota 26- come il Robert considerasse la tradizione di Skione *Vorbild* di tutte le tradizioni sull'incendio di navi achee ad opera di prigioniere troiane. Avremmo dunque in questo caso una tradizione di “colonizzazione” achea probabilmente facente capo a Crotona. Per il significato del ruolo svolto dalla figura di Filottete in rapporto al mondo indigeno nella tradizione di Licofrone –diversa da quella dello Pseudo Aristotele *De mirab. ausc.* 107 in cui Filottete appare nella più tradizionale funzione di eroe “precoloniale”- si veda, oltre al già citato lavoro del Giangiulio,

Polieno (VII, 47) mette chiaramente in relazione la provenienza da Pellene dei coloni di Skione con il nome Pallene dato alla regione. La versione di cui Tucidide dà la più antica attestazione viene dunque a fornire un'altra spiegazione del toponimo Pallene, spiegazione che questa volta è dovuta a Skione; inoltre, come già il Mele aveva osservato<sup>310</sup>, l'assunzione da parte degli Skionei di origini peloponnesiache sembra non casualmente attestata a partire da Tucidide in connessione anche con la scelta filospartana di Skione durante la guerra del Peloponneso<sup>311</sup>.

Le origini pelleniche degli Skionei si spiegano dunque in relazione ad un preciso momento della storia della città (423 a.C.) in rapporto al quale essa può vantare origini peloponnesiache ed affermare la propria posizione nella regione. La versione di Conone sembra essere invece più antica. In essa si

---

D. MUSTI, "Lo sviluppo del mito di Filottete, da Crotone a Sibari. Tradizioni achee e troiane in Magna Grecia", in *Épeios et Philoctète en Italie (Actes du Colloqui International, Lille 1987)*, Naples 1991, pp. 21-35. Sulla vitalità della tradizione su Filottete alla fine del VI secolo in un contesto che è quello della crisi dei rapporti fra Sibari e Crotone e sul carattere recenziere della tradizione sulla colonizzazione ad opera degli Achei da Troia, "posteriore elaborazione, di carattere eziologico e pseudoetimologico, a partire dalla ellenizzazione dell'idronimo Neto", rispetto alle tradizioni sulla fondazione storica di Crotone si veda A. MELE, "Tradizioni eroiche e colonizzazione greca: le colonie achee", in *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di ettore Lepore I*, Napoli 1995, pp. 427-450, in part. pp. 442 ss.

<sup>310</sup> MELE 1998.

<sup>311</sup> Sulla tradizione riportata da Tucidide analoghe considerazioni sono presenti in F. SANCHEZ JIMENEZ, "Protesilao en Escione: en torno a la utilizacion politica de leyendas y cultos", *BAETICA* 14, 1992, pp. 216-223. Lo studioso accenna al significato politico (filospartano) della tradizione su Skione riportata da Tucidide, ma si concentra più in particolare sulla tradizione relativa alla presenza di Protesilao nella città, giungendo ad ipotizzare che l'eroe acheo non vi ebbe originariamente nessuna funzione ecistica, ma che fu da essa adottato nel contesto della ribellione alla Persia dopo Salamina (le monete skionee raffiguranti Protesilao risalgono infatti al 480 a.C. circa) e proprio in funzione antipersiana (valorizzata dagli Ateniesi). Tale interpretazione si basa sul collegamento della presenza di Protesilao a Skione con il racconto di Erodoto (IX 116 ss.) sulla vendetta di Protesilao ad Eleunte ai danni del persiano Artaicte. In questo racconto Protesilao (oggetto di culto ad Eleunte) diviene il "simbolo" della vendetta greca contro l'Asia (che in passato era rappresentata dai Troiani assassini di Protesilao, in seguito dai Persiani ed in questo caso specifico da Artaicte), valorizzato in questo senso dagli Ateniesi. Sulla base di questa lettura la tradizione riportata in Conone sarebbe il risultato della contaminazione tra una generica tradizione di fondazione di Skione, che utilizza il riferimento all'incendio delle navi con finalità eziologiche (un episodio di incendio ben si addice ad una penisola che prendeva anche il nome di Flegra –tendendo comunque presente che questa denominazione è in realtà collegata alla più antica tradizione euboica sulla Gigantomachia), e la valorizzazione della figura di Protesilao che la città assume come proprio eroe in chiave antipersiana. Che vi possa essere stata una valorizzazione dell'eroe in questo senso è anche possibile, ma essa presupporrebbe comunque la presenza di Protesilao come figura radicata nel contesto locale (così come accade ad Eleunte).

Sul racconto erodoteo relativo alla morte di Artaicte ed alla vendetta di Protesilao si veda D. BOEDEKER, "Protesilaos and the end of Herodotus' *Histories*", *CIAnt* 7, 1988, pp. 30-48 (in cui si

riconoscono a Skione origini achee, ma non peloponnesiache. Gli Achei che fondano la città sono infatti Achei della Ftiotide, della regione su cui regnava Protesilao<sup>312</sup> ed è in quest'ultimo che gli Skionei stessi, seguendo una tradizione diversa da quella omerica, identificavano il loro fondatore la cui effigie appare su monete degli inizi del V secolo a.C.<sup>313</sup> Entrambe le versioni consentivano comunque alla città di affermare il proprio primato sulla Pallene. Infatti nella Ftiotide si trovava la località di Pele (Steph. Byz. s.v.) il cui nome pure appariva intercambiabile con Pellene/Pallene<sup>314</sup>.

Insomma Skione poteva, tanto attraverso la tradizione sulle origini pelleniche, quanto attraverso quella che faceva di Protesilao il suo fondatore (che comportava anche l'affermazione di un'origine eolica della città<sup>315</sup>, una eolicità cui prendeva parte, come si è più volte ricordato, anche l'Eubea, e che rimanda ancora una volta alla preminenza giocata dall'area euboico-tessala nei rapporti con il nord dell'Egeo) rivendicare il primato sulla Pallene.

È difficile dire a quando risalgano questi racconti sulla Pallene. Certò è che Mende, Skione, Potidea furono almeno dal VI secolo a.C. tra le città più fiorenti ed importanti della regione, protagoniste degli eventi legati alla

---

rilevano gli apporti ateniesi nella tradizione sulla conquista di Sesto e la valorizzazione di tradizioni locali, eleuntine, nel racconto sulla sorte di Artaikte).

<sup>312</sup> “Quelli che tenevano Phylake e Piraso fiorita, recinto sacro di Demetra, e Iton madre di greggi. E Antron marina e Pteleo letto d'erba, su questi regnava Protesilao bellicoso quando era vivo” (Hom. *Il.* II, 695-700). Per l'identificazione delle località menzionate da Omero si veda R. HOPE SIMPSON, J. F. LAZENBY, *The Catalogue of the Ships in Homer's Iliad*, Oxford 1970, pp. 132-134.

<sup>313</sup> J. BABELON, “Protésilas à Scioné”, *RN* 1951, pp. 1-11 in cui si spiega l'apparente incongruenza con la tradizione omerica collegando l'episodio della fondazione di Skione così come descritto in Conone al viaggio di ritorno dalla prima guerra di Troia. In effetti ad una versione del destino di Protesilao diversa da quella omerica potrebbe far riferimento anche la decorazione di una pisside tardo-corinzia firmata da Chares e proveniente da Cerveteri (vi sono raffigurati cinque cavalieri greci, tra cui anche Protesilao, guidati da Achille e rivolti a destra contro tre cavalieri troiani guidati da Ettore). Si veda TÜRK, “Protesilaos”, in *Roscher* III, 2, 3155-3167 e F. CANCIANI, “Protesilao”, in *LIMC* VII (1), 1994.

<sup>314</sup> Stefano di Bisanzio ricorda due città con il nome Pele nella Ftiotide, una legata a Peleo, l'altra ad Achille. Monimo (F 1 Giannini) indica la città della Tessaglia legata a Peleo come Pelle che nel F 1 Bis è scambiata con Pellene in Tracia. Tutto questo mostra l'intercambiabilità di toponimi in cui l'incertezza rivelata nell'alternanza Pal/Pel e la terminazione non greca di Pallene/Pellene rivela l'origine pre-greca (si veda E. MEYER, “Pellene”, in *RE* XIX, 345-346).

<sup>315</sup> Nella tradizione in genere Protesilao è presentato come figlio di Iphiklo a sua volta figlio di Phylako (eponimo della città tessala di Phylake su cui Protesilao regnava e nella quale fu poi oggetto di culto – Pind. *Isthm.* I, 58-59 e *Schol.* Il carattere del culto di Protesilao è discusso in D. BOEDEKER, “Protesilaos and the end of Herodotus' *Histories*”, *ClAnt* 7, 1988, pp. 30-48 ) figlio di Deione (un eolide) re della Focide e di Diomedea figlia di Xuto (Apollod. *Bibl.* I, 9, 4). Nel *Catalogo* pseudo-esiodeo Protesilao è invece detto figlio di Aktor (fratello di Phylakos e dunque discendente di Eolo). Si veda TÜRK, “Protesilaos”, in *Roscher*, III, 2, 3155-3167. Per le tradizioni relative

spedizione di Serse in Grecia ed in particolare della rivolta antipersiana che seguì la vittoria greca a Salamina (con un episodio di tradimento da parte di uno Skioneo che però sembra essere frutto di un'iniziativa individuale più che di una tendenza generale della città di Skione –Hdt. VIII, 128<sup>316</sup>). Si può solo dire che la tradizione che fa di Protesilao l'ecista di Skione è anteriore al V secolo (così come quella che ne fa una colonia dei Pellenei è collegabile ai fatti del 423 a.C.).

Da quanto detto finora risulta che il racconto su Proteo a Torone, la tradizione sulla Gigantomachia nella Pallene da un lato, la versione mendace sulle origini del toponimo Pallene, il richiamo di Skione alla tradizione su Protesilao, l'associazione Pallene-Alcioneo probabilmente dovuta ai Corinzi di Potidea dall'altro, sono riflesso di una realtà di *poleis* che caratterizza Pallene e Sithonia. Allora non è forse un caso il fatto che non si abbia nulla di analogo (se si escludono le tradizioni sulla fondazione di Sane) per l'Aktè che Tuciddide nel V secolo dice abitata per *polichnia* e *polismata* in cui Calcidesi ed indigeni convivono. Questi sono dunque i risultati della colonizzazione greca nella Calcidica: le città della Pallene, Torone ed il *chalkidikon genos* di cui è città principale fino all'emergere di Olinto, i *polismata* dell'Aktè.

---

all'Eolide greca, ad Eolo ed ai suoi discendenti si veda I. BRANCACCIO, "Aioleis, Aiolos, Aiolidai: ampiezza di una tradizione", in *Eoli ed Eolide*, pp. 25-54, in particolare per Deione pp. 37-42.

<sup>316</sup> Anche un altro Skioneo è noto nella tradizione come protagonista di una vicenda di tradimento, questa volta però ai danni dei Persiani, al tempo della spedizione di Serse contro la Grecia. Si tratta di un certo Skyllis che grazie alla sua abilità di palombaro raggiunse, nuotando sott'acqua senza mai emergere, il promontorio Artemisio per informare i Greci dei piani dei Persiani (Hdt. VIII, 8). Skyllis di Skione è ricordato insieme alla figlia Idne anche in Pausania X 19, 1 ss. poiché, per il servizio reso ai danni dei Persiani in seguito al naufragio di questi presso il Pelio, gli Anfizioni dedicarono loro due statue a Delfi. Il carattere "meraviglioso" di queste vicende ed i dubbi che Erodoto avanza sulla veridicità delle tradizioni che facevano di Skyllis uno straordinario palombaro, hanno fatto pensare che in realtà Skyllis e sua figlia fossero demoni marini cui i Greci si mostrarono riconoscenti in seguito a questi episodi loro favorevoli durante le guerre persiane (PFISTER, "Skyllis", in *Roscher* IV, 1073-1075).

### IV.3 Enea nella penisola Calcidica

Alla penisola Calcidica e ad un ambito di influenza ed azione ereatriese quale fu l'area del Golfo Termaico si legano le tradizioni che fanno giungere Enea nella Cruside e che ne fanno il fondatore della città di Aineia. Sulla vicenda si sofferma ampiamente Dionigi di Alicarnasso (A. R. I 45,4- 48, 1= Hellan. *FGrHist* 4 F 31 ) :

“Queste cose si raccontano di Ascanio. Enea invece presi con sé gli altri figli, il padre e le immagini degli dei, dopo che gli era stata preparata la flotta, attraversò l'Ellesponto dirigendosi verso la penisola che giace più vicina, che si trova davanti all'Europa e si chiama Pallene. La abitava un popolo tracio alleato che si chiama Cruseo, il più coraggioso di quelli venuti in loro aiuto. Questo tra i racconti intorno alla fuga di Enea è il più degno di fede, al quale fra gli storici si è rifatto Ellanico di Lesbo nei *Troikà*”.

Sottolineando più avanti la varietà delle tradizioni relative alle vicende di Enea dopo la partenza da Troia Dionigi (A.R. I, 49, 1) ricorda anche una versione secondo cui la Tracia sarebbe stata la prima ed ultima tappa dell'eroe troiano:

“Le vicende successive alla partenza ancor di più sono per molti motivo di incertezza. Alcuni infatti fattolo arrivare fino in Tracia dicono che là morì, tra questi sono Cefalone di Gergite ed Egesippo che scrisse della Pallene, uomini antichi e degni di menzione”

Sintetizzando poi sul viaggio di Enea così come lo si può ricostruire sulla base di fonti greche (A.R. I 49,4) , Dionigi ricorda nuovamente la tappa nel golfo Termaico aggiungendo in questo caso la notizia della fondazione di Aineia:

“Dapprima giunti in Tracia ormeggiarono nella penisola che si chiama Pallene. La abitavano, come si è detto, barbari chiamati Crusei i quali offrirono loro approdi sicuri. Trascorrendo là la stagione invernale costruirono un tempio per Afrodite su uno dei promontori e fondarono la città di Aineia nella quale lasciarono quelli che non potevano navigare a causa della stanchezza e anche per quelli che lo volevano era possibile restare, per rimanere in una terra per così dire familiare. La città persistette fino al regno dei Macedoni costituitosi sotto i diadochi di Alessandro; durante il regno di Cassandro fu presa quando fu fondata la città di Tessalonica e gli abitanti di Aineia con molti altri furono riuniti nella nuova fondazione”.

A giudicare dal primo dei passi citati, Ellanico, che scrive nella seconda metà del V secolo, avrebbe conosciuto una tradizione secondo cui Enea, dopo la presa di Troia, lasciò l’Asia Minore e giunse nella Pallene dove, stando a quanto Dionigi racconta più avanti, fondò la città di Aineia. Va però osservato, come ha fatto notare di recente il Voutiras<sup>317</sup>, che i passi di Dionigi contengono delle incongruenze (come il riferimento alla Pallene come penisola più vicina alla Troade o la collocazione ) che portano ad ipotizzare una contaminazione operata dallo storico tra quanto doveva trovarsi in Ellanico e quanto l’autore stesso aveva potuto ricavare da altre fonti. Significativo è il fatto che Dionigi a proposito di Aineia cita anche Egesippo di Mekiberna e Cefalone di Gergite *alias* Egesianatte di Alessandria Troade. Al primo ed al suo prevalente interesse per la Pallene sarebbe dovuta la mancata distinzione tra Crouside e Pallene (questa centralità della Pallene, comprensibile in un’opera intitolata *Palleniekà*, sembra portare più volte Egesippo a trascurare l’originaria collocazione degli episodi mitici da lui narrati; è quanto si è rilevato anche per la tradizione su Proteo nella quale viene omissa qualsiasi riferimento a Torone). Al secondo, legato ad Antioco III di Siria ed ambasciatore presso i Romani nel 196 e nel 193 a.C. (*FGrHist* 45 T 4-5), si riferisce in particolare la lucida lettura del Voutiras sulla possibilità di attribuirgli una versione della tappa tracia di Enea che, giocando

---

<sup>317</sup> Desidero ringraziare il prof. E. Voutiras per avermi permesso di leggere la bozza del suo lavoro su “La presenza di Enea sulla costa settentrionale dell’Egeo tra leggenda e propaganda”, tema di cui il professore ha parlato in occasione del convegno “Eroi, eroismi, eroizzazioni dalla Grecia antica a Padova e Venezia” tenutosi a Padova nei giorni 18-19 settembre 2006.

anche sulla somiglianza dei nomi Aineia –Ainos, intende “stabilire un nesso di *suggeneia* tra la Troade, Roma e Ainos” in relazione alle vicende che coinvolgono la città sull’Ebro e la Tracia tra il III ed il II sec. a.C.<sup>318</sup> Tale prospettiva è quella che si riflette in Dionigi quando presenta la Pallene come la penisola più vicina dopo il passaggio dell’Ellesponto (in realtà è la costa tracia dove sorge anche Ainos ad essere più vicina). Di essa si può inoltre ritrovare una più esplicita traccia nel racconto di Conone (*FGrHist* 26 F 1, XLVI) in cui si afferma che Aineia mutò poi il nome in Ainos<sup>319</sup>.

Queste considerazioni, che valgono a dimostrare l’utilizzo in alcuni contesti con scopi anche politici delle tradizioni sui viaggi di Enea, partono comunque dal riconoscimento dell’antichità e del carattere locale della tradizione su Aineia come fondazione di Enea, tradizione la cui conoscenza si può presupporre almeno dal VI sec. a.C. come provano alcuni tetradrammi, conati dalla città e risalenti alla fine del VI-inizi V sec. a.C., recanti l’immagine di Enea che porta il padre Anchise<sup>320</sup>. Più difficile è risalire alle più antiche testimonianze letterarie. Il Debiassi<sup>321</sup> ha ipotizzato la possibilità di un accenno

<sup>318</sup> Come osserva il Voutiras, Egesianatte avrebbe in pratica sostituito Aineia, le cui origini troiane erano, come si dirà, attestate in una tradizione locale ed antica, con Ainos che tra il III ed il II secolo fu interessata e dalla occupazione ad opera di Antioco III e da rapporti con Roma. La tradizione che ne faceva una fondazione di Enea serviva dunque tanto ad affermare legami tra l’ambito tracio e quello microasiatico (utile dunque a sostenere l’espansione di Antioco in Tracia), tanto a favorire rapporti diplomatici con Roma, le cui origini troiane Egesianatte, che pure faceva morire Enea in Tracia, non negava (nel racconto di Cefalone di Gergite infatti Roma viene fondata da un figlio di Enea, Romo (Dion. Hal. *Ant. Rom.* I, 72). Ainos non era originariamente collegata ad Enea. Sulla anteriorità della tradizione di fondazione troiana ad Aineia rispetto a quella collegata ad Ainos si veda N. PARISE, s.v. “Aineia-Ainos”, in *EVI*, pp. 72-73.

<sup>319</sup> “Enea, quarantaseiesima narrazione. Quando Troia fu saccheggiata Priamo portò in salvo in Lidia i due figli di Ettore Oxynios e Scamandro. Dopo che Troia fu presa, Enea figlio di Anchise ed Afrodite, sfuggiti gli Achei, dapprima abitò l’Ida, dopo che furono tornati dalla Lidia Oxynio e Scamandro e che furono abitati, secondo il volere paterno, i luoghi presso Ilio, preso con sé il padre Anchise e quanti poteva dei compagni d’esilio verso il sorgere del sole si mise in viaggio secondo il consiglio di Afrodite. Attraversato dunque l’Ellesponto e giunto nel golfo chiamato Termaico, seppellì Anchise che era morto, mentre lui pur avendogli chiesto gli abitanti del posto di regnare su di loro non accettò. Quindi mosse verso la terra Brusiade (*si riferisce alla Crouside*)... Là avendo muggito la vacca che portava con lui dall’Ida (questo infatti Afrodite aveva consigliato) ricevette il potere su quella terra avendoglielo offerto gli abitanti del posto, sacrificò la vacca ad Afrodite e fondò la città che allora dal fondatore fu chiamata Aineia ed in seguito, essendosi alterato il nome, Ainos. Questo racconto dunque è stato fatto dai Greci oltre molti altri. La stirpe dei Romani invece...ecc..”

<sup>320</sup> M. PRICE, N. WAGGONER, *Archaic Greek coinage. The Asyut hoard*, London 1975, pp. 43-44.

<sup>321</sup> DEBIASSI 2004, pp. 179-202. l’ipotesi si fonda in modo particolare sulla testimonianza riportata in uno scolio di Tzetze (ad Lycophr. *Alex.*1232: “Dopo che Troia fu presa lo stesso Enea liberato dai Greci o condotto prigioniero da Neottolema, come dice l’autore della *Piccola Iliade*, e liberato dopo l’uccisione di Neottolema a Delfi per opera di Oreste, dapprima abitò le città macedoni presso Rhaikelos e Almonia che si trovavano presso il monte Cissos; Rhaikelos da lui fu chiamata Ainos. Enea dalla Macedonia venne poi in Italia”) da porre in riferimento con la notizia, sempre riportata in

ad Enea nella regione del Kissos (il monte di cui era eponimo Kissete, il tracio padre di Theano sposa di Antenore e madre di Ifidamante –Hom. *Il* 221-224) la Cruside appunto<sup>322</sup>, come cosa già presente nella *Piccola Iliade* di Lesche. In quest’ottica la tradizione sulla presenza di Enea nel Golfo Termaico si collegherebbe ad una tradizione che mira ad allontanare Enea dalla Troade e che risponde a precisi interessi egemonici da parte eolica sulla regione che un tempo fu dei Troiani<sup>323</sup>: dove avrebbe potuto fermarsi Enea una volta lasciata

---

Tzetze (ad Lycophr. *Alex.* 1268), sulla prigionia di Enea presso Neottolema come fatto raccontato da Lesche (la correttezza dell’attribuzione a Lesche di questi racconti sulla sorte di Enea dopo la presa di Troia è sostenuta dalla VANOTTI –“Qualche considerazione sui frammenti di Lesche di Pirra”, in *Eoli ed Eolide*, pp. 123-133- che insiste sulla significatività della variante “Almonia” attestata in Tzetze a Licofrone 1232 rispetto alla forma “Almopia” utilizzata dallo stesso Licofrone e sulla valorizzazione “eolica” del rapporto positivo tra Enea ed Oreste, suo liberatore dopo il periodo di schiavitù presso Neottolema e capostipite degli Eoli). La possibilità che Ellanico, autore eolico come Lesche, si sia rifatto alla tradizione della *Piccola Iliade* sembra così ritenuta accettabile. Ancor più indietro il Ballabriga (“Survie et descendance d’Énée. Le mythe grec archaïque”, *Kernos* 9, 1996, pp. 21-36) fa risalire la tradizione su Enea ad Aineia, presupposta, secondo lo studioso, nelle parole con cui Afrodite profetizza ad Anchise, nell’Inno omerico a lei dedicato (vv. 192-201), la sopravvivenza di Enea e la sua lunga discendenza.

<sup>322</sup> Strabo VII, fr. 21-34 indica il Kissos come nome di uno degli insediamenti fusi nel sinecismo di Tessalonica da Cassandro alla fine del IV sec. a.C.

<sup>323</sup> La tradizione ciclica, rappresentata in questo caso dalla *Ilioupersis* di Arctino e dalla *Piccola Iliade* di Lesche, conosce sul destino di Enea una versione diversa rispetto a quella omerica, e riflette l’esigenza, avvertita dagli Eoli (Mitilenesi) e dagli Ioni (Milesi, ma anche Ateniesi) del VII sec.a.C., di giustificare sul piano del mito l’espansione ed il controllo sui territori troiani. Si tratta di un interesse percepibile anche dietro il riferimento alle tradizioni sui Teseidi a Troia presenti, con significative variazioni, in Arctino (*Ilii Excidium* fr. 6 Bernabé= Scol. In Eur. *Troad.* 31 Schwartz) ed in Lesche (*Ilias Parva* fr. 20 Bernabé= Paus. X 25, 8 con una versione analoga a quella riportata da Ellanico *FGrHist* 4 F 143) appunto e legate alla contesa per il Sigeo in rapporto alla quale Erodoto (V 94-95) ricorda come proprio la tradizione omerica fosse tirata in ballo per giustificare pretese e rivendicazioni (la contrapposizione tra tradizioni ionico-ateniesi ed eoliche nella Troade è stata di recente evidenziata dal Coppola –“Mileto/Mitilene: elementi di conflittualità ionico-eolica”, in *Eoli ed Eolide*, pp. 261-86- il quale ha sottolineato la sovrapposizione nella regione di interessi lesbii e milesii, l’intreccio delle relazioni tra la Corinto di Cipselo, la Mileto di Trasibulo ed i Filaidi ateniesi che divengono i principali protagonisti delle tensioni con l’eolica Mitilene in un periodo compreso tra il VII ed il VI secolo. Per la cronologia della guerra per il Sigeo ed il rapporto tra questa e le tradizioni attestata in Lesche ed Arctino, per l’antichità dell’interesse filaide nella regione, il coinvolgimento di Pisistrato ed i rapporti tra il tiranno ed il filaide Milziade si veda CAMPONE 2004, pp. 49-60. Per un’analisi delle tradizioni su Enea e gli Eneadi in una prospettiva diacronica si veda M. BUGNO, “Enea e gli Eneadi in Troade”, in *Eoli ed Eolide*, pp. 359-72, in particolare pp. 362-66. Per le diverse fasi dell’espansione mitilenese sul continente C. CARUSI, *Isole e peree in Asia Minore. Contributi allo studio dei rapporti tra poleis insulari e territori continentali dipendenti*, Pisa 2003, pp. 21-86, in particolare pp. 52 ss per considerazioni sulla guerra del Sigeo.

Ioni ed Eoli, una volta “eliminato” Enea ed i suoi discendenti, possono richiamarsi a tradizioni che affermano il loro primato sulla Troade. In particolare gli Ateniesi fanno riferimento alle già citate tradizioni sui Teseidi, significativamente presentati in Arctino come partecipanti alla guerra di Troia in una posizione analoga a quella degli altri capi greci; gli Eoli dovettero invece valorizzare le tradizioni sulla colonizzazione pentilide dell’Eolide (l’Aloni- *Tradizioni arcaiche della Troade e composizione dell’Iliade*, Milano 1986, p. 56- preferisce ipotizzare piuttosto che da parte eolica vi fosse la tendenza a mettere in risalto racconti da cui emergono rapporti positivi con gli Eneadi. Considerazioni a riguardo in CAMPONE 2004, pp. 56-57 e, soprattutto, in COPPOLA 2005, in part. pp. 112-118 con accurata discussione delle testimonianze usate dall’Aloni a sostegno della sua ipotesi –discussione che conduce a dimostrare come la valorizzazione di tradizioni su permanenze



la Troade se non in un luogo, la Cruside, i cui abitanti erano “tra i più coraggiosi alleati dei Troiani” ed il cui sovrano Kissos aveva rapporti diretti con Antenore, dardanide come lo stesso figlio di Anchise<sup>324</sup>? Nonostante le ampie argomentazioni del Debiasi, questa ricostruzione, seppur affascinante soprattutto per il possibile collegamento tra la menzione di Enea nel Golfo Termaico in Lesche e una possibile matrice euboica delle tradizioni troiane nel nord dell’Egeo, resta ipotetica.

Più probabile sembra invece il riferimento alla vicenda in Ellanico di Lesbo che potrebbe aver ripreso in questo caso una tradizione particolarmente valorizzata in ambiente ateniese tra VI e V secolo come dimostra l’incremento in questo periodo delle raffigurazioni di Enea con Anchise sulla ceramica attica<sup>325</sup>. Artefice di questa valorizzazione fu probabilmente Pisitrato che nel golfo Termaico “colonizzò” Rhaikelos<sup>326</sup> ricordata in Licofrone (*Alex.* 1236-1238) come fondazione di Enea<sup>327</sup> ed esplicitamente identificata con Ainos /Aineia nello scolio di Tzetze ai versi<sup>328</sup>. Nella seconda metà del VI secolo

---

“dardanidi” in Troade dopo la guerra di Troia, più che essere legata ad interessi e prospettive eoliche si adatta invece meglio ad un contesto frigio, di élites indigene grecizzate).

<sup>324</sup> In Omero (*Il.* II 820-23) i figli di Antenore, Archeloco ed Acamante, seguono Enea capo dei Dardani. In Virgilio (*Aen.* V 535-8) Cisseo è presentato come amico di Anchise cui aveva regalato un cratere cesellato *monumentum et pignus amoris*.

<sup>325</sup> Come ha osservato F. Canciani (s.v. “Aineia”, in *LIMC* I, 1, pp. 381-96, in particolare pp. 394 -5), la documentazione più ricca di rappresentazioni della fuga di Enea da Troia si ha in una serie di vasi attici a figure nere prodotti in un ristretto arco di tempo (l’ultimo venticinquennio del VI secolo). Tanto sui vasi attici di questo periodo (provenienti soprattutto dall’Etruria), quanto sulla moneta di Aineia troviamo raffigurato Enea che fugge portando, in spalla o sulla schiena, il padre Anchise (diversamente la stessa scena si trova rappresentata sulla metopa 28 nord del Partendone dove Enea tiene Anchise per mano). Non stupisce il fatto che Ellanico, autore mitilenese più volte portatore di tradizioni eoliche e filolesbie nell’ambito di un *Lokalpatriotismus* più culturale che politico, accolga una tradizione ateniese, cosa che del resto fa anche in altre occasioni (. AMBAGLIO, “Ellanico, un *Lokalpatriotismus* problematico”, in *Eoli ed Eolide*, pp. 135-144).

<sup>326</sup> Aristot. *Ath. Pol.* 15, 2 : “e (Pisistrato) dapprima colonizzò (*synokise*) presso il golfo Termaico il centro (*chorion*) che si chiama Rhaikelos, di là si spostò verso i luoghi intorno al Pangeo, da dove, dopo aver raccolto ricchezze e assoldato delle truppe, ritornato ad Eretria nell’undicesimo anno cercò innanzitutto di riconquistare il potere con la forza, avendo ottenuto anche la collaborazione di molti altri, in particolare dei Tebani e di Ligdami di Nasso ed inoltre dei cavalieri che governavano ad Eretria”. La vicenda si colloca durante il secondo esilio di Pisistrato nella metà del VI a.C.

Erodoto non ricorda la vicenda della fondazione tracia del tiranno, ma fa riferimento tanto al rapporto con Eretria ed agli aiuti ricevuti da Pisistrato (I, 61), quanto al ricorso da parte del tiranno ad entrate provenienti dallo Strimone (I, 64).

<sup>327</sup> “(Enea) dapprima abiterà Rhaikelos presso l’alta vetta del Kissos e le donne Lafistie che portano corna. Dall’Almopia lo accoglierà vagabondo la Tirrenia ed il Lingeo che getta in mare il flusso di acque calde”.

<sup>328</sup> In realtà molti dubbi sono stati avanzati sulla identificazione di Aineia con Rhaikelos (l’Edson – EDSON 1947, in particolare 88-91 – per primo ha interpretato Rhaikelos come nome non di un insediamento, ma di una regione all’interno della quale dovette trovarsi anche Aineia, che comunque non viene messa in relazione con la fondazione pisistratea; il Cole – “Peisistratus on the Strymon”,

Pisistrato, dunque, valorizza una tradizione di fondazione eneade nel golfo Termaico, tradizione la cui costituzione è senza dubbio legata alle affinità tra il toponimo Aineia (con una forma non rara in Tracia) ed il nome dell'eroe troiano e tra l'altro funzionale a quanto Pisistrato e gli Ateniesi andavano affermando in rapporto alla Troade: Enea dopo la caduta di Troia lascia la regione.

Per capire il significato che l'utilizzo di tale tradizione ha assunto bisogna valutare allora due cose: 1) quali sono i caratteri dell'esperienza insediativa di Pisistrato nel golfo Teramico, 2) con chi dovette rapportarsi il tiranno. È necessaria allora una breve panoramica sulla Crousida e sui caratteri che questa doveva presentare nel VI secolo.

La località di Aineia, che possiamo avvicinare alla Rhaikelos di Pisistrato come suggeriscono la testimonianza licofronea ed il confronto di questa con l'associazione Aineia –Kissos che si ritrova anche in Strabone (VII fr. 21, 24), doveva trovarsi all'inizio del golfo Termaico nelle vicinanze del promontorio detto appunto Aineia (Ps. Scymn. 627; si tratta dell'attuale promontorio Megalo Karaburnu<sup>329</sup>). Erodoto la ricorda come la più settentrionale delle città della Crousida (Hdt. VII 123), Livio (XLIV 10, 7) la pone a circa 22 Km da Thessalonica e Ps. Scilace (66) la definisce città greca posta tra Therme e la Pallene. Nonostante quest'ultima definizione è del tutto probabile che Aineia fosse, almeno in un primo momento, un insediamento indigeno. A suggerirlo è non solo il nome, che rimanda a toponimi e nomi simili attestati in Tracia<sup>330</sup>, ma anche la più generale caratterizzazione dell'area in cui essa si trova. La

---

*G&R* 22, 1975, pp. 42-44- pensa invece a Rhaikelos e Aineia come due insediamenti vicini, ma separati; nuova è invece la tesi del Viviers –“Pisistratus' settlement on the Thermaic Gulf: a connection with Eretrian colonization”, *JHS* 107, 1987, pp. 193-195- che, ricollegandosi all'ipotesi di Edson su Rhaikelos come nome di regione, pensa di poter identificare in Dikaia, nota come colonia eretrese, l'insediamento alla fondazione del quale Pisistrato avrebbe preso parte), che tuttavia, se non identiche, dovettero essere quantomeno strettamente legate fra loro visto che Licofrone può sostituire Rhaikelos ad Aineia come fondazione di Enea, e visto che entrambe vengono poste in relazione al Kissos. Ricordiamo, oltre alle testimonianze già citate, anche Tzetze schol. ad Lycophr. *Alex.* 1236 in cui è citato Thone che dà alla città fondata da Enea il nome di Aieneidai e vi ricorda la sepoltura di Anchise (in schol. 1261 questa è localizzata nell'Athos).

<sup>329</sup> EDSON 1947; ZHRNT 1971, pp. 142-144; HAMMOND 1972, pp. 186-188; PAPAOGLOU 1988, pp. 417-418; FLENSTED JENSEN 2004, p. 822.

<sup>330</sup> EDSON 1947 parla di “a native place name” associabile al toponimo tracio Ainos. Si veda anche MELE 1998, p. 225.

regione di cui Aineia fa parte è, come si è detto, la Cruside (o Krossaia in Hdt. VII 123), la terra dei Crusei che sono un ethnos tracio<sup>331</sup> evidentemente affine ai Mygdoni (che sono Edoni, Strabo VII fr. 11) se il loro eponimo Krusis viene presentato in Stefano di Bisanzio (s.v.) come figlio di Mygdon<sup>332</sup>.

Erodoto elenca come città della Cruside/Krossaia Lipasso, Kombreia, Lisai/Haisa, Gigonos, Kampsa, Smila ed Aineia appunto, mentre Strabone (VII, fr. 21 e fr. 24) ricorda Aineia assieme a Chalastra, Garesco, Therme e Kissos come *polichnia/polismata* coinvolti nel sinecismo di Tessalonica alla fine del IV secolo. Erodoto, che si è rifatto ad Ecateo per la descrizione del percorso seguito da Serse lungo la costa settentrionale dell'Esgeo, fornisce il quadro di quelli che dovevano essere i principali insediamenti costieri nel VI secolo. Più precisamente sappiamo che per Ecateo Chalastra sul Golfo Termaico era città dei Traci, Therme città degli Elleni-Traci (Hec. *FGrHist* 1 F 146); Smila e Lipasso sono semplicemente ricordate come città della Tracia (F 148 e F 149), e nella stessa area dovevano trovarsi i Sindonaioi, ethnos tracio (F 147) il cui nome rimanda a quello della città di Sindo che Erodoto (VII 123) pone appunto nel Golfo Termaico. L'impressione è che nel VI secolo l'area che si estende ad est ed a nord del Golfo Termaico fosse sostanzialmente tracia, pur non dovendo mancare fenomeni di intensa ellenizzazione (contatti con il mondo greco per quest'area sono attestabili fin dall'VIII secolo come mostrano i ritrovamenti nel sito moderno di Nea Anchialos<sup>333</sup>) e pur affacciandosi sul golfo le colonie eretriesi di Methone e Dikaia. Pisistrato viene dunque a stabilirsi con tutta probabilità in un luogo già abitato ed è ipotizzabile che il suo insediamento fosse il frutto di una collaborazione con gli indigeni. È forse a questo che si vuole alludere quando Aristotele usa il verbo *synoikizo* con un significato che, si è visto, era

---

<sup>331</sup> OBERHUMMER, s.v. "Krusaioi", *RE* XI<sup>2</sup> 1922.

<sup>332</sup> "Kruside: parte della Mygdonia, Strabone libro VII. Prende nome da Krusis figlio di Mygdon". Per queste popolazioni si veda VON BREDOW 2001, p. 21 e pp. 32 ss.

<sup>333</sup> TIVERIOS 1998; K. BABA, "The Macedonian/Thracian coastland and the Greeks in the sixth and fifth centuries b.C.", *KODAI* 1990, pp. 1-23. I resti del sito antico scoperto a Nea Anchialos potrebbero essere quelli dell'antica Chalastra, o di Sindo (il Tiverios propende invece per Therme). Essi rivelano una comunità particolarmente ricca alla fine del VI secolo (i corredi funebri presentano numerosi oggetti d'oro, materiale la cui disponibilità doveva essere legata alle vicinanza delle risorse aurifere del fiume Echedoro – Etym. M. s.v. *Echedoros*). La ceramica arcaica proveniente dal sito rivela contatti soprattutto con Eubea, Beozia e Grecia d'Asia.

ammissibile anche per l'attività svolta nella regione da Eretriesi e Calcidesi; il verbo indicherà qui un insediamento che vede gli Ateniesi di Pisistrato abitare accanto agli indigeni. Insomma Rhaikelos/Aineia sembra aver funzionato per Pisistrato più come punto di appoggio che come colonia<sup>334</sup>. Aristotele ricorda infatti che l'insediamento di Rhaikelos era la base da cui Pisistrato muove verso lo Strimone, del resto questa era la modalità insediativa che deve aver caratterizzato in una fase iniziale anche l'attività di Eretria il cui ceto dirigente appoggia l'azione del tiranno aiutandolo nel secondo rientro ad Atene, una modalità insediativa che trova la sua giustificazione nella nota ostilità dei Traci verso tentativi di insediamento da parte greca. Le popolazioni locali sono dunque il principale referente di Pisistrato<sup>335</sup> che non a caso viene a stabilirsi in un'area caratterizzata nella seconda metà del VI secolo da una particolare vivacità economica testimoniata non solo dalla ricca monetazione locale, ma anche dalle numerose importazioni ceramiche che rivelano, come si è del resto già ricordato nel Cap. II, l'intensificarsi dei rapporti con i Greci d'Asia mediatori sul finire del secolo nella circolazione delle monete tracomacedoni in un circuito che coinvolge la Tracia, l'Asia Minore, l'Egitto<sup>336</sup>. Pisistrato avrà dunque utilizzato la tradizione delle origini troiane ed eneadi di Aineia con finalità analoghe a quelle con cui gli Ateniesi nel V secolo valorizzano la leggenda troiana in rapporto a popolazioni indigene del Mediterraneo occidentale: le origini troiane non solo consentono di ricondurre all'interno dell'immaginario greco popolazioni che greche non

---

<sup>334</sup> Ad analoga conclusione si giunge in B.M. LAVELLE, "The Pisistratids and the mines of Thrace", *GRBS* 33, 1 (1992), pp. 5-23.

<sup>335</sup> Non si può sostenere con il Casson (*Macedoni, Thrace and Illyria*, 1926, p. 84) che Pisistrato abbia potuto contare principalmente sull'aiuto e sull'approvazione macedone (un'affermazione basata sulla notizia di Erodoto –V 94,1- relativa all'offerta dell'Anthemunte ricevuta da Ippia da parte di Aminta di Macedonia). La regione dell'Anthemunte (nella Calcidica nord-occidentale ad est dell'Axios), infatti, diviene dominio macedone solo dopo il 512 circa (HAMMOND-GRIFFITH 1979, pp. 55-69). La principale realtà etnica dell'area che affaccia sul Golfo termaico sembra siano stati invece i Peoni, il cui territorio si estendeva, tra il 550 ed il 513 a.C., lungo il corso dell'Axios fino alla città costiera di Ichnai. Hammond e Griffith (HAMMOND-GRIFFITH 1979, pp. 82. ss ) ritengono pertanto che nel periodo di massima affermazione del potere dei Peoni (appunto nella seconda metà del VI secolo, epoca cui risalgono anche le monete di Ichnai) il Golfo Termaico sia stato la principale via di sbocco dell'argento peonio.

<sup>336</sup> Che l'intento principale di Pisistrato (è interessante ricordare l'interesse di Pisistrato per la Ionia ed i rapporti positivi che dovette avere con Samo, aspetti per i quali si veda CAMPONE 2004, pp. 74ss.) sia stato quello di "inserirsi" in questo contesto generale di ricchezza, più che quello di sfruttare le miniere d'argento della regione strimonica, è sostenuto dalla Pastorio (PASTORIO 2001).

sono, ma, quando segnate da figure come Enea (o come Antenore), sembrano presupporre una rappresentazione in termini positivi e in una dimensione di “ospitalità” delle genti cui vengono riferite. Enea ed Antenore sono Dardanidi, appartengono ad un ramo avverso a quello di Priamo e di Paride che aveva scatenato la guerra rapendo Elena; più disposti alla restituzione di Elena e ad ospitare i Greci (Antenore ospita Menelao ed Odisseo), essi sono gli unici ai quali questi ultimi consentono la fuga<sup>337</sup>. Il significato della tradizione che Pisistrato valorizza è dunque evidente, tanto più se si tiene conto del fatto che il tiranno intendeva, in questi stessi anni, impossessarsi del Sigeo ed era perciò interessato a “liberarsi” degli Eneadi in Troade.

La Pastorio ha ritenuto opportuno collegare la tradizione di Aineia ad una più ampia attività propagandistica di Pisistrato nei confronti dei Peoni<sup>338</sup> i quali, stando ad Erodoto (V 12-13), si presentarono al persiano Dario come coloni dei Teucri da Troia<sup>339</sup>. I Peoni, che nel VI secolo erano localizzati tanto lungo l’Axios quanto lungo lo Strimone, potevano allora spiegare il passaggio di Pisistrato dal golfo Termaico all’area più orientale nei pressi dello Strimone. Va comunque ricordato che nel VI sec. l’area a nord-est del golfo di Terme era abitata, come si è visto, da genti migdoniche, che appartengono all’ethnos degli Edoni pure insediati nell’area del basso Strimone, e che i Migdoni, il cui nome rimanda a quello del frigio Mygdon che fu alleato di Priamo nell’Iliade (III, v.186), potevano anch’essi vantare origini microasiatiche e rapporti con Troia<sup>340</sup>.

---

<sup>337</sup> Per il valore delle tradizioni troiane in Occidente si veda in generale F. ZEVI, “Il mito di Enea nella documentazione archeologica: nuove considerazioni”, in *L’epos greco in Occidente. Atti del XIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1979)*, Taranto 1980, pp. 247-290, in particolare pp. 273 ss. (tradizioni troiane in Lazio); per la valorizzazione da parte ateniese delle tradizioni (originariamente dovute ai Focei) sulle origini troiane degli Elimi A. MELE, “Le origini degli Elymi nelle tradizioni di V secolo”, *Kokalos* 39-40, 1993-94, pp. 71-109.

<sup>338</sup> PASTORIO 2001, pp. 64 ss.

<sup>339</sup> Strabone (VII fr. 38) li ricorda come coloni dei Frigi. L’attribuzione dell’origine troiana è interpretata in genere come riflesso del rapporto di alleanza tra Troiani e Peoni nell’Iliade. Si veda ASHERI 1990, p. 153; VON BREDDOW 2001, pp. 28 ss.

<sup>340</sup> In Eforo (*FGrHist* 70 F 104) Mygdon giunge in Europa dall’Ida in Frigia. Mygdones è anche il nome di un ethnos frigio stanziato in Asia Minore ( si vedano: KEYßNER, s.v. “Mygdon” e E. OBERHUMMER, s.v. “Mygdones” entrambi in *RE* XVI<sup>2</sup>, coll. 997-98) cui Strabone attribuisce origini tracie (Strabo XIII 4, 4). La tradizione di una migrazione dalla regione traco-macedone all’Asia Minore è attestata a partire da Erodoto (VII, 73 per i Brigi-Frigi) e può realmente considerarsi riflesso di antiche migrazioni (P. CARRINGTON, “The heroic age of Phrygia in ancient literature and art”, *AS* 1977, pp. 117-126). Strabone ancora sottolineava le affinità tra i Traci e le popolazioni della Frigia (Strabo XIII 4, 4) tra cui sono i Migdoni. Se la tradizione di Eforo, che riguarda i misteri

Sintetizzando: Pisistrato, che ha bisogno di risorse per organizzare il secondo ritorno ad Atene, con l'aiuto di Eretria si stabilisce, attorno alla metà del VI secolo, nella regione di Raikelos/Aineia, ai piedi del Kissos, e lo fa secondo le modalità "emporiche" ben note agli Eretriosi, le uniche che potevano consentirgli di accedere alle risorse locali; l'iniziativa di Pisistrato si accompagna ad un'attività di propaganda che comporta l'attribuzione di origini eneadi agli indigeni di Aineia secondo un meccanismo che sarà poi ampiamente utilizzato da Atene. La tradizione valorizzata da Pisistrato per Aineia ben si accorda con l'affermarsi tra VII e VI secolo, nel contesto della contesa per il Sigeo (in cui lo stesso Pisistrato pure ebbe una parte), di una versione del destino di Enea diversa da quella omerica e funzionale agli interessi ateniesi nella Troade; essa inoltre poteva facilmente radicarsi in un'area che già la tradizione iliadica legava ai Troiani ed alla stirpe dardanide in particolare.

Quanto detto su Aineia e sull'attività di Pisistrato nella Cruside, attività svolta in collaborazione con gli Eretriosi, non fa altro che confermare i caratteri "emporici" della attività e delle forme di insediamento euboiche nella regione. Si è detto infatti che Aineia era molto probabilmente già abitata da indigeni prima dell'arrivo di Pisistrato e che la stessa valorizzazione delle origini troiane lascia presupporre una collaborazione con questi abitanti pregreco (ricordiamo il significativo uso del verbo *synoikizo* in Aristotele che è anche la fonte dei passi di Strabone sulla colonizzazione euboica nella Calcidica, là dove il verbo, come si è detto valorizza la collaborazione di più parti nella creazione dell'insediamento e può anche riferirsi alla compresenza di elementi indigeni). Del resto anche per Aineia si può presupporre una successiva affermazione dell'elemento greco (Ps. Scilace la considera greca). Il fatto poi che la tradizione conservi come distinti i toponimi Aineia e Rhaikelos (e solo

---

collegati ai Dattili dell'Ida ed a Samotracia, fa di Mygdon l'autore di un trasferimento dall'Ida frigio all'Europa, probabilmente sfruttando l'identità del nome dei Migdoni frigi e di quelli traci, è comunque possibile che vi fosse una reale affinità tra i due popoli da ricollegare alla ben documentata tradizione di una migrazione dei Frigi dalla Tracia all'Asia (si veda anche Strabo XIII 8, 3 in cui si fa riferimento all'arrivo dei Frigi dalla Tracia ed all'uccisione da parte loro di un re di Troia. Sulla base di questa ed altre tradizioni si è ipotizzata una conquista frigia della Troade dopo la guerra di Troia e prima dell'espansione eolica e ionica nella regione, il cui risultato sarebbe anche l'affermazione

quest'ultimo viene esplicitamente collegato a Pisistrato) fa pensare che Aineia avesse una sua autonoma identità che esprime attraverso la tradizione su Enea fondatore. Aineia dunque preesiste all'arrivo di Pisistrato; non a caso, mentre di Rhaikelos non resta più traccia nella tradizione antica, Aineia continua a vivere. La tradizione su Enea nella città dovette esprimersi anche sul piano culturale, laddove ancora per l'età romana ed in rapporto a Thessalonica (città fondata tramite sinecismo con il coinvolgimento anche degli abitanti di Aineia) Livio (40.4.9) documenta cerimonie annuali in onore dell'eroe troiano<sup>341</sup>. È del tutto probabile che nella stessa Thessalonica la tradizione delle origini eneadi sia stata ripresa ed utilizzata allo scopo di stabilire rapporti di *syngeneia* con i Romani e con la dinastia giulio-claudia. In questo senso è stata formulata dal Voutiras, sulla base di dati archeologici, l'ipotesi del trasferimento a Thessalonica, in età Augustea, di quello che doveva essere il tempio di Afrodite ad Aineia, trasferimento che dovette essere collegato ad un "avvenimento di significato religioso ed allo stesso tempo politico, come l'istituzione del culto imperiale".

---

dell'identificazione Frigi/Troiani che risultano invece distinti nell'Iliade (oltre al citato lavoro del Carrington si veda anche COPPOLA 2005).

<sup>341</sup> Al culto di Enea ad Aineia si fa riferimento anche in A. ERSKINE, *Troy between Greece and Rome. Local tradition and imperial power*, Oxford 2001 pp. 93-98 (il riferimento alla tradizione di Aineia viene utilizzato in un discorso che intende mettere in evidenza il carattere locale ed indipendente dalla successiva propaganda romana di diverse tradizioni di fondazioni troiane).

## Conclusioni

Le considerazioni svolte in questo capitolo su tradizioni mitiche che coinvolgono centri e regioni interessate dalla presenza euboica sembrano confermare ulteriormente quanto finora si è detto sui tempi e sui modi dell'insediamento euboico nella Calcidica.

Si è visto in effetti che da un lato vi sono racconti più propriamente definibili come "precoloniali" nel senso che, attraverso il mito, "preparano" un territorio alla colonizzazione greca e dunque presuppongono la fondazione di colonie. Si tratta della tradizione sulla Gigantomachia nella Pallene e di quella sull'intervento di Eracle a Torone contro i figli di Proteo; in entrambi i casi Eracle, come si è detto, svolge la funzione di eroe civilizzatore di territori connessi alla presenza di genti rappresentate in qualche modo come ostili.

Delle due la prima è senza dubbio molto antica, legata a figure centrali nel quadro culturale dell'Eubea arcaica e riproposta con la stessa funzione nel contesto coloniale d'Occidente. La seconda, che coinvolge Proteo ed Eracle, può anch'essa considerarsi arcaica (per quanto attestata a partire dal IV secolo a.C.) se la si mette in relazione con l'affermarsi a Torone di una dimensione più propriamente coloniale e poleica ammissibile almeno dal VII sec. a.C.

Il coinvolgimento di Proteo in questa tradizione pure può portare a qualche considerazione utile. Si è infatti visto che Proteo è molto probabilmente figura non estranea alla cultura euboica e legata all'Eubea settentrionale. Purtroppo non si dispone di elementi che consentano di valutare in maniera più precisa, anche sul piano della cronologia, le relazioni di Proteo con l'Eubea. Comunque il carattere locale della tradizione e la sua funzione precoloniale fanno pensare ad una cronologia alta; perciò la presenza nelle tradizioni su Torone, di una figura per la quale le uniche tracce dirette di connessioni con l'Eubea rimandano alla zona di Histiea/Oreos, può far pensare per i Calcidesi di Torone ad una provenienza dall'Eubea del nord. Che vi fosse stata una partecipazione di genti dell'Eubea settentrionale alla creazione di insediamenti nella Calcidica è del resto confermato dalla già ricordata notizia di Eraclide Lembo (fr. 62 Dilts) sulla fondazione di Kleonai nell'Aktè da parte di



Calcedesi provenienti da Elymnio, località nord-euboica ricordata nell'iscrizione in cui anche Proteion è menzionata<sup>342</sup>.

Queste considerazioni suggeriscono un coinvolgimento, nella "colonizzazione" della Calcidica, di tutta l'Eubea, in un periodo in cui Calcide appare, secondo una definizione di Strabone (X 1, 8), "metropoli" dell'isola, un periodo di cui si vede traccia già nel *Catalogo delle navi* omerico (*Il.* II 536-45), in cui l'Eubea è rappresentata dagli Abanti in una dimensione di «unità etnica paneuboica», ma dalla quale sembra emergere, nel rapporto Abanti-Calcodonte, la centralità di Calcide. Il carattere recenziore della sezione euboica del *Catalogo*<sup>343</sup> sembra far pensare al riflesso in questa tradizione di una realtà di VIII secolo, epoca cui vanno riferite anche le notizie di colonizzazione calcidese nelle Sporadi settentrionali e momento critico per le trasformazioni della presenza euboica nella Calcidica.

Più recenti e di significato differente sembrano invece le tradizioni che riguardano la Pallene. Esse riflettono una situazione in cui la polis è pienamente affermata, e divengono strumento attraverso cui Mende, Skione, Potidea affermano ciascuna il proprio primato sulla regione. Nella tradizione che fa capo a Mende la realtà pregreca non è più rappresentata nei termini mitici della Gigantomachia. Ad essa, che è realtà di Sithoni ed Odomanti, viene ricondotto il passato più antico ed il nome stesso della Pallene.

La tradizione su Enea nel golfo Termaico, infine, fu valorizzata da Pisistrato nel VI secolo e non è comunque anteriore al VII secolo poiché presuppone l'affermarsi di una versione del destino di Enea dopo Troia sostanzialmente diversa da quella omerica (*Iliade* ed *Inno omerico ad Afrodite*).

Si può dunque concludere che:

1)Le tradizioni più propriamente precoloniali si collocano bene in un contesto di VIII secolo, periodo determinante per la trasformazione ed il consolidamento della presenza euboica nella Calcidica. Esse sono riflesso di

---

<sup>342</sup> Schol. Aristoph. *Pax.* vv. 1125-6 (Elymnio è ricordato come luogo dell'Eubea); Steph. Byz. s.v. *Elymnios* e Hesych. s.v. *Elymnios* (è detta isola dell'Eubea). Sulla localizzazione di Elymnio si veda S.C. BAKHUIZEN, *Chalcis in Euboea, iron and Chalcidians abroad*, Leiden 1976, pp. 49-51 (ricordata come località legata ad attività metallurgiche).

<sup>343</sup> MELE 1978, in part. pp. 15-18.

una rottura nei rapporti con gli indigeni e dunque dell'affermazione di una dimensione più propriamente poleica e più pienamente greca.

2) Nell'insieme la tradizione su Torone e quelle di Mende, Skione, Potidea nella Pallene sono riflesso di una realtà fatta di poleis tanto nella Sithonia, quanto nella Pallene, mentre mancano elementi analoghi per l'Aktè che appunto nel V secolo è regione abitata per *polismata* (se si escludono le colonie di Andro che hanno loro specifiche tradizioni di fondazione).

3) La tradizione su Enea ad Aineia, la sua valorizzazione ad opera di Pisistrato (che opera nella Calcidica con l'aiuto di Eretria), il significato di rapporto positivo con gli indigeni che essa assume nella rifunzionalizzazione operata dal tiranno sembrano confermare la validità del modello insediativo "emporico" proposto per la più antica attività euboica nella regione.

## CAPITOLO V. La Calcidica tra *ethnos* e *koinon*

### Introduzione

In questo ultimo capitolo ci sembra opportuno tornare ad alcune delle testimonianze discusse all'inizio del nostro lavoro allo scopo di fornire qualche ultimo chiarimento sulla realtà dei Calcidesi di Tracia. Infatti la discussione di queste fonti, che sono in particolare costituite dalle già ricordate testimonianze di Erodoto e Tuciddide, può ora essere completata alla luce di quanto si è detto sulle forme dell'insediamento euboico nella Calcidica.

Si intende in questo caso fare riferimento al tanto discusso problema della cosiddetta Lega Calcidica non tanto per riaprire il discorso sulla cronologia e sulle forme dello stato dei Calcidesi, quanto per chiarirne il significato sulla base delle considerazioni fin qui sviluppate.

Il caso eccezionale di una realtà di tipo federativo, tra l'altro di notevole importanza nella storia dei *koinà* greci, sorta in un contesto coloniale<sup>344</sup> è da tempo oggetto di interesse da parte degli studiosi. In genere opinione diffusa è che si possa parlare di uno stato dei Calcidesi a partire dal sinecismo di Olinto nel 432 a.C. (Thuc. I 58, 2)<sup>345</sup> e che tale stato abbia avuto, tra V e IV secolo,

---

<sup>344</sup> Forme di organizzazione supercittadina (che non siano semplici *symmachiai*) in ambito coloniale non sono note altrove se si esclude il caso, di breve durata, della Lega italiota nata, sulla base di esigenze difensive contro i Lucani, ma anche "con una finalità squisitamente politica", quella cioè di realizzare un governo moderato e stabile, sul finire del V secolo ed entrata in crisi a causa delle pressioni dei Lucani da un lato, di Dionisio di Siracusa dall'altro. Per la lega italiota si veda LARSEN 1968, pp. 95-97 e G. DE SENSI SESTITO, "Il federalismo in Magna Grecia: la Lega italiota", in *Federazioni e federalismo*, pp. 195-216.

<sup>345</sup> È questa l'opinione presente anche in uno dei più recenti contributi sui Calcidesi di Tracia, quello della Psoma (PSOMA 2001, pp. 189 ss.) in cui si trova anche una generale discussione delle ipotesi interpretative finora avanzate sul problema. In particolare si può ricordare che l'importanza del 432 a.C. come anno di nascita del *koinon* (attestato come tale soltanto a partire dal trattato tra i Calcidesi ed Aminta di Macedonia nel 393 a.C.- *SIG I*<sup>3</sup> 135) era già stata sottolineata dal West ("The formation of the Chalcidic League", *CPh* 9, 1914, pp. 24-31 e *The History of the Chalcidic League*, Madison 1928, in part. pp. 14-31), quindi dal Larsen (LARSEN 1968, pp. 59 ss.) che in realtà vede nella vicenda del 432 un significativo momento di passaggio da una realtà unitaria di tipo etnico ad una più consolidata struttura di tipo federale (alla realtà dei Calcidesi di Tracia come costituente in origine uno stato di tipo "tribale" articolato in villaggi o piccole città prive di una loro individualità politica pensa Harrison –HARRISON 1912- che però, come si è già detto nega le origini euboiche del *chalkidikon genos*), e dal Moggi (MOGGI 1974 e MOGGI 1976, pp. 173 ss.). Zahrnt (ZAHRNT 1971, pp. 66-79)

carattere federale<sup>346</sup>. Tuttavia non sono mancate ipotesi sulla possibilità che i Calcidesi di Tracia si siano organizzati in una unità politica di tipo “ federale” già molto prima del sinecismo. In particolare, seguendo le osservazioni della De Salvo che ipotizza una organizzazione politica comune per i Calcidesi in un’epoca molto vicina a quella dello stesso insediamento euboico nella Calcidica, anche la Consolo Langher e la Sordi hanno pensato di poter considerare la “Lega calcidica” come fatto già esistente almeno dagli inizi del V secolo<sup>347</sup>.

Per una discussione di questi problemi, non potendosi disporre per il periodo anteriore alla seconda metà del V sec. a.C. di testimonianze epigrafiche e numismatiche sufficienti, è opportuno partire da una riconsiderazione di quanto si ricava dalle fonti letterarie.

### **V.1 Per una valutazione della realtà politica dei Calcidesi di Tracia: da Androdamos al *chalkidikon genos***

Le testimonianze più antiche chiamate in causa quali indizi di una possibile organizzazione unitaria dei Calcidesi di Tracia sono costituite da due passi di Aristotele già ricordati. Il primo è tratto dalla *Politica*(1274 b 23):

“ ε)γε/νετο δε.: και | #Ανδροδο/μαφ ÷Ρηγιϋνοφ νομοθε/τηφ Ξαλκιδευ=σι τοιϋφ ε)πι | Θρ#/ κηφ.  
 ουϋ τα.: περιϋ τε τα.: φονικα.: και | τα.:φ ε)πικλη/ρουφ ε)στιϋν: ου) μη.:ν α)λλα.: ι©διο/  
 ν γε ου)δε.:ν  
 αυ)του= λε/γειν ε)ξοι τιφ α)ρν”.

In precedenza abbiamo fatto riferimento a questo passo come prova delle connessioni tra i Calcidesi di Tracia ed il mondo euboico. Senza dubbio Aristotele parla qui di fatti di epoca arcaica come fa pensare il riferimento a

---

abbassa questa cronologia alla fine del V secolo per lo stato federale, prospettando comunque la possibilità di uno stato unitario più antico. Ricordiamo che Zahrnt parte comunque dall’idea che i Calcidesi di Tracia siano un *ethnos* greco stanziatosi nella regione attorno al XII sec. a.C.

<sup>346</sup> Non tutti gli studiosi sono d’accordo su questo punto. Si vedano in particolare per opinioni diverse i lavori di Moggi e Zahrnt sopra citati.

<sup>347</sup> DE SALVO 1968, CONSOLO LANGHER 1994, CONSOLO LANGHER 1996, pp. 16 ss., CONSOLO LANGHER 2004, SORDI 1994, p.11., SORDI 1997.

provvedimenti sui reati di sangue e sulle ereditiere per altro noti anche nella legislazione di Caronda (Diod. XII 18, 3-4)<sup>348</sup>.

In questo passo è significativo per i problemi che ci interessano il fatto che Androdamante operi come legislatore per l'insieme dei Calcidesi di Tracia. Che in genere il mondo calcidese appaia segnato da forti legami interni, riflessi anche nell'adozione delle stesse leggi, si ricava sempre da Aristotele per il quale Caronda, cui evidentemente si rifaceva anche Androdamante, fu legislatore delle città calcidesi di Italia e Sicilia (Aristot. *Pol.* 1274 a 23<sup>349</sup>). Tuttavia proprio il confronto tra questi due brani aristotelici rende chiara la peculiarità del caso della Calcidica: da un lato abbiamo Androdamante e i Calcidesi di Tracia, dall'altro Caronda e le città calcidesi d'Italia e Sicilia.

Nel secondo passo di Aristotele (Aristot. Fr. 98 Rose= Plut. *Mor.* 761) si fa riferimento all'intervento dei Calcidesi di Tracia con forze di cavalleria in aiuto di Calcide durante la guerra Lelantina. In questo caso sembra che essi operino come unità sul piano militare ed è significativo che la notizia di Aristotele suggerisca per tale "unità" ancora una volta una cronologia particolarmente alta.

Sono dunque questi gli elementi che hanno portato alcuni studiosi a pensare che un "*koinon*" calcidese potesse esistere già nell'VIII secolo.

In realtà per questa fase non si può dire nulla di preciso e per avere un quadro un po' più chiaro bisogna attendere le testimonianze di V secolo a partire da Erodoto.

Due sono i passi, anche questi già ricordati, in cui lo storico menziona i Calcidesi: VII 185 (dove, lo ricordiamo, il *chalkidikon genos* è menzionato tra gli *ethnea* che forniscono truppe a Serse), e VIII 127 (dove si racconta della espulsione dei Bottiei da Olinto ad opera di Artabazo che consegna la città a Critobulo di Torone e ai Calcidesi di Tracia).

---

<sup>348</sup> Si veda per le legislazioni arcaiche G. CAMASSA, "La codificazione delle leggi e le istituzioni politiche delle città greche della Calabria in età arcaica e classica", in S. Settis (a cura di), *Storia della Calabria antica I*, Roma-Reggio Calabria 1987, pp. 615-56, in part. pp. 625 ss.; Idem, "Leggi orali e leggi scritte. I legislatori", in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia, cultura, arte e società. 2 Una storia greca. I Formazione*, Torino 1996, pp. 561-576.

<sup>349</sup> "νομοθετα δὲ ἐγενοντο Ζαλευκοφ τε Λοκροισφ τοισφ ἐπιζεφυριμοισφ, καὶ Ἐρωδωνδ αφο (Καταναισφ τοισφ αυ(του= πολισφ και ταισφ αλλοισφ ταισφ Ἐαλκιδικαισφ πολισφ ταισφ περι Ἰταλιαν και Σικελιαν".

La Consolo Langher in particolare ha insistito su questi passi sottolineando sia l'equivalenza tra l'utilizzo dell'etnico e la formula τὸ κοινὸν τῆν *ecc.* il cui uso si afferma soprattutto nel IV sec. a. C., sia l'azione del *chalkidikon genos* come «comunità etnico-politica, avente la capacità giuridica di trattare alleanze, decretare linee politiche comuni, ricevere ambascerie, stipulare accordi con potenze straniere [...]»<sup>350</sup>, una comunità che secondo la studiosa può già considerarsi di tipo sympolitico se si tiene conto della menzione di Critobulo come toroneo e nello stesso tempo rappresentante del *chalkidikon genos* interpretabile come caso di “doppia cittadinanza” tipica degli organismi federali<sup>351</sup>.

Questa unità, costituitasi senza dubbio sulla base della consapevolezza delle comuni origini euboiche (per altro riflesse nella stessa espressione *chalkidikon genos* il cui valore è già stato discusso nel primo capitolo), sembra articolata in *poleis*, in centri dotati di una loro identità politica. Ciò appare chiaro se si tiene presente il fatto che per la Sithonia, la regione che la tradizione aristotelica collegava all'insediamento calcidese, Erodoto (VII 122) conosce una serie di centri costieri che forniscono navi ed uomini a Serse e che Hansen<sup>352</sup> ritiene siano menzionati come “*poleis*” sia in senso fisico che politico. Si tratta di Torone, Galepso, Sermila, Mekiberna, Olinto (esplicitamente ricordate come *poleis* greche) e, poste tra il canale di Serse ed il promontorio Ampelo, di Assa, Piloro, Singo e Sarte.

Torone è senza dubbio tra queste la città più importante. Il suo statuto di *polis* è attestato, come si è visto, almeno dal VII secolo. A partire dalla fine del VI secolo la città conia monete con tipi legati al vino ed al mondo dionisiaco<sup>353</sup>.

---

<sup>350</sup> CONSOLO LANGHER 1994, pp. 294 ss.

<sup>351</sup> Nelle testimonianze di Erodoto sul *chalkidikon genos* il Larsen invece (LARSEN 1968, pp. 61 ss.) vede il riflesso dell'esistenza di uno stato “tribale”, costituitosi come associazione di genti “che vivono vicine, che parlano la stessa lingua, che hanno in comune lo stesso interesse a difendersi contro i vicini”, con la significativa particolarità che questo gruppo è già articolato in unità cittadine. Per considerazioni analoghe a quelle della Consolo Langher si veda SORDI 1994 in cui il *chalkidikon genos* è interpretato, sulla base dell'episodio di Artabazo, come soggetto politico in grado di aggregarsi una città.

<sup>352</sup> “A survey of the use of the word *polis* in archaic and classical sources”, in *Further studies in the ancient Greek polis*, *CPCPapers* 5, Stuttgart 2000, pp. 173-215.

<sup>353</sup> Si veda per la monetazione di Torone N. HARDWICK, “The Coinage of Terone from the fifth to the fourth centuries BC”, in R. Ashton and S. Hurter (eds.), *Studies in Greek numismatics in memory of Martin Jessop Price*, London 1998, pp. 119-117.

Le più antiche monete d'argento sono coniate sullo standard traco-macedone il che fa pensare che tra VI e V secolo la città avesse relazioni commerciali con le popolazioni locali che coniano su questo stesso standard; le serie successive sono invece coniate sullo standard euboico comune ad altre città greche della regione<sup>354</sup>. Torone dovette essere la più ricca e prospera delle città della Sithonia. La sua appartenenza al *chalkidikon genos* è provata da Hdt. VIII 127 sulla base del quale si può anche ipotizzare che la città svolgesse un ruolo centrale nello "stato" calcidese.

Delle altre città<sup>355</sup> quasi tutte coniano moneta, tutte sono in grado di fornire truppe a Serse e tutte fanno parte, dopo il 478 a.C., della Lega delio-attica.

Uno sguardo alle liste dei tributi versati al tesoro della lega<sup>356</sup> suggerisce che la maggior parte di queste città non fu di grandi dimensioni. Se si escludono i casi di Torone (che paga 12 talenti nel 454/3) e Sermilia (che nello stesso anno paga 7 talenti e 4320 dracme), la cifra versata dalle altre città, compresa Olinto (il cui tributo si stabilizza, dopo il 454/3, sui 2 talenti), è in genere bassa.

L'economia di questi piccoli centri costieri, così come probabilmente anche quella di Torone, dovette essere centrata soprattutto su viticoltura e commercio.

È noto che in generale la Calcidica era terra del vino<sup>357</sup> la cui produzione doveva riguardare anche Torone<sup>358</sup>, come risulta dai tipi monetali scelti dalla

---

<sup>354</sup> L'iniziale ricorso della città allo standard traco-macedone è anche segno di un suo coinvolgimento negli scambi che coinvolgono tra VI e V secolo le popolazioni traco-macedoni ed i centri greci dell'Asia Minore, in un circuito che arriva fino all'Egitto dove sono state trovate anche monete di Torone. Per la bibliografia relativa alla circolazione delle monete traco-macedoni si rimanda al II capitolo di questo lavoro.

<sup>355</sup> Delle città elencate da Erodoto sono menzionate in Ecateo Mekiberna (*FGrHist* 1 F 150), Sermilia (*FGrHist* 1 F 152) e probabilmente Galepso, se è esatta la notizia di Stefano di Bisanzio (s.v.; *FGrHist* 1 F 152). Stefano infatti sembra distinguere due città con questo nome; per la prima, che viene presentata come città della Tracia e dei Peoni, cita Ecateo. Aggiunge poi che Tuciddide (IV 107, 3) parla di un'altra Galepso, quella della perea tasia che prenderebbe appunto nome dal figlio di Taso e Telefa. Non si può essere sicuri del fatto che la prima Galepso sia quella della Sithonia anche perché la menzione dei Peoni non ci riporta a quell'area. Zahrnt (ZHRNT 1971, pp. 178-9) ritiene comunque, sulla base della presenza dell'etnico *Galaioi* presente nelle liste dei tributi del 436/5 a.C., che la città della Sithonia si chiamasse Gale e non Galepso (Erodoto farebbe confusione con la città tasia).

<sup>356</sup> Si vedano le tabelle riassuntive offerte in ZHRNT 1971, pp. 34-41 per gli anni 454-432.

<sup>357</sup> Significative possono essere in questo senso le considerazioni di J. K. Papadopoulos e S. Paspalas in "Mendaian as Chalcidian wine", *Hesperia* LXVIII, 1999, pp. 161-188 con riferimenti anche alla produzione del vino in Sithonia e su Torone come uno dei centri di produzione delle anfore da trasporto della Calcidica.

<sup>358</sup> Le fonti relative alle risorse offerte dal territorio di Torone sono raccolte in HENRY 2004, pp. 57-60. Per la pesca a Torone pp. 61-63.

città (ma si può anche ricordare il promontorio *Ampelos* nel territorio toroneo ricordato da Erodoto); né si può trascurare il fatto che questi insediamenti costieri, che non sembra disponessero di ampie *chorai*, abbiano probabilmente giocato un ruolo importante nella distribuzione e diffusione delle materie prime di cui Calcidica e Macedonia erano ricche<sup>359</sup>. Si tratta di aspetti noti per una città della Pallene, Aphytis. Da Aristotele (*Pol.* 1319a) siamo informati del fatto che nella città gli abitanti, che pure erano molti, disponevano di poca terra, ma tutti ne avevano un pezzetto da coltivare. È possibile che gli abitanti di Aphytis coltivassero viti (Teofrasto nel *De causis plantarum* –III 15, 4-ricorda un tipo di uva detto *Aphytaios*) e che la città funzionasse come emporio impegnato anche nel commercio del vino (si veda Heracl. Lemb. fr. 72 Dilts<sup>360</sup>). Queste devono essere state in generale le caratteristiche dei centri costieri della Calcidica.

Ricapitolando, dunque, da Erodoto si può ricavare che nella prima metà del V secolo la realtà dei Calcidesi fosse articolata in una serie di insediamenti per molti dei quali si può ipotizzare lo status di *polis*. Che i Calcidesi agiscano, almeno nei rapporti di politica estera, come unità appare del resto chiaro quando si confronta la loro situazione nella Sithonia con quella della Pallene nella fase che segue la battaglia Salamina e la ritirata di Serse.

In un clima di generale ribellione alla Persia, i Calcidesi vengono a trattative con Artabazo dal quale ricevono la città botticella di Olinto, che per la vicinanza a Potidea poteva essere coinvolta nella defezione. Questa infatti ha preso piede nella Pallene (Hdt. VII 126) le cui città si sono unite in *symmachia* contro i Persiani (Hdt. VII 128). Da un lato abbiamo, dunque, le città della Pallene che stringono alleanza militare contro il comune nemico, dall'altro abbiamo i Calcidesi, il *chalkidikon genos*.

<sup>359</sup> Così CASSON 1971, pp. 86 ss. Da Torone proviene una lettera commerciale scritta su piombo databile al 350-325 a.C. (*SEG* 43.488). Nella lettera si fa riferimento all'acquisto di legno a Mende (si veda A.S. HENRY, "A lead letter from Torone", *ArchEph* 1991, pp. 65-70 e HENRY 2004, pp. 72-74.

<sup>360</sup> Αφυταιοι δικαιοφ και σωφρονοφ βιουσι, και αλλοτριων ου θιγα/νουσιν ανε% γμε/νων τω|ν θυρω|ν. φασι| δε/ ποτε χε/νον πρια/μενον οιΣνον <μη.:> αναλαβειν ε)πει| χαντοφ αυ)το.:ν του= πλου=, καταλιπειν δε.: αυ)το.:ν εν τω= α)ποστα/σει ου)δενι| παραδο/ντα, υ)στερον δε.: κατ' α)λλην ε)μπορι|α ν)ε)λθο/ντα ευ(ρειν του=τον α)φθικτον.



Per questa fase della storia dei Calcidesi precedente al 432 a.C. si è fatto anche riferimento alla presenza nelle liste dei tributi ateniesi del 454/3 di *synteleiai* di città calcidesi. Nella Sithonia infatti Olinto versa in *synteleia* con Assera/Assa e gli Skablaioi un tributo di 2 talenti e 4000 dracme; Mekyberna, assieme a Stolos e Polichne, paga 2 talenti e 1800 dracme. Nelle liste degli anni successivi queste stesse città sono tassate separatamente e versano ciascuna una somma di piccola. Non è facile dire quale sia il significato del pagamento in *synteleia* di città accomunate dal fatto di essere centri calcidesi<sup>361</sup>.

Il pagamento in *synteleia* nelle liste dei tributi ateniesi sembra in genere riguardare città legate da vicinanza geografica e/o da fattori politici<sup>362</sup>. Il caso di queste città calcidesi è però controverso; se da un lato il pagamento in *synteleia* viene considerato riflesso di una unità quale quella che si è sopra prospettata<sup>363</sup>, dall'altro esso viene letto come fatto del tutto indipendente dall'esistenza di un ipotetico "stato calcidese"<sup>364</sup>. Il problema del pagamento

---

<sup>361</sup> Assa e Mekyberna sono, come si è visto, tra le città greche della Sithonia elencate da Erodoto in VII 122; Stolos è ricordata da Stefano di Bisanzio s.v. come città tra quelle degli Edoni prese dai Calcidesi; per Stolos e Polichne, con cui Hatzopoulos (HATZOPOULOS 1998) ha identificato i centri di Kellion e Smixi da cui provengono atti di vendita del IV secolo che ne provano l'appartenenza al *koinon* calcidese, si evince dallo studio dell'onomastica locale una realtà di integrazione tra elementi indigeni e calcidesi (HATZOPOULOS 1989); diverso sembra invece il caso di Skabala che Teopompo (*FGrHist* 115 F 151) definisce "*chorion* degli Eretriesi", anche se è possibile che la Skabala cui si riferisce Teopompo si trovi in Eubea (ZÄHRNT 1971, p. 231; si veda anche D. KNOEPFLER, "Le territoire d'Érétrie et l'organisation politique de la cité (*démoi, choroi, phylai*)", in T.H. Nielsen (ed.), *Yet more studies in the Ancient Greek polis, CPCPapers* 4, Stuttgart 1997, pp. 352-449, in part. p. 358 n. 49). È allora possibile che Skabala sia un piccolo centro calcidese posto a nord della Sithonia (si veda la voce dedicata alla città in FLENSTED JENSEN 2004).

<sup>362</sup> Si veda B. PAARMANN, "Geographically grouped ethnics in the Athenian tribute list", in T.H. Nielsen (ed.), *Once again: Studies in the Ancient Greek polis, CPCPapers* 7, Stuttgart 2004, pp. 77-109, in part. pp. 82-3

<sup>363</sup> Già il West (cit.), che pure faceva coincidere la nascita della "confederazione" calcidese con il sinecismo del 432, vedeva nelle *synteleiai* della Sithonia l'indicazione di "una incipiente" unione tra le città calcidiche favorita dal sentimento delle comuni origini, ma probabilmente bloccata dall'intervento di Atene. Analogamente il Moggi (cit.) pure vede nelle *synteleiai* del 454/3 a.C. "quanto rimasto di una unione più antica" evidentemente dissolta sotto la spinta di Atene dopo la costituzione della lega delio-attica. Riguardo ad Atene il Larsen ipotizza che, nonostante la possibile esistenza di una unità calcidese, gli Ateniesi non abbiano voluto riconoscerla ed a questa tesi si richiama, pur sottolineandone il carattere ipotetico, anche la Consolo Langher nei lavori più volte citati.

<sup>364</sup> È la Psoma (PSOMA 2001, pp. 257 ss.) ad insistere sul fatto che la presenza di *synteleiai* di città calcidesi nelle liste dei tributi non vada affatto interpretata come prova dell'esistenza di una unità politica calcidese. Ciò viene sostenuto anche sulla base della presenza nelle liste ateniesi di altre *synteleiai* di città della Calcidica per le quali senza dubbio non entravano in gioco fattori di unità (si tratta ad esempio della *synteleia* tra Mende, Skione e Therambos, e di quella di Sane Olofisso e Dion attestate entrambe per lo stesso 454/3). Interessante è anche il caso dei Bottiei. Spartolo, che sembra essere stata la principale città bottiea, compare nelle liste dei tributi dal 454/3 al 433/2, ma nella lista

in *synteleia* (che ritorna per la Sithonia nel 445/4 quando nelle liste sono ricordati Sermuliej ka<sup>^</sup> sun –IG I<sup>3</sup> 267 II 25-) è inoltre collegato a quello di una prima monetazione dei Calcidesi cui pure si è già fatto riferimento. Si tratta di una monetazione per noi rappresentata da due tetroboli di peso attico con i tipi cavallo/aquila e la legenda *CHALK* in alfabeto euboico la cui datazione viene in genere considerata anteriore a quella dei tetroboli olinti presentanti gli stessi tipi (432 a.C.) e letta ora come prova di un'unità operante tra le città calcidesi evidentemente rafforzata dall'acquisizione di Olinto nel 479 a.C., ora come risposta ad un bisogno contingente, cioè quello del pagamento del tributo ad Atene nel 454/3 da parte dei due gruppi di città calcidesi cui sopra si è fatto riferimento<sup>365</sup>.

La valutazione di tali testimonianze è, in realtà, complessa perché complessa è la definizione della storia e degli sviluppi delle realtà etnico- politiche greche. La difficoltà maggiore sta nel definire i caratteri di una fase che precede quella in cui emergono più chiaramente, nelle fonti letterarie e nella documentazione epigrafica, i caratteri politici ed in un certo senso “federali” dell'unità calcidese. Anche per questa si è proposta, sulla base della tradizionale interpretazione della storia dei *koinà* greci<sup>366</sup>, una distinzione tra una fase etnico-tribale (quella del *chalkidikon genos* erodoteo) ed una, risultato del sinecismo e dell'emergere di aggregazioni di tipo poleico, più

---

del 446/5 Spartolo è assente e compaiono invece i Bottia<oi ka<sup>^</sup> S[untele<j]; la somma di due talenti resta la stessa, il che fa pensare che i due nomi fossero intercambiabili. Sembra quindi che i Bottiei venissero compresi nella lista dei tributi come unità. Tuttavia nel 434/3 la situazione cambia: Spartolo è sempre presente, ma paga un tributo più alto, compaiono poi per la prima volta le città bottiee di Aioleion, Pleume e Sinos e le *poleis Krossidos* probabilmente tassate precedentemente assieme ai Bottiei (il che evidentemente significa che potevano essere tassate in *synteleia* anche città appartenenti a regioni e/o gruppi etnici diversi). Il modo in cui i Bottiei vengono trattati nelle liste dei tributi è indicativo per l'atteggiamento di Atene nei confronti di realtà di tipo etnico ed unitario che possono anche essere “divise” nella tassazione coinvolgendo le singole città come dimostra la lista del 434/3 (si ipotizza che la scelta di Atene di tassare individualmente le città della Bottikè potesse essere tra i motivi che spingono i Bottiei ad aderire alla rivolta antiatienese del 432. Per i Bottiei, le loro città e l'organizzazione del loro “stato” si veda FLENSTED JENSEN 1995 ed anche LARSEN 1968, pp. 76 ss. Per i Bottiei nelle liste dei tributi ateniesi si veda PSOMA 2001, pp. 214 ss. e p.258).

<sup>365</sup> Se la prima interpretazione è accolta dalla Consolo Langher, la seconda è offerta dalla Psoma che proprio con la successiva tassazione individuale delle sei città calcidesi delle *synteleiai* del 454 spiega l'interruzione delle emissioni con legenda *CHALK*, da altri (in particolare da quelli che sostengono l'esistenza di un'organizzazione unitaria prima del 432 a.C.) messa invece in relazione con lo scioglimento della lega ad opera di Atene dopo il 454 a.C. fatto cui andrebbe anche collegata l'emissione dei tetroboli con legenda *OLYN* che antedatano la monete federale calcidese con i tipi Apollo/lira.

<sup>366</sup> Per la quale si può vedere LARSEN 1968, pp. 3 ss.

propriamente politico-federativa. Su questa distinzione si basavano letture come quella del West o del Larsen, ma più recentemente anche quella della Psoma che ha pensato di poter riferire al *chalkidikon genos* le parole che il Cabanes usava per definire le realtà etniche della Grecia nord-occidentale: «un gruppo etnico più o meno omogeneo, fissato in un quadro geografico relativamente preciso, e formante da secoli una entità sociale e culturale determinata a dispetto delle fluttuazioni delle frontiere politiche», gruppo che in questa lettura, appunto attraverso il sinecismo ed un'alleanza di carattere militare, arriva a fondare il *koinon*<sup>367</sup>.

Questa interpretazione tradizionale sembra oggi tuttavia superata soprattutto per quanto riguarda la definizione dei caratteri di uno “stato tribale” come realtà che precede gli stati federali del tardo V-IV secolo. Se già Marta Sordi<sup>368</sup> cercava di superare la differenza tutta moderna tra *Stammesstaat* e *Bundesstaat* sottolineando la continuità che caratterizza la storia degli *ethne* greci (all'interno della quale semmai si mettevano in evidenza il sorgere di spinte centrifughe e/o egemoniche rispetto alle quali il sinecismo poteva funzionare anche come strumento di ricostituzione e rafforzamento della originaria unità sympolitica<sup>369</sup>) ed individuando già per l'età arcaico-classica le tracce di quella che è la principale discriminante per l'esistenza di una struttura federale, la *sympoliteia*, ancora più significative appaiono le recenti considerazioni del Giangiulio<sup>370</sup>. Lo studioso mette in evidenza il necessario superamento di una concezione dell'*ethnos* inteso come “stato tribale”, «residuo di primordiali forme associative collocate all'interno di ampie compagini territoriali e fondate sulla solidarietà etnica, anteriori ed intrinsecamente diverse dalla *polis*» che attraverso fenomeni di aggregazione come quelli determinati dal sinecismo poteva evolversi verso una unità di tipo federale, e sottolinea la complessità dei processi di organizzazione e creazione dell'identità dell'*ethnos* riconsiderando anche i termini del suo rapporto con la

---

<sup>367</sup> PSOMA 2001, p. 215.

<sup>368</sup> SORDI 1994.

<sup>369</sup> La Sordi in questo caso (p. 10) cita come esempi il sinecismo di Megalopoli e proprio quello di Olinto.

<sup>370</sup> M. GIANGIULIO, “Al di là di Sparta e Atene”, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, pp. 437-464.

*polis*. Proprio riguardo a quest'ultimo aspetto viene sottolineato come sia l'incremento dei dati archeologici che una lettura più attenta delle forme letterarie consentano di abbandonare del tutto un'idea dell'*ethnos* come realtà antitetica rispetto alla *polis* (si pensi ai casi degli Arcadi, per i quali già in età tardo arcaica si può prospettare una articolazione in insediamenti che hanno tutti i caratteri di comunità politiche, o a quello della Locride orientale). Quindi, ritornando ai Calcidesi, considerazioni come quelle del Giangiulio consentono di superare l'imbarazzo del Larsen quando, definendo il *chalkidikon genos* erodoteo in termini di "tribal state", sottolinea che "the remarkable feature" di tale stato tribale fosse il fatto che esso già possedeva delle città, e soprattutto spingono ad una lettura "più elastica" della documentazione di cui si dispone per i Calcidesi di Tracia. Se è chiaro che per il livello attestato da Erodoto la realtà calcidese, articolata in piccole *poleis*, è in grado di operare come unità sul piano militare e su quello della politica estera, più difficile è dire se essa costituisse anche una stabile e permanente unità sul piano politico-statale.

Quello che ci interessa sottolineare è comunque il fatto che per il caso della Calcidica siamo di fronte ad una realtà che si costituisce in un contesto "coloniale" in cui appaiono naturalmente accentuati fenomeni di aggregazione e di solidarietà sulla base delle comuni origini. Si tratta di un aspetto ancora più chiaro se si tiene conto delle caratteristiche che l'insediamento euboico ha assunto nella regione, quello appunto di piccoli centri costieri nati sulla base di iniziali relazioni emporiche con i locali e poi sviluppatisi in contesti indigeni che non dovevano favorire la creazione di grandi realtà cittadine.

## **V.2 Le testimonianze di Tucidide e Senofonte: dal sinecismo all'egemonia di Olinto**

Veniamo ora alle testimonianze di Tucidide sui Calcidesi e sul più volte menzionato sinecismo del 432 a.C. (Thuc. I 58, 2):

“ και Περδικκαφ πειθει Ξαλκιδε/αφ τα.φ επι( θαλα/σσω πο/λειφ ε)κλιπο/νταφ και καταβαλο/νταφ α)νοικι-σασθα ε)φ ©Ολυνθον μι-αν τε πο/λιν ταυ/την ι=σξυρα.ν ποιη/σασθα: τοιϋφ τϋ ε)κλιπου=σι του/τοιφ τη=φ ε(αυτου= γη=φ τη=φ Μυγδονι-αφ περι( τ η.ν

Βο/λβην λι-μνην εφ δωκε νε/μεσθαι, εξωφ αϋν ο( προ.φ ≠Αθηναι-λουφ πο/λεμοφ σϋ. και ( οι÷ με.ν α)ν%κι-ζοντο/ τε καθαιρου=ντεφ τα.φ πο/λειφ και( ε)φ πο/λεμον παρεσκευα/ζο ντο:ν

Il sinecismo rientra tra i preparativi per la rivolta antiatieniese organizzata da Perdicca di Macedonia, Potidea, i Bottiei ed i Calcidesi di Tracia legati da comune giuramento (Thuc. V 57-58). Tendendo conto delle “assenze” nelle liste dei tributi ateniesi dopo il 432, sembra che alla rivolta aderirono quasi totalmente i centri della Bottikè, della Crousida, della Sithonia<sup>371</sup>. Due osservazioni possono essere fatte sulla base della testimonianza di Tuciddide: innanzitutto il sinecismo presuppone una realtà di “Calcidesi” agenti, ancora una volta, come unità sul piano degli accordi politici e militari in maniera del tutto analoga ai Bottiei; in secondo luogo è chiaro il significato principalmente militare e difensivo del trasferimento dei Calcidesi dei centri costieri ad Olinto (la precisazione relativa alla disponibilità per i Calcidesi della terra concessa da Perdicca come fatto limitato alla durata della guerra contro Atene indica il carattere contingente e temporaneo di queste operazioni<sup>372</sup>). Non sembra, dunque, che il sinecismo debba essere letto come fatto “politico” dal quale nasce uno stato unitario dei Calcidesi. Che il protrarsi delle operazioni militari abbia poi effettivamente portato ad un inglobamento anche “politico” dei Calcidesi riunitisi ad Olinto è comunque possibile<sup>373</sup>.

Difficile è dire quali furono gli insediamenti abbandonati su consiglio di Perdicca. Si ritiene in genere che con le vicende del sinecismo vada messa in rapporto una delle clausole della Pace di Nicia (Thuc. V 18, 6):

<sup>371</sup> PSOMA 2001, pp. 203-209.

<sup>372</sup> Il fatto stesso che Tuciddide parli del di *anoikismos* è forse indicativo del carattere almeno inizialmente solo fisico del trasferimento ad Olinto. Diversa è a riguardo l’opinione del Moggi che sottolinea, anche sulla base di Diod. XII 34, 2, il valore fin dall’inizio politico del sinecismo (M. MOGGI, “SUNOIKIZEIN in Tuciddide”, *ASNP*, 1975).

<sup>373</sup> CONSOLO LANGHER 1994.

ἘΜηκυβερναίου δε.: καὶ Σαναίου καὶ Σιγγαίου οἱ κείν τὰ: φ  
πο/λειφ τὰ: φ ε(αυτω)ν, καθα/περ ἄΟλυ/νθιοι καὶ ἄΑκα/νθιοι᾽.

Sulla base di questa testimonianza si ritiene in genere che le tre città menzionate abbiano partecipato al sinecismo; la cosa tuttavia non è del tutto sicura<sup>374</sup>. Dubbia viene considerata anche l'adesione di Torone e Sermylia alla rivolta. La prima città, infatti, non smette di pagare il tributo ad Atene nel 432 a.C., mentre la seconda, che pure non compare nelle liste successive al 432, viene attaccata dal corinzio Aristeo e dai Calcidesi (Thuc. I 65, 2), il che ha fatto pensare che fosse dalla parte di Atene.

In realtà è possibile che queste due città, le più grandi della Sithonia, non vennero del tutto spopolate (il trasferimento ad Olinto deve aver coinvolto soprattutto i centri più piccoli e privi di difese) e furono da subito bersagli di Atene, il cui intervento fu forse favorito dalle parti antioligarchiche della popolazione. Che divisioni interne e pressione ateniese fossero i motivi di una mancata partecipazione alla rivolta sembra certo almeno per Torone. Tucidide (IV 110-116) ci fa sapere che nel 424 a.C. Brasida, affiancato dai Calcidesi e sostenuto a Torone da una parte della cittadinanza, mosse contro la città, *polis chalkidike*, che era occupata dagli Ateniesi. A questi, dopo essere entrato nella città, Brasida ordinò di lasciare il forte del Lekythos perché era dei Calcidesi. In nessuna città Brasida aveva fatto prima simili rivendicazioni; l'impressione è allora che Torone fosse considerata città dei Calcidesi che intervenivano in questo caso per liberarla dagli Ateniesi. Ad analoghe conclusioni conduce la

---

<sup>374</sup> Molto discusso è il coinvolgimento di Sane. Già il West ("Thucydides V, 18, & Sane or Gale", *AJPh* 58, 1937, pp. 166-73), infatti, ipotizzava che la forma *Sanaious* andasse corretta in *Galaious*. Gale, città della Sithonia che nel 422/1 viene tassata da Atene per la simbolica cifra di 10 dracme, così come Singo e Mekiberna, e che sembra aver partecipato alla rivolta del 432, sarebbe più facilmente ammissibile in un contesto in cui si fa riferimento al sinecismo di Olinto (l'opinione del West è condivisa in LARSEN 1968, p. 63, in ZAHRT 1971, p. 69 ed in B. MITCHELL, "Kleon's Amphipolitan Campaign: Aims and Results", *Historia* 40, 1991, pp. 170-192). L'ipotesi del West non è unanimemente accettata. Il Moggi (MOGGI 1976, p. 179) ad esempio ritiene che tanto Sane quanto Gale possano aver partecipato al sinecismo (lo studioso, così come pure la Consolo Langher, sembra propendere per un ampio coinvolgimento degli insediamenti costieri nel trasferimento ad Olinto). Hansen ("Sane on Pallene", in *Once again: Studies in the ancient Greek polis*, *CPC Papers* 7, 2004, pp. 111-116) propone di identificare la Sane menzionata nella Pace di Nicia con l'omonima città della Pallene (piuttosto che con quella dell'Akte alla quale pensa invece Hornblower – *A commentary on Thucydides*, Vol. I: books I-III, Oxford 1991, pp. 478ss.- collegandola non ad Olinto, ma ad Acanto) che pare non aver pagato il tributo alla lega delio-attica dal 429/8 al 416/5. Secondo lo studioso i suoi

lettura di Thuc. V 3, 4 in cui si parla della riconquista di Torone ad opera di Cleone nel 422 a.C.:

“Cleone e gli Ateniesi elevarono due trofei [...] e dei Toronei resero schiavi le donne ed i bambini, mentre i cittadini, i Peloponnesi e qualche altro calcidese, circa settecento in tutto, furono inviati ad Atene. Il gruppo dei Peloponnesi se ne andò col trattato di pace, gli altri furono riscattati dagli Olinti, uomo contro uomo”.

In questo caso è chiaro che Olinto opera in quanto città rappresentante dei Calcidesi a favore di una città calcidese, Torone appunto, la cui posizione si spiega chiaramente come dovuta alla costante presenza di guarnigioni ateniesi. Nel 421 con la pace di Nicia viene confermata l'assoggettamento ad Atene tanto di Torone che di Sermylia (Thuc.V 18, 8), mentre Argilo, Stagira, Acanto, Stolo, Olinto e Spartolo sono dichiarate autonome. È evidente che Atene interviene senza riconoscere in alcun modo l'esistenza dell'unione dei Calcidesi (il testo della pace tra l'altro non menziona i Bottieci, ma Spartolo) e che anzi mostri di voler dividere qualsiasi forma di aggregazione, come mostra la già ricordata clausola su Mekiberna, Sane e Singo.

Sappiamo comunque che in Tracia le condizioni fissate dalla pace non furono rispettate e che i Calcidesi continuarono lo stato di guerra contro Atene (Thuc. V 21, 2; V 27; 31, 6; gli Olinti conquistano nel 420 Mekiberna controllata da una guarnigione ateniese –Thuc. V 39; Diod. XII 77, 5), ancora la tempo della spedizione in Sicilia i Calcidesi di Tracia costituivano fonte di preoccupazione per gli Ateniesi (Thuc. VI 10, 5).

Che cosa si ricava sui Calcidesi dal racconto tucidideo? Innanzitutto che una realtà calcidese che agisce come organizzazione unitaria sul piano della politica estera e dell'attività militare esiste già prima del sinecismo la cui conseguenza è innanzitutto il rafforzamento di Olinto. Questa realtà dei Calcidesi di Tracia assume in maniera chiara i tratti di un organismo politico di tipo federale. È articolata in *poleis* (gli abitanti di Torone sono Toronei, ma anche Calcidesi, il gruppo di *psiloi* calcidesi che entra a Torone nel 424 è

---

abitanti devono essersi trasferiti ad Olinto dopo il 428 a.C. in conseguenza di un evento simile a

guidato dall'olintio Lisistrato –Thuc. IV 110-; Olinto agisce come città rappresentante dei Calcidesi in Thuc. V 3, 4), ma ha truppe di fanteria e cavalleria comuni ed un prosseno in Tessaglia (Thuc. IV 78, 1: “Stròfakoj pròxenoj òn Calkidšwn”). Il suo territorio è chiamato da Tucidide *Chalkidike* così come il territorio dei Bottiei è chiamato *Bottikè*<sup>375</sup>.

In Tucidide i Calcidesi operano sempre, sul piano dei rapporti politici così come quello degli interventi militari come unità articolata in *poleis* e *polismata* (I 65, 2), legata ad un territorio che è *Chalkidike* in quanto territorio dei Calcidesi (così come *Bottikè* è il territorio dei Bottiei, la cui realtà può essere utile confrontare con quella Calcidese).

Agli inizi del IV secolo i Calcidesi vengono menzionati per la prima volta come *koinon* nel trattato stipulato con Aminta III di Macedonia, che nel 393 aveva ceduto agli Olinti parte dei territori vicini al confine macedone (Diod. XIV 92, 3). Il trattato prevede anche accordi relativi all'importazione ed al commercio del legno macedone da parte dei Calcidesi rivelando già la forte vocazione commerciale ed il ruolo di intermediari nella diffusione dei materiali provenienti dalle regioni traco-macedoni da loro svolti.

Il IV secolo vede anche l'ascesa di Olinto come città leader all'interno della lega calcidica che proprio in questi anni si fa artefice di una straordinaria espansione testimoniata dalle parole di Cligene di Acanto (siamo attorno al 382 a.C.) inviato in ambasceria presso gli Spartani (Xen. *Hell.* V 2, 11-19). Si tratta in questo caso di una testimonianza estremamente significativa non solo perché vengono in essa espressi i caratteri tipici della *sympoliteia* (l'avere leggi comuni e cittadinanza comune, il godimento, per i cittadini delle *poleis* che fanno parte del *koinon*, dei diritti di *epigamia* ed *enktesis*), ma anche perché vengono sottolineati i vantaggi che l'organizzazione federale offriva a

---

quello che fece di Olinto il rifugio anche per gli abitanti di Mende e Skione nel 423 (Thuc. IV 123, 4).  
<sup>375</sup> Per la *Chalkidikè* come regione dei Calcidesi si veda P. FLENSTED JENSEN, “The Chalkidic peninsula and its regions”, in P. Flensted Jensen (ed.), *Further Studies in the Ancient Greek polis*, Stuttgart 1999, pp. 121-131. I passi in cui Tucidide menziona la *Chalkidike* sono Quattro: I 65, 3; II 101, 5; IV 79, 1 e IV 103, 1. In generale sembra che il termine venga usato soprattutto in riferimento all'area interna a nord della Sithonia (problematico è IV 103, 1 per la localizzazione di Arne, considerato in genere come centro dell'interno, forse localizzabile in Mygdonia, nella regione che Perdicca concesse ai Calcidesi durante la guerra. Si veda ZHRNT 1971, pp. 161-62) che dovette essere il cuore delle operazioni calcidesi. Da Thuc. IV 79, 1 se ne ricava comunque il valore più ampio e generale di “territorio dei Calcidesi”.



chi ne faceva parte sia in termini di forza sul piano militare, sia in termini di ricchezza sul piano economico. In questo caso specifico si tratta di una ricchezza che deriva dall'ampia disponibilità di materie prime (legno per costruire le navi innanzitutto) e dalle entrate dei numerosi porti ed *emporìa*, oltre che dalle buone relazioni con le popolazioni tracie rimaste ancora autonome, il che significa, lo dice il testo stesso, possibilità di accesso alle risorse minerarie del Pangeo.

La lega Calcidica dunque, al massimo della sua espansione, risponde a pieno a quelle esigenze di maggior forza sul piano militare così come su quello economico che dovettero essere sentite fin dall'inizio dagli abitanti dei piccoli centri calcidesi.

## **CONCLUSIONI**

Quanto finora detto può essere sintetizzato considerando innanzitutto che il discorso sugli Eubei nella Calcidica è venuto articolandosi in due parti. La prima è sostanzialmente costituita dai capitoli I e II in cui viene ripreso il discusso problema delle origini dei Calcidesi di Tracia. Si è cominciato, nel primo capitolo, con l'analisi della tradizione letteraria relativa alle realtà

euboiche della Calcidica in una prospettiva che è quella della definizione del modo in cui le fonti antiche rappresentano le origini della presenza euboica nella regione. In esso è stato possibile offrire innanzitutto una presentazione e riconsiderazione delle riflessioni svolte fino ad oggi sul tema delle origini dell'insediamento euboico, con particolare riferimento all'interpretazione dei caratteri della realtà calcidese; in secondo luogo si sono potuti cogliere spunti per i problemi discussi nelle pagine successive. Se da un lato, infatti, si giunge, in questa prima parte, a chiudere, anche attraverso lo studio dei documenti epigrafici, il discorso sulle origini dei Calcidesi di Tracia, dall'altro proprio le presunte "anomalie" della rappresentazione della realtà calcidese nelle fonti di V secolo aprono problemi che solo le considerazioni successivamente svolte sulla base dei dati archeologici, delle tradizioni mitiche e delle forme di organizzazione politica degli Eubei nella regione possono chiarire.

L'interpretazione sulla base della quale alcuni studiosi, chiamando in causa in particolare le testimonianze di Erodoto (VII 185; VIII 127) e di Tucidide (IV 110, 1), hanno creduto di poter negare l'euboicità del *chalkidikon genos* o, pur riconoscendone le origini euboiche, di doverlo interpretare come risultato di un momento insediativo appartenente ad una fase precedente l'emergere della *polis* e quindi anteriore alla vera e propria "colonizzazione" di VIII secolo (il che, secondo Hammond e Snodgrass, ne giustificerebbe il carattere unitario), viene smentita da una meno condizionata analisi di quelle stesse testimonianze che invece non fanno altro che confermare il rapporto tra Calcide in Eubea ed i Calcidesi di Tracia esplicitamente affermato da Aristotele (in Strabo X 1, 8 447; Plut. *Mor.* 761= Aristot. fr. 98 Rose; Aristot. *Pol.* 1274 b 23), cosa che appare evidente se si tiene conto che le stesse espressioni *chalkidikè polis* o *chalkidikon genos*, su cui tanto si sono soffermati gli studiosi, vengono usate da Tucidide senza problema alcuno anche in rapporto a contesti coloniali calcidesi in Occidente.

La questione delle origini euboiche dei Calcidesi di Tracia del resto può considerarsi chiusa alla luce di quanto è emerso dai documenti epigrafici, per la valutazione dei quali si è dovuto tener conto del fatto che la loro cronologia

non è quasi mai anteriore alla fine del V-inizi IV sec. a.C.. Essi appartengono ad una fase già avanzata della storia dei Calcidesi di Tracia e rivelano tanto per l'alfabeto quanto per il dialetto utilizzati aspetti che non sono immediatamente riconducibili alle origini euboiche dei centri di provenienza (Olinto, Torone, santuario di Parthenonas in Sithonia, Mende e Poseidi). Partendo dall'alfabeto, si è infatti osservato che la maggior parte delle iscrizioni sono in alfabeto azzurro scuro, quello che in epoca arcaica usavano gli Ioni d'Asia. Questo aspetto lungi dal costituire una prova della non euboicità di Olinto e Torone, può essere considerato come riflesso delle vicende storiche e del susseguirsi di interessi diversi nella regione. Il riferimento ai pochi documenti epigrafici di cui si dispone per il VI e per la prima metà del V sec. a.C. ha infatti rivelato la presenza più antica di un alfabeto diverso da quello ionico, un alfabeto di tipo occidentale come quello euboico appunto. La diffusione dell'alfabeto ionico, che riguarda non solo i centri euboici ma tutta l'area dell'Egeo nord-occidentale, non sembra semplicemente riconducibile all'intensificarsi della presenza ateniese nella regione (esso infatti compare già in due iscrizioni di Toronei sepolti ad Atene databili attorno alla metà del V secolo prima che anche in Attica se ne affermasse l'uso), ma va invece ricondotta alla più generale affermazione di relazioni con i Greci d'Asia, relazioni che si svilupparono a partire dalla seconda metà del VII secolo e che andarono senza dubbio intensificandosi nel corso del VI secolo con l'unificazione politica dell'Egeo nord-orientale dopo l'estensione del dominio persiano in Tracia e Macedonia. Considerazioni analoghe valgono anche per il dialetto. Anche in questo caso, infatti, lo studio delle iscrizioni ha messo in evidenza la presenza di elementi che non sono propri della lingua euboica. La situazione qui si chiarisce tenendo presente il fatto che il dialetto dei Calcidesi di Tracia viene ricostruito sulla base di una documentazione tarda, quando esso è già dominato dall'influenza dell'attico, che ne rende difficile la definizione degli aspetti originari, e segnato da alcuni elementi comuni allo ionico d'Asia spiegabili all'interno del contesto già evidenziato per l'alfabeto, e si presenta alla fine come risultato di una evoluzione. D'altro canto la stessa realtà linguistica e culturale dell'Eubea

della prima metà dell'VIII secolo quale punto di partenza dei "coloni" va storicamente considerata. Per l'Eubea si evidenziano processi di "ionizzazione" di una cultura e di un dialetto originariamente inseriti in un contesto eolico come risulta tanto dalle informazioni fornite dalla tradizione letteraria quanto dagli aspetti della cultura materiale euboica durante il periodo protogeometrico.

Il carattere "ionico" dell'Eubea di epoca storica si presenta come il risultato di scambi e relazioni che coinvolgono l'Eubea stessa, la Ionia d'Asia, le Cicladi secondo processi già ben evidenziati dal Cassola. Nel contesto della più antica storia culturale dell'Eubea, all'interno del quale si verifica la ionizzazione dell'isola, la realtà linguistica, nel periodo in cui probabilmente ebbe luogo la creazione degli insediamenti nella Calcidica (prima metà dell'VIII sec. a.C.), si presentava come realtà in divenire, che risentiva di molteplici influssi. Ciò detto diviene più comprensibile che la lingua dei Calcidesi di Tracia sia andata parallelamente differenziandosi e costruendosi in relazione al contesto in cui si trovava inserita.

A questo punto si può ricordare come la Calcidica abbia avuto in età arcaica, ma anche prima, la funzione di "regione ponte", posta a metà tra Grecia ed Asia Minore, polo di attrazione nel tempo per i Greci di entrambe le "sponde". Gli Eubei si resero precocemente conto dei vantaggi che offriva questa terra abitata da genti tracie che la tradizione omerica metteva in rapporto con la Troade ed i Troiani di cui erano alleati. La Calcidica appare come regione centrale lungo una rotta che sempre la tradizione omerica mostra di conoscere (Hom. *Il.* XIV vv. 225 ss.), sulla quale si sviluppano le relazioni "eoliche" che caratterizzano l'Egeo della "Dark Age" e delle quali l'Eubea è senza dubbio una protagonista. Proprio la definizione di questi aspetti relativi ai rapporti Eubea- Calcidica ci porta a quanto discusso nel III capitolo con cui si apre la "seconda parte" del nostro lavoro.

È innanzitutto chiaro che le coste della Calcidica erano in contatto con l'ambito euboico-tessalo già durante il Protogeometrico. Si tratta di contatti documentati dai dati archeologici di Mende, Torone e Koukos che rivelano la frequentazione e, probabilmente, l'insediamento di singoli provenienti dalle

regioni della cosiddetta *koinè* euboica. Questi risultati vanno dunque letti nel quadro delle relazioni “egeo-eoliche” in cui è coinvolta l’Eubea della prima età del Ferro. In esso la Calcidica diviene evidentemente tappa fondamentale lungo la rotta, nota anche ad Esiodo e descritta da Eforo (*FGrHist* 70 F 119), che congiunge le regioni che si affacciano sull’Euripo con l’Asia Minore nord-occidentale. L’Eubea sembra aver giocato lungo questa rotta un ruolo principe nella gestione dei contatti come provano anche le strette connessioni, rivelate dai documenti archeologici per l’epoca protogeometrica, oltre che con la Calcidica, anche con Sciro.

I materiali che provengono dalla necropoli sorta attorno al cosiddetto Heroon di Lefkandi suggeriscono l’ampiezza delle relazioni che l’isola è stata in grado di stabilire già nel X secolo e, allo stesso modo, sono riflesso di cambiamenti che si determinano sul piano socio-politico, con il passaggio a comunità più stratificate e l’emergere di una élite cui va legato il crescente bisogno di beni di lusso.

Questa lunga tradizione di contatto finalizzato allo scambio tra Eubei ed indigeni ed all’acquisizione di materie prime quali legno e metalli è fondamentale per comprendere una situazione in cui si ha difficoltà ad individuare tracce archeologiche di un momento di “fondazione coloniale” (il che è in parte determinato dal carattere ancora parziale delle nostre conoscenze sul materiale di VIII sec. a.C.). E’ infatti sulla base dei contatti che si sviluppano senza interruzione tra XI e IX secolo che vanno letti gli sviluppi della presenza euboica in Calcidica nell’VIII secolo in un rapporto che, almeno in una prima fase, resta di scambio e collaborazione con i popoli traci della regione.

L’VIII secolo sembra essere stato determinante per il consolidamento e la “formalizzazione” della presenza euboica nel nord dell’Egeo secondo quanto viene osservato per i processi che si sviluppano all’interno della *koinè* euboica. È infatti questa la fase conclusiva di tali processi, durante la quale gli Eubei «sembrano aver deciso di rinforzare in modo concreto la loro presenza in alcuni luoghi facendo ricorso a spostamenti di gruppi provenienti dall’isola,

forse per risolvere problemi interni, ma anche per controllare meglio regioni di interesse strategico»<sup>376</sup>.

Una tale interpretazione, presupponendo una forte continuità tra la fase del contatto e della presenza “emporica” e quella in cui tale presenza si evolve in realtà poleiche più pienamente greche attestate, almeno nel caso di Torone, già nel VII secolo (ma anche prima se pensiamo alle testimonianze di Aristotele sui Calcidesi di Tracia), non solo non appare inconciliabile con quanto l’archeologia ha, fino ad oggi, rilevato, ma sembra rendere perfettamente conto di quanto ci dice la tradizione letteraria. Questa infatti da un lato, attraverso Omero, rappresenta per una fase più antica la Calcidica come area non greca, ma abitata da Traci alleati dei Troiani (ed è questa la fase del contatto, delle frequentazioni ed anche dell’insediamento di tipo “miceneo”), dall’altro appunto in un contesto di VIII secolo, che è quello dell’Eubea delle aristocrazie di *Hippeis* ed *Hippobotai* e della creazione dei primi insediamenti in Occidente (tra l’altro sorti in aree in cui la disponibilità di metalli e la feracità di terre particolarmente adatte alla viticoltura richiamano aspetti tipici dell’economia euboica e del commercio aristocratico<sup>377</sup> che si ritrovano anche in Calcidica), colloca la creazione di “*apoikiai*” euboiche, eretriensi e calcidesi, nella Pallene, nella Sithonia e nell’Aktè.

Questa stessa tradizione letteraria presenta le “*apoikiai*” euboiche nella Calcidica come risultato di un *synoikizein*. In quanto risultato di un *synoikizein*, l’insediamento euboico nella Calcidica assume i caratteri dell’occupazione di aree più ampie attraverso un *systema* di centri di piccole dimensioni disposti lungo le coste. Nel V secolo questi centri sono *poleis*, ma anche *polismata* e *polichnia* come quelli che Tucidide ricorda per la *Chalkidike*, la regione dei Calcidesi di Tracia, e per l’Aktè abitata da Calcidesi e barbari bilingui. Si tratta di un sistema che viene messo alla prova dal sinecismo di Olinto nel 432 a.C. e che consente di spiegare il caso unico di una realtà coloniale che si organizza, per quanto pure articolata in piccole

---

<sup>376</sup> A. J. DOMINGUEZ, “Mobilità umana, circolazione di risorse e contatti di culture nel Mediterraneo arcaico”, in *Storia d’Europa e del Mediterraneo*, pp. 131-175. Il Dominguez in questo caso si riferisce in particolare agli insediamenti euboici di Zagora e Oropo.

<sup>377</sup> MELE 1979, pp. 58-78.

*poleis*, in una unità di tipo “etnico” e “federale” la cui esistenza è fatto accertabile dalla prima metà del V secolo, ma probabilmente anche più antico e radicato nelle forme stesse dell’insediamento calcidese nella regione. È alla luce di queste considerazioni che va letto il tanto discusso *chalkidikon genos* erodoteo.

Riguardo alle peculiarità del caso della Calcidica, che hanno spinto molti studiosi a parlare di “ambiguità” nella definizione dell’esperienza insediativa euboica nella regione e che sono legate in particolare da un lato all’immagine di una realtà unitaria, quella del *chalkidikon genos* e dei Calcidesi di Tracia, dall’altro, e di riflesso, alla mancanza di più specifiche tradizioni di “fondazione” per gran parte delle città calcidiche, le si può allora considerare determinate sia dall’antichità dell’attività svolta dagli Eubei nella regione (in quanto esito di processi che si collocano sul piano delle relazioni egeo-eoliche sopra ricordate), sia dal carattere delle popolazioni locali della costa tracia che sembrano in genere particolarmente ostili alla creazione di *apoikiai* da parte greca<sup>378</sup>. Le città greche della Calcidica si presentano infatti, con poche eccezioni, come piccoli centri (questo emerge anche dai tributi versati nel V secolo alla lega delio-attica), privi di ampie *chorai* (si pensi ad esempio alla testimonianza di Aristotele *Pol.* 1319, 14-19 su Aphytis nella Pallene), dediti all’*emporìa* (di vino soprattutto, si pensi di nuovo ad Aphytis –Heracl. Lemb. fr. 72 Dilts-, ma anche a Mende e Torone), limitati sostanzialmente alle zone costiere (l’annessione del centro interno di Olinto al territorio dei Calcidesi di Tracia è frutto dell’espulsione violenta dei Bottiei ad opera dei Persiani, mentre la creazione di insediamenti greci sul lago Bolbe nella Mygdonie sembra sostanzialmente legata alla concessione di quelle terre da parte di Perdicca in relazione ai fatti del 432 a.C.).

E’ possibile che l’organizzazione dei Calcidesi di Tracia come unità sia interpretabile come tentativo di superare i limiti di una condizione di questo tipo sia sul piano economico (si pensi al modo in cui il *koinon* si organizza

---

<sup>378</sup> Tanto poco propense all’insediamento di Greci quanto disponibili ad una collaborazione basata sullo scambio, sul dono ed anche su rapporti di epigamia come espressione di relazioni “paritarie” tra esponenti di élites. Si pensi alla possibilità di Tucidide di sfruttare miniere nella regione del Pangeo

nella testimonianza di Senofonte –*Hell.* V 2, 11-24- sebbene si tratti in questo caso della sua fase di massima espansione sotto l’egemonia di Olinto) che su quello militare e difensivo.

Purtroppo la pochezza delle informazioni recuperabili dalle fonti letterarie e dai risultati della ricerca archeologica non consente di ricostruire in maniera precisa le dinamiche dei rapporti tra Greci ed indigeni nella Calcidica. Poco si può dire dei caratteri delle comunità locali con cui i Greci entrano in contatto. Il Papadopoulos ha pensato di poter interpretare i dati della necropoli della prima età del ferro a Torone come riflesso di una comunità dotata di una certa articolazione sociale<sup>379</sup>, fondamentale caratterizzata dall’apertura, favorita dalla posizione stessa dell’insediamento, ai contatti con l’esterno e probabilmente impegnata nella diffusione dei metalli lavorati nel vicino e più interno insediamento di Koukos. Che queste realtà della Tracia costiera potessero avere già alle soglie dell’VIII secolo una loro articolazione interna ed una particolare predisposizione allo scambio, alle relazioni con genti che provengono da altre regioni dell’Egeo è del resto quanto emerge dagli studi della Owen su Taso. Anche riguardo quest’isola ci sono difficoltà nella definizione delle fasi più antiche dell’insediamento greco risultanti dalla complessità delle relazioni con il contesto locale che, come la Owen ed altri hanno rilevato, non sembrano definibili soltanto in termini di opposizione ed espulsione dell’elemento indigeno.

Nel nostro caso il fatto che l’Eubea abbia una lunga tradizione di contatto di tipo “emporico” con le coste della Calcidica, fa pensare che il rapporto con i locali si sia a lungo strutturato sulla base di accordi e forme di contrattazione atte a favorire lo scambio. E’ ad un certo punto il rafforzamento della presenza euboica a determinare un mutamento dei rapporti di forza a favore dei Greci e a favorire lo sviluppo in senso poleico di alcuni insediamenti che

---

evidentemente in virtù dei legami della sua famiglia con la Tracia; si pensi all’accenno all’episodio dell’oro offerto ai cani traci ricordato nel fr. 3 West di Archiloco.

<sup>379</sup> PAPAPOPOULOS 2005, pp. 397 ss. In realtà le sepolture di questa necropoli si presentano sostanzialmente uniformi. I doni che accompagnano il defunto non sono particolarmente ricchi e non emergono distinzioni in base al sesso, all’età o al rango sociale. Tuttavia il fatto che le sepolture siano troppo poco numerose per una necropoli che copre un periodo di circa 200 anni e che molto bassa appaia la percentuale di bambini, spinge lo studioso a pensare che questa non fosse l’unica necropoli



restano comunque di dimensioni ridotte. Questo tipo di “trasformazione” è percepibile nelle tradizioni mitiche. Che ad un certo punto vi sia stata una “rottura” è evidente se si pensa alla funzione “civilizzatrice” e “precoloniale” dell’Eracle della Gigantomachia o dell’impresa contro i figli di Proteo a Torone. Proprio in questo ultimo caso è significativo notare come la “fase di Eracle” segua quella segnata dall’arrivo di Proteo che stringe con il re dei Sithoni un rapporto che presenta le caratteristiche tipiche della *philia* quali si riscontrano in tradizioni come quella sulla fondazione focea di Massalia. Anche in questo caso ad un momento iniziale segnato da rapporti positivi con gli esponenti delle élites locali (secondo pratiche che sono tipiche del commercio aristocratico<sup>380</sup>) segue la rottura ed il prevalere dei Greci.

Dunque, l’insediamento euboico nella Calcidica è fatto che si sviluppa sulla base di una realtà di tipo “emporico” e certo la categoria dell’*emporion* ha in generale un peso rilevante nelle esperienze “coloniali” euboiche<sup>381</sup>.

Si è significativamente fatto riferimento nel corso del lavoro a casi di “colonie” mancate, di insediamenti misti, dai caratteri “emporici”, in cui l’archeologia e/o le fonti antiche rivelano le tracce di una stabile e continuata presenza euboica; sono i casi di Corcira, della Sardegna e, probabilmente, della Calabria (Locride) cui si affianca l’esperienza tutta particolare e pure fortemente “emporica” di Pithecura, casi per i quali gli studiosi hanno spesso parlato di insediamenti dai caratteri pre- o protocoloniali, il cui “sviluppo” è stato interrotto da elementi esterni (come l’arrivo dei Corinzi a Corcira o la fondazione di Locri in Calabria). È proprio ad uno “sviluppo” di questo tipo che si deve pensare per la Calcidica dove dalle forme “emporiche” in alcuni casi ed in conseguenza del mutare dei rapporti di forza tra indigeni ed Eubei (un mutamento che va collegato con il consolidamento della presenza euboica

---

dell’insediamento dell’età del Ferro e che pertanto è possibile che a Torone la differenza di rango e status fosse espressa «not at the level of the tomb, but at the level of cemetery».

<sup>380</sup> Si pensi a quelli che Plutarco (*Sol.* 2, 6) presenta come vantaggi di questo tipo di attività commerciali.

<sup>381</sup> Si pensi al modello di *réseau colonial* proposto dal Morel per definire la realtà “coloniale” euboica, ma anche quella focea, in Occidente. Si veda J.P. MOREL, “Problématiques de la colonisation grecque en Méditerranée occidentale: l’exemple des réseaux”, in C. Antonetti (a cura di), *Il dinamismo della colonizzazione greca*, Napoli 1997, pp. 59-70.

nella regione nell’VIII secolo) si passa a quelle più propriamente poleiche e più pienamente greche.

Considerazioni di questo tipo richiamano il complesso problema del rapporto tra *emporìa* e *apoikiai*, e quindi più generali riflessioni sul carattere delle esperienze insediative greche d’oltremare in epoca arcaica. A tal proposito si può ricordare che l’Osborne ha rimesso in discussione la validità, per le esperienze insediative arcaiche, del modello *metropolis-apoikia* insistendo invece sul carattere “privato” e poco incisivo sul piano delle realtà indigene degli insediamenti greci di VIII e VII secolo. In rapporto a tali riflessioni generali è significativo sottolineare, come il Lombardo ha fatto per i Focei<sup>382</sup>, le peculiarità delle realtà e delle attività euboiche in cui anche a livello di *metropolis*, come lo studioso ha notato, attività emporica e *polis*, privato e pubblico «appaiono fortemente integrati e interconnessi».

Quanto detto per la Calcidica è dunque perfettamente comprensibile nel più generale quadro delle attività euboiche: la creazione di una “rete” o “sistema” di insediamenti sulle coste dell’Egeo settentrionale (in cui la presenza euboica si rafforza e si “formalizza” nell’VIII secolo), lungo la rotta di cui più volte si è parlato, la disponibilità nella regione di “prodotti” quali metalli, legno, vino, schiavi, sono tutti aspetti che rimandano alla stretta connessione tra commercio e strutture politico-sociali di tipo aristocratico in cui dominano «tratti arcaici, di tipo personale e familiare», connessione rilevata a suo tempo appunto per le realtà euboica e focea dal Mele<sup>383</sup>.

Alla luce di queste considerazioni è anche significativo ricordare le analogie emerse in Strabone tra la rappresentazione della “colonizzazione” euboica nella Calcidica e quella dell’attività insediativa milesia nel Ponto dove la creazione di insediamenti da parte greca (appunto presentata come *synoikizein*) pure presenta forti componenti emporiche e si connette a realtà

---

<sup>382</sup> M. LOMBARDO, “*Émporoi, emporion, emporitai*: forme e dinamiche della presenza greca nella penisola Iberica”, in G. Urso (a cura di), *Hispania terris omnibus felicior. Premesse ed esiti di un processo di integrazione*, Pisa 2002, pp. 73-87, in particolare pp. 79 ss.

<sup>383</sup> MELE 1979, pp. 58 ss. e 79 ss.

metropolitane segnate, sul piano politico-sociale, da strutture aristocratiche/oligarchiche<sup>384</sup>.

Ci sembra dunque che siano queste le linee generali dei caratteri dell'attività euboica nella Calcidica, linee che consentono di leggere in maniera coerente ed unitaria un quadro segnato da *emporìa, synoikizein, chalkidikon genos* quale è quello suggerito da tradizione letteraria e dati dell'archeologia.

## **ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE**

AMIOTTI 2003

---

<sup>384</sup> Si veda F. FRISONE e M. LOMBARDO, "Periferie? Sicilia, Magna Grecia, Asia Minore", in *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, pp. 177-225, in part. pp. 209-216.

G. Amiotti, "Geografia ed etnografia della penisola Calcidica", *AEVUM* 77, 2003, pp. 9-14.

*Ancient colonizations*

H. Hurst and S. Owen (eds.), *Ancient colonizations. Analogy, similarity & difference*, London 2005.

ANTONELLI 2001

L. Antonelli, *Kerkuraikē. Ricerche su Corcira alto-arcaica tra Ionio e Adriatico*, Roma 2001.

ASHERI 1990

D. Asheri, "Herodotus on Thracian society and history", in *Hérodote et les peuples non grecs, Entr. Hardt XXXV*, Genève 1990, pp. 131-169.

AUJAC 1994

G. AUJAC, "L'Eubée, l'île des merveilles", in *Strabone e la Grecia*, pp. 213-236.

BETTOLINI 1983

E. Bettolini, "Sull'origine dei Calcidesi di Tracia", *AEVUM* 57, 1983, pp. 51-59.

BOARDMAN 1996

J. Boardman, "Euboeans overseas: a question of identity", in D. Evely, I. Lemos, S. Sherratt (ed. by), *Minotaur and Centaur. Studies in the archaeology of Crete and Euboea presented to M. Popham*, Oxford 1996, pp. 155-160

BRADEEN 1952

D.W. Bradeen, "The Chalcidians in Thrace", *AJPh* 73, 1952, pp. 356-80.

CAMBITOGLU-PAPADOPOULOS- TUDOR JONES 2001

A. Cambitoglou, J.K. Papadopoulos and O. Tudor Jones (ed. by), *Torone I. the excavations of 1975, 1976 and 1978*, Athens 2001.

CAMPONE 2004

V. Campone, *I ghene attici tra Oriente e Occidente*, Napoli 2004.

CASSOLA 1957

F. Cassola., *La Ionia nel mondo miceneo*, Napoli 1957.

CASSON 1971

S. Casson, *Macedonia, Thrace and Illyria: their relations to Greece from the earliest times down to the time of Philip son of Amyntas*, Oxford 1971.

CHANTRAINE 1974

P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Paris 1974.

*Collected Papers*

*Collected papers on Greek colonization*, ed. by A. J. Graham, Leiden-Boston 2001.

CONSOLO LANGHER 1993-4

S.N. Consolo Langher, “Calcidesi e Nassio-Egei tra Sicilia ed Africa”, *Kokalos* 39-40, 1993-4, pp.235-254.

CONSOLO LANGHER 1994

S.N. Consolo Langher, “Dall’alleanza con la Persia all’egemonia di Olinto. Vicende e forma politica dei Calcidesi di Tracia”, in L. Aigner Foresti, A. Barzanò, C. Bearzot, L. Prandi, G. Zecchini (a cura di), *Federazioni e federalismo nell’Europa antica. Bergamo, 21-25 settembre 1992*, Milano 1994, pp. 291-326.

CONSOLO LANGHER 1996

S.N. Consolo Langher, *Stati federali greci*, Messina 1996.

CONSOLO LANGHER 2004

S.N. Consolo Langher, “Natura giuridica e valori del federalismo greco. Il conflitto fra autonomia ed egemonia”, in *Poleis e Politeiai*, pp. 315-33.

COPPOLA 2002

A. Coppola, “Proteo”, *Hesperia* 12, 2002, pp. 189-194.

COPPOLA 2005

G. Coppola, “La tradizione dardanide, Saffo e il fr. 44 Voigt”, in *Eoli ed Eolide*, pp. 103-122.

d’AGOSTINO 1994

B. d’Agostino, “Pitecusa – una *apoikia* di tipo particolare”, in *APOIKIA. Scritti in onore di G. Buchner. AION ArchStAnt* 1, 1994, pp. 20-27.

DEBIASI 2005

A. Debiasi, *L’epica perduta. Eumelo, il ciclo, l’occidente*, Roma 2005.

DE FIDIO 2005

P. DE FIDIO, “Eforo e le tradizioni sulla migrazione eolica”, in *Eoli ed Eolide*, pp. 423-450.

DELLA CORTE 1984

F. Della Corte, s.v. “Proteo”, in *Enciclopedia Virgiliana*, vol. IV, Roma 1984.

DE SALVO 1968

L. De Salvo, “Le origini del *koinon* dei Calcidesi di Tracia”, *Athenaeum* 46, 1968, pp. 47-53.

EDSON 1947

C. Edson, “Notes on the Thracian Phoros”, *CPh* 42, 1947 pp. 88-105.

*Eoli ed Eolide*

*Eoli ed Eolide tra madrepatria e colonie*, a cura di A. Mele, M. L. Napolitano, A. Visconti, Napoli 2005.

*Euvoica*

*Euvoica. L’Eubea e la presenza euvoica in Calcidica e in Occidente* (Atti del Convegno Internazionale di Napoli, 1996), a cura di M. Bats, B. d’Agostino, Coll. CJB 16/AION (*archeol*) Quaderno 12, Napoli 1998.

*Federazioni e federalismo*

L. Aigner Foresti, A. Barzanò, C. Bearzot, L. Prandi, G. Zecchini (a cura di), *Federazioni e federalismo nell’Europa antica, Atti del Convegno Bergamo, 21-25 settembre 1992*, Milano 1994.

FLENSTED JENSEN 1995

P. Flensted Jensen, “The Bottiaians and their poleis”, in M. H. Hansen and K. Raaglaub (ed. by), *Studies in the ancient Greek polis*, Stuttgart 1995, pp. 103-132.



FLENSTED JENSEN 1999

P. Flensted Jensen, “Mende, a city-state in northern Greece”, *C&M* 1999, pp. 221-226.

FLENSTED JENSEN 2004

P. Flensted Jensen, , “Thrace from Axios to Strymon”, in M.H. Hansen, T.H. Nielsen (ed. by), *An inventory of archaic and classical poleis*, Oxford 2004, pp.810-853.

FREDRICH 1914

Fredrich, s.v. “Ikos”, *RE IX*<sup>1</sup>, 1914.

FREDRICH 1927

Fredrich, s.v. “Skiathos”, *RE III A-I*, 1927.

GIANGIULIO 1996

M. Giangiulio, “Avventurieri , mercanti, coloni, mercenari. Mobilità umana e circolazione di risorse nel Mediterraneo arcaico”, in *I Greci. Storia cultura arte società II (Una storia greca)*, 1 ( Formazione), Torino 1996, pp. 497-525.

GRAHAM 2001a

A.J. Graham, “The foundation of Thasos”, in *Collected Papers*, pp. 165-229.

GRAHAM 2001 b

A.J. Graham, “Abdera and Teos”, in *Collected Papers*, pp. 269-314.

*Greek colonisation*

*Greek colonisation. An account of Greek colonies and other settlements overseas*, ed. by G.R. Tsetschladze, Leiden-Boston 2006.

HAMMOND 1972

N.G.L. Hammond, *A History of Macedonia II. Historical geography and prehistory*, Oxford 1972.

HAMMOND 1995

N. G. L. Hammond, “The Chalcidians and ‘Apollonia of the Thraceward Ionians’”, *ABSA* 90, 1995, pp. 307-315.

HAMMOND 1998

N. G. L. Hammond, “Eretria’s colonies in the area of the Thermaic gulf”, *ABSA* 1998, pp. 393-399.

HAMMOND-GRIFFITH 1979

N.G.L. Hammond –G.T. Griffith, *A History of Macedonia II*, Oxford 1979.

HARRISON 1912

E. Harrison, “Chalkidike”, *CQ* 6, 1912, pp. 93-103; 165-168.

HATZOPOULOS 1989

M.B. Hatzopoulos, “Grecs et barbares dans les cités de l’arrière-pays de la Chalcidique”, *Klio* 71, 1989, pp. 60-65.

HATZOPOULOS 1998

M.B. Hatzopoulos, *Actes de vente de la Chalcidique centrale*, Athens 1998.

HENRY 2004

A.S. Henry, *Torone. The literary, documentary and epigraphical testimonia*, Athens 2004.

HERTER 1975

H. Herter, s.v. “Proteus”, in *RE* XXIII<sup>1</sup>, 1975.

HORNBLOWER 1996

S. Hornblower, *Commentary on Thucydides, Vol. 2, Books IV-V.24*, Oxford 1996.

HORNBLOWER 1997

“Thucydides and ‘Chalcidic’ Torone (IV 110, 1)”, *OJA* 16, 1997, pp. 177-186.

JEFFERY 1990

L. H. Jeffery, *The Local Scripts of Archaic Greece*. Revised edition with a supplement by A.W. Johnston, Oxford 1990.

JONES 1996

C.P. Jones, “ $\alpha\epsilon\eta\omicron\upsilon\eta$  and  $\gamma\sigma\eta\omicron\upsilon\eta$  in Herodotus”, *CQ* 90, 1996, pp. 315-320.

KNOEPFLER 1989

D. Knoepfler, “Le calendrier des Chalcidiens de Thrace. Essai de mise au point sur la liste et l’ordre des mois eubéens”, *JS* 1989, pp. 23-58.

KNOEPFLER 1990

D. Knoepfler, “The Calendar of Olynthus and the origin of the Chalcidians in Thrace”, *Greek Colonists and Native Populations*, 1990, pp. 99-115.

LARSEN 1968

J.A.O. Larsen, *Greek Federal States. Their institutions and history*, Oxford 1968.

LEMOS 1998

I.Lemos, “Euboea and its Aegean Koine”, in *Euboica*, pp. 45-58.

LEMOS 2002

I. Lemos, *The Protogeometric Aegean: The archaeology of the late eleventh and tenth century B.C.*, Oxford 2002.

LIPPMAN 2004

M.B. Lippman, “Strabo’s use of *sunoik...zw*”, *Hesperia* 2004, pp. 509-512.

MALKIN 1998

I. Malkin , *The Returns of Odysseus: Colonisation and Ethnicity*, Berkeley 1998 [trad. it.: *I ritorni di Odisseo. Colonizzazione e identità etnica nella Grecia antica*, a cura di L. Lomiento, Roma 2004] .

MALKIN 2002

I. Malkin , “Exploring the validity of the concept of foundation: a visit to Megara Hyblaia”, in V.B. Gorman and E.W. Robinson (ed. by), *Oikistes. Studies in constitutions, colonies and military power in the ancient world offered in honour of A.J. Graham*, Leiden-Boston 2002, pp. 195-225.

MARCACCINI 2001

C. Marcaccini, *Costruire un'identità. Scrivere la storia: Archiloco, Paro e la colonizzazione di Taso*, Firenze 2001.

MARINI 2007

A. Marini, "Civiltà micenea e civiltà greca: continuità/discontinuità", in *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, pp. 51-92.

MELE 1978

A. Mele, "I caratteri della società eretrese arcaica", in *Contribution à l'étude de la société et de la colonization eubéenne*, Napoli 1978, pp. 15-26.

MELE 1979

A. Mele, *Il commercio greco arcaico. Prexis ed emporie (CCJB IV)*, Napoli 1979.

MELE 1981

A. Mele, “I Ciclopi, Calcodonte e la metallurgia Calcidese”, in *Nouvelle contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéenne*, Naples 1981, pp. 9-33

MELE 1998

A. Mele, “Calcidica e Calcidesi. Considerazione sulla tradizione”, in *Euboica*, pp. 217-228.

MELE 2002

A. Mele, “Gli Achei da Omero all’età arcaica”, in *Gli Achei e l’identità etnica degli Achei d’Occidente. Atti del convegno nazionale di studi, Paestum, 23-25 febbraio 2001*, Paestum-Atene 2002, pp. 67-93.

MELE 2003

A. Mele, “Le anomalie di Pithecusa. Documentazioni archeologiche e tradizioni letterarie”, in *Incidenza dell’antico. Dialoghi di storia greca* 1, 2003, pp. 13-39.

MELE 2006

A. Mele, “La grecità occidentale tra tradizioni ecistiche e realtà storica”, in E. Herring, I. Lemos, F. Lo Schiavo, L. Vagnetti, R. Withehouse and J. Wilkins (ed. by), *Across frontiers. Papers in honour of D. Ridgway and Francesca R. Serra Ridgway*, Specialistic Studies on the Mediterranean 6, 2006, pp. 463-69.

MERCURI 2004

L. Mercuri, *Eubéens en Calabre à l'époque archaïque. Formes de contact set d'implantation*, Rome 2004.

*Modes de contact*

*Modes de contact et processus de transformation dans les sociétés antiques. Actes du Colloqui de Cortone (24-30 mai 1981)*, Roma 1983.

MOGGI 1974

M. Moggi, "Lo stato dei Calcidesi alla luce del sinecismo di Olinto", *CS* 11, 1974, pp. 1-11.

MOGGI 1976

M. Moggi, *I sinecismi interstatali greci*, Pisa 1976.

MORGAN 1998

C. Morgan, "Euboians and Corinthians in the Area of the Corinthian Gulf?", in *Euboica*, pp. 282-302.

MORRIS 1997



I. Morris, "Homer and the Iron Age", in I. Morris and B.B. Powell (eds.), *A new companion to Homer*, New York 1997, pp. 535-559.

#### MOSCHONISSIOTI 1998

S. Moschonissioti, "Excavation at Mende", in *Euboica*, pp. 255-271.

#### MUSTI 2001

D. Musti, "Aspetti della religione dei Cabiri", in S. Ribichini, M. Rocchi, P. Xella (a cura di), *La questione delle influenze vicino-orientali sulla religione greca. Atti del colloquio internazionale, Roma, 20-22 maggio 1999*, Roma 2001, pp. 141-154.

#### NATOLI 2004

A.F. Natoli, *The letter of Speusippus to Philip II. Introduction, text, translation and commentary*, Stuttgart 2004.

#### O'NOLAN 1960

K. O'Nolan, "The Proteus' Legend", *Hermes* LXXXVIII, 1960, pp. 1-19.

#### OSBORNE 1998

R.G. Osborne, "Early Greek colonization? The nature of Greek settlement in the West", in N. Fisher and H. Van Wees (ed. by), *Archaic Greece: new approaches and new evidence*, Duckworth 1998, pp. 251- 269.

PANAYOTOU 1990

A. Panayotou, “Des dialectes à la koiné: l'exemple de la Chalcidique”, in *POIKILA* (Meletemata 10), Athens 1990, pp. 191-228.

PANAYOTOU 1996

A. Panayotou, “Dialectal inscriptions from Chalcidice, Macedonia and Amphipolis”, in *G' Dieqnšj Sunšdrio gia th Makedon...a, Epigrafšj thj Makedon...aj, 8-12 Dekembr...on, 1993*, Thessaloniki 1996, pp. 124-163.

PANESSA 1998

G. Panessa, “La *philia* nelle relazioni tra Greci e indigeni”, in S.Alessandri (a cura di), *Istor...h. Studi offerti dagli allievi a Giuseppe Nenci*, Galatina 1994, pp.359-370.

PAPADOPOULOS 1996

J.K. Papadopoulos, “Euboians in Macedonia? A closer look”, *OJA* 15.2, 1996, pp. 151-181.

PAPADOPOULOS 1997

J.K. Papadopoulos, “Phantom Euboians”, *JMedArch* 10, 1997, pp. 191-219.

PAPADOPOULOS 1999

J. K. Papadopoulos, "Archaeology, myth-history and the tyranny of the text: Chalkidike, Torone and Thucydides", *OJA* 1999, pp. 377-393.

PAPADOPOULOS 2005

J.K. Papadopoulos, *The Early Iron Age Cemetery at Torone*, vol. I-II, Los Angeles 2005.

PAPAZOGLOU 1988

F. Papazoglou, *Les villes de Macédoine à l'époque romaine*, *BCH* suppl. 16, 1988.

PARKER 1997

V. Parker, *Untersuchungen zum Lelantischen Krieg und verwandten Problemen der frühgriechischen Geschichte*, Stuttgart 1997.

PASTORIO 2001

E. Pastorio, "Atene nel nord dell'Egeo. Note pisistratee", *Anemos* 1, 2001, pp. 59-68.

*Poleis e politeiai*

*Poleis e politeiai. Esperienze politiche, tradizioni letterarie, prospetti costituzionali. Atti del Convegno Internazionale di Storia Greca, Torino 29-31 maggio 2002, Alessandria 2004.*

POUILLOUX 1954

J. Pouilloux, *Recherches sur l'histoire et les cultes de Thasos I*, Paris 1954.

POWELL 1970

J. E. Powell, *A lexicon to Herodotus*, Paris 1970.

PSOMA 2001

S. Psoma, *Olynthe et les Chalcidiens de Thrace. Études de numismatique et d'histoire*, Stuttgart 2001.

SNODGRASS 1994

M. Snodgrass, "The Euboeans in Macedonia: a new precedent for Westward expansion", in *AION (archeol)* 1, 1994, pp. 87-93.

SORDI 1994

M. Sordi, "Il federalismo greco nell'età classica", in *Federazioni e federalismo*, pp. 3-22.

SORDI 1997

M. Sordi, “La Grecia degli «*ethne*»: genti e regioni settentrionali e centrali”, in *I Greci. Storia cultura arte e società* 2.II, Torino 1997, pp. 87-108

SOUEREF 1998

K. Soueref, “Eubei lungo la costa della Grecia settentrionale. Nuovi elementi”, in *Euboica*, pp. 229-238.

STEIN 1937

O. Stein, s.v. “Peparethos”, *RE* XIX<sup>1</sup>, 1937.

*Storia d'Europa e del Mediterraneo*

M. Giangiulio (a cura di), *Storia d'Europa e del Mediterraneo I (Il mondo antico), sez. II (La Grecia), vol. III (Grecia e Mediterraneo dall'VIII sec. a.C. all'età delle guerre persiane)*, Roma 2007.

*Strabone e la Grecia*

*Strabone e la Grecia*, a cura di A. M. Biraschi, Perugia 1994.

THOMAS 1986

R. F. Thomas, “Proteus the Sealherd (Callim. *S.H.* Frag. 254.6)”, *CPh* 81, 4, 1986, p.319.

TIVERIOS 1998

M.A. Tiverios, "The ancient settlement in the Anchialos-Sindos double trapeze. Seven years (1990-1996) of archaeological research", in *Euboica*, pp. 243-253.

VALENZA MELE 1979

N. Valenza Mele, "Eracle euboico a Cuma. La gigantomachia e la via Eraclea", in *Recherches sur les cultes grecs et l'Occident*, Naples (CCJB) 1979, pp. 19-51.

VANOTTI 1995

G. Vanotti, *L'altro Enea. La testimonianza di Dionigi di Alicarnasso*, Roma 1995.

VOKOTOPOULOU 1985

J. Vokotopoulou, "La Macédoine de la protohistoire à l'époque arcaïque" in *Magna Grecia, Epiro e Macedonia. Atti del XXIV convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 5-10 ottobre 1984 a)*, Taranto 1985, pp. 133-160.

VOKOTOPOULOU 1990

J. Vokotopoulou, "Polychrono: a new archaeological site in Chalkidike", in *Eumosa: studies in honour of Alexander Cambitoglou*, 1990, pp. 79-86.

VOKOTOPOULOU 1994

J. Vokotopoulou, “Anciennes Nécropoles de la Chalcidique”, in *Nécropoles et Sociétés Antiques (Grèce, Italie, Languedoc)*, Actes du Colloque International du Centre de Recherches Archéologique de l’Université de Lille III, 2-3 Décembre 1991, Naples 1994, pp. 79-98.

VOKOTOPOULOU 1996

J. Vokotopoulou, “Cities and Sanctuaries of the archaic period in Chalkidike”, *ABSA* 91, 1996, pp. 319-328.

VOKOTOPOULOU 1997

J. Vokotopoulou, “Parqenènaj Calikidik»j: ierò se koruf» tou Itémou”, *AEMTh* 10 A 1996 [1997], pp. 123-136.

VOKOTOPOULOU 2001 a

J. Vokotopoulou, “Nouvelles données sur l’architecture archaïque en Macédoine centrale et en Chalcidique”, in *Studies on Epirus and Macedonia*, Athens 2001, pp. 533-539.

VOKOTOPOULOU 2001 b

J. Vokotopoulou, “Greek colonization in the littoral of Chalcidice and lower Macedonia”, in *Studies on Epirus and Macedonia*, Athens 2001, pp. 739-760.

VON BREDOW 2001

I. Von Bredow, "Stammesnamen und Stammeswirklichkeit III. Zu den Stammesbezeichnungen der Thraker und anderer Stämme an der nordägäischen Küste vom 8.-5. Jahrhundert v. Chr.: Vom Strymon bis zum Axios", *Orbis Terrarum* 7, 2001, pp. 13-35.

*Wace and Blegen*

*Wace and Blegen: Pottery as evidence for trade in the Aegean bronze age, 1939-1989. Proceedings of the international conference held at the American School of Classical Studies at Athens (December 2-3, 1989)*, edited by C. Zerner with P. Zerner and J. Winder, Amsterdam 1993.

WALKER 2004

K.G. Walker, *Archaic Eretria. A political and social history from the earliest time to 490 B.C.*, 2004.

WEIZSÄCKER 1902

G. Weizsäcker, s.v. "Proteus", in *Lexikon der Griechischen und Römischen Mythologie*, III.2, 3172-3178



WEST 1966

*Hesiod, Theogony*, edited with Prolegomena and Commentary by M.L. West, Oxford 1966.

ZAHRNT 1971

M. Zahrnt, *Olynth und die Chalkidier. Untersuchungen zur Staatenbildung auf der Chalkidischen Halbinsel im 5. und 4. Jahrhundert v. Chr.*, München 1971.